



Ministero dell'Istruzione

RASSEGNA STAMPA

martedì 10 maggio 2022

RASSEGNA STAMPA

10-05-2022

PRIME PAGINE

CORRIERE DELLA SERA	10/05/2022	Prima Pagina	6
REPUBBLICA	10/05/2022	Prima Pagina	7
SOLE 24 ORE	10/05/2022	Prima Pagina	8
STAMPA	10/05/2022	Prima Pagina	9
GIORNALE	10/05/2022	Prima Pagina	10
MESSAGGERO	10/05/2022	Prima Pagina	11
AVVENIRE	10/05/2022	Prima Pagina	12
FOGLIO	10/05/2022	Prima Pagina	13
FATTO QUOTIDIANO	10/05/2022	Prima Pagina	14
MATTINO	10/05/2022	Prima Pagina	15
TEMPO	10/05/2022	Prima Pagina	16
LIBERO	10/05/2022	Prima Pagina	17
MANIFESTO	10/05/2022	Prima Pagina	18
QUOTIDIANO NAZIONALE	10/05/2022	Prima Pagina	19
SECOLO XIX	10/05/2022	Prima Pagina	20
NAZIONE	10/05/2022	Prima Pagina	21
DOMANI	10/05/2022	Prima Pagina	22
RIFORMISTA	10/05/2022	Prima Pagina	23

PRIMO PIANO

CORRIERE DELLA SERA	10/05/2022	2	Putin ammette le perdite = La grande parata di Putin «Volevano invaderci» <i>Marco Imarisio</i>	24
REPUBBLICA	10/05/2022	12	Macron: "Non si ottiene la pace umiliando Mosca, ora serve una tregua" = La mossa di Macron "È l'ora della tregua la pace non si ottiene umiliando la Russia" <i>Claudio Tito</i>	29
STAMPA	10/05/2022	2	La mala parata = Il mondo secondo Putin <i>Giuseppe Agliastro</i>	31
GIORNALE	10/05/2022	2	Putin abbassa la cresta (e l'Europa frena Biden) = «L'operazione è giusta perché l'Occidente era pronto a invaderci Ma non voglio l'orrore di una guerra globale» /1 parte <i>Vladimir Putin</i>	34
MESSAGGERO	10/05/2022	2	«No alla guerra totale» = Putin accusa la Nato «No alla guerra totale» Il segnale di Macron <i>Mauro Evangelisti</i>	37
FATTO QUOTIDIANO	10/05/2022	6	Abbandonato da tutti Draghi vola da Biden = Draghi vola negli Usa e resta solo Nessuna conferenza con Biden <i>Wanda Marra</i>	41
LIBERO	10/05/2022	5	Putin non forza l'Europa apre E oggi Draghi vola da Biden = Biden e Draghi costretti a intendersi <i>Renato Farina</i>	44
MANIFESTO	10/05/2022	2	Malaparata = Putin-Zelensky, patrie contrapposte per la vittoria finale <i>M.bo.</i>	47
DOMANI	10/05/2022	1	Putin piega la Guerra mondiale alle esigenze della sua guerra <i>Nadia Urbinati</i>	50

MINISTERO				
MESSAGGERO	10/05/2022	11	Scuola, lo sciopero sarà lunedì 30 maggio <i>Redazione</i>	52
SOLE 24 ORE	10/05/2022	12	Scuola, sciopero il 30 maggio Anche gli scrutini a rischio <i>Redazione</i>	53
AVVENIRE	10/05/2022	14	Scuola, con lo sciopero «gli scrutini a rischio» = Scuola, sciopero annunciato «A rischio anche gli scrutini» <i>Paolo Ferrario</i>	54
MANIFESTO	10/05/2022	6	«Salari, non premi» Sciopero il 30 maggio = Scuola, è sciopero. Il secondo in 5 mesi: Salari veri, non bonus <i>Roberto Ciccarelli</i>	56
LEGGO	10/05/2022	2	Sciopero generale della scuola il 30 maggio nel mirino le norme sul reclutamento dei prof <i>Lorena Loiacono</i>	58
QUOTIDIANO NAZIONALE	10/05/2022	11	Rottura tra governo e sindacati «Il 30 maggio sciopero della scuola» <i>Redazione</i>	59
ITALIA OGGI	10/05/2022	35	Sciopero generale il 50 maggio <i>Alessandra Ricciardi Elena Bordin</i>	60
ITALIA OGGI	10/05/2022	36	Riforma lts, nuovo blocco: mancano i pareri del ministero <i>Emanuela Micucci</i>	62
ITALIA OGGI	10/05/2022	33	Cambiare la formazione <i>Giorgio Trizzino</i>	63
ITALIA OGGI	10/05/2022	38	Nuove scuole, boom di istanze <i>Emanuela Micucci</i>	64
ITALIA OGGI	10/05/2022	36	Senza Spid niente cedolino <i>Elena Bordin</i>	66
ITALIA OGGI	10/05/2022	35	Riforma del reclutamento bocciata dai matematici: non assicura preparazione seria dei futuri prof <i>Emanuela Micucci</i>	68
ITALIA OGGI	10/05/2022	32	Un tour per parlare ai giovani di lavoro <i>Redazione</i>	69
ITALIA OGGI	10/05/2022	36	Vietato registrare le lezioni <i>Vincenzo Giannotti</i>	70
ITALIA OGGI	10/05/2022	37	Green pass, ingorgo normativo <i>Elena Bordin</i>	71
ITALIA OGGI	10/05/2022	37	Docenti no vax, il governo per mettersi al riparo dai ricorsi ci ripensa e li equipara al personale inidoneo per motivi di salute <i>Ettore Consolini</i>	73
ITALIA OGGI	10/05/2022	38	Disabili, torna la Buona scuola <i>Angela Iuliano</i>	75
NAZIONE	10/05/2022	18	Sedici nuove scuole con i milioni del Pnrr <i>Redazione</i>	76
REPUBBLICA BOLOGNA	10/05/2022	2	Pnrr a quota 4,2 miliardi La Finanza è già allertata "Pronti a controlli mirati" = Fondi Pnrr, in arrivo in regione altri 400 milioni <i>Silvia Bignami</i>	77
CORRIERE DI BOLOGNA	10/05/2022	9	Accademia delle Scienze incontri per le «Persone» <i>P.d.d</i>	79
RESTO DEL CARLINO BOLOGNA	10/05/2022	43	La scienza impegnata contro la crisi <i>Martina Borsari</i>	80
RESTO DEL CARLINO FERRARA	10/05/2022	47	Noi Ferraresi - La guerra costringerà a rivedere le priorità del Pnrr? <i>Cristiano Bendin</i>	81
CORRIERE ADRIATICO ANCONA E PROVINCIA	10/05/2022	5	Nove scuole demolite e subito ricostruite Finanziati 63 milioni <i>Martina Marinangeli</i>	82

RASSEGNA STAMPA

10-05-2022

GIORNO	10/05/2022	15	Scuole a pezzi, servono tre miliardi Ma dal Pnrr soldi solo a 15 cantieri <i>Simona Ballatore</i>	83
LIBERO MILANO	10/05/2022	34	Dai fondi del Pnrr esce solo una nuova scuola <i>E. Pa.</i>	85
EDICOLA DEL SUD BARI BAT	10/05/2022	6	Poggia di milioni da Roma per le scuole "sostenibili" <i>Davide Impicciatore</i>	86
CORRIERE ADRIATICO PESARO E FANO	10/05/2022	11	«Altre regole, o problemi agli esami» = «Rivediamo le norme Covid o problemi per la maturità» <i>Thomas Delbianco</i>	87
GIORNO MILANO	10/05/2022	34	Nell'interregno fra esame di Stato e versione light <i>Elena D'incerti</i>	89
AVVENIRE	10/05/2022	17	Meeting sugli adolescenti e Veglia mariana Fine settimana di preghiera a Teramo-Atri <i>Redazione</i>	90
GAZZETTA DI PARMA	10/05/2022	18	«La costruzione dell'Europa parte da scuola» = «La nostra esperienza il primo " cantiere " per la costruzione di un' identità europea» <i>Anna Pinazzi</i>	91
NAZIONE FIRENZE	10/05/2022	38	L'Europa dei ragazzi: «Siate protagonisti» <i>Barbara Berti</i>	93
RESTO DEL CARLINO MACERATA	10/05/2022	34	Dai prof guariti alla montagna Regione in pressing su Filisetti <i>Redazione</i>	94
RESTO DEL CARLINO MACERATA	10/05/2022	34	Classe tagliata, l'ira delle famiglie = Tagliata un'altra classe, la rabbia dei genitori <i>Chiara Sentimenti</i>	95
CORRIERE ADRIATICO PESARO E FANO	10/05/2022	20	«Scuola dell'infanzia da tutelare perché unico servizio didattico» <i>Oswaldo Scatassi</i>	96
NAZIONE	10/05/2022	15	Il Cicognini ha fatto dietrofront Anche le coppie gay al gran ballo <i>Silvia Bini</i>	97
REPUBBLICA FIRENZE	10/05/2022	1	Retromarcia sui gay al Cicognini di Prato Potranno partecipare al ballo della scuola <i>Andrea Vivaldi</i>	99
REPUBBLICA GENOVA	10/05/2022	3	Università senza pace ancora dimissioni = Le strategie dei prof per non essere sospesi dall'insegnamento <i>Marco Lignana</i>	100
REPUBBLICA FIRENZE	10/05/2022	9	La cultura abbatte i muri buon compleanno Erasmus <i>Valeria Strambi</i>	102
CORRIERE DI VERONA	10/05/2022	5	L'apertura di Costa: «Medicina all'università stop al numero chiuso» Zaia sorride: «Era ora» <i>M Za</i>	103
SOLE 24 ORE	10/05/2022	26	Nasce a Siena l'hub contro le pandemie = A Siena l'hub contro le pandemie: ricerca su vaccini e future terapie <i>Marzio Silvia</i>	104
FATTO QUOTIDIANO	10/05/2022	13	Bandi all'ateneo di Ragusa, 3 prof assolti in appello "Non ci fu reato" <i>Dario De Luca</i>	106
AVVENIRE	10/05/2022	14	Concorsi e crediti sono sotto accusa <i>Redazione</i>	107

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

REPUBBLICA	10/05/2022	29	Per gli statali aumenti e arretrati <i>R. Am.</i>	108
MESSAGGERO	10/05/2022	10	Statili, aumenti e nuove carriere = Statili, ok al contratto aumenti fino a 117 euro e cambiano le carriere <i>Luca Cifoni</i>	109

RASSEGNA STAMPA

10-05-2022

SOLE 24 ORE	10/05/2022	8	Statali, sì al contratto: 105 euro e arretrati da 1.300 fino a 2.500 <i>Gianni Trovati</i>	111
SOLE 24 ORE	10/05/2022	3	Tassi, prezzi e crisi affondano le Borse In sei mesi il Nasdaq giù del 27% = Psicosi da tassi e inflazione: Borse in caduta, spread a 207 <i>Morya Longo</i>	113
SOLE 24 ORE	10/05/2022	9	Superbonus, solo imprese certificate = Solo imprese certificate per i lavori del Superbonus <i>Giorgio Santilli</i>	116
SOLE 24 ORE	10/05/2022	10	Energia, primi rimborsi su addizionali provinciali = Energia, primi rimborsi alle imprese su vecchie addizionali provinciali <i>Cheo Condina</i>	118
SOLE 24 ORE	10/05/2022	26	«Giorni decisivi per il Pnrr: sciogliere nodi su territorio e medici famiglia» <i>Mar B.</i>	120
CORRIERE DELLA SERA	10/05/2022	36	L'ora del 730, ecco le detrazioni Come ottenere i rimborsi fiscali <i>Isidoro Trovato</i>	121
TEMPO	10/05/2022	12	Veleni in piazza - Show di Giovannini a Legambiente = A Legambiente show di Giovannini il ministro sbagliato <i>Gianfranco Ferroni</i>	122

INTERVISTE

CORRIERE DELLA SERA	10/05/2022	20	Intervista a Roberta Lombardi - «L'inceneritore? Dem novecenteschi Scelgano tra noi e chi guarda a destra» <i>Maria Egizia Fiaschett</i>	123
CORRIERE DELLA SERA	10/05/2022	21	Intervista a Roberto Calderoli - «C'è una congiura anti referendum I magistrati decidono su tutto» <i>Marco Cremonesi</i>	125
REPUBBLICA	10/05/2022	7	Intervista a Mykhailo Podoliak - Il negoziatore ucraino "Si deve tornare al tavolo Mosca lo capirà presto" <i>Fabio Tonacci</i>	127
REPUBBLICA	10/05/2022	27	Intervista a Elena Bonetti - Bonetti: le madri devono poter lavorare a ogni età = Bonetti "Non voglio più sentir dire a una donna: prendo solo le over 40" <i>Maria Novella De Luca</i>	129
STAMPA	10/05/2022	9	Intervista a Enzo Amendola - Amendola: toni più bassi orala Ue guidi i negoziati = "Ora sia l'Ue a condurre i negoziati l'escalation dei toni non aiuta" <i>Carlo Bertini</i>	131
FATTO QUOTIDIANO	10/05/2022	5	Intervista a Lucio Caracciolo - "Toni moderati, assurdo volere una Russia ko" = "Putin, discorso debole e moderato: assurdo volere il ko della Russia" <i>Salvatore Cannavò</i>	133
FATTO QUOTIDIANO	10/05/2022	6	Intervista a Riccardo Ricciardi - "Grave non abbia riferito in aula: deve risponderci" <i>Luca De Carolis</i>	135
FATTO QUOTIDIANO	10/05/2022	7	Intervista a Luciano Canfora - "Governo troppo filo-Usa: non fa nulla per la pace" = "Noi troppo filo-Usa: non stiamo facendo niente per la pace" <i>Giacomo Salvini</i>	136
TEMPO	10/05/2022	7	Intervista a Ignazio La Russa - «È l'unico modo per avere esecutivi stabili e duraturi» <i>P.I.r.</i>	138
TEMPO	10/05/2022	7	Intervista a Emanuele Fiano - «Non è ciò che serve all'Italia Per questo voteremo contro» <i>Pierpaolo La Rosa</i>	139

EDITORIALI

CORRIERE DELLA SERA	10/05/2022	32	Le libertà ci rendono più forti = Siamo più forti grazie alle libertà <i>Angelo Panebianco</i>	140
REPUBBLICA	10/05/2022	32	Il conflitto diventa di attrito = Il conflitto diventa di attrito <i>Marco Minniti</i>	142
REPUBBLICA	10/05/2022	33	Quelle due visioni del mondo = Le due visioni del mondo <i>Paolo Garimberti</i>	144
REPUBBLICA	10/05/2022	33	Letta, quale destino per il campo largo <i>Stefano Folli</i>	146
STAMPA	10/05/2022	19	Covid, prima di pensare agli antivirali è meglio avere fiducia nei vaccini <i>Silvio Garattini</i>	147
STAMPA	10/05/2022	29	Draghi da Biden in gioco il ruolo dell'occidente = Draghi da Biden in gioco il ruolo dell'occidente <i>Nathalie Tocci</i>	149
GIORNALE	10/05/2022	1	Un'idea di via d'uscita <i>Paolo Guzzanti</i>	151
MESSAGGERO	10/05/2022	18	Il significato delle parole (e dei silenzi) di un leader = Il significato delle parole (e dei silenzi) di un leader <i>Riccardo Sessa</i>	152
FOGLIO	10/05/2022	1	Cercasi partnership, non legittimazione. L'incontro Biden-Draghi ci ricorda perché solo i leader europei possono proteggere l'interesse nazionale <i>Claudio Cerasa</i>	154
FATTO QUOTIDIANO	10/05/2022	1	Un segretario Nato <i>Marco Travaglio</i>	155
LIBERO	10/05/2022	2	In Usa si vedrà quanto pesa il premier = Negli Usa si vedrà il peso del premier <i>Alessandro Sallusti</i>	156
LIBERO	10/05/2022	6	«In Ucraina i nostri difendono i russofoni La Nato voleva attaccare il Donbass» <i>Vladimir Putin</i>	157
DOMANI	10/05/2022	1	Putin piega la Guerra mondiale alle esigenze della sua guerra <i>Nadia Urbinati</i>	161



MARTEDÌ 10 MAGGIO 2022

www.corriere.it

In Italia EURO 1,50 | ANNO 147 - N. 110

CORRIERE DELLA SERA

RCS

Milano, Via Solferino 28 - Tel. 02 62821
Roma, Via Campania 59 C - Tel. 06 688281

FONDATA NEL 1876

Servizio Clienti - Tel. 02 63797510
mail: servizioclienti@corriere.it

VALMORA
ACQUA MINERALE
ACQUA UFFICIALE
INTERNAZIONALI BNL D'ITALIA



Gli aiuti a Kiev
Le minacce russe
Musk: se muoio...
di **Massimo Gaggi**
a pagina 13



Parlamento inglese
La regina Elisabetta
rinuncia al discorso
di **Paola De Carolis**
a pagina 15

VALMORA
ACQUA MINERALE
ACQUA UFFICIALE
INTERNAZIONALI BNL D'ITALIA

I valori occidentali

LE LIBERTÀ CI RENDONO PIÙ FORTI

di **Angelo Panebianco**

Come in altre occasioni, anche nelle controversie che ha suscitato l'invasione russa dell'Ucraina, si confrontano due diverse concezioni della politica internazionale. Per la prima, il mondo è l'equivalente di una grande scacchiera ove i potenti (o supposti tali), coloro che stanno al vertice degli Stati, muovono l'uno contro l'altro i vari «pezzi», gli altri esseri umani: le persone comuni sono sempre manovrate da quei potenti a loro piacimento, spostate da un punto o l'altro a seconda dei loro desideri e scopi. Per la seconda concezione quegli esseri umani sono senzienti e pensanti, non sono i passivi e inerti pezzi di una scacchiera. A seconda delle loro credenze o del loro interesse, possono a volte seguire, con entusiasmo oppure solo per quieto vivere, le indicazioni dei capi di Stato o inchinarsi ai loro ordini ma a volte no. E se decidono per il no possono mandare all'aria i disegni dei potenti e influenzare il corso della storia.

Immaginiamo che cosa sarebbe successo se gli ucraini, al momento dell'invasione, avessero scelto immediatamente, a schiacciata maggioranza, di arrendersi perché contenti di essere «liberati» dai russi (come immaginava Putin) o perché desiderosi di salvare la vita anche a costo di finire sotto il giogo di una dittatura.

In tal caso, la Russia si sarebbe impadronita subito dell'Ucraina. Le cancellerie occidentali avrebbe fatto qualche dichiarazione di protesta, e nulla più.

continua a pagina 32

Guerra in Ucraina Macron: non si fa la pace umiliando la Russia. Von der Leyen vuole cambiare i Trattati, no di 13 Stati

Putin ammette le perdite

Lo zar smorza i toni: mai più guerra globale. Zelensky: è Hitler. Michel in un rifugio anti bombe



di **Lorenzo Cremonesi, Giusi Fasano, Marco Imarisio, Stefano Montefiori, Marta Serafini**

Nel giorno della parata a Mosca lo zar Putin ammette che la guerra ha provocato morti anche tra i russi. «Mai più una guerra mondiale», dice. Il presidente francese Macron: non si fa la pace umiliando la Russia. da pagina 2 a pagina 13

TRIVISO

Investe e uccide 17enne in moto: arrestato agente, guidava ubriaco

di **Andrea Priante**

Guidava con qualche bicchiere di troppo in corpo, lui, giovane poliziotto in servizio a Treviso. Un sorpasso mal calcolato e l'altra sera ha investito e ucciso un ragazzo di 17 anni che era in sella a uno scooter. L'hanno arrestato per omicidio stradale.

a pagina 22

I GIUDICI DI MILANO

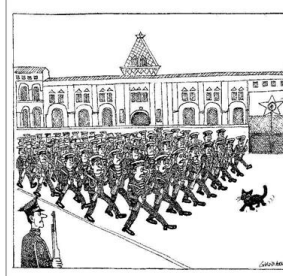
La carcerazione fu ingiusta: Giulia Ligresti verrà risarcita

di **Luigi Ferrarella**

Giulia Ligresti, che nel 2013 aveva patteggiato per falso in bilancio due anni e 8 mesi, sarà risarcita per l'ingiusta carcerazione patita. Dopo l'assoluzione del fratello e di due manager, aveva già ottenuto la revisione del processo e la stessa assoluzione.

a pagina 23

GIANNELLI



PIAZZA ROSSA E GATTO NERO

Mercati Milano cede il 2,74%

La corsa dello spread: oltre quota 200 punti Borse in forte calo

di **Marco Sabella**

In calo le Borse europee e nuovo record negativo per lo spread Btp Bund che ieri è arrivato sopra 1203 punti.

a pagina 35

LA SFIDA PER IL FUTURO

Il Paese fondato sul debito

di **Alberto Mingardi**

a pagina 32

MAK
DESIGN & PASSION

www.makwheels.it

IL CAFFÈ di **Massimo Gramellini**

Fare la vittima funziona. Persino Putin, il macho per eccellenza, se ne è uscito sulla Piazza Rossa con un pianisteo contro la Nato che, secondo lui, stava per invadere la Russia. In fondo anche Zelensky, che vittima lo è per davvero, sembra sempre voglia farci sentire un po' in colpa perché non lo aiutiamo abbastanza. Ma la lista dei vittimisti di successo è infinita. L'ex presidente degli Stati Uniti che, agitando il fantasma dei brogli, solleva una mezza insurrezione e si rilancia politicamente. L'ex premier italiano che si costruì una carriera facendo la vittima dei giudici. Gli oppositori che se la costruirono facendo le vittime dell'ex-premier. Il partito che diventa «establishment» lamentandosi di essere vittima dell'«establishment». Fino al professore universitario di recentissima

Vittimisti di successo



notorietà che attribuisce la sua ritardata consacrazione alle bocciature inflittele «mille volte e ingiustamente» da colleghi invidiosi e collusi.

Di solito il vittimista si rappresenta come un eroe lasciato solo a combattere contro un esercito di ombre maligne e vendicative. C'entra l'umana indulgenza verso sé stessi e, forse, il calcolo malizioso che niente produce più empatia del vittimismo: tutti impuniti i nostri errori alla malafede altrui e tendiamo a solidarizzare con chi ce ne dà conferma. Tra tanti aspiranti al ruolo di vittima, l'unico controcorrente sembrava Calenda, che a Como aveva in lista una mistress sadomaso. Poi però l'ha tolta. Nel Paese delle vittime una «dominatrice» prenderebbe pochi voti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il nuovo libro di **Carlo Calenda**
La libertà che non libera
Riscoprire il valore del limite
La nave di Teseo



20510

9 771120 498008

Per informazioni sped. in A.P. - DL. 353/2003 conv. L. 46/2004 art. 1, c.1, DGR Milano



Ministero dell'Interno

Sezione: PRIME PAGINE

la Repubblica

Dir. Resp.: Maurizio Molinari

Tiratura: 216.733 Diffusione: 198.833 Lettori: 1.878.000

Rassegna del: 10/05/22

Edizione del: 10/05/22

Estratto da pag.: 1

Foglio: 1/1



Morire per mancanza di cure è **inevitabile**

Firma per il 5x1000 a Medici Senza Frontiere.

Codice fiscale 990140585

msf.it/5x1000



la Repubblica

Fondatore *Eugenio Scalfari*



Direttore *Maurizio Molinari*

Anno 47 - N° 109

Martedì 10 maggio 2022

Oggi con *Album Salone del Risparmio*

In Italia € 1,70

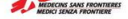


Morire per mancanza di cure è **inevitabile**

Firma per il 5x1000 a Medici Senza Frontiere.

Codice fiscale 990140585

msf.it/5x1000



Putin: "Nessuna guerra totale"



📷 Parata

Il presidente Putin entra nella piazza Rossa per la parata del 9 maggio commemorativa della liberazione dal nazi-fascismo

MAXIM SHIPENKOV/EPA

Il presidente russo non parla di vittoria e frena sugli scenari di escalation: "Siamo intervenuti perché la Nato ci minacciava" Bombe su Odessa, il leader Ue Michel costretto a ripararsi in un rifugio antiaereo. Oggi il premier Draghi alla Casa Bianca

Macron: "Non si ottiene la pace umiliando Mosca, ora serve una tregua"

Il commento

Quelle due visioni del mondo

di **Paolo Garimberti**

Due visioni del mondo, e del modo di fare politica, si sono confrontate ieri, a poche ore di distanza, nel 77mo anniversario della fine della seconda guerra mondiale. **a pagina 33**

L'analisi

Il conflitto diventa di attrito

di **Marco Minniti**

Come spesso accade, il massimo sfoggio della forza serve a nascondere una debolezza. Così è stato per questo drammatico anniversario del 9 maggio a Mosca. **a pagina 32**

Le storie

La bimba dell'Azovstal sola dopo l'evacuazione

dalla nostra inviata **Fabio Tonacchi** **a pagina 11**

Sul Monte Athos il covo degli oligarchi

dalla nostra inviata **Tonia Mastrobuoni** **a pagina 15**

dalla nostra inviata **Rosalba Castelletti**

MOSCA - Si sventolano bandiere e si alzano mani a salutare i soldati, mentre i carri armati e i sistemi antimissilistici rullano. **alle pagine 2 e 3**
I servizi **da pagina 4 a pagina 17**

Ascoltiamo le persone. Selezioniamo i professionisti.

LE PERSONE GIUSTE, AL MOMENTO GIUSTO.

ETJCA AGENZIA PER IL LAVORO

www.etjca.it

Sanità

Fuga dei medici dall'inferno dei pronto soccorso



di **Michele Bocci**
a pagina 25

Diritti

Bonetti: le madri devono poter lavorare a ogni età



di **Maria Novella De Luca**
a pagina 27

Il caso

Il tempo delle mele imperfette



di **Luca Fraioli**
a pagina 35

Cultura

Dopo sessant'anni l'icona record resta Marilyn

di **Natalia Aspesi**



alle pagine 36 e 37

Eurovision

Cattelan: "Sul palco in tre per dividerci il divertimento"

di **Carlo Moretti**



alle pagine 38 e 39

Sted: 00147 Roma, via Cristoforo Colombo, 90
Tel. 06/49821, Fax 06/49822923 - Sped. Abb.
Post., Art. 1, Legge 46/04 del 27/02/2004 - Roma.

Concessionaria di pubblicità: A. Manzoni & C.
Milano - via Winkelman, 1 - Tel. 02/574941,
e-mail: pubblicita@manzoni.it

Prezzi di vendita all'estero: Francia, Monaco P., Slovenia € 3,00
- Grecia, Malta € 3,50 - Croazia KN 22 - Svizzera Italiana CHF 3,50
- Svizzera Francese e Tedesca CHF 4,00

con "Le Inchieste di Maigret" € 10,60

NZ



Edizione chiusa in redazione alle 22



€ 2 in Italia — Martedì 10 Maggio 2022 — Anno 158°, Numero 127 — ilsol24ore.com

Il Sole 24 ORE

Fondato nel 1865
Quotidiano Politico Economico Finanziario Normativo

Con la proroga
Villette, cambia
il tetto del 30%
Fuori dal calcolo
i lavori non 110%



Giorgio Gavelli
— a pag. 37

Domani con Il Sole
Aiuti di Stato:
tutte le regole
per affrontare
la dichiarazione



— a 0,50
euro più il
prezzo del
quotidiano



Buona Spesa
Italia!

FTSE MIB 22832,56 -2,74% | SPREAD BUND 10Y 205,50 +4,60 | BRENT DTD 107,92 -6,07% | ORO FIXING 1860,90 -1,14% | Indici & Numeri → p. 41-45

Tassi, prezzi e crisi affondano le Borse In sei mesi il Nasdaq giù del 27%

Mercati

Lo spread tocca quota 207
Il Ftse Mib perde il 2,7%
e scende sotto 23mila punti

Il segretario Usa al Tesoro
Yellen: la guerra aumenta
l'incertezza economica

Borse internazionali in caduta libera, trascinate dall'effetto dei tassi in rialzo, dalla corsa dell'inflazione, dal rallentamento della congiuntura in Cina e dalla sempre più vicina recessione tecnica in Europa. A New York è stato il vistoso calo del petrolio a trascinare al ribasso gli indici in generale e il Nasdaq in particolare, che in sei mesi ha perso il 27%. A Milano Piazza Affari chiude una seduta di vendite, perdendo il 2,7%, con l'indice Ftse Mib che scivola sotto la soglia dei 23mila punti. Le tensioni si sono riverberate anche sullo spread Btp/Bund che ha toccato quota 207 punti base.

— Servizi alle pagine 2 e 3

PARLANO CAIO E PULITI

Saipem:
«Pronte cessioni
Aumento
entro l'estate»

Celestina Dominelli — a pag. 29

BANCHE

Bper, l'utile
a 112,7 milioni
Commissioni
al 51% dei ricavi

Luca Davi — a pag. 31

DRAGHI OGGI ALLA CASA BIANCA DA BIDEN



A Mosca. Aria stanca e dimessa, coperta sulle ginocchia, Vladimir Putin assiste, circondato da veterani, alla tradizionale parata militare del 9 maggio sulla Piazza Rossa

Alla parata Putin accusa la Nato
«No all'orrore della guerra globale»

Antonella Scott — a pag. 5

Macron: lavorare per la pace,
ma senza umiliare Mosca

Beda Romano — a pag. 4

Superbonus, solo imprese certificate

Di taglia-prezzi

Dal 1° gennaio 2023 obbligo
per lavori sopra 516mila euro
Regole transitorie per 6 mesi

Solo imprese edili certificate con l'attestato Soa potranno realizzare i lavori del Superbonus. A prevedere questa rivoluzione che trasferisce sull'edilizia privata la qualificazione oggi vigente solo per i lavori pubblici il Dta taglia-prezzi. Il nuovo regime parte dal 1° gennaio 2023, per i lavori sopra 516mila euro e avrà un regime transitorio di 6 mesi. **Sanfilippo** — a pag. 9

CONTROLLI AUTOMATICI

Avvisi bonari,
possibile pagare
entro 60 giorni

Giuseppe e Tonino Morina
— a pagina 35

LA RIFORMA DEL PNRR

Ddl concorrenza:
intese su gas, dighe,
sanità e servizi

Carminio Fotina
— a pagina 8

PANORAMA

ISTITUZIONI EUROPEE

La Ue punta
alla riforma
dei Trattati
No da 13 Paesi

Ursula von der Leyen apre alla modifica dei trattati Ue: «Ho sempre sostenuto che il voto all'unanimità in alcune aree chiave semplicemente non ha più senso». La presidente della commissione chiede perciò di «cambiare i Trattati per riformare l'Ue». Ma 13 Paesi hanno già respinto l'idea. — a pagina 4

SCENARI MACRO

NECESSARIO
EVITARE
L'EMBARGO
SUL GAS

di Guido Crosetto e
Gianclaudio Torlazzi — a pag. 17



BUSINESS E NUOVE IDEE

«Made in Italy
Challenge»:
la carica dei 100
giovani talenti

Raoul de Foreade — a pag. 24

SCAMBI INTERNAZIONALI

Il Covid frena la Cina:
l'export sale solo del 3,9%
I dati dell'export cinese pagano la politica locale di lotta al Covid. In aprile l'export del Paese è salito «solo» del +3,9%, l'incremento più basso da quasi due anni. — a pagina 14

MEDIA E CALCIO

Dazn, faro dell'Agcom
sugli ascolti della Serie A

L'Agcom sta per aprire un procedimento contro Dazn riguardante la misurazione degli ascolti della Serie A. Cosa che incide sul riparto dei diritti Tv tra i club. — a pagina 33

Salute 24

Ricerca e vaccini
Nasce a Siena l'hub
contro le pandemie

Barlusconi e Pieraccini — a pag. 26

ABBONATI AL SOLE 24 ORE
2 mesi a solo 19,90 €. Per info:
ilsol24ore.com/abbonamenti
Servizio Clienti 02.30.300.600

e se il passato e il futuro si potessero incontrare?

Come Thomas Alva Edison non smettiamo mai di farci domande, come quelle che ci portano a un impegno costante per un futuro sostenibile.

EDISON

Energia, primi rimborsi su addizionali provinciali

Imprese e caro bollette

Per potenzialmente migliaia di imprese italiane, dalle più grandi alle Pmi, spunta una "via breve" per vedersi restituire l'addizionale provinciale alle accise sull'energia, introdotta nel 1988, abrogata nel 2012 e, infine, giudicata illegittima dalla

Corte di Cassazione a fine 2019. Una possibile boccata di ossigeno per chi è alle prese con prezzi di elettricità e gas saliti alle stelle. I numeri in gioco non sono trascurabili. Secondo le stime di Confindustria, l'imposta non dovuta, e pagata nel 2010 e 2011, varrebbe complessivamente 3,4 miliardi di euro. Aripista il gruppo Leonardo, attraverso un decreto ingiuntivo del Tribunale di Roma. **Cheo Condina** — a pag. 10

LA LEGGE E LA RIFORMA

PRIMA DI INDAGARE SAREBBE GIUSTO IMPARARE A GIUDICARE

di Federico Maurizio d'Andrea — a pagina 16



Ministero dell'Giustizia

LE VITTIME DEL TERRORISMO
MIO PADRE LUIGI CALABRESI
E IL SILENZIO DELL'OMERTÀ

MARIO CALABRESI



Sono passati 50 anni dal 17 maggio 1972, il giorno in cui mio padre, Luigi Calabresi, venne assassinato. Un tempo lunghissimo ci divide da quella mattina. - PAGINA 17

IL RADUNO DI RIMINI
LE MOLESTIE DEGLI ALPINI
E LA LEGGE DEL BRANCO

GABRIELE ROMAGNOLI



I raduni nazionali degli alpini hanno una particolarità: per tre giorni a centinaia di migliaia invadono una città e la mattina dopo la loro partenza tutto è intonso. SERVIZI - PAGINE 20-21



LA STAMPA

MARTEDÌ 10 MAGGIO 2022



QUOTIDIANO FONDATA NEL 1867

1,70 € II ANNO 156 II N.127 II IN ITALIA (PREZZI PROMOZIONALI ED ESTERO IN ULTIMA) II SPEDIZIONE ABB. POSTALE II DL.353/03 (CONV. IN L.27/02/04) II ART. 1 COMMA 1, DCB - TO II www.lastampa.it



IL COMMENTO

DRAGHI DA BIDEN IN GIOCO IL RUOLO DELL'OCCIDENTE

NATHALIE TOCCI



Sullo sfondo del vertice Biden-Draghi di oggi, il rumore sul ruolo transatlantico nella guerra in Ucraina si fa più forte. È un rumore costituito tanto dalla disinformazione quanto dall'informazione riguardo l'invasione russa. Il Cremlino, impantanato in una guerra in cui stenta a portare a casa il più modesto dei trofei, ha sempre più interesse ad intrecciare nella sua narrazione ideologica il ritratto di un'Ucraina territorio in cui si combatte una guerra per procura tra Russia e Occidente. Per il Cremlino, l'Ucraina è un Paese che non esiste, parte di un impero che Putin è intento a ricostituire. In questa versione distorta della realtà e revanscista della sovranità, Mosca non ha attaccato - in quanto il territorio e il popolo sono già "suoi" - ma sta difendendosi. Nella sua realtà capovolta, Putin ieri ha parlato di truppe russe che combattono sul "proprio territorio", per difendersi da un'imminente invasione.

CONTINUA A PAGINA 29

L'ANALISI

L'ATLANTISMO DI SUPERMARIO

ALAN FRIEDMAN

Osservare i diversi modi di percepire in Italia e negli Stati Uniti l'imminente visita del premier italiano Mario Draghi alla Casa Bianca è affascinante. - PAGINA 29

ALLA CELEBRAZIONE DEL 9 MAGGIO IL PRESIDENTE RUSSO DICE "NO ALLA GUERRA GLOBALE"

La mala parata

GIUSEPPE AGLIASTRO



Se dalla piazza sparisce la "Z" della vittoria

ANNA ZAFESOVA

L'«aereo del giorno del giudizio» non sorvola la piazza Rossa. La parata è ridimensionata. - PAGINA 3

Il video-sfida di Zelensky "Il vero Hitler è Putin"

FRANCESCA SFORZA

Il presidente Zelensky, in un video nelle strade di Kiev, sfida lo Zar: «Il vero Hitler è a Mosca». - PAGINA 4

YURI KOCHETKOV/EPA

VON DER LEYEN APRE ALLA MODIFICA DEI TRATTATI: IL VOTO ALL'UNANIMITÀ NON HA SENSO

Macron: nessuna pace umiliando Mosca

LE INTERVISTE

Amendola: toni più bassi ora la Ue guidi i negoziati

Carlo Bertini

Martynov, Novaya Gazeta "Nessuno muore per Vlad"

Letizia Tortello

LA STORIA

POPOLO INGANNATO DA STALIN ALLO ZAR

DOMENICO QUIRICO

Cerco una cartolina della piazza rossa il nove maggio, della gran sfilata militare, del suo splendore visibile e dei suoi cauti silenzi, delle parole di Putin. - PAGINA 14

I REPORTAGE

Tra le rovine di Kharkiv dove rinasce piano la vita

Francesca Mannocchi

Ancora bombe su Azovstal il battaglione non si arrende

Micalizzi e Perosino

EUROVISION

Via al festival a Torino quaranta Paesi cantano con l'Ucraina

LUCA DONDONI
ROBERTO PAVANELLO



Appuntamento stasera su Rai 1 alle 21: dal Pala Olimpico di Torino andrà in scena la prima semifinale dell'Eurovision song contest, con 40 Paesi in gara, tra i quali l'Ucraina. La seconda semifinale è in programma giovedì, sabato sera la grande finale. A condurre lo show saranno Alessandro Catalani, Mika e Laura Pausini. - PAGINE 24-25

L'INTERVISTA

L'Europa di Mika "Sul palco l'Unione esiste davvero"

GIULIA ZONCA



L'Europa è lì, nell'Eurovision brillante vista da 200 milioni di persone. Uno show di massa di cui Mika parla in un'intervista a La Stampa. Un Festival di rottura che lui ha vissuto da spettatore. Lo ha adorato da aspirante star. Lo ha rifiutato quando la Gran Bretagna gli ha chiesto di partecipare e non se l'è sentita. E ora lo deve guidare fuori dal tumulto di una guerra. - PAGINA 24

BUONGIORNO

Però almeno potremo dire di esserci divertiti. Prendete questi bravi componenti del Copasir, il Comitato parlamentare di controllo dei servizi segreti: si sono messi in testa di scoprire se, fra gli ospiti dei talk italiani, i più ferventi sostenitori di Putin siano agenti manipolatori incaricati dal Cremlino. Intanto ci si concentra sulla fiammeggiante Nadana Fridrikhson, giornalista dell'emittente del ministero della Difesa russo. Sarà una giornalista del ministero della Difesa russo agli ordini di Putin? Indossati occhiali scuri e barba finta, di colpo anche a me è venuto il sospetto. Tutti questi ministri, collaboratori, giornalisti russi pagati dal governo russo, e animatori della nostra tv, potrebbero - stia a vedere - essere emissari di Putin, secondo un disegno di inquinamento dell'opinione pubbli-

ca. Che piano luciferino! Resta da capire - segnala il mio amico Valter Vecellio - che c'entri il Copasir, il cui compito costitutivo è di controllare la correttezza del comportamento dei servizi segreti italiani, non dei conduttori di prima serata. Ma Vecellio è un romantico, crede ancora nelle istituzioni. Io invece credo che il Copasir sia ineguagliabile per la missione autoproclamata. Fra i suoi membri c'è gente col berretto del pulpismo: il presidente Adolfo Urso più un altro paio vengono dal Pdl berlusconiano, tre sono grillini, un paio della Lega, cioè militanti di partiti molto applicati, ancora oggi, o fino a ieri, all'esaltazione del modello democratico e liberale di Vlad, e al tentativo di importarlo da queste parti. Non pagati eh, per carità, per l'amor del cielo. Lo facevano direttamente gratis.

Amorespia

MATTIA FELTRI

SANT'AGOSTINO

CASA D'ASTE IN TORINO DAL 1969

GIORNATA DI VALUTAZIONE GRATUITA - Giovedì 12 Maggio ore 10 - 18

per l'inserimento nelle nostre prossime Aste



CHIAMA PER UN APPUNTAMENTO: 011.437.77.70

Corso Tassoni 56 - Torino - www.santagostinoaste.it





il Giornale



DAL 1974 CONTRO IL CORO



MARTEDI 10 MAGGIO 2022

DIRETTO DA AUGUSTO MINZOLINI

Anno XLIX - Numero 110 - 1.50 euro*

www.ilgiornale.it

SCENARIO DI GUERRA

PUTIN ABBASSA LA CRESTA (E L'EUROPA FRENA BIDEN)

Alle celebrazioni di Mosca nessuna escalation nucleare, ma solo accuse agli Usa. Macron: «Niente pace se si umilia la Russia». Berlusconi: basta veti in Ue
MISSILI SU MICHEL A ODESSA. OGGI DRAGHI A WASHINGTON

■ Il mondo si aspettava da Putin annunci importanti, svolte, addirittura sorprese, magari brutte, bruttissime sorprese. Invece no. Toni fiacchi e dimessi. E Macron rilancia sulla pace: sui negoziati decide Kiev, non la Nato.

servizi da pagina 2 a pagina 11

UN'IDEA DI VIA D'USCITA

di Paolo Guzzanti

Il discorso di Putin ieri sulla Piazza Rossa ci è sembrato sconcolato e realistico: da uomo che rifiuta di sentirsi sconfitto, ma che sa anche di non aver vinto. Però, quel che più importa è che il presidente russo non ha minacciato apocalissi, nessun missile o siluro diabolico con cui spazzare via isole britanniche e metropoli europee. Il che permette di sperare che l'escalation potrebbe finire qui se nessuno commetterà passi falsi.

È difficilissimo trattare da «errori» decisioni che hanno causato la distruzione di migliaia di innocenti vite umane e la disintegrazione di intere città, ma allo stato attuale è bene che l'attenzione rallenti e che una trattativa cominci. Il presidente francese Emmanuel Macron è quello che ha avuto i riflessi più rapidi ed ha subito detto: c'è spazio per sedersi a un tavolo e puntare alla fine dei combattimenti. Se la fortuna non ci abbandona tutti, la prospettiva di un armistizio - se non di una pace - si fa concreta.

Perché mai Putin oggi sembra più incline a un primo passo verso la pace? Il primo indizio di una tale volontà sta nella già citata astensione da ogni promessa di escalation. Il secondo sta nella sua postura, che sembra indicare uno stato di amarezza ormai assorbita. I reportage di guerra visti con gli occhi dei russi spiegano molto di ciò che probabilmente si svolge nella mente del presidente: la consistenza del corpo di spedizione per la cosiddetta «Operazione militare speciale» era tarato non soltanto su informazioni false e compiacenti dei servizi segreti russi, ma su quello che sembrava un punto fermo e che invece si è rivelato un punto fragile.

È ciò che non soltanto una parte dell'esercito di Kiev si sarebbe arresa senza combattere, ma più che altro che tutti gli ucraini di lingua e tradizione familiare russa si sarebbero schierati con Mosca.

Le testimonianze dei militari russi nel corso dei combattimenti dicono che proprio questo è stato l'imprevisto: gli ucraini di lingua russa hanno preso le armi contro il contingente russo perché la maggioranza dei giovani - russi o ucraini che siano - vuole vivere alla maniera occidentale meritando, secondo la metafora di Putin, di essere sputati come moscerini in gola. L'amara sorpresa è stata la mutazione in senso filo-occidentale di un popolo - specialmente chi ha meno di quaranta anni - che vuole essere europeo per sua scelta.

Il fatto che Putin ieri si sia rifugiato nella generica affermazione di aver agito per prevenire un imminente attacco occidentale, paradossalmente può indicare la via d'uscita: volevano attaccarci, li abbiamo prevenuti, missione compiuta vittoriosamente. Se la missione è compiuta - ha prontamente replicato Macron - possiamo toglierli l'elemento e sederci a un tavolo di trattative. Ovviamente è presto per parlare di un buon inizio, ma qualcosa è cambiato anche nell'atteggiamento di Putin, che ha levato i toni ma disarmato le parole, senza accenni ad armi atomiche, il che costituisce un passo avanti. Starà adesso all'Europa - che Macron, in questo momento, rappresenta - dimostrare di aver capito il messaggio e di saper fare la sua parte alla svelta prima che lo spiraglio si richiuda.

IL DISCORSO DELLO ZAR



L'ANALISI

Solo slogan vuoti Vladimir sotto tono

di Roberto Fabbri

a pagina 4

L'ESPERTO

«Vi spiego perché vuole il super conflitto»

Eleonora Barbieri

a pagina 5

LE CITAZIONI

Dall'impero all'Urss Il pantheon del Cremlino

Luigi Mascheroni

a pagina 2

IL REPORTAGE

Tra i filorussi in Crimea «Mai più con Kiev»

Gian Micalessin

a pagina 9

SCONTRO A SINISTRA

Volò il fango tra D'Alema e De Benedetti



di Paolo Bracalini

D'Alema si è «rotto i cogli...» degli articoli che lo tirano in ballo a proposito di affari milionari e mega-commesse internazionali. Lo ha spiegato al telefono lui stesso.

a pagina 13

BATTAGLIA STORICA

Si vota il presidenzialismo (idea del Cav)

Proposta di Fi del '95, oggi l'aula discute il testo Fdi

■ Il centrodestra è alla prova su un tema chiave, si può dire costitutivo, della sua storia politica: il presidenzialismo. Lega e Fi pronti al sì sulla proposta di Fdi: Silvio Berlusconi da sempre si batte per l'elezione diretta del presidente.

Cottone a pagina 12

IL SAGGIO DI KUNDERA

Occidente prigioniero della sua ignoranza

Freschi a pagina 24

EMERGENZA GIUSTIZIA

Il Sistema teme il referendum sulle toghe

Anna Maria Greco

■ Errori, anzi «orrori» giudiziari, che travolgono le vite di impiegati, amministratori, imprenditori, avvocati, architetti, commercianti... Sbattuti in prigione, condannati ingiustamente, poi assolti. Ecco il rapporto choc.

a pagina 15

IL PASTICCIO DI «AZIONE»

Calenda bocchia la candidata «sodomaso»

Sabrina Cottone

■ La candidatura per Azione di Lady Demonique, professione mistress sodomaso o dominatrice, rovina la giornata all'europarlamentare Carlo Calenda, che dopo 24 ore mette il veto al suo nome.

a pagina 14

*IN ITALIA: FATTE SALVE ECCEZIONI TERRITORIALI (VEDI GRENZIA) SPECIFICHE IN ABBONAMENTI. DI: 50300 (CON IL 2° PERDONO) N. 46 - ART. 1 C. 6 (D. 10/1/2010)



-MSGR-01.NAZIONALE-1-10 05 22-N-



Il Messaggero



€ 1,40* ANNO 144-N° 127 ITALIA

NAZIO



Martedì 10 Maggio 2022 • S. Alfio

IL GIORNALE

Commenta le notizie su [MESSAGGERO.IT](https://www.messaggero.it)

La polemica
Lotito: «I laziali non verrebbero allo stadio neanche gratis»
Marcangeli nello Sport



Torna in campo Spinazzola
La Roma si ferma ko con la Fiorentina
EuroLeague in bilico
Angeloni, Carina e Lengua nello Sport



Verso l'Eurovision
Andrea Bocelli: «Blanco? Conosco solo una canzone ma tifo per lui»
Marzi a pag. 23



Piazza Rossa
Il significato delle parole (e dei silenzi) di un leader

Riccardo Sessa

Il discorso di Putin di 15 minuti ieri mattina sulla Piazza Rossa per la tradizionale cerimonia per la vittoria del 1945 ha sorpreso tutti per quello che ha detto, per quello che non ha detto e per come si è espresso. Le attese erano tante, in tutti i sensi e da tutte le parti, e la delusione pure è stata tanta. Ci si aspettava, che Putin approfittasse dell'occasione per lanciare segnali o minacce più o meno forti nei confronti dell'Ucraina e dei Paesi che la sostengono, ma ciò non è avvenuto. Quanti pensavano di trovare un Comandante in Capo energico, motivato e anche aggressivo è rimasto deluso. È apparso invece con toni ai quali non eravamo abituati.

Continua a pag. 18

Putin accusa la Nato ma evita l'escalation. Mano tesa di Macron: «Non si ottiene la pace umiliando Mosca»

«No alla guerra totale»



Putin sulla Piazza Rossa attende la parata per la Vittoria. (foto EPA) Servizi da pag. 2 a pag. 8

L'unità che serve per superare l'emergenza

Vittorio Emanuele Parsi

Il discorso della parata del 9 maggio Putin si è dimostrato straordinariamente a corto di argomenti sull'aggressione all'Ucraina persino nei confronti del suo pubblico. Ha reiterato la solita, stanca, (...) Continua a pag. 18

I SERVIZI

Portato nel rifugio
Michel a Odessa
E piovono bombe

Evangelisti a pag. 5

Dai partiti ai social
Disinformazione, rete russa in Italia

Malfetano a pag. 8

Vincoli da luglio, ma non per gli stranieri

Telemarketing, stretta a metà sulle chiamate indesiderate

ROMA Stop al telemarketing selvaggio anche sui cellulari. Ma non alle chiamate moleste che provengono dall'estero. A luglio entrerà in funzione il nuovo Registro delle opposizioni: una versione potenziata rispetto a quella introdotta nel 2011 che era stata pensata per tutelare solo i numeri fissi, ma for-



se non sufficiente ad arginare il fenomeno degli squilibri indesiderati per vendere prodotti e servizi. Il problema è che ci sono call center che interloquiscono con le utenze italiane anche nel Regno Unito, a Malta e nei Paesi dell'Est, dove non sono attivi accordi di scambio per intervenire. Bisozzi a pag. 11

Via libera al rinnovo: a giugno in busta paga anche gli arretrati fino a 1.800 euro

Statali, aumenti e nuove carriere

Luca Cifoni

Statali, ok al contratto: aumenti fino a 117 euro. E cambiano le carriere. Ieri le ultime firme: a giugno in busta paga gli arretrati che possono arrivare a 1.800 euro. Più scatti di carriera anche senza la laurea e valutazioni legate al merito e all'anzianità. Soddisfazione del ministro Brunetta e dei sindacati. Ora tocca a Sanità ed enti locali. A pag. 10

Accuse a Rimini

Alpini, raduno con molestie su 150 ragazze

RIMINI Accuse agli alpini, a Rimini per l'adunata: «Molestie pesanti su più di cento ragazze». Zaniboni a pag. 12

Travolto da un'auto: militare muore a 24 anni

Falciato sul monopattino a Roma
quarto incidente mortale: è allarme

ROMA Non ha avuto scampo Matteo Taglienti, 24enne militare dei Lancieri di Montebello, investito a morte mentre era a bordo del suo monopattino in viale di Tor di Quinto, a Roma. Marani e Savelli a pag. 13



Lutto nella Capitale

L'addio a Grappelli il supertecnico che sapeva fermare il mare

Mario Ajello

L'addio a Roberto Grappelli, il supertecnico che sapeva come fermare il mare. Romano, ingegnere idraulico, progettò grandi opere pubbliche. Aveva 79 anni. Per molti anni ha guidato l'Autorità di Bacino del Tevere. Poi la presidenza Atsc. A lui si devono interventi fondamentali sui porti di Terracina, Anzio, Gaeta e Civitavecchia. A pag. 14

GRANDI FORMATI Piccoli Prezzi

viene a scoprirle nei nostri punti vendita fino al 22 maggio

mdspa.it

Il Segno di LUCA

VERGINE, TEMPO DI RIPENSAMENTI

Per te è il momento di ripensamenti. Da oggi e fino al 3 giugno Mercurio, il tuo pianeta, diventa retrogrado, ossia visto da qui sembra muoversi al contrario. L'evento si ripete regolarmente ogni anno e l'astrologia l'associa a difficoltà e problemi a livello di comunicazione, soprattutto per quanto riguarda la firma di contratti e simili. Ma è un fenomeno che descrive soprattutto il funzionamento contorto della mente. **MANTRA DEL GIORNO** La mente rosicchia qualsiasi cosa, come un topo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA L'oroscopo all'interno

* € 1,20 in Umbria, € 1,40 nelle altre regioni. Tandem con altri quotidiani (non acquistabili separatamente) nelle province di Matera, Lecce, Brindisi e Taranto. Il Messaggero - Nuovo Quotidiano di Puglia € 1,20. La domenica con Tuttomercato € 1,40; in Abruzzo, Il Messaggero - Corriere dello Sport-Studio € 1,40; nel Molise, Il Messaggero - Primo Piano Molise € 1,50; nelle province di Bari e Foggia, Il Messaggero - Nuovo Quotidiano di Puglia - Corriere dello Sport-Studio € 1,50. Pasqua e Primavera a tavola * € 3,80 (solo Roma)



Martedì 10 maggio 2022 ANNO LV n° 110 1,50 € San Giovanni d'Avila sacerdote e dottore della Chiesa

Avvenire

Quotidiano di ispirazione cattolica www.avvenire.it



Cuore Amico Fraternità Onlus Cod. Fiscale 98057340170

IL FATTO

Nessun annuncio dal Cremlino alla parata del 9 maggio. Cresce la protesta interna. Missili su Odessa durante la visita di Michel. Il Papa: affido alla Vergine le lacrime del popolo ferito

Ma il dialogo è possibile



Il presidente Vladimir Putin durante la parata della Vittoria / Ansa



Putin: la Nato ci minacciava, ci siamo difesi. Ma non parla di armi nucleari né di conflitto allargato. Macron: non umiliare Mosca, si deve trattare una pace insieme all'Ucraina

Emmanuel Macron. Al centro, una bimba ucraina su un carro russo distrutto / Reuters

Editoriale

Con l'Ucraina, non contro la Russia

L'ARDUO DOVERE DELL'EUROPA

ANDREA LAVAZZA

Non potevano esserci migliori e più icastiche immagini della contrapposizione fra Russia ed Europa oggi. A Mosca, sfilano le truppe, si celebra il passato, e la retorica del leader, unico autorizzato a parlare, è aggressiva e militarista. A Strasburgo, si dà la parola ai giovani che hanno partecipato alla Conferenza sul futuro del continente prima dei discorsi dei leader, che sono tre, e nel Parlamento sono rappresentate diverse anime politiche e ideologiche. Il programma è quello di una società più giusta, inclusiva ed egualitaria, basata sullo Stato di diritto, capace di proteggere la salute dei cittadini e salvaguardare l'ambiente e i propri valori, secondo quanto enunciato da Emmanuel Macron. Ma, soprattutto, c'è una guerra a separare traumaticamente la Federazione e l'Unione. E l'invasione che Vladimir Putin ha avviato il 24 febbraio contro l'Ucraina, oggi candidata all'ingresso nella Ue (anche se ieri si è onestamente ammesso che ci vorranno anni per la piena adesione).

Il leader francese, presidente di turno a Bruxelles, ha ribadito che l'Europa non è in guerra con la Russia: sostiene Kiev nella sua resistenza, anche con le sanzioni e l'invio di mezzi militari. D'altra parte, il capo del Cremlino ha accusato la Nato di avere minacciato la Russia con l'avvicinamento all'Ucraina al punto di innescare la reazione difensiva armata. Con il probabile ingresso di Svezia e Finlandia, la Ue coincide quasi completamente con l'Alleanza Atlantica dove, ovviamente, a fare la differenza è la presenza americana. Risulta pertanto difficile non vedere una distanza che può anche apparire quasi incolmabile. Ma non è così, non deve essere così.

Dall'aula di Strasburgo sono, infatti, arrivate anche parole che riaprono al dialogo. «Non dobbiamo cedere alla tentazione dei revanscismi - ha detto Macron - Domani avremo una pace da costruire e dovremo farlo con Ucraina e Russia attorno al tavolo. Ma questo non si farà né con l'esclusione reciproca, e nemmeno con l'umiliazione». Da Mosca i debolissimi echi a queste aperture stanno soprattutto nel non detto del presidente russo, il quale ha escluso un conflitto globale, ha questa volta evitato di nominare le armi di distruzione di massa e si è limitato a citare Donbass e Crimea, senza proclami né annunci di mobilitazioni generali. Questo non vuol ancora dire che l'Armata russa si fermerà nell'Est del Paese, consolidando le conquiste territoriali del 2014. E purtroppo il conflitto non sembra avviato a una soluzione in tempi rapidi, mentre le sue conseguenze si vanno estendendo tragicamente in termini di vittime, di radicamento d'inimicizie e persino d'odio e di effetti economici nel Vecchio Continente e nel mondo, per la mancanza di approvvigionamenti di cereali in Africa e Asia. Resta quindi sul tavolo dell'Europa comunitaria il tentativo di far cessare una guerra di cui non è responsabile, ma che deve contribuire a portare a conclusione senza sacrificare l'Ucraina, prima vittima della crisi.

continua a pagina 2

PARLA IL CARDINALE CZERNY

«Nel Paese l'orrore e la paura Ma anche artigiani della pace»

Maccioni nel primopiano a pagina 4

LA VISITA A WASHINGTON

Draghi a colloquio con Biden Solido l'asse con gli Stati Uniti

Iasevoli nel primopiano a pagina 9

L'EVENTO SULL'ISOLA

A Ventotene per una tregua E si moltiplicano le iniziative

Fassini nel primopiano a pagina 10

La storica sfilata sulla Piazza Rossa si è svolta in tono minore. Il capo del Cremlino ha giustificato l'invasione come «necessaria e preventiva». E ha di nuovo rivolto accuse alla Nato, smorzando però i toni: «Nessuno vuole una guerra mondiale». Manifestazioni contro il conflitto contro l'Ucraina in diverse città del Paese: tanti gli ar-

resti. Da Strasburgo il presidente francese Emmanuel Macron chiede di non umiliare Mosca per potere arrivare a un dialogo di pace. L'Europa prepara intanto il nuovo pacchetto di sanzioni economiche. Pesanti bombardamenti su Odessa e nell'Est.

Primopiano alle pagine 4-10

STRASBURGO Il presidente francese: una comunità allargata Nuovi Trattati, alt all'unanimità L'Ue ci pensa. Ma 13 dicono no

Modifica dei Trattati, basta con l'unanimità, bene l'Europa a più velocità. E una «comunità politica europea» per coinvolgere Paesi, come l'Ucraina, ancora lontani da un'adesione. Emmanuel Macron, rinfacciato dalla riconferma elettorale all'Eliseo, al Parlamento di Stra-

sburgo traccia la sua visione per l'Unione, nel giorno in cui si chiude la Conferenza sul futuro dell'Europa, di cui questo 9 maggio è la festa. Anche se già arrivano le prime divisioni, con 13 Paesi che dicono no.

Del Re a pagina 8

I nostri temi

CLUB DI ROMA

Si fermi lo sterminio del futuro

DANIELA PADOAN

Il Club di Roma fa il punto sui cinquant'anni trascorsi dalla pubblicazione del suo famoso rapporto The Limits to Growth, "I limiti dello sviluppo". Lo sforzo di analisi ecologica, economica ...

A pagina 3

L'INIZIATIVA

Francia, Italia e Germania: ora la diplomazia

UMBERTO VATTANI

L'analisi del direttore politico del Ministero degli Esteri, Pasquale Ferrara, conferma la ricerca da parte italiana di una soluzione diplomatica.

A pagina 3

NELLE POESIE

Il lato bestiale della guerra e la speranza

ROBERTO CARNERO

All'inizio degli anni 30 del Novecento, Quasimodo scriveva poesie di questo tipo: «Avara pena, tarda il tuo dono / in questa mia ora ...»

A pagina 3

DOCENTI FERMI IL 30 MAGGIO

Scuola, con lo sciopero «gli scrutini a rischio»

Ferrario a pagina 14



MOBILITAZIONE ITALIANA

«Salvate Djalali in Iran dalla pena capitale»

Usellini a pagina 12

RITORNO AL PASSATO

Le Filippine eleggono il figlio di Marcos

Vecchia a pagina 15

Il re e le stelle

Lunario

Marina Corradi

C'era una volta, 3.300 anni fa sul Monte Baldo, che oggi troneggia tra il Veronese e il Trentino, un re. Il capo di una grande tribù di cacciatori. In inverno si rifugiavano in pianura, lottando contro il gelo e la fame. In primavera partivano per i boschi, a caccia di cervi. E di nemici: una tribù viveva nella valle vicina, e feroci erano gli agguati, e la celebrazione delle vittorie, sulla terra intrisa di sangue. Il re era ormai anziano, ingrignata la barba sulla mascella da lottatore. E pensosi certe sere i suoi occhi, che a tutti avevano incusso timore. Già il più forte dei figli superava il padre nella caccia: più agile di lui sulle rocce, nell'inseguire la preda. Una notte d'estate, la luna

sorgente appena una falce, sotto a una stellata maestosa, il re allontanò il suo seguito. Voleva stare solo. Quanti nemici aveva trafitto e mutilato, la sua splendida spada di rame e di bronzo. La guardò, lucente nella luna nuova. Alzò gli occhi alle stelle. Si sentì come spinto a chinare il capo da una mano - ma da una mano buona. Allora con le sue braccia possenti piegò, con uno sforzo immane, l'impugnatura, e la depose a terra: offriva a un dio ignoto. La spada, trovata sul Monte Baldo, è stata presentata giorni fa a Palazzo Bresavola, ad Avio. L'impugnatura distorta indica, per gli archeologi, una resa, una offerta votiva. Fin qui la verità. Il resto è fiaba, o forse in questo tempo di guerra, preghiera. (Le stelle, sono ancora quelle).

© FOTOCOOPERATIVA INTERNA

Agorà

L'EPISTOLARIO Némirovsky, lettere dal Novecento

Righetto a pagina 21

MUSICA

Eurovision Contest: a Torino canti di pace e d'amore

Calvini a pagina 23

CALCIO

Il Milan ai piedi di Tonali, scudetto e salvezza in 180'

Longhi e Saronni a pagina 24

Sacrafamiglia.org

Ernesto ha una lesione cerebrale dalla nascita. Comunica «senza parlare» bisogni ed emozioni. La sua vita oggi è ricca di relazioni speciali.

CON IL TUO 5X1000

Compila e firma nel riquadro ONLUS

CODICE FISCALE 03034530158

SACRA FAMIGLIA ONLUS



Domenica notte il governo ha rischiato di finire sotto sulla norma 5Stelle sull'Ilva e le bonifiche. L'ha salvato l'astensione Fdi (opposizione). Che bella maggioranza



Martedì 10 maggio 2022 - Anno 14 - n° 127
Redazione: via di Sant'Erasmo n° 2 - 00184 Roma
tel. +39 06 32818.1 - fax +39 06 32818.230

€ 1,80 - Arretrati: € 3,00 - € 1170 con il libro "Casamonic" Spedizione abb. postale D.L. 353/03 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) Art. 1 comma 1 Roma Aut. 114/2009

PARATA DEL 9 MAGGIO

Putin minaccia, però esclude lo scontro totale



GRAMAGLIA A PAG. 2-3

LUCIO CARACCIOLIO

"Toni moderati, assurdo volere una Russia ko"



CANNAVÀ A PAG. 5



LUCIANO CANFORA

"Governo troppo filo-Usa: non fa nulla per la pace"



SALVINI A PAG. 7

ANGELO GUGLIelmi

"Censura di Stato anti-Berlinguer: i talk sono plurali"



ROSELLI A PAG. 8

Un segretario Nato

Marco Travaglio

Sui migliori giornali (che non sono il Fatto, dunque dicono la verità), si legge che fino a un mese fa l'ad della Rai Carlo Fuortes e il direttore del Tg3 Mario Orfeo, entrambi di stretta obbedienza draghian-pidiana, avevano confermato Carta Bianca di Bianca Berlinguer anche per la prossima stagione. Poi Bianca ha iniziato a dar voce anche a intellettuali pacifisti, come Orsini e Di Cesare. Il Pd l'ha subito bombardata, trasformando il Copasir in un Minculpir che decide gli ospiti dei talk. Fuortes è stato convocato - non si sa a che titolo - a Palazzo Chigi dal braccio destro e sinistro di Draghi, il sottosegretario Garofoli e il capo di gabinetto Funicello, e ne è uscito deciso a chiudere Carta Bianca. I partiti maggiori (M5S, Lega, Fdi) hanno già detto che si opporranno, tranne il Pd. Siccome Pd è l'acronimo di "Partito democratico", vuole gentilmente il segretario Letta spiegare cosa c'è di democratico in un partito che tace e acconsente alla chiusura di un programma per motivi politici, per giunta decisa a Palazzo Chigi?

L'altro ieri, mentre Scholz, Macron e quasi tutti i partiti italiani prendevano le distanze dal folle proclama del capo della Nato Stoltenberg contro la pur timida apertura di Zelensky a una possibile rinuncia alla Crimea, Letta ha negato che fosse mai stato pronunciato: "Mi pare in corso una colossale opera di disinformazione. Ecco la risposta data da Stoltenberg a vari giornali europei. Solo da noi è diventata la Crimea è nostra e deciderà la Nato. NO, saranno gli ucraini, che stanno resistendo e morendo, a decidere". E, a corredo del tweet negazionista, ha evidenziato una risposta di Stoltenberg: purtroppo era quella sbagliata. Quella giusta, riportata da Repubblica e Stampa (che non sono il Fatto, quindi dicono la verità), è questa: "L'annessione illegale della Crimea non sarà mai accettata dai membri della Nato". Frase che ha subito suscitato le allarmate dissociazioni di Scholz ("Non porteremo la Nato nel conflitto") e di Macron ("Non si fa la pace umiliando la Russia"). Ora, si dà il caso che l'Ucraina non faccia parte della Nato, anzi la Nato assicura di non averla mai voluta inglobare e le sta inviando armi, osservatori e addestratori militari per difenderne il diritto all'autodeterminazione. Ma che autodeterminazione è quella di un Paese il cui presidente ipotizza, fra mille distinguo, di rinunciare alla Crimea (che peraltro ha già perso) e viene zittito un minuto dopo dal capo di un'alleanza "difensiva" che non ha nulla a che fare col suo Paese e non ha alcun titolo per trattare al posto suo? Se poi Letta smentisse di aspirare alla guida della Nato, dissiperebbe tanti cattivi pensieri. Se invece confermasse, i suoi elettori cambierebbero partito. O almeno segretario.

UN ITALIANO IN AMERICA MENTRE IN EUROPA I BELLICISTI BATTONO IN RITIRATA

Abbandonato da tutti Draghi vola da Biden

TRISTE E SOLITARIO
NIENTE CONFERENZA STAMPA CON JOE. MACRON SI SMARCA DALLA NATO. E, DOPO CONTE, CHIEDONO AUTONOMIA DAGLI USA ANCHE SALVINI E LETTA

◉ MARRA A PAG. 6-7

PROMETTE MILIARDI IN CAMBIO DEL VIA LIBERA
Ursula in ginocchio da Orbàn per lo stop al petrolio russo. Ma torna a mani vuote

◉ DELLA SALA A PAG. 9

» **NON NE AZZECCA UNA**
Il liberale Calenda caccia dalle liste l'hard dominatrice

» **Antonello Caporale**
Per vergogna ha sbianchettato il nome della sua candidata rilevando nella sua attività lavorativa - come la buoncostume di un tempo - un tasso di immoralità superiore alla media.
A PAG. 12

- LE NOSTRE FIRME**
- **Padellaro** Il ventilatore del Copasir a pag. 7
 - **Mini** Usa, Nato e Mosca pro atomica a pag. 4
 - **Finì** Il pallone è morto ma non lo sa a pag. 17
 - **Orsini** Le bugie "atlantiste" dal 1997 a pag. 11
 - **Caselli** Ergastolo, tempo scaduto a pag. 15
 - **Minello** La lezione del caso Franchi a pag. 11

GRASSO SU INTERCETTAZIONI
"Limite allo scudo a politici indagati"

◉ PROIETTI A PAG. 15

LO SPOT AI REFERENDUM
Salvini contro i pm: evoca B. e arruola imputati e prescritti

◉ GIARELLI A PAG. 14

La cattiveria
Alla parata di ieri, Putin indossava una vecchia cravatta che gli regalò Berlusconi. Visto le sanzioni economiche funzionano?
WWW.FORUM.SPINOZA.IT

DA PLATONE A VERDONE
Proust, un malato immaginifico: lettere sulla salute

◉ TAGLIABUE A PAG. 18



Ministero dell'Giustizia

Dir. Resp.: Federico Monga

Tiratura: 34.862 Diffusione: 32.115 Lettori: 524.000

Rassegna del: 10/05/22

Edizione del: 10/05/22

Estratto da pag.: 1

Foglio: 1/1

Sezione: PRIME PAGINE



IL MATTINO



€ 1,20 ANNO CIVICO - N° 127 ITALIA
SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE 45% - ART. 2, COM. 20/R, L. 662/96

Fondato nel 1892



Martedì 10 Maggio 2022 •

Commenta le notizie su ilmattino.it

AISCHA E PROCHA, "IL MATTINO" - "IL DISPARI": EURO1,20

Lo show su Sky Berti, Milo e Maionchi: «Vecchiette si ma con ironia»
Enzo Gentile a pag. 14



Il futuro degli azzurri DeLa "studia" Spalletti «Voglio capire se ha un'anima napoletana»
Pino Taormina a pag. 16



Miti letterari Viaggio al termine di Céline: a Parigi trovato un inedito dello scrittore
Felice Piemontese a pag. 15



Putin, Macron frena gli Usa

► Affondo del presidente francese: «Non si ottiene la pace con l'umiliazione di Mosca»
Porti chiusi e ponti distrutti per fermare l'arrivo di armi: ora l'Ucraina teme la carestia

Lo scenario

DAL FALLIMENTO DEL TIRANNO VERRÀ FUORI UNA NUOVA UE

Vittorio Emanuele Parsi

Nel discorso della parata del 9 maggio Putin si è dimostrato straordinariamente a corto di argomenti sull'aggressione all'Ucraina persino nei confronti del suo pubblico. Ha reiterato la solita, stanca, incredibile narrazione di una "guerra difensiva", dell'antistorica analogia con l'invasione nazista del 1941 e non ha mai usato la parola vittoria.

Continua a pag. 35

Il discorso

BUGIE E SLOGAN COSÌ IL CREMLINO FA BRECCIA IN OCCIDENTE

Riccardo Sessa

Il discorso di Putin di 15 minuti ieri mattina sulla Piazza Rossa di Mosca, per la tradizionale cerimonia per la vittoria del 1945, ha sorpreso tutti per quello che ha detto, per quello che non ha detto e anche per come si è espresso.

Le attese rispetto al discorso, infatti, erano tante: in tutti i sensi e da tutte le parti, e la delusione pure è stata tanta.

Continua a pag. 35

La parata del 9 maggio



Lo zar attacca la Nato «Ma no a guerra globale»

Mauro Evangelisti alle pagg. 2 e 3

Napoli nella Piazza Rossa

Vladimir "veste" Marinella «Ha 400 mie cravatte»

Antonio Menna a pag. 35



L'ambasciatore Nelli Feroci

«Dietro il "non detto" c'è l'apertura all'Europa»

Marco Ventura a pag. 3

Gaiani, Gentili e Evangelisti alle pagg. 4, 5 e 6

La polemica

De Luca: Stoltenberg è un semianalfabeta rimpiango Kissinger

Francesco G. Esposito

«Un semi-analfabeta al vertice della Nato. Così il governatore della Campania, De Luca.

A pag. 7

La democrazia sospesa COMUNI SCIOLTI PER MAFIA UNA LEGGE PIENA DI BUCHI

Domenico Tuccillo

«Ma ora non chiamateci tutti camorristi», ha scritto il torrese Massimo Corcione, nella sua dolente lettera pubblicata dal Mattino, in margine alla notizia dello scioglimento per condizionamenti camorristici dell'amministrazione di Torre Annunziata. E il pericolo che quando, spento il frastuono delle sirene e dei megafoni, non resti altro, a 37 anni dall'omicidio di Giancarlo Siani, che una nuova ondata ad imbrattare il volto della città costiera, è un pericolo molto reale.

Continua a pag. 34

Disastro San Paolo macchinari rotti niente radiografie

► Napoli, l'ospedale in crisi: pazienti trasferiti
La diagnostica è paralizzata da dieci giorni

Melina Chiapparino

Medici in fuga

Il pronto soccorso del Cardarelli fa paura: il concorso va deserto

Un solo concorrente, ma senza le qualifiche richieste. Flop al concorso per 6 posti da dirigente medico del pronto soccorso dell'ospedale Cardarelli. Il più grande ospedale del Mezzogiorno continua ad essere in emergenza personale.

Mautone in Cronaca

La scoperta del Ceinge di Pozzuoli

Covid, in tre geni del Dna il segreto degli asintomatici

Lorenzo Calò

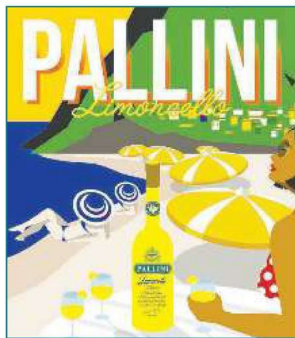
Prendiamo due soggetti, indipendentemente dall'età e dal sesso, entrambi affetti da Covid: il primo mostra uno o più sintomi (anche gravi); l'altro no. Perché succede questo? La risposta è "geniale" o, se più vi soddisfa, "genica". Sì, perché a garantire la corazzatura della difesa asintomatica sono almeno tre mutazioni genetiche rare le quali agiscono indebolendo i geni coinvolti nei processi di attivazione del sistema immuni-

tario e di reazione infiammatoria scaturita dalla presenza del virus. La scoperta, che potrebbe aprire la strada a nuove diagnosi e terapie, è stata pubblicata sulla rivista «Genetics in Medicine» ed è il risultato degli studi condotti dal gruppo Ceinge-Biotecnologie di Napoli. La ricerca si è basata sull'analisi dei campioni di Dna di circa



800 individui rimasti asintomatici dopo l'infezione da SARS-CoV2, pur mostrando fattori di rischio come l'età avanzata.

A pag. 11

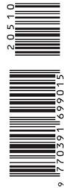


PALLINI
Limoncello

AMORE AL LIMONE. BOTTLED.

www.limoncellopallini.com

YouTube, Facebook, Instagram icons



IL TEMPO

QUOTIDIANO INDIPENDENTE



Martedì 10 maggio 2022
Anno LXXVIII - Numero 127 - € 1,20
San Giobbe

Direzione, Redazione, Amministrazione 00187 Roma, piazza Colonna 366, tel. 06/675.881 - Spedizioni in abbonamento postale - D.L. 353/2003
(conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1 comma 1, DCB ROMA - Abbonamenti: a Latina e prov.: Il Tempo + Latina Oggi €1,50
a Frosinone e prov.: Il Tempo + Giociana Oggi €1,50 - a Viterbo e prov.: Il Tempo + Corriere di Viterbo €1,40
a Rieti e prov.: Il Tempo + Corriere di Rieti €1,40 - a Terni e prov.: Il Tempo + Corriere dell'Umbria €1,40 - ISSN 0391-6990

DIRETTORE DAVIDE VECCHI
www.iltempo.it
e-mail: direzione@iltempo.it

SUPERMARIO ALLA CASA BIANCA

Draghi l'ultimo americano

Il premier incontra Biden per discutere di armi e sanzioni contro la Russia

Ma è sempre più solo e anche Letta lo ha mollato Prudenti gli altri leader Ue

Il presidente Usa bocciato da economia e sondaggi si aggrappa al conflitto

Degrado

Cinghiali padroni pure a Villa Ada
Avvistati nella storica area verde della città C'è l'ok per abbatterli

Zanchi a pagina 23

Commercio

Il lento declino delle botteghe
Negozi storici in Centro lasciati fallire con la crisi E il Comune non fa nulla

Verucci a pagina 25

Tor di Quinto

Muore investito col monopattino
Soldato 24enne ucciso da un giovane alla guida di un'auto

Parboni a pagina 26

Internazionali

Vip e tennis nella Capitale
Fino a domenica si gioca al Foro Italico Oggi tocca a Sinner



Pieretti e Schito a pagina 19

COMMENTI

- **MAZZONI**
Quante ombre sul futuro di Frontex
- **FRAIOLI**
Donne e lavoro Mancano politiche di supporto
- **FERRONI**
Show di Giovannini a Legambiente

a pagina 12

La Fiorentina vince 2-0 e l'Europa è più lontana Roma con la testa già a Tirana A Firenze arriva una doccia fredda



Austini, Biafora e Zotti alle pagine 16 e 17

Oggi arriva in Aula la legge sul presidenzialismo Il centrodestra alla prova del voto

L'iniziativa del ministro Carfagna
Il governo a Sorrento per rilanciare il Sud

Caleri a pagina 11

... Arriva oggi alla Camera la legge costituzionale per il presidenzialismo, della quale è prima firmataria la leader di Fratelli d'Italia, Giorgia Meloni. A mezzogiorno è fissato il comitato dei nove in Commissione Affari costituzionali, poi alle 15 si comincia a votare. La giornata di oggi è importante perché sarà un termometro dei rapporti all'interno del centrodestra.

Di Mario a pagina 7

... Oggi alle due del pomeriggio il premier Draghi incontrerà alla Casa Bianca il numero uno degli Stati Uniti Biden: i due parleranno di armi a Kiev e sanzioni alla Russia. Il presidente americano, alle prese con un calo di consensi interno e una crescente crisi economica, punta sulla guerra in Ucraina per rilanciarsi. Ma SuperMario su questo fronte si ritrova sempre più da solo. Ieri anche il segretario del Pd Letta lo ha mollato: «Non dobbiamo farci guidare dagli Usa». E pure gli altri leader ormai hanno sposato la linea della prudenza.

De Leo, Martini e Tommasi alle pagine 2 e 3

Cancellata l'esibizione aerea
Putin alla parata vola basso Niente «scontro totale»

De Leo a pagina 5

L'imprenditore punta sugli italiani
Briatore ottimista «Dopo virus e guerra sarà una grande estate»



Siberia a pagina 8

Tragedia alle Bahamas
Coppia di italo-americani uccisa dall'aria condizionata

Zavatta a pagina 9

DAL 15 AL 17 LUGLIO € 395

Sardegna Tour

HOTEL MEZZA PENSIONE | VISITA GUIDATA DI ALGHERO | GIORNO IN BASICA ALL'ASINARA CON PRIMO PIATTO | VISITA SEDI CASTELSARDO | GIORNATA AMARE A STINTINO | INCLUSA BUS A/R E TRAGRETTO A/R PASSAGGIO PORTOFINO

ALGHERO | ASINARA | STINTINO

Tel. 328 145 1150 | www.meliviaggi.it

buona tv a tutti

di Maurizio Costanzo

In un programma televisivo di Retequattro che si chiama «Zona Bianca» e va in onda la domenica in seconda serata, ho assistito a una bella, proprio bella, intervista fatta da Giuseppe Brindisi al Ministro degli Esteri russo Lavrov. Per la serie «È nun ce vonno stà», intorno a quella intervista c'è stato un inutile chiacchiericcio: domande concordate, cose non dette e avanti così. No, è stata veramente una bella intervista a un personaggio di grande peso come Lavrov, che ha creato reazioni persino in Putin che si è mosso per smentire che Hitler forse fosse ebreo. (...)

Segue a pagina 13

NOVITÀ

SUSTENIUM PLUS 50+

LA TUA ENERGIA FISICA E MENTALE

LA TUA ENERGIA FISICA E MENTALE DOPO I 50 ANNI

Gli integratori alimentari non vanno intesi come sostituti di una dieta varia, equilibrata e di uno stile di vita sano. Accettabile è un marchio di Biosector S.p.A. logo Accettabile è di proprietà di Biosector S.p.A.



ISSN (pubblicazione online): 2331-615X



Martedì 10 maggio 2022 € 1,50

Anno LVII - Numero 128

OPINIONI NUOVE - Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in abbonamento postale D.L. 353/2003 (conv. in L.27/02/2004, n.46) art. 1, comma 1, DCB Milano



FONDATORE VITTORIO FELTRI

www.liberoquotidiano.it e-mail: direzione@liberoquotidiano.it

Libero

Macron: «Non possiamo umiliare Mosca» Putin non forza l'Europa apre E oggi Draghi vola da Biden

RENATO FARINA

Con quale sorpresa in valigia tornerà dall'America il nostro presidente del Consiglio e quale pegno lascerà in cambio alla Casa Bianca? Se la sua borsa sarà vuota, o piena di chiacchiere e niente sostanza di gas e navi metaniere, (...) segue → a pagina 5

La missione

In Usa si vedrà quanto pesa il premier

ALESSANDRO SALLUSTI

Chi, essendo a corto di argomenti, vuole buttare la palla in tribuna, chi insegna la teoria del "tanto peggio tanto meglio", chi per soldo o convinzione sostiene che l'Occidente e in particolare questa Europa è la causa dei mali del mondo, chi insomma gioca allo sfascio oggi dirà che Mario Draghi è in America a prendere ordini da Joe Biden. Le categorie di cui sopra hanno un tratto in comune, quello di essere loro sì camerieri di qualcuno e come tali vivere di rancori, invidie e gelosie. Ognuno di loro, ne sono certo, pagherebbe di tasca sua per varcare il portone della Casa Bianca e sedersi compiaciuto e disponibile al fianco del presunto padrone del mondo.

Ma, tratti psichiatrici e ipocrisia a parte, il problema ovviamente non è essere pro o contro Mario Draghi, bensì che cosa l'Italia vuole fare da grande partendo però da un presupposto: nessuno dotato anche solo (...) segue → a pagina 2

L'unica cosa chiara

Ma sulla guerra non si capisce più niente

VITTORIO FELTRI

Una sola cosa è molto chiara: non si capisce più nulla di quanto sta accadendo tra la Russia e l'Ucraina. Sappiamo ovviamente che gli eserciti dei due Paesi si affrontano con le armi e si ammazzano alla grande. Ma perché lo facciamo rimane un mistero. Che importa a Putin di conquistare la nazione di Zelensky e che importa a quest'ultimo di perdere un pezzo, ignoro quale, del territorio circostante Kiev? Non c'è lo straccio di un esperto televisivo in geopolitica capace di spiegarci i motivi veri della guerra.

Si parla di Crimea, di Bielorussia e di Mariupol come fossero dei birilli da abattere. Si susseguono incessanti le sparatorie a cui noi assistiamo attoniti come a un brutto telefilm. Il Corriere della Sera ieri in prima pagina ha pubblicato questo titolo criptico o cretino, decidete voi: «Il G7 preme: fermare Putin». Che scoperte, bisogna bloccare lo zar, ma chi è capace di frenarlo? Il G7 (...) segue → a pagina 2

Allarme degli 007

La verità sulle spie nella tv italiana

Urso (Copasir): «Nel nostro Paese ci sono infiltrati. La Russia manipola i fatti e recluta dirigenti. Indagheremo sulla Rai»

FRANCESCO SPECCHIA

Adolfo Urso, presidente meloniano del Copasir, il Comitato parlamentare di controllo dei Servizi segreti, è persona dabbene. Con inappuntabile understatement oggi ha lo sguardo puntato verso l'immaginario sestante della propaganda russa che - pure in Italia - sta diventando parte dell'arsenale di guerra del Cremlino. Se Urso lancia un allarme, non lo fa a capocchia.

Presidente, (...) segue → a pagina 3

Chiude Cartabianca

Caso Berlinguer Palazzo Chigi si chiama fuori

GIANLUCA VENEZIANI

Pare paradossale che un programma chiamato *Cartabianca* non abbia carta bianca per fare informazione e approfondimento (...) segue → a pagina 2

La sadomaso di Calenda «Tratterò i politici come i miei schiavi»

HOARA BORSELLI → a pagina 14



Doha Zaghi, conosciuta come Lady Demonique, candidata con Azione

MIGLIORE DI MOLTI CANDIDATI...

E ci si lamenta dei tecnici

PIETRO SENALDI → a pagina 14

In 225mila incasseranno anche gli arretrati I ministeriali fanno festa: aumenti fino a 10mila euro

ATTILIO BARBIERI

Per gli statali arrivano gli aumenti in busta paga, già a maggio, e gli arretrati. Ieri la firma definitiva al rinnovo del contratto per i dipendenti (...) segue → a pagina 23

BUONA TV A TUTTI

L'intervista di Brindisi è stupenda



MAURIZIO COSTANZO → a pag. 29

Il politologo Campi

«Alla Meloni servono idee forti sull'economia»

FAUSTO CARIOTI

Alessandro Campi, ordinario di Scienza Politica all'università di Perugia e studioso della destra europea, ripete spesso che il centrodestra italiano è «un grande blocco sociale, prima (...) segue → a pagina 15

IL DISCORSO DEL DITTATORE

Se allo Zar scappa la parola compagni

GIOVANNI SALLUSTI → a pagina 8

Pericolo nazista? I regimi sono rossi

CARLO NICOLATO → a pagina 8

NOVITÀ

SUSTENIUM PLUS 50+
SOSTANZE SPECIFICHE PER IL BENESSERE

LA TUA ENERGIA FISICA E MENTALE

LA TUA ENERGIA FISICA E MENTALE DOPO I 50 ANNI

Gli integratori dietetici sono vanno intesi come sostituti di una dieta varia, equilibrata e di uno stile di vita sano. Azione di un medico di Base o di un dietista. È di proprietà di Bioceutic s.r.l.

Ho un brufolo sul naso e lo coprirò con un cerotto, ma l'importante notizia - spero - non sarà giudicata come una mancanza di «empowerment» o di «skin positivity» o altre espressioni idiote usate negli ambienti mediaticamente corretti, dove va di moda esibire imperfezioni fisiche anche schifose ossia «messaggi», ha scritto Repubblica, «che potrebbero essere dei difetti». Perché, che cosa sono? L'attrice Cara Delevingne, sulla passerella del Met di New York, ha volutamente esibito delle macchie di psoriasi

L'appunto di FILIPPO FACCI Défilé du schifo

che facevano ribrezzo, salvo scoprire che contribuiscono a «scardinare i meccanismi che per decenni hanno diviso le donne tra giuste e sbagliate». Decenni? Ma è dalla preistoria che gli esseri umani esaltano i loro pregi fisici e celano i difetti, dalle rughe alla cellulite ai nei all'acne: che c'è di strano? Di che «istanze di inclusività» e «body positivity» vanno cian-

ciando? La figlia di Kate Moss ha sfilato con un patch per il diabete appoggiato sul culo, e si citavano Aurora Ramazzotti e Matilda De Angelis che esibiscono i loro brufoli, il tutto applaudito dalla più alta concentrazione di chirurgia plastica e silicone del globo terracqueo: giusto il contrario di quella «accettazione» e «self-love» di cui vaneggiano in quel mondo irreali. In quello reale, tipo in Ucraina, si esibiscono recentissime menomazioni fisiche con uno spirito un po' diverso. Forse i missili cadono nel posto sbagliato.



LiberoQuotidiano.it

con voi anche sul web

Prezzo all'estero: CH - Fr.3.70/MC & F - € 2.50



Giovedì l'ExtraTerrestre

RIFIUTI La strategia Ue sui rifiuti disincentiva gli inceneritori, ma Roma la ignora. Quanto inquinano? Un'inchiesta. Il caso Brescia



Le Monde diplomatique

DA GIOVEDÌ 12 IN EDICOLA I paesi del sud e l'Ucraina; il grano e lo spettro della fame; Libano sul baratro; Colombia, il nodo Medellín



L'ultima

COVID 19 Somministrazioni in calo, anche dove le dosi ci sono. Ma per l'Africa mancano ancora

Andrea Capocci pagina 16

il manifesto

quotidiano comunista

CON LE MONDE DIPLOMATIQUE
EURO 2,00

MARTEDÌ 10 MAGGIO 2022 - ANNO LII - N° 111

www.ilmanifesto.it

euro 1,50

IERI A STRASBURGO. E DRAGHI OGGI A WASHINGTON DA BIDEN PROVA A TENERE INSIEME LA MAGGIORANZA

Macron frena sull'Ucraina in Europa

■ A Strasburgo nella giornata della Festa dell'Europa il presidente francese Macron propone un «nuovo spazio di cooperazione politica e di sicurezza» europeo, ma frena sull'ingresso dell'Ucraina nell'Unione, mentre von der Leyen promette a Zelensky una risposta

a giugno. Macron propone anche una modifica dei Trattati, con il passaggio al voto a maggioranza qualificata dove ora è necessaria l'unanimità. Ma non si riesce varare il sesto pacchetto di sanzioni richiesto dalla Commissione. Oggi, intanto, Mario Draghi

va a Washington per la prima volta da presidente del consiglio. Farà valere le sue credenziali atlantiste ma deve anche rendere conto a una maggioranza, e uno scenario europeo, che chiedono maggiore autonomia dagli Usa.

MERLO, SANTORO, PAGINE 4 E 5

INTERVISTA A ALBERTO BRADANINI

L'Ue deve lavorare al compromesso

■ «Le decisioni dell'Ue dovrebbero riflettere i sentimenti del popolo europeo», da interpellare per esempio attraverso un referendum. Lo dice l'ex ambasciatore in

Iran e in Cina Alberto Bradanini. Serve che i governi europei lavorino «a un compromesso, perché è così che finiscono le guerre».

QUADAGNINI PAGINA 2

Italia-Nato
Siamo in guerra e nessuno ce lo ha detto

LUCIANA CASTELLINA

Quelli che abbiamo passato sono stati tre giorni nei quali si è impennata la curva dell'escalation bellica, che comincia tuttavia a produrre qualche crepa nel fronte guerriero. Succede perché le parole del segretario generale della Nato che ha annunciato l'entrata in guerra contro la Russia hanno cominciato a suscitare un po' di paura e anche qualche irritazione nei confronti del grande alleato americano che comanda l'Alleanza atlantica: la guerra, infatti, si farà in Europa, non dall'altra parte dell'oceano, dove si continua a pensare che siccome la fanno gli altri per procura o da remoto, può essere invocata a cuor leggero. E tuttavia, nonostante qualche inizio di riflessione autocritica, i governi europei, e chi gli Stati Uniti li sostiene con fervore, marcano ancora verso la catastrofe agli ordini di Joe Biden. Sebbene Stoltenberg non potesse esser stato più chiaro, come riporta con esattezza il quotidiano tedesco Die Welt, fra i pochi che hanno riferito senza tentare di sminuirne il significato, nel suo discorso ha detto: «I membri della Nato non accetteranno l'illegale annessione della Crimea. L'Ucraina deve vincere questa guerra perché difende il suo paese».

E questo immediatamente dopo che Zelenski, per la prima volta, aveva accennato ad un possibile negoziato.

— segue a pagina 14 —

Ieri alla parata militare per la «Giornata della vittoria» nella Piazza Rossa di Mosca foto Ap/Alexander Zemlianichenko



Celebrazioni contrapposte nel Giorno della Vittoria sul nazismo. Zelensky sicuro: «Abbiamo vinto allora, vinceremo ora». Putin rivendica l'azione «preventiva» contro la «minaccia» Nato e ammette perdite. E la guerra va: offensiva russa in stallo e corridoi impossibili pagine 2, 3

Lele Corvi



UNA PARATA PER L'UOMO...
UN AUTOGOL PER L'UMANITÀ

SINDACATI SCUOLA

«Salari, non premi» Sciopero il 30 maggio



■ Flic Cgil, Cisl e Uil scuola, Snals e Gilda chiamano il secondo sciopero in 5 mesi e pongono un problema generale in Italia. Dopo i sindacati di base continua la protesta contro la «riforma Draghi-Bianchi» del reclutamento e della formazione. «Nessuna soluzione per i precari» ROBERTO CICCARELLI PAGINA 6

La Costituzione e l'art. 11

Le armi e la saggezza di Sancio Panza

Caterina, Giannelli, Siciliano PAG. 15

1945-2022

L'Ucraina fra Urss e Russia

Fabio Vander PAGINA 15

Aborto

Un conflitto mondiale è già in atto

Crivellini, Loffi PAGINA 14

REPORTAGE DA KABUL

Donne senza burqa: «Decidiamo noi»

■ Sono trascorsi appena un paio di giorni dal nuovo editto talebano che reimpone il burqa alle donne. A Kabul se ne vedono pochi in giro: nelle grandi città l'Emirato prova a non forzare la mano per non alienarsi del tutto una popolazione già stremata da repressione e crisi economica. E se nelle aree rurali è già realtà, nella capitale le donne intendono resistere, in modi diversi: sfidando l'editto o trasferendo il lavoro a casa pur di non indossarlo. «I Talebani vogliono un mondo nero, noi il cielo blu».

GIULIANO BATTISTON A PAGINA 9

all'interno

Cannabis Muore De Benedetto, leader di una lotta di civiltà

MARTINI, PERDUCA PAGINA 7

Alpini Non una di meno: 150 abusi al raduno di Rimini

GIANSANDRO MERLI PAGINA 7

Brasile Lula è candidato. Si teme il golpe di Bolsonaro

CLAUDIA FANTI PAGINA 8

20510
Foto: Italiane Spec. in a. D.L. 353/2003 (conv. L. 46/2004) art. 1, c. 1, GigaCRM/23/21/03
9 770025 215000



LA NAZIONE

MARTEDÌ 10 maggio 2022
1,70 Euro

Nazionale

FONDATA NEL 1859
www.lanazione.it



Prato, svolta al Cicognini dopo le polemiche

Il convitto ci ripensa Gran ballo aperto subito anche alle coppie gay

Bini nel Fascicolo Regionale



Volata per l'Europa

Fiorentina perfetta La Roma va ko

Servizi nel Qs



Draghi da Biden, missione per la pace

Il premier a Washington dal presidente Usa. Sul tavolo sanzioni ma anche la mediazione per evitare l'allargamento del conflitto L'Europa vuole i negoziati. Macron: sbagliato umiliare il Cremlino. Il Cancelliere tedesco: scongiurare il confronto Nato-Russia **De Carlo** a pagina 3

Il significato di una data

Terrorismo, 9 maggio e 12 dicembre

Michele Brambilla

Si è celebrata ieri la giornata dedicata alla memoria delle vittime del terrorismo. È dal 2007 che si celebra: e perché si sia scelta la data del 9 maggio, è presto detto. Il 9 maggio 1978 le Brigate Rosse fecero trovare a Roma, nel bagagliaio di una Renault 4 rossa, il cadavere di Aldo Moro, il leader della Democrazia Cristiana rapito il 16 marzo precedente a Roma, in via Fani, dopo il massacro della sua scorta. La R4 con il cadavere di Moro fu lasciata parcheggiata a metà strada fra le vicine sedi della Democrazia Cristiana (in piazza del Gesù) e del Partito Comunista Italiano, in via delle Botteghe Oscure.

Continua a pagina 2

LA PARATA DOVEVA CELEBRARE IL TRIONFO DI PUTIN, INVECE È IN SORDINA LO ZAR TEME PER I CONSENSI. E ALLA FINE RINGRAZIA PURE I VETERANI USA



UNA MESTA CERIMONIA

Vladimir Putin, 69 anni, mostra la foto del padre

Farruggia alle pagine 4 e 5

DALLE CITTÀ

Firenze

Bonus edilizia Le ditte in crisi «Forte rischio di stop ai lavori»

Ulivelli in Cronaca

Firenze

Nuove regole per la movida «Buona la prima»

Nathan in Cronaca

DOMANI IN REGALO
SPECIALE CITTÀ FUTURE



Lady Demonique voleva candidarsi a Como

Star sadomaso in lista Calenda la caccia via

Canali a pagina 10



Messa in affitto la villa dall'artista scomparso

Vacanze alle Tremiti nella casa di Lucio Dalla

Rosato a pagina 13

Vacanze All inclusive Family Holidays
HOTEL CORALLO ***
Gatteo Mare
Riviera adriatica

GIUGNO
2 adulti + 2 bambini (fino 12 anni)
7 GIORNI ALL INCLUSIVE € 900

Trattamento All inclusive: - Pensione completa con bevande ai pasti
Open bar con soft drink dalle 11 alle 20 - Servizio spiaggia con 1 ombrellone e 2 lettini - Parcheggio gratuito - area giochi interna - esterna - area fitness

Gatteo a Mare tel. 0547 86171 Per info 327 9440881
www.vacanzeallinclusive.com - hotelcorallo@vacanzeallinclusive.com



MARTEDÌ 10 MAGGIO 2022

IL SECOLO XIX



QUOTIDIANO FONDATO NEL 1886

1.50€ - Anno CXXXVI - NUMERO 110, COMMA 20 / B. SPEDIZIONE ABB. POST. - GR. 50 - MANZONI & C.S.P.A. - Per la pubblicità su IL SECOLO XIX e RADIO 19 Tel. 010.5388.200 www.manzoniadvertising.it

GNN



Laura diventa medico di famiglia mentre allatta il figlio in ospedale

VIANI / PAGINA 13

Yuri, avvocato in fuga da Dnipro ora fa l'agricoltore a Rapallo

PEDEMONTE / PAGINA 13



Primo-Piano	Pagina 2
Cronache	Pagina 10
Commenti	Pagina 14
Economia-Matrimo	Pagina 15
Genova	Pagina 18
Xie	Pagina 31
Sport	Pagina 34
Cinema-Tv	Pagina 30-38

IL CREMLINO MOSTRA I MUSCOLI CON LA SFILATA SULLA PIAZZA ROSSA, L'UNIONE CELEBRA I 72 ANNI DEL DISCORSO DI SCHUMAN. DRAGHI INCONTRA BIDEN

Due idee di Europa



La sfilata militare di Mosca, in ricordo della vittoria contro il nazismo



La manifestazione per l'Europe Day a Bruxelles, con bandiere Ue e dell'Ucraina

Putin: «Noi minacciati ai confini. In Occidente degrado morale, ma non vogliamo il conflitto globale»
Macron apre a una confederazione con l'Ucraina e avverte: «Pace impossibile se si umilia la Russia»

La sfilata del Giorno della vittoria in Russia si trasforma in un inizio di Putin contro l'Occidente, che il presidente russo accusa di «degrado morale». «Non vogliamo una guerra globale», dice lo Zar rivendicando il dovere di Mosca di intervenire per difendere i suoi confini e ribadendo la necessità dell'operazione di «denazificazione». «Il vero Hitler è lui», è la replica del presidente ucraino Zelensky. E mentre l'Ue celebra la Giornata dell'Europa, Macron avverte: non è possibile la pace se si umilia la Russia. SERVIZI / PAGINE 2-7

ROLLI



IL COMMENTO

PEPPINO ORTOLEVA

CRIMINI DI GUERRA PERCHÉ È POSSIBILE PROCESSARE LO ZAR

Se c'è un principio morale e giuridico che deriva dagli orrori della seconda guerra mondiale, è quello per cui chi ha ordinato crimini di guerra dovrebbe essere punito sempre e ovunque. L'ARTICOLO / PAGINA 14



CONSIGLIO UE A ODESSA, MICHEL NEL RIFUGIO SI RIPARA DALLE BOMBE

L'ARTICOLO / PAGINA 4

IL LIBRO DEL MANAGER

Alessandro Benetton: «Chiesi trasparenza sul crollo del Morandi»

Marco Menduni

Alessandro Benetton nel libro «La traiettoria», presentato ieri, parla dei giorni del crollo del ponte Morandi. Il manager all'epoca non aveva incarichi ufficiali nel gruppo di famiglia ma, ricorda che a chi dall'Italia gli chiedeva un parere consigliò la massima trasparenza. «Chi deve pagare, paghi». L'ARTICOLO / PAGINA 12



L'ARTICOLO / PAGINA 12

DOPO MEZZO SECOLO

ANNI DI PIOMBO, È IL TEMPO DELLA VERITÀ

MARIO CALABRESI

Sono passati 50 anni dal 17 maggio 1972, il giorno in cui mio padre, il commissario Luigi Calabresi, venne assassinato sotto casa a Milano. Un tempo lunghissimo ci divide da quella mattina. Era l'alba degli Anni di Piombo, tre anni prima c'era stata la strage di Piazza Fontana, ma per la prima volta con quell'omicidio era stato scelto un bersaglio. L'ARTICOLO / PAGINA 9

AURUM 1962
OPERAZIONI PROFESSIONALI IN ORO AUTORIZZATE DALLA BANCA D'ITALIA

COMPRO ORO e ARGENTO

SEDE STORICA

SERVIAMO TUTTI COMPRIAMO TUTTO

Genova - Corso Buenos Aires 81 r
a fianco cinema Odeon - Lunedì - Venerdì - Sabato - Domenica - 11h - 19h

BUONGIORNO

Però almeno potremo dire di esserci divertiti. Prendete questi bravi componenti del Copasir, il Comitato parlamentare di controllo dei servizi segreti: si sono messi in testa di scoprire se, fra gli ospiti dei talk italiani, i più ferventi sostenitori di Putin siano agenti manipolatori incaricati dal Cremlino. Intanto ci si concentra sulla fiammeggiante Nadana Fridrikhson, giornalista dell'emittente del ministero della Difesa russo. Sarà una giornalista del ministero della Difesa russo agli ordini di Putin? Indossati occhiali scuri e barba finta, di colpo anche a me è venuto il sospetto. Tutti questi ministri, collaboratori, giornalisti russi pagati dal governo russo, e animatori della nostra tv, potrebbero - stai a vedere - essere emissari di Putin, secondo un disegno di inquinamento dell'opinione pubbli-

ca. Che piano luciferino! Resta da capire - segnala il mio amico Valter Vecellio - che c'entri il Copasir, il cui compito costitutivo è di controllare la correttezza del comportamento dei servizi segreti italiani, non dei conduttori di prima serata. Ma Vecellio è un romantico, crede ancora nelle istituzioni. Io invece credo che il Copasir sia ineguagliabile per la missione autoproclamata. Fra i suoi membri c'è gente col bernoccolo del putinismo: il presidente Adolfo Urso più un altro paio vengono dal Pdl berlusconiano, tre sono grillini, un paio della Lega, cioè militanti di partiti molto applicati, ancora oggi, o fino a ieri, all'esaltazione del modello democratico e liberale di Vlad, e al tentativo di importarlo da queste parti. Non pagati eh, per carità, per l'amor del cielo. Lo facevano direttamente gratis.

Amorespia | MATTIA FELTRI

AURUM 1962
OPERAZIONI PROFESSIONALI IN ORO AUTORIZZATE DALLA BANCA D'ITALIA

COMPRO ORO e ARGENTO

SEDE STORICA

SERVIAMO TUTTI COMPRIAMO TUTTO

Genova - Corso Buenos Aires 81 r
a fianco cinema Odeon - Lunedì - Venerdì - Sabato - Domenica - 11h - 19h

508-001-001



Ministero dell'Giustizia

LA NAZIONE

MARTEDÌ 10 maggio 2022
1,70 Euro

Nazionale

FONDATA NEL 1859
www.lanazione.it



Prato, svolta al Cicognini dopo le polemiche

Il convitto ci ripensa Gran ballo aperto subito anche alle coppie gay

Bini nel Fascicolo Regionale



Volata per l'Europa

Fiorentina perfetta La Roma va ko

Servizi nel Qs



Draghi da Biden, missione per la pace

Il premier a Washington dal presidente Usa. Sul tavolo sanzioni ma anche la mediazione per evitare l'allargamento del conflitto L'Europa vuole i negoziati. Macron: sbagliato umiliare il Cremlino. Il Cancelliere tedesco: scongiurare il confronto Nato-Russia **De Carlo a pagina 3**

Il significato di una data

Terrorismo, 9 maggio e 12 dicembre

Michele Brambilla

Si è celebrata ieri la giornata dedicata alla memoria delle vittime del terrorismo. È dal 2007 che si celebra: e perché si sia scelta la data del 9 maggio, è presto detto. Il 9 maggio 1978 le Brigate Rosse fecero trovare a Roma, nel bagagliaio di una Renault 4 rossa, il cadavere di Aldo Moro, il leader della Democrazia Cristiana rapito il 16 marzo precedente a Roma, in via Fani, dopo il massacro della sua scorta. La R4 con il cadavere di Moro fu lasciata parcheggiata a metà strada fra le vicine sedi della Democrazia Cristiana (in piazza del Gesù) e del Partito Comunista Italiano, in via delle Botteghe Oscure.

Continua a pagina 2

LA PARATA DOVEVA CELEBRARE IL TRIONFO DI PUTIN, INVECE È IN SORDINA LO ZAR TEME PER I CONSENSI. E ALLA FINE RINGRAZIA PURE I VETERANI USA



UNA MESTA CERIMONIA

Vladimir Putin, 69 anni, mostra la foto del padre

Farruggia alle pagine 4 e 5

DALLE CITTÀ

Firenze

Bonus edilizia Le ditte in crisi «Forte rischio di stop ai lavori»

Ulivelli in Cronaca

Firenze

Nuove regole per la movida «Buona la prima»

Nathan in Cronaca

DOMANI IN REGALO
SPECIALE CITTÀ FUTURE



Lady Demonique voleva candidarsi a Como

Star sadomaso in lista Calenda la caccia via

Canali a pagina 10



Messa in affitto la villa dall'artista scomparso

Vacanze alle Tremiti nella casa di Lucio Dalla

Rosato a pagina 13

All inclusive Family Holidays
HOTEL CORALLO ***
Gatteo Mare
Riviera adriatica
GIUGNO
2 adulti + 2 bambini (fino 12 anni)
7 GIORNI ALL INCLUSIVE € 900
Trattamento All inclusive: - Pensione completa con bevande ai pasti
Open bar con soft drink dalle 11 alle 20 - Servizio spiaggia con 1 ombrellone e 2 lettini - Parcheggio gratuito - area giochi interna - esterna - area fitness
Gatteo a Mare tel. 0547 86171 Per info 327 9440881
www.vacanzeallinclusive.com - hotelcorallo@vacanzeallinclusive.com



Domani

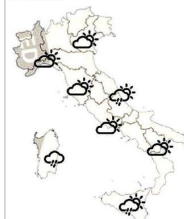
Martedì 10 Maggio 2022
ANNO III - NUMERO 127

EURO 1,50
www.editorialedomani.it

Posto Italiano Sped. in A.P.
D. 353/2003 conv. L. 46/2004
art. 1, commi 1, D.G. Milano



Il meteo



Ascolta il nostro podcast



FATTI

Il discorso di Putin smentisce le previsioni più buie. Per ora

MARA MORINI a pagina 3

ANALISI

Salviamo lo Stretto dalla trappola del ponte che non si farà mai

EDOARDO ZANCHINI a pagina 11

IDEE

Elogio delle avventure umane che ci fanno riscoprire la vita

PIETRO DEL SOLDÀ a pagina 15

PARATA PARANOICA

Putin piega la Guerra mondiale alle esigenze della sua guerra

NADIA URBINATI
politologa

Niente fanfara, nessuna dichiarazione di mobilitazione generale, nessuna prospettiva di vittoria. Ma una giustificazione della guerra difensiva per preparare i russi a un conflitto senza limiti di tempo e però necessario per fermare il nemico di sempre: il nazismo. Senza quasi mai menzionare l'Ucraina, Vladimir Putin nell'attentissimo discorso tenuto sulla Piazza Rossa per le celebrazioni della sconfitta sovietica della Germania nazista, ha addossato le responsabilità della guerra in corso ai paesi europei, all'Alleanza atlantica, agli Stati Uniti. Essi da tempo preparavano, ha detto, le condizioni per un attacco, ammassando forze e armamenti ai confini della Confederazione russa. Una guerra preventiva la sua, non di attacco allo stato ucraino; per giocare d'anticipo sul nemico occidentale che ha usato i nazisti ucraini. Difendersi è necessario. L'occidente è l'altro radicale: là, a ovest, interessi e aggressività, qui in Russia valori e spirito di sacrificio patriottico. Una guerra fatale, non evitabile, che va ben al di là della rivolta antifascista della rinnegata Ucraina. Il riferimento alla Seconda guerra mondiale entra a questo punto, con un significato essenzialmente nazionalistico. La Seconda guerra mondiale non c'è nella narrazione di Putin. C'è solo la Grande guerra patriottica russa. Sembra di capire che la Germania di Adolf Hitler avesse avuto solo un nemico. La storia della Seconda guerra è riscritta come storia della guerra della Russia contro il nazismo. L'Europa scompare. Resta lo spettro del nazismo mai morto e pronto a risorgere. Con questo manicheismo di valori, Putin ha di fatto cancellato il ricordo della seconda guerra mondiale, che fu appunto "mondiale" ed ebbe molti altri milioni di morti. La sua riscrittura è fatta in funzione del qui e ora, per dire che la Russia è di nuovo sola a combattere per difendere i suoi "valori". Una Russia dissociata dalla storia del mondo e dall'Europa. Per dare nobiltà autodifensiva alle proprie scelte, Putin rende un pessimo servizio alla storia dell'Unione sovietica, che scese in guerra con le forze alleate, combattendo al fianco degli Stati Uniti e alla Gran Bretagna. Un'alleanza poderosa, militare e simbolica che, prima di sciogliersi a Yalta, era riuscita a portare a termine la sconfitta del nemico di tutti, condizione senza la quale neppure le divisioni ideologiche della Guerra fredda avrebbero avuto senso. Ma Putin ha messo i milioni di morti sovietici nella Grande guerra patriottica al servizio di una guerra locale, che dovrebbe far pulizia dei resti del nazismo. Come se la Russia dovesse sempre stare all'erta per anticipare il nemico che non muore mai e che prende sempre nuove sembianze. Oggi ucraine.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

UNO SCENARIO PER ALLARGARE LA FAMIGLIA EUROPEA

Macron lancia una confederazione per includere Kiev senza illusioni

Il presidente francese propone un'Europa a due velocità: un nocciolo di paesi che decide rapidamente, e Ucraina e Balcani affiliati di una comunità più ampia. Un'idea più in sintonia con Letta che con Draghi

FRANCESCA DE BENEDETTI
ROMA



Emmanuel Macron al suo secondo mandato da presidente francese mette il suo peso politico sulla riforma dell'Europa e la proietta in un futuro a due velocità. La doppia velocità vale anzitutto per il processo di integrazione: Macron, come ha già fatto Mario Draghi, apre alla riforma dei trattati, invoca il superamento dell'unanimità e spinge per una maggiore iniziativa dei paesi che hanno «già più intimità». Diversamente da Draghi, però, che dice di «volere l'Ucraina nell'Ue», Macron configura per l'Ucraina, come pure per altri paesi della famiglia europea, la prospettiva di una «confederazione», di una «comunità politica europea». In questo, una sintonia tra l'eliseo e i dintorni di palazzo Chigi c'è: combacia perfettamente con l'idea prefigurata dal segretario del Pd Enrico Letta e rilanciata anch'essa sulle pagine di questo giornale. Doppia velocità è anche quella, tutta politica, tra la retorica e la volontà, quando si parla di adesione

dell'Ucraina: «Bisogna dire la verità», dice il presidente francese, segnando il divario tra i due piani.

Le promesse e gli effetti

Mentre i missili da giorno piovano su Odessa, il presidente del Consiglio europeo, Charles Michel, si fa trovare nella città ucraina sul mar Nero nel giorno della festa dell'Europa. E lancia un messaggio: «Qui, come diceva Pushkin, è dove puoi davvero sentire l'Europa». Da quando Vladimir Putin ha aggredito l'Ucraina, le istituzioni europee hanno moltiplicato le dichiarazioni di sostegno non solo al paese e alla sua sovranità, ma alla sua adesione all'Unione europea. «Arriverà però il momento della pace», ha detto ieri Macron, che ha la presidenza di turno del Consiglio Ue, davanti all'emblema di Strasburgo, durante la cerimonia conclusiva della conferenza sul futuro dell'Europa. E allora «bisogna dire la verità». Mentre le aspettative sull'adesione di Kiev all'Ue vengono lasciate lievitare, la prospettiva rea-

listica di ingresso dell'Ucraina nell'Unione è relegata molto avanti nel tempo. Per quanto la volontà politica possa giocare un ruolo determinante, non si entra nell'Ue da un giorno all'altro, e nessuna «procedura accelerata», come la chiama Zelensky, può scavallare l'ordinamento europeo. C'è poi un altro aspetto: «Per l'adesione servono anni, decenni, e l'unico modo per evitare questi tempi lunghi sarebbe abbassare gli standard, quindi ripensare la nostra stessa unità e i principi che ci stanno a cuore». L'Ue fatica a far rispettare lo stato di diritto già tra i suoi membri, come Polonia e Ungheria; cedere sui valori comuni significherebbe compromettere la tenuta dell'Ue.

Tra Parigi, Roma e Berlino

La presidente della Commissione Ue, Ursula von der Leyen, dice di attendere con impazienza il questionario di adesione compilato da Kiev, e promette di istituire i lavori già a giugno. I governi europei, e l'Ue stessa in forma inedita, danno supporto militare all'U-

craina. A Bruxelles si fanno già piani per la ricostruzione, e si mette mano al portafoglio: «Parliamo di centinaia di miliardi di euro», dice von der Leyen, che lavora al «fondo di ricostruzione con contributi dell'Ue e delle istituzioni finanziarie internazionali». Per il presidente, l'investimento «deve andare di pari passo con le riforme. Kiev è già vicina a noi». La cooperazione con l'Ucraina è infatti già intensa: l'Ue la appoggia in vari modi e nel 2014 ha siglato con Kiev un accordo di associazione. Quando Macron lancia l'idea della confederazione, sta per andare a Berlino per la prima visita ufficiale del suo nuovo mandato. Sa che il governo tedesco sta spingendo per l'allargamento verso i Balcani occidentali, e ha bisogno di un'intesa con il cancelliere Olaf Scholz a tanti livelli: la svolta del riarmo tedesco finora ha portato nuovi acquisti all'industria militare Usa, ma anche Parigi ha i suoi colossi. L'idea di una confederazione può essere il compromesso per allargare la sfera europea senza «frangibilità», come dice Macron, il nocciolo dell'Ue. «Nel 1989 François Mitterrand propose una confederazione europea, l'idea era troppo precoce, e Mitterrand vi associava la Russia; ma poneva un tema», dice il presidente francese. Cosa intenda Macron per «comunità politica europea», lo spiega così: «Una nuova organizzazione europea che consenta alle nazioni democratiche che si mettono sul solco dei nostri valori di trovare un nuovo spazio di cooperazione politica, di sicurezza, infrastrutturale, per la circolazione delle persone, dei giovani». Un cerchio concentrico attorno al «cuore» di paesi che intanto devono procedere più spediti, con più ambizione. «È un primo segno che la Francia ha imparato la lezione», dice Marija Ristic, che dirige il Balkan investigative reporting network. «In precedenza Parigi è stata miope in fatto di allargamento. La guerra sta mostrando quanto l'integrazione sia importante, per sottrarre questi paesi all'influenza straniera. Penso che tanti paesi dell'area balcanica confidino in un cambio di rotta dell'Ue, e servono azioni, non dichiarazioni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



483-001-001

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.



IL Riformista

Martedì 10 maggio 2022 · Anno 4° numero 91 · € 2,00 · www.ilriformista.it · Quotidiano · ISSN 2704-6885

Direttore Piero Sansonetti

Il premier italiano oggi negli Usa

VERTICE BIDEN-DRAGHI STOP DI MACRON: "NON POSSIAMO UMILIARE PUTIN"

Piero Sansonetti

Draghi oggi va a Washington. Non sappiamo esattamente con quale linea politica si presenterà a Biden, perché non ha voluto discuterla in parlamento. Si è appellato all'emergenza di guerra. Ha detto che se ne discuterà dopo il viaggio in America. Il timore è che vada a giurare fedeltà. E dunque si iscriva definitivamente alla pattuglia degli atlantisti ad oltranza. La speranza è che vada invece a battere i pugni, da statista, a nome dell'Europa. E spieghi alla Casa Bianca che l'Europa non ha nessun interesse a trascinare la guerra e che è pronta a impegnarsi come mediatrice per ottenere la pace. Per trattare. Trattare vuol dire concedere all'avversario e mettere dei limiti all'avversario. Quello che gli americani, al momento, non vogliono. E' probabile che l'intervento pronunciato ieri al Parlamento europeo da Emmanuel Macron, presidente appena rieletto della Francia,

abbia qualcosa a che vedere col viaggio di Draghi. Macron avverte Biden che la sua linea è fallimentare e l'Europa non può condiderla. "Non si può umiliare Mosca perché è con Mosca che bisogna negoziare la pace", ha detto in un discorso solenne.

È una gesto molto significativo quello di Macron, che può segnare una svolta nella ingarbugliata partita dei rapporti tra i paesi occidentali. Probabilmente il timore di Macron era che Draghi andasse a concordare una linea comune con Biden, da posizione di debolezza, e si presentasse come leader europeo. Gli ha messo uno stop. Avrà un peso? Draghi si convincerà che la linea giusta non è quella di mettersi agli ordini di Washington? L'impressione è che Francia e Germania siano pronte ad assumere una iniziativa autonoma e di chiedere agli Usa di farsi da parte. Se anche l'Italia abbracciasse questa linea...

Alle pagine 4, 5 e 6

Democrazia e guerra

Caro Panebianco ti ricordi di Kelsen?

Michele Prospero

Sull'ultimo articolo di Panebianco si dovrebbe sviluppare un ampio confronto. Colpisce, nella più autorevole espressione del liberalismo odierno, il ricorso a toni caldi sulla fragilità delle istituzioni repubblicane minacciate nella loro tenuta dall'emergenza bellica, che alla coppia destra-sinistra sostituisce la nuova

polarietà occidentali-antiamericani. Per la natura tragica di Panebianco viene in mente lo scritto di Kelsen "Difesa della democrazia". Nel mezzo del crepuscolo della Repubblica di Weimar, si chiedeva come mai il monumento del costituzionalismo moderno stesse crollando con un sentimento popolare che guardava con "indifferenza" alla Carta del 1919.

A pagina 2

€ 2,00 in Italia
solo per gli acquirenti edicola
e fino ad esaurimento copie



Al telefono con Tajani

LA GAFFE DI CALENDA FA INFURIARE BERLUSCONI

ALDO TORCHIARO a pagina 7

"Carta bianca" sotto accusa

Torna il fattore Kappa: fate sparire Berlinguer

Angela Azzaro

Bianca Berlinguer finisce sotto accusa perché nel suo programma di Rai3 ospita personaggi che sarebbero filo Putin. In realtà si tratta spesso di pacifisti o di intellettuali non schierati con chi vuole proseguire la guerra. Questo non andrebbe bene a viale Mazzini che sulla spinta di alcune forze politiche vorrebbe

sospendere Carta bianca. Un fatto che sa di censura. Una volta - lasciateci ironizzare un po' - c'era il fattore K. Era l'espressione inventata da Alberto Ronchey per descrivere il fatto che il Pci di Enrico Berlinguer doveva stare comunque fuori dal governo. Oggi torna il fattore K, non più contro Enrico ma contro la figlia Bianca....

A pagina 7

Redazione e amministrazione
via di Pallacorda 7 - Roma - Tel. 06 32876214
Sped. Abb. Post. - Art. 1. L. legge 48/04 del 27/02/2004 - Roma



9 772704 688006

20510



Guerra in Ucraina Macron: non si fa la pace umiliando la Russia. Von der Leyen vuole cambiare i Trattati, no di 13 Stati

Putin ammette le perdite

Lo zar smorza i toni: mai più guerra globale. Zelensky: è Hitler. Michel in un rifugio anti bombe



di **Lorenzo Cremonesi, Giusi Fasano, Marco Imarisio, Stefano Montefiori, Marta Serafini**

Nel giorno della parata a Mosca lo zar Putin ammette che la guerra ha provocato morti anche tra i russi. «Mai più una guerra mondiale», dice. Il presidente francese Macron: non si fa la pace umiliando la Russia. da pagina 2 a pagina 13

Sfilano soldati, mezzi militari e il Reggimento Immortale
Ma il capo di Stato maggiore, il generale Gerasimov, non c'era
Il presidente: dovevamo difenderci. E ammette le perdite

PIAZZA ROSSA



Peso: 1-31%, 2-96%, 3-45%



La grande parata di Putin

«Volevano invaderci»

dal nostro inviato a Mosca

Marco Imarisio

«**D**a dove comincia la patria? Dagli amici fedeli del cortile, dalle filastrocche che ti canta la mamma, e nessuno ti potrà mai togliere».

Le casse acustiche sparse ovunque sul percorso propongono canzoni del tempo di guerra, che tutti recitano in coro, ogni tanto interrompendo la successione con qualche «hurrà». La prima fu uno degli ultimi successi dell'attore e cantante Mark Neumovic Bernes ed è il motivo più amato da Vladimir Putin. Era il tema del film dedicato al controspionaggio contro i nazisti. Lo vide da bambino, e decise che da grande avrebbe fatto l'agente segreto.

Il corteo

«Addio, addio, scriveteci spesso, ma non sappiamo dove». Nel 2019, i partecipanti alla manifestazione del Reggimento Immortale furono più di un milione, e oggi ci siamo quasi. Quando il corteo si muove verso il Cremlino per una marcia lunga dieci chilometri, a guardarlo da un dosso della Bielorusskaja sembra davvero non finire mai. Hanno tutti la foto del loro familiare che prese parte alla Grande guerra patriottica, reggono la riproduzione della bandiera rossa che venne innalzata sul Reichstag in fiamme, urlano Russia, Russia. Non è vero che partecipano per paura o perché costretti. Le spille con la Z sono poche. Sono qui, sotto una pioggia che talvolta si trasforma in neve, perché ci cre-

dono. «Finché li ricordiamo, sono vivi». Vadim e Lidia sono marito e moglie, entrambi hanno perso il padre a Stalingrado. «Sappiamo che la guerra di ieri e quella di oggi rischiano di sovrapporsi. Ma noi siamo qui per la nostra storia, per il nostro orgoglio di russi». Con un sorriso complice, al momento dei saluti dicono *mir*, pace. Sui maxischermi si interrompono gli spezzoni del film di guerra in bianco e nero. In testa al corteo, quasi già sulla piazza Rossa, compare Vladimir Putin, tenendo tra le mani l'immagine di suo padre, invalido di guerra.

I non detti

Il discorso che il presidente russo ha letto al mattino, prima della parata dei mezzi militari, ha destato sorpresa per le cose non dette, e per i toni quasi prudenti. Anzi, per la prima volta ha riconosciuto il prezzo in termini di vite umane che la Russia sta pagando. «La morte di ognuno dei nostri soldati e dei nostri ufficiali è un dolore che grava su tutti noi» ha detto, aggiungendo che «lo Stato farà di tutto per aiutare le famiglie, e darà un supporto speciale ai bambini delle vittime e ai nostri compagni feriti». Ma ben presto è passato a un riassunto dei motivi che lo hanno spinto ad invadere l'Ucraina, Paese mai nominato durante la sua orazione, come se non esistesse in quanto Stato. «La Russia si è sempre battuta per creare un sistema di sicurezza mondiale equo e paritario. Abbiamo esortato l'Occidente a cercare soluzioni e compromessi, ma i Paesi della Nato non ci hanno voluto ascoltare. Avevano ben altri piani. C'era una minaccia immediata ai nostri confini,

noi abbiamo fermato preventivamente l'invasione, era l'unica decisione corretta da prendere. Gli Stati Uniti, soprattutto dopo lo scioglimento dell'Unione Sovietica, hanno curato solo i loro interessi, umiliando anche i propri alleati che sono costretti a inghiottire tutto questo docilmente. Ma noi non rinunceremo mai all'amore per la patria e agli altri valori che l'Occidente sembra aver deciso di abolire». A discorso, discorso e mezzo. La replica di Zelensky arriva con un video girato nella via centrale di Khreshchatyk alle prime ore dell'alba. Se Putin appare immerso nella folla, lui per celebrare il giorno della Vittoria si presenta da solo, dimostrando ancora una volta di conoscere alla perfezione l'uso dei simboli. Quanto alle parole, sono molto dure, destinate a scavare un solco ancora più profondo tra le due parti, se possibile. «Putin sta ripetendo gli orribili crimini del regime di Hitler, copiando la filosofia nazista. È condannato. Perché è stato maledetto da milioni di antenati quando ha iniziato a imitare il loro assassino. E quindi perderà tutto. Invece noi abbiamo vinto allora, e vinceremo anche questa volta».

«E dell'ultima via ho letto il nome, a Brest, a Minsk, a Lublino, a Varsavia...». A un chilometro dalla piazza Rossa è l'apoteosi. «Fino a Berlino», urla la folla, intonando il ritornello della canzone più celebre di Leonid Utesov, che fu uno degli artisti più amati dell'Urss. La pioggia gelida non si porta via l'entusiasmo. E neppure le consuete teorie alter-





native sui misteri del Cremlino. Dagli aerei che dovevano alzarsi in volo e invece non lo hanno fatto, ma c'erano nuvole nere su Mosca.

Il numero due

Fino all'assenza del capo di stato maggiore Valerij Gerasimov, che dal 2009 al 2012, quando era numero due dell'esercito, aveva guidato la parata, ma dopo la promozione non è più apparso in pubblico assieme alle altre due persone in possesso dei codici nucleari, Putin e il ministro della Difesa Sergei Shoigu, proprio co-

me ieri. Quel che invece dovrebbe rimanere, e di cui bisognerebbe tenere conto, è l'impasto di orgoglio e patriottismo che pervade l'anima dei russi, non solo quella di Putin. «Sono pronta a tramandare questa tradizione ai miei figli», dice Yelena, che è ancora giovane e fa capire che a lei l'Operazione militare speciale non piace. Per tante ragioni, dice. Una potrebbe essere la seguente. Sia l'attore-cantante Bernes tanto amato dal giovane Vladimir che il bardo Utesov, erano entrambi nati e cresciuti in Ucraina.

Nessuna via d'uscita
Se ci fosse stata una possibilità per risolvere questa crisi con mezzi pacifici, noi l'avremmo usata, non avevamo altra scelta

La minaccia
Siccome c'era una minaccia immediata ai nostri confini, abbiamo fermato in anticipo l'aggressione. Era l'unica decisione da prendere

I soldati morti
La morte di ognuno dei nostri soldati e dei nostri ufficiali è un dolore che grava su tutti noi
Lo Stato farà di tutto per aiutare le famiglie



L'arrivo in Piazza



Il presidente della Russia Vladimir Putin immortalato prima di salire sul palco d'onore installato sulla piazza Rossa. La parata di ieri è stata l'occasione per far sfilare in pubblico gli armamenti russi, testate nucleari comprese (Epa)



I fiori sul monumento



Dopo la fine della parata militare, lo zar ha posato mazzi di fiori rossi ai piedi del monumento al Milite Ignoto. Un modo per ricordare i soldati russi caduti nelle guerre dello scorso secolo, ma anche quelli morti in Ucraina (Ap)





L'amore per la Patria

Il presidente ha avuto parole dure per gli Stati Uniti come non si sentivano dai tempi della Guerra Fredda: «Noi non rinunceremo mai all'amore per la patria e agli altri valori che l'Occidente sembra aver deciso di abolire», ha detto



La sfilata delle truppe

Alcuni dei soldati russi che ieri hanno marciato sulla piazza Rossa, sotto gli occhi del presidente Vladimir Putin. Tra di loro anche i giovani cadetti dell'Accademia navale di San Pietroburgo (Epa/Ap)

Parata

I soldati che marciano sulla Piazza Rossa, le date che ricordano la vittoria del 1945, il Cremlino sullo sfondo. Ieri la Russia ha celebrato la Festa della Vittoria, la sua ricorrenza più importante: il 9 maggio 1945 l'Unione Sovietica ottenne la resa incondizionata del Terzo Reich (Kochetkov/Epa)



Gli aggiornamenti sulle notizie dal mondo e gli approfondimenti su Corriere.it e nelle newsletter



Peso:1-31%,2-96%,3-45%



Peso:1-31%,2-96%,3-45%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

504-001-001



Macron: “Non si ottiene la pace umiliando Mosca, ora serve una tregua”

La diplomazia

La mossa di Macron “È l’ora della tregua la pace non si ottiene umiliando la Russia”

Il presidente francese
alla Conferenza per
il futuro dell’Europa
“Spetta a Kiev decidere
sulla trattativa”

dal nostro inviato

Claudio Tito

STRASBURGO – La Nuova Europa di Emmanuel Macron. Con un filo invisibile che collega la difesa dell’Ucraina e la necessità che «la Russia non vinca» alla riforma dei Trattati. Dall’esigenza di abbandonare l’unanimità e di rispettare l’urgenza dell’«efficacia» alla istituzione di una «Confederazione» che unisca non solo i 27 ma anche il resto del Continente a cominciare dalla stessa Ucraina. Nell’intervento alla cerimonia di chiusura della Conferenza per il futuro dell’Europa nell’aula del Parlamento europeo, il presidente francese lancia un vero e proprio progetto per una nuova Unione. Prova a dare un respiro a istituzioni che nell’ultimo periodo si mostravano asfittiche. L’occasione del resto è stata data da un esperimento innovativo: coinvolgere i cittadini nel tentativo di riforma l’Unione europea. Il dialogo con essi diventa così un progetto politico. L’inquilino dell’Eliseo tratteggia una visione e una prospettiva che raramente si af-

faccia negli interventi svolti nell’assemblea di Strasburgo.

La prima parte è quindi dedicata alla guerra in Ucraina che rappresenta – purtroppo – un tassello dell’edificio europeo da rinnovare: «Continuiamo a sostenere Kiev. L’obiettivo è la pace prima possibile ma impedendo alla Russia di vincere. E bisogna evitare anche qualsiasi escalation». Macron sottolinea, per segnare una distanza dagli Usa, che l’Europa «non è in guerra contro Mosca» ma a favore della «sovranità ucraina». Da difendere allontanando la «tentazione dell’umiliazione o della vendetta». Per raggiungere la pace, però, spetta solo a Kiev «stabilire le condizioni del negoziato con la Russia».

Ma tutto questo non è indifferente rispetto alla necessità che l’Europa cambi e si aggiorni. Due i concetti fondamentali da perseguire: «Indipendenza» e «efficacia». L’indipendenza significa allora «difesa» anche militare, in particolare dei confini orientali. Ma indipendenza anche dal petrolio e dal gas di Mosca. E dai prodotti alimentari. La forma che

l’autarchia può assumere nel XXI secolo. Efficacia, invece, vuol dire poter “rispondere velocemente alle crisi” perché il Covid e la guerra hanno messo in evidenza le «nostre vulnerabilità». Per superarle è indispensabile modificare i Trattati studiati «decenni fa». Per questo il presidente francese si dichiara favorevole alla convocazione, come già chiesto dall’europarlamento, della Convenzione per cambiare le regole europee. Anzi, spera che già al Consiglio europeo di fine giugno si possa compiere il primo passo in questa direzione. L’obiettivo principale è quello di superare il principio dell’unanimità che rallenta le decisioni. Serve



Peso:1-2%,12-54%,13-15%



la «maggioranza qualificata» almeno in alcuni settori vitali: «Dover decidere tutto a 27 rallenta il nostro impegno». Anzi, Macron pronuncia una formula che rappresenta un tabù in Europa: Unione a «più velocità». L'Eu l'ha già sperimentata. La sua massima espressione è l'euro. È un'opzione per impedire che «gli scettici blocchino tutto». Insomma il «cantiere va aperto». E, appunto, l'Ucraina va coinvolta con una «architettura nuova». Il presidente francese cita di fatto la proposta avanzata nei giorni scorsi dal segretario del Pd, Enrico Letta: quella di dar vita ad una Confederazione. Il

leader francese la ricollega ad una analoga idea lanciata una trentina di anni fa da Francois Mitterand. L'intento è di unire tutta l'Europa anche quelli che non fanno parte dell'Unione. E l'Ucraina, anche se dovesse ottenere rapidamente lo status di paese candidato, dovrà comunque aspettare anni prima di entrare nell'Ue. Serve una linea innovativa di relazione. Proprio per rispondere alle esigenze poste dalla guerra in Ucraina. Macron parlerà nelle prossime settimane con i capi di Stato e di Governo. E la presidente della Commissione, Ursula Von Der Leyen, annuncia

una proposta della Commissione per il prossimo settembre. «Se necessario – avverte – cambieremo i trattati. Il voto all'unanimità è ormai irrealistico». E chiude citando l'ex presidente del Parlamento europeo David Sassoli: «La democrazia non è fuori moda ma deve aggiornarsi».



► La conferenza

Emmanuel Macron e Ursula von der Leyen all' Europarlamento alla chiusura della Conferenza sul futuro dell'Europa





ALLA CELEBRAZIONE DEL 9 MAGGIO IL PRESIDENTE RUSSO DICE "NO ALLA GUERRA GLOBALE"

La mala parata

GIUSEPPEAGLIASTRO



Il mondo secondo Putin

Toni dimessi alla sfilata del 9 maggio: "Non vogliamo una guerra globale" ma poi attacca la Nato: ci ha circondati, costretti a intervenire in Donbass

**GIUSEPPEAGLIASTRO
IL REPORTAGE**

MOSCA

State combattendo per la patria, per il suo futuro, affinché nessuno dimentichi la lezione del-

la Seconda guerra mondiale, affinché nel mondo non ci sia posto per carnefici, castigatori e nazisti». Nel giorno in cui la Russia celebra la vittoria sovietica sulle truppe naziste, Vladimir Putin

ha giocato di nuovo la carta della propaganda e di fronte ai soldati schierati sull'attenti in Piazza Rossa è tornato a sbandierare la tesi infondata secondo cui l'invasione dell'Ucraina sareb-





be un'operazione di «denazificazione» e quindi paragonabile alla lotta dell'Armata Rossa contro i soldati di Hitler.

Il mondo aspettava però il discorso di Putin soprattutto in vista di possibili importanti annunci sul conflitto in Ucraina. Il presidente russo invece non ha praticamente dato indizi su quelle che potrebbero essere le sue prossime mosse: nei suoi undici minuti di intervento non ha parlato di presunte «vittorie» e non ha menzionato Mariupol, la città ucraina martoriata dalla guerra scatenata dalle truppe russe, ma soprattutto non ha annunciato una pericolosa mobilitazione generale come prevedevano alcune indiscrezioni. «Putin ha riconosciuto che non c'è una vittoria da celebrare», ha commentato l'ambasciatrice degli Usa all'Onu, Linda Thomas-Greenfield, sottolineando le difficoltà militari dell'esercito russo nell'invasione dell'Ucraina.

Nel discorso di Putin, trasmesso in tv e come sempre impregnato di retorica, erano presenti accuse e rassicurazioni. Se da un lato il leader del Cremlino ha lanciato un messaggio apparentemente distensivo affermando che «l'orrore di una guerra globale non si deve ripetere», dall'altro è tornato a cercare di giustificare l'ingiustificabile aggressione all'Ucraina con una serie di accuse contro l'Occidente e Kiev, tra l'altro affermando - senza prova alcuna - che Kiev si stava preparando ad attaccare il Donbass, la regione orientale dell'Ucraina in parte occupata dai separatisti filorusi, e puntava ad acquisi-

re armi nucleari. «C'erano aperti preparativi per un'altra operazione punitiva» nel Donbass, «per un'incursione nelle nostre terre storiche, compresa la Crimea», ha detto Putin riferendosi alla penisola sul Mar Nero che Mosca si è di fatto annessa nel 2014 con un'invasione di uomini armati e senza insegne di riconoscimento.

In Ucraina intanto si continua a combattere e a morire, e tantissimi civili innocenti hanno perso la vita nel conflitto. Il Cremlino continua a parlare di «operazione militare speciale», ma quella in Ucraina è una guerra, e sanguinosa, e Putin ieri non ha potuto non accennare ai soldati russi morti nei combattimenti e ha fatto osservare un minuto di silenzio. «La morte di ogni nostro soldato o ufficiale è per tutti noi motivo di dolore e una perdita irreparabile per i familiari e per i cari», ha affermato Putin promettendo assistenza alle famiglie dei militari russi morti senza però fornire dati sui caduti in Ucraina.

Da anni le autorità russe promuovono il militarismo mascherandolo da patriottismo e la parata del 9 maggio in Piazza Rossa è per Mosca un modo per mostrare i muscoli al mondo facendo sfilare missili e carri armati di ultima generazione. Anche quest'anno, nella piazza simbolo della capitale russa sono passati migliaia di soldati e un gran numero di mezzi militari. Ma un po' meno degli anni precedenti, secondo alcuni analisti proprio a causa della guerra in corso. Ieri nell'annuale parata in pompa magna sono stati schierati 130 mezzi bellici e 11.000 soldati.

tra cui - stando al Cremlino - anche militari che hanno combattuto nel Donbass, dove ora si concentrano le violenze. Le autorità russe hanno però cancellato all'ultimo momento la parata aerea, ufficialmente a causa delle condizioni meteo. E così i caccia con la stella rossa non hanno sorvolato il centro di Mosca, come invece si prevedeva, dispiegandosi in cielo a formare una «Z»: la lettera dipinta sui tank russi che hanno invaso l'Ucraina e ormai divenuta il famigerato simbolo dell'aggressione.

Nel pomeriggio, Putin ha poi partecipato a una manifestazione per ricordare chi ha combattuto nella seconda guerra mon-

diale e (come avvenuto anche negli anni passati) si è fatto riprendere con in mano una foto di suo padre in divisa da marinaio. La manifestazione, ovviamente sostenuta dalle autorità, è intitolata «Reggimento immortale» e vede la gente sfilare con i ritratti dei familiari che hanno combattuto contro le truppe naziste in quella che in Russia viene significativamente chiamata «Grande guerra patriottica». A Mosca, una folla di persone ha attraversato la centrale via Tverskaya con le foto dei familiari, tra i tricolori russi e i nastri neri e arancioni distribuiti gratuitamente lungo il percorso. Ovviamente non è affatto detto che chi partecipa al corteo sostenga l'invasione dell'Ucraina, ma per giustificare l'aggressione contro l'Ucraina il Cremlino

cerca di sovrapporre il ricordo della vittoria sovietica nella Seconda guerra mondiale e i combattimenti ora in atto in Ucraina, e così ieri nel centro di Mosca c'erano anche delle persone che sfilavano con al petto dei nastri a forma di «Z». «Sosteniamo l'operazione speciale in Ucraina. Oggi la Russia combatte di nuovo contro il nazismo. Noi stiamo dalla parte della Russia, dalla parte del nostro presidente», dice una di queste persone, un uomo sulla sessantina, ripetendo la menzogna che da mesi la propaganda del Cremlino propina ai cittadini russi. «Mio nonno ha combattuto contro i nazisti e se servirà ci andrò anch'io», afferma invece un uomo di mezza età. Ma in Russia ci sono anche tante persone che si sono schierate contro la guerra, e secondo l'ong Ovd-Info finora oltre 15.000 sono state fermate dalla polizia per aver manifestato contro l'invasione. —

Kiev e l'archivio dei crimini di guerra di Mosca lanciata la versione in russo durante il V-Day

Il Ministero degli Esteri ucraino (Mfa) ha lanciato una versione in russo dell'archivio online dei crimini di guerra dell'esercito di Mosca per tutto il pubblico di lingua russa nel mondo: «Così tutte le persone di lingua russa scopriranno le atrocità dell'esercito di Mosca».

Giovedì riunione del Consiglio diritti umani l'ok di 60 Paesi Onu alla richiesta ucraina

L'Ucraina ha chiesto una sessione straordinaria del Consiglio per i Diritti Umani dell'Onu per i «crimini di guerra commessi dalla Russia». L'iniziativa è stata subito appoggiata da circa 60 Paesi di tutte le regioni del mondo: la riunione è stata fissata per giovedì.





1945-2022
Le celebrazioni a Mosca per il giorno della Vittoria dovevano quasi eguagliare la grande parata di Stalin, come testimoniato anche dai cartelli che mettevano insieme le due date, 1945 e 2022, ma l'evento è stato poi ridimensionato dal Cremlino

EPA-YURI KOCHETKOV



LA VETERANA

Seduta in tribuna, ad assistere alla parata per il giorno della Vittoria vicino al presidente russo Vladimir Putin, c'è una veterana della Seconda guerra mondiale



MAXIM SHEMETOV/REUTERS



LA CRAVATTA

«Penso che la cravatta indossata da Putin il 9 maggio sia una cravatta Marinella, forse una di quelle regalategli da Silvio Berlusconi», dice Maurizio Marinella





SCENARIO DI GUERRA PUTIN ABBASSA LA CRESTA (E L'EUROPA FRENA BIDEN)

Alle celebrazioni di Mosca nessuna escalation nucleare, ma solo accuse agli Usa. Macron: «Niente pace se si umilia la Russia». Berlusconi: basta veti in Ue

MISSILI SU MICHEL A ODESSA. OGGI DRAGHI A WASHINGTON

■ Il mondo si aspettava da Putin annunci importanti, svolte, addirittura sorprese, magari brutte, bruttissime sorprese. Invece no. Toni fiacchi e dimessi. E Macron rilancia sulla pace: sui negoziati decide Kiev, non la Nato.

servizi da pagina 2 a pagina 11



Peso: 1-22%, 2-57%



«L'operazione è giusta perché l'Occidente era pronto a invaderci Ma non voglio l'orrore di una guerra globale»

L'intervento di Putin alla parata per la Festa della vittoria: «Dalla Nato una minaccia inammissibile ai nostri confini. Dolore per la perdita irreparabile dei nostri militari. Qui onoriamo anche le imprese dei soldati alleati»

Undici minuti di discorso davanti a 11mila soldati schierati, alla Russia intera e agli occhi del mondo. Pubblichiamo le parole pronunciate dal presidente russo Vladimir Putin in occasione della parata militare che si svolge ogni anno nella Piazza rossa di Mosca per la «Festa della Vittoria», l'anniversario che celebra la sconfitta del nazifascismo e la fine della Seconda Guerra mondiale, e che per i fusi orari cade in Russia il 9 maggio. L'appuntamento quest'anno, dopo l'invasione russa dell'Ucraina, era atteso per capire le intenzioni del leader russo.

I toni del leader del Cremlino sono stati meno duri di quanto si temesse, il presidente non ha minacciato un'escalation militare o l'uso del nucleare, ha anzi sostenuto di voler evitare una guerra globale. Ma non sono mancati gli attacchi all'Occidente e all'Alleanza Atlantica: «La Nato non ha voluto ascoltarci sulla sicurezza - ha detto Putin - La Russia era di fronte a una minaccia inaccettabile». E ancora: «L'Occidente preparava un'invasione», ha spiegato per giustificare «l'operazione militare speciale». «Abbiamo dato un colpo preventivo. Era necessario», ha aggiunto, negando che Mosca abbia avviato un attacco ingiustificato. Putin non ha mai pronunciato il nome dell'Ucraina, ha invocato il patriottismo e per la prima volta ha parlato dei militari uccisi nel conflitto: «La morte di ogni soldato è un dolore per tutti».



Peso: 1-22%, 2-57%

di **Vladimir Putin**

Cari cittadini russi, cari veterani, compagni soldati e marinai, sergenti e capisquadra, guardiamarina e guardiamarina, compagni ufficiali, generali e ammiragli, mi congratulo con voi per il Grande Giorno della Vittoria. La difesa della Patria, quando si decideva il suo destino, è sempre stata sacra. Con tali sentimenti di autentico patriottismo, la milizia di Minin e Pozharsky si alzò per la Patria, attaccò il campo di Borodino, combatté il nemico vicino a Mosca e Leningrado, Kiev e Minsk, Stalingrado e Kursk, Sebastopoli e Kharkov. Quindi ora, in questi giorni, state combattendo per la nostra gente nel Donbass. Per la sicurezza della nostra Patria - la Russia. Il 9 maggio 1945 è per sempre iscritto nella storia mondiale come un trionfo del nostro popolo sovietico unito, della sua unità e del suo potere spirituale, un'impresa senza precedenti al fronte e alle retrovie.

Il Giorno della Vittoria è vicino e caro a ciascuno di noi. Non c'è famiglia in Russia che non sia stata bruciata dalla Grande Guerra Patriottica. La sua memoria non svanisce mai. In questo giorno, nel flusso infinito del «Reggimento

immortale», figli, nipoti e pronipoti degli eroi della Grande Guerra Patriottica portano fotografie dei loro parenti, soldati caduti che sono rimasti per sempre giovani e veterani che ci hanno già lasciato.

Siamo orgogliosi della generazione invincibile e valorosa di vincitori, di essere i loro eredi, ed è nostro dovere conservare la memoria di coloro che hanno schiacciato il nazismo, che ci hanno lasciato in eredità l'essere vigili e fare di tutto affinché l'orrore di una guerra globale non accada più.

E quindi, nonostante tutti i disaccordi nelle relazioni internazionali, la Russia ha sempre sostenuto la creazione di un sistema di sicurezza uguale e indivisibile, un sistema vitale per l'intera comunità mondiale.

Nel dicembre dello scorso anno, abbiamo proposto di concludere un accordo sulle garanzie di sicurezza. La Russia ha invitato l'Occidente a un dialogo onesto, a cercare soluzioni ragionevoli e di compromesso, a tener conto dei reciproci interessi. Tutto invano. I paesi della Nato non volevano ascoltarci, il che significa che in realtà avevano piani completamente diversi. E l'abbiamo visto.

Apertamente, erano in corso i preparativi per un'altra operazione punitiva nel Don-

bass, per un'invasione delle nostre terre storiche, compresa la Crimea. A Kiev hanno annunciato la possibile acquisizione di armi nucleari. Il blocco Nato ha avviato lo sviluppo militare attivo dei territori a noi adiacenti.

Così, una minaccia per noi assolutamente inaccettabile è stata sistematicamente creata, direttamente ai nostri confini. Tutto indicava che uno scontro con i neonazisti, su cui puntavano gli Stati Uniti e i loro partner, sarebbe stato inevitabile.

Ripeto, abbiamo visto come si sta sviluppando l'infrastruttura militare, come hanno iniziato a lavorare centinaia di consulenti stranieri, ci sono state consegne regolari delle armi più moderne dai paesi della Nato. Il pericolo cresceva ogni giorno.

La Russia ha rifiutato preventivamente l'aggressione. È stata una decisione forzata, tempestiva e l'unica giusta. La decisione di un Paese sovrano, forte, indipendente.

Gli Stati Uniti d'America, soprattutto dopo il crollo dell'Unione Sovietica, hanno iniziato a parlare della sua esclusività, umiliando così non solo il mondo intero, ma anche i suoi satelliti, che devono fingere di non accorgersi di nulla e accettare docilmente tutto.

Ma siamo un paese diverso. La Russia ha un carattere diverso. Non rinunceremo mai all'amore per la Patria, alla fede e ai valori tradizionali, ai costumi dei nostri antenati, al rispetto per tutti i popoli e le culture.

E in Occidente, a quanto pare, hanno deciso di cancellare questi valori millenari. Tale degrado morale divenne la base per ciniche falsificazioni della storia della Seconda guerra mondiale, incitando alla rissofobia, elogiando i traditori, deridendo la memoria delle loro vittime, cancellando il coraggio di coloro che vinsero e subirono la Vittoria.

Sappiamo che ai veterani americani che volevano partecipare alla parata di Mosca è stato effettivamente vietato di farlo. Ma voglio che sappiano che siamo orgogliosi delle vostre imprese, del vostro contributo alla vittoria comune.

Onoriamo tutti i soldati degli eserciti alleati - americani, inglesi, francesi - i partecipanti alla Resistenza, i valorosi soldati e partigiani della Cina - tutti coloro che hanno sconfitto il nazismo e il militarismo.





Putin accusa la Nato ma evita l'escalation. Mano tesa di Macron: «Non si ottiene la pace umiliando Mosca»

«No alla guerra totale»



Putin sulla Piazza Rossa attende la parata per la Vittoria (foto EPA) Servizi da pag. 2 a pag. 8

LA CELEBRAZIONE



Peso: 1-21%, 2-73%, 3-40%



Putin accusa la Nato

«No alla guerra totale»

Il segnale di Macron

ROMA Emaciato, malinconico, perfino sintetico in un discorso di appena 11 minuti. Vladimir Putin alla parata della piazza Rossa non ha annunciato una vittoria in Ucraina che, dopo due mesi e mezzo e molti cadaveri, ancora non c'è. Neppure ha chiamato alla mobilitazione totale o ventilato la follia delle armi nucleari, anzi ha messo in guardia di fronte ai rischi di «una guerra totale».

In fondo, a volere analizzare con distacco le sue frasi, ha delimitato i confini di una possibile negoziazione quando ha detto che la Russia è stata «costretta» a intervenire in Ucraina per difendere Donbass e Crimea dalla Nato. Le altre frasi erano dal prevedibile manuale della retorica di questa invasione: «Non rinunceremo mai al nostro amore per il Paese, alla fede, ai valori tradizionali, ai costumi ancestrali e al rispetto per tutti i popoli e le culture. Quanto all'Occidente, sembra determinato a cancellare questi valori millenari». Il concetto della «guerra preventiva»: «I Paesi della Nato non hanno voluto ascoltarci, quando lo scorso dicembre abbiamo proposto di definire un accordo sulla sicurezza. Significa che avevano altri progetti. Avevano preparato apertamente un'altra operazione punitiva nel Donbass, una aggressione nelle nostre terre storiche, inclusa la Crimea. A Kiev si è parlato di ripristinare le armi nucleari. Il blocco Nato ha iniziato a militarizzare i territori vicino ai nostri confini. E questo per noi rappresentava una minaccia inammissibile ai nostri confini». E poi il parallelismo tra la vittoria nella seconda guerra mondiale contro i nazisti (con i quali per la

verità l'Urss inizialmente era alleata) e l'aggressione dell'Ucraina. Ha detto Putin rivolto alle forze armate e alle milizie del Donbass: «Voi combattete per la patria, per il suo futuro, perché nessuno possa scordare le lezioni della seconda guerra mondiale, perché non ci sia posto nel mondo per criminali nazisti». Non secondaria però un'altra frase del leader russo: «Rendiamo onore ai soldati americani, britannici e francesi che hanno contribuito a sconfiggere il nazismo». Infine, il passaggio sui soldati russi morti in Ucraina e la rassicurazione che le famiglie non saranno lasciate sole.

CONFRONTO

«Difesa del Donbass e della Crimea» ha detto Putin. Da qui che può ripartire la trattativa con Kiev, ferma, quanto meno «in presenza», dal 29 marzo, anche se i colloqui on line, a distanza, stanno proseguendo. In parallelo, Zelensky, ha proposto una immagine meno ingessata, oltre che più vigorosa grazie all'età che gioca dalla sua parte: è comparso in un video, con camicia e pantaloni verde militare, per le strade del centro di Kiev, con una inquadratura mentre cammina stile videoclip di Bitter Sweet Symphony dei Verve e un abile montaggio di immagini. Se Putin ha parlato della necessità di fermare «la Nato e i suoi satelliti che hanno puntato sui neonazisti e sui seguaci di Bandera (politico ucraino che negli Anni 40 collaborò con i nazisti)», Zelensky nella clip ha ribaltato l'accusa: «Colui che sta ripetendo oggi gli orribili crimini del regime di Hi-

ler, seguendo la filosofia dei nazisti e replicando tutto quello che hanno fatto, è condannato. Perché è stato maledetto da milioni di an-

tenati quando ha cominciato ad imitare il loro assassino. E allora perderà tutto». Zelensky ha rivendicato il ruolo degli ucraini nella seconda guerra mondiale e concluso: «Presto avremo due vittorie da festeggiare». Eppure, al di là delle schermaglie retoriche, il profilo di Putin, se non basso comunque controllato, e alcune sfumature di Zelensky, sembrano aprire a un possibile inizio di un percorso di negoziazione reale.

UNIONE EUROPEA

In questo senso va letta anche la dichiarazione di Emmanuel Macron, che ieri, a Strasburgo, alla cerimonia di chiusura della Conferenza sul futuro dell'Europa, ha fatto alcuni passaggi a favore del dialogo: «Non dobbiamo cedere alla tentazione dei revanscismi. Domani avremo una pace da costruire e dovremo farlo con Ucraina e Russia attorno al tavolo. Ma questo non si farà né con l'esclusione reciproca, e nemmeno con l'umiliazione». Ancora:





«Noi non siamo in guerra con la Russia, ma aiutiamo l'Ucraina a preservare la sua integrità territoriale. Continueremo ad adottare le sanzioni contro la Russia per fermare la guerra, ma agiremo anche responsabilmente per evitare che il conflitto si espanda oltre. La pace va anche costruita portando al tavolo la Russia e l'Ucraina: con quali termini, lo decideranno loro».

E allora è utile tornare sulla piazza Rossa. E mettere insieme alcuni segnali. Putin ha partecipato alla marcia con i discendenti dei combattenti nella seconda guerra mondiale, mostrando la foto di suo padre. E ha reso omaggio anche a quelli di Odessa e Kiev, ma in Ucraina hanno notato che nel frattempo in quelle città c'erano gli allarmi bombardamenti. E come valutare l'annullamento dello show aereo, con i caccia che avreb-

bero dovuto formare un'enorme lettera Z, simbolo della feroce aggressione all'Ucraina? La versione ufficiale chiama in causa le condizioni meteorologiche, ma è poco credibile: tutti gli osservatori parlano di una bella giornata e lo stop ha interessato anche le esibizioni aeree di tutte le cerimonie previste nelle altre città della Russia. E se la "Z" alla fine è stata poco presente, la simbologia più ripetuta, sia sul giaccone di Putin sia sui carri armati, era quella del Nastro arancione e nero di San Giorgio, l'onorificenza militare più importante in epoca zarista, riproposta con forza in quella putiniana. Per il 77° anniversario della sconfitta dei nazisti, a Mosca sono sfilati 11 mila uomini. Secondo quanto anticipato dal ministero della Difesa, «131 tipi di armi, per la prima volta attraverseranno la piazza Rossa come parte di una colonna con mezzi corazzati, i moderni sistemi di razzi a lancio multiplo Tornado-G da 122 mm dotati di guida automatizzata e di un sistema di controllo del fuoco. E poi i carri arma-

ti T-72B3M, T-90M Proryv, T-14 Armata, veicoli da combattimento di fanteria Kurganets, BMP-2 Berezhok, BMP-3, veicoli corazzati Typhoon-K, Typhoon-VDV, Tiger-M. E ancora i sistemi missilistici tattici operativi Iskander e sistemi di missili a lancio multiplo Tornado-G». L'elenco è ancora più lungo, ma molti analisti hanno notato come i mezzi militari più sofisticati siano stati usati durante la parata, mentre in Ucraina i russi si siano presentati con carri armati vecchi e poco funzionali. Non è passato inosservata l'assenza generale Valery Gerasimov, il capo di Stato maggiore. Nei giorni scorsi era emersa la notizia di un suo ferimento nella regione di Kharkiv.

Mauro Evangelisti

**L'ONORE RESO
«AI SOLDATI AMERICANI,
BRITANNICI E FRANCESI
CHE CONTRIBUIRONO
A SCONFIGGERE
I NAZISTI»**

**«RUSSIA COSTRETTA
A INTERVENIRE
PER DIFENDERE
CRIMEA E DONBASS»
L'IMPEGNO PER
I MILITARI CADUTI**

**PARATA SOLITARIA TRA
LE VIE DESERTE DI KIEV**

Un fermo immagine del video del presidente ucraino Volodymyr Zelensky: «Stiamo lottando per la libertà dei nostri figli, e quindi vinceremo. Molto presto ci saranno due Giorni della Vittoria in Ucraina»

Lo Zar ha parlato per 11 minuti: assenti i caccia per il tradizionale volo sulla piazza Rossa. E scompare la Zeta. Zelensky: «Perderà tutto perché ha imitato Hitler»

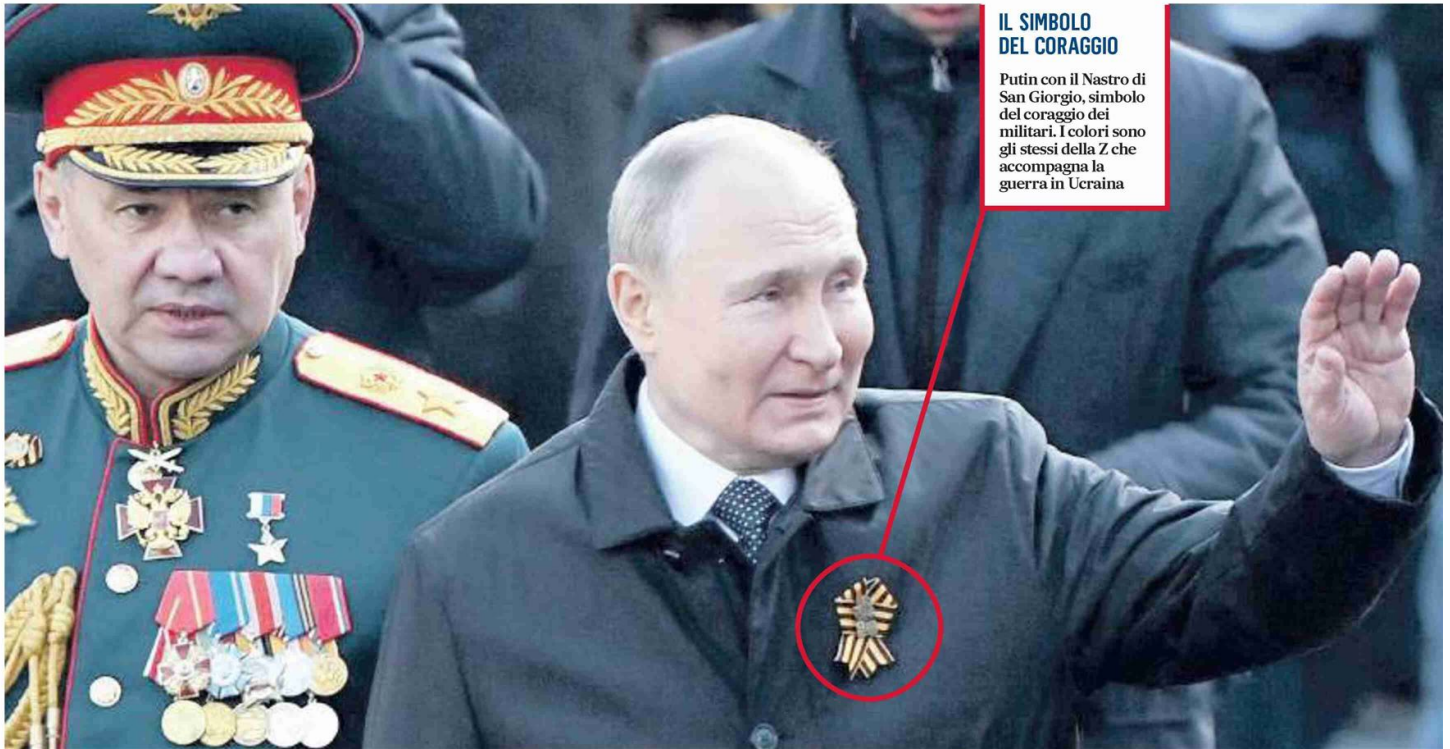
La cravatta «regalo del Cav»



Il dettaglio della cravatta

La cravatta sfoggiata da Putin era di Marinella. «Negli anni giuliani avremo mandate circa 400, quasi tutte regali di Berlusconi», spiegano dalla casa.





IL SIMBOLO DEL CORAGGIO

Putin con il Nastro di San Giorgio, simbolo del coraggio dei militari. I colori sono gli stessi della Z che accompagna la guerra in Ucraina



”

L'Occidente preparava un'invasione: il nostro è stato un attacco preventivo



”

Se ci fosse stata una sola possibilità di risolvere pacificamente lo avremmo fatto



”

Nessun dubbio sui risultati che otterremo con la nostra operazione speciale



Peso:1-21%,2-73%,3-40%



UN ITALIANO IN AMERICA MENTRE IN EUROPA I BELLICISTI BATTONO IN RITIRATA

Abbandonato da tutti Draghi vola da Biden



TRISTE E SOLITARIO
NIENTE CONFERENZA STAMPA CON JOE. MACRON SI SMARCA DALLA NATO. E, DOPO CONTE, CHIEDONO AUTONOMIA DAGLI USA ANCHE SALVINI E LETTA

MARRA A PAG. 6 - 7

DE BELLO MARIO • IL PREMIER NEGLI USA Draghi vola negli Usa e resta solo Nessuna conferenza con Biden

MIGLIORI IN FUGA Adesso anche Letta (in dissenso con Palazzo Chigi) dice che Putin non va sconfitto. Oggi l'incontro alla Casa Bianca

» **Wanda Marra**
Alle 14, ora di Washington (le 20 in Italia), Mario Draghi avrà il bilaterale con Joe Biden al quale a Palazzo Chigi lavorano da settimane. Fin da

prima dell'aggressione di Vladimir Putin all'Ucraina.

Visita che inizia non proprio sotto i più fulgidi auspici. Se nella maggioranza è tutto un distinguo, le incognite restano

anche sul "format" della giornata. Nel comunicato di Palazzo Chigi si parla di "dichiarazioni" prima del bilaterale, non v'è traccia di conferenza congiunta finale. Eppure Biden e



Peso:1-37%,6-43%,7-4%



Scholz, in occasione della visita del Cancelliere tedesco a Washington, all'inizio di febbraio, la fecero. In Italia raccontano che pare dipenda dalla Casa Bianca, dalla poca voglia del presidente degli States di rispondere a domande. E lo staff di Draghi confida nella possibilità che alla fine la conferenza stampa, invece, si faccia.

TRATTASI certo di poca, pochissima cosa, rispetto al tema principale in agenda, l'Ucraina. La guerra va avanti da ormai 2 mesi e mezzo, nonostante ieri fosse la fatidica data del 9 maggio, quando ci si aspettava qualche indicazione da Putin sul cessate il fuoco, mentre si temeva l'annuncio dell'escalation. Nessuna delle due cose è arrivata. Ma la visita alla Casa Bianca è un'ulteriore vicenda che non va del tutto liscia. L'ultima è stata l'annunciata visita a Kiev, che non solo non c'è stata, ma nessuno sa se ci sarà. Un'informazione data in maniera piuttosto avventata, una conferma alla stampa che non doveva arrivare, un "pasticcio" comunicativo: così spiegano anche dentro Palazzo Chigi la dinamica di un viaggio fan-

tasma. Il viaggio che si fa è intanto quello negli States, dove Draghi ha sempre goduto di grande considerazione personale, per quanto un po' ammaccata da quando è a capo del governo italiano. E in effetti, la sua maggioranza anche questa volta si fa notare non per il sostegno, ma per le volute differenziazioni e prese di distanza. Giuseppe Conte chiede da giorni che il premier riferisca in Parlamento sull'invio di aiuti militari e insiste sulla distinzione (in realtà complessa) tra "armi offensive" e "armi difensive", Matteo Salvini si spinge a chiedere che il premier porti a Biden il desiderio di pace degli italiani. Mentre il segretario del Pd, Enrico Letta, ieri in un'intervista al *Corriere* chiariva che "l'idea di battere l'avversario non mi appartiene", riferendosi allo Zar. Non poco, visto che lo stesso Biden aveva evocato il "regime change". Posizione condannata subito da Letta, ma non da Draghi. Che infatti è più schierato

sull'atlantismo del leader del Pd. Il quale si sta ritagliando una posizione, secondo cui prima viene l'uropeismo, poi l'atlantismo. Addirittura Salvini parla delle pressioni sul "falco" Letta da parte del Pd per indurlo a cambiare posizione. Le pressioni - da Graziano Delrio in poi - per invitare il segretario a battere di più sul negoziato e a non appiattirsi sulle richieste americane, ci sono state, pur se al Nazareno giurano che non esiste giravolta. In questo clima, oggi Draghi arriva alla Casa Bianca.

UNA "VISITA politica" la definisce chi segue il dossier, con gli States che sarebbero particolarmente interessati alla strategia per la differenziazione dell'approvvigionamento di gas alla quale sta lavorando l'Italia. D'altra parte Washington una parte di gas liquido al nostro Paese l'hagà promessa. La richiesta italiana è arrivata e non sarà reiterata più del dovuto. Draghi ribadirà anche l'importanza delle sanzioni e si dirà pronto ad appoggiare l'embar-

go totale del gas. Resta la spinosa questione armi, che il premier deve affrontare se vuol continuare a porsi come alleato prezioso di Biden. Con le difficoltà interne, i dettagli delle forniture restano volutamente fumosi. Tanto che il terzo decreto interministeriale non è ancora stato varato. Dovrebbe accadere al ritorno. Previo coordinamento con gli altri Paesi europei. E previo confronto con Biden.

I DISTINGUO DI MAGGIORANZA SULLA GUERRA

PRIMA di Enrico Letta nei giorni scorsi sono stati Giuseppe Conte e Matteo Salvini a prendere le distanze da Draghi sulla strategia dell'Italia rispetto al conflitto in Ucraina. Il leader del M5S ha chiesto al premier di andare a riferire in aula prima del viaggio Usa e si è espresso contro l'invio di armi pesanti. Salvini invece ieri ha ripetuto che non servono più armi, ma Draghi deve portare "in Usa la voglia di pace dei cittadini italiani"

“L'idea di vincere, di battere l'avversario non mi appartiene”

Enrico Letta





In trasferta
 Il premier Mario Draghi oggi negli Usa da Joe Biden
 FOTO ANSA/LAPRESSE



Peso:1-37%,6-43%,7-4%



Macron: «Non possiamo umiliare Mosca»

Putin non forza l'Europa apre E oggi Draghi vola da Biden

RENATO FARINA

Con quale sorpresa in valigia tornerà dall'America il nostro presidente del Consiglio e quale pegno lascerà in cambio alla Casa Bianca? Se la sua borsa sarà vuota, o piena di chiacchiere e niente sostanza di gas e navi metaniere, (...)

segue → a pagina 5

OGGI LA VISITA A WASHINGTON

Biden e Draghi costretti a intendersi

La Casa Bianca deve rafforzare il legame con l'ex Bce e Palazzo Chigi ha bisogno di atti concreti da parte degli Usa. Gli americani, però, sono da sempre diffidenti per l'inaffidabilità del nostro Paese. È tutto sulle spalle del premier...

segue dalla prima

RENATO FARINA

(...) il suo ritorno sarà mesto. Non può permetterselo Draghi. Ma per fortuna non può permetterselo neppure Biden. Non conviene al vecchio Joe deludere l'unico vero amico e di certo il più duro con la Russia dei grandi d'Europa. Rischierebbe di trovarsi azzoppato su tutto il lato europeo, di cui è la più universalmente accreditata leadership.

Nulla è però scontato. Che accadrà allora? Non è affatto peregrino - come ha fatto Stefano Folli su *Repubblica* - paragonare per importanza e cornice geopolitica questo viaggio di Mario Draghi alla corte di Joe Biden con quello che nel gennaio del 1947, col suo vecchio palto, intraprese Alcide De Gasperi. Lo statista trentino si giocò tutto. Vale anche per l'ex presidente della Bce. Ovvio. Come dicevano i latini: *omnis comparatio claudicat*, le similitudine zoppicano sempre.

C'è qualcosa di paradossale nel

ripetersi dell'identico. Come De Gasperi da Harry Truman era visto come il più prezioso alleato europeo per i disegni globali degli Usa, così il nostro attuale premier è ritenuto da Joe Biden il più affidabile tra i leader dell'Unione Europea. Allo stesso modo, sia nel 1947 sia nel 2022, la Casa Bianca diffida del sistema-Italia. Truman (allora) e Biden (oggi) sono simili nel sospetto verso lo Stivale. Entrambi concordi nel considerarlo caposaldo di bellezza, salvo ritenerlo - procedendo nella metafora - come qualcosa di impossibile da calzare con fiducia, per la paura di trovarci dentro uno scorpione, una quinta colonna del nemico.

DIFFIDENZA DA VINCERE

Ci si riferisce qui ai partiti politici e al sentimento dominante delle masse e delle élite allora come oggi. Per loro siamo un pozzo di contraddizioni, e - a parte Alcide e Mario - assai poco sensibili al dramma in corso su cui o regge o

cade la civiltà occidentale. In palio non c'è - ha ripetuto Biden all'ultima riunione del G7 di domenica scorsa - la supremazia americana, ma la sopravvivenza delle democrazie e delle libertà.

Crederci? Di sicuro Draghi è per gli Usa alleato ultra fidato. Il meglio fico del bigoncio europeo. Invece come nazione siamo i più rompicoglioni del Vecchio Continente alla pari dell'Ungheria che però è cinque volte più piccola di noi. Come dargli torto? In Italia almeno due partiti della maggioranza di governo non credono affatto alla «guerra fino alla vittoria» di Bi-



Peso:1-6%,5-66%



den e Stoltenberg. Movimento 5 Stelle e (in certi atteggiamenti) la Lega dicono basta armi per una guerra che – a loro giudizio - ingrassa gli americani e inaffia di sangue l'Europa. Sono convinti che gli statunitensi vogliano sempre, come eterni bambini prepotenti, la pappa degli altri.

LA FORZA DEI SONDAGGI

Questa percezione va ben oltre le due citate forze di governo. I sondaggi sono tremendi. Li cita Marta Dassù, studiosa vicina al Pd, con preoccupazione: «Secondo il monitoraggio di Ipsos, l'appoggio alle sanzioni è in diminuzione e il 50% circa degli intervistati (fine aprile) è contrario a nuovi aiuti militari».

Adesso va peggio: in mano al governo ci sarebbe un sondaggio che parla del 70 per cento di contrari all'invio di armi. Dall'Europa ci arrivano numeri incredibili: Eurobarometro dice che solo il 39% degli italiani (contro il 58% dei tedeschi, il 49% dei francesi, il 53% degli spagno-

li) concorda totalmente con la tesi che la Russia sia la prima responsabile della guerra in Ucraina. Vince il partito filo-russo! Sfido che Lavrov parla solo con gli italiani.

Per questo Draghi si gioca tutto. Conosce i suoi polli e vuole, con l'aiuto di Biden, imbottirli di becchime. Deve farsi pagare il prezzo dell'impopolarità in casa sua, dando modo di riaggiustare il pensiero delle masse italiane. Biden però insiste. Ha fatto in modo che domenica scorsa il G7 non includesse nel comunicato finale la parola «trattativa». Egli ritiene che una Russia azzerata indebolirebbe il fronte che la lega alla Cina e forse all'India, contro cui è ineluttabile lo scontro. Concedere qualcosa a Putin che somigli anche solo a un boccone di consolazione, equivarrebbe alla futura rovina di tutto l'Occidente. Draghi è d'accordo? Più sì che no, ma non può tornarsene armato solo di una bella teoria.

Draghi finora negli ambiti multilaterali della Nato ha sempre esercitato il ruolo di ponte che accoglie le ragioni degli americani, ma nel contempo esige mosse davvero solidali. Gas e navi metaniere, forniture garantite e a prezzo sostenibile. Cercherà di ottenere una dispensa

dalla fornitura di armi, garantendo invece l'invio di truppe italiane sui confini orientali della Nato. Insomma guerra sì ma, manzonianamente, *con juicio, si puedes*.

In realtà non è solo Draghi a giocarsi la ghirba. Anche Biden rischia. Non può permettersi di mandare a casa il suo più fidato e lucido sostenitore con le pive nel sacco. Si ritroverebbe isolato nella sua beata anglosfera, orfano dell'appoggio Ue.

Per tornare al paragone, con De Gasperi del 1947. Alcide mise in valigia la resurrezione economica del Paese con il Piano Marshall, e tagliò fuori dal governo il Pci di Togliatti e il Psi di Nenni, senza però – c'era da scrivere la Costituzione – rompere traumaticamente i rapporti consegnando il Paese a una nuova fiammata di guerra civile. Idem oggi. La storia scalpita e scalcia. E l'Italia con Draghi non è una periferia esistenziale dell'impero.

LA LISTA

Draghi esige mosse solidali: gas e navi metaniere, forniture garantite e a prezzo sostenibile

IL RISCHIO

In Italia almeno due partiti della maggioranza non credono affatto alla guerra fino alla vittoria di Biden

La missione

L'AGENDA

■ La partenza del premier è in programma oggi alle 10. Il primo incontro ufficiale sarà con il presidente Joe Biden alla Casa Bianca, nel primo pomeriggio (orario locale). Prima del bilaterale, i due leader rilasceranno brevi dichiarazioni alla stampa nello Studio ovale.

I TEMI

■ Si parlerà del coordinamento con gli Alleati sulle misure a sostegno dell'Ucraina e di contrasto all'aggressione della Russia. Possibile anche uno scambio di vedute sui preparativi dei vertici G7 e Nato di giugno; sulla cooperazione in materia di sicurezza energetica, digitale, alimentare e di cambiamento climatico.

Il presidente del Consiglio, Mario Draghi, è atteso dalla missione negli Stati Uniti, dove incontrerà il presidente Joe Biden a Washington (*LaPresse*)



Peso:1-6%,5-66%



e
r
-
-
i
-
e
i
-
-
o
-
5
a



Peso:1-6%,5-66%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

479-001-001



Ieri alla parata militare per la «Giornata della vittoria» nella Piazza Rossa di Mosca foto Ap/Alexander Zemlianichenko



Malaparata

Celebrazioni contrapposte nel Giorno della Vittoria sul nazismo. Zelensky sicuro: «Abbiamo vinto allora, vinceremo ora». Putin rivendica l'azione «preventiva» contro la «minaccia» Nato e ammette perdite. E la guerra va: offensiva russa in stallo e corridoi impossibili **pagine 2, 3**

MALAPARATA



Peso:1-38%,2-39%,3-3%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

483-001-001



Putin-Zelensky, patrie contrapposte per la vittoria finale

Sulla Piazza Rossa un 9 maggio senza "Z". Il capo del Cremlino ammette le perdite e giustifica l'invasione: «Non avevamo scelta»

M. BO.

■ «Patria» e «Vittoria», declinate con diverse sfumature temporali e territoriali, sono state le parole più ricorrenti nei discorsi con cui sia il presidente russo Vladimir Putin sia quello ucraino Volodymyr Zelensky hanno segnato questo 9 maggio, 77mo anniversario della resa del III Reich all'Armata Rossa, nelle rispettive capitali.

Da parte russa non c'è stato l'appello alla mobilitazione generale né la dichiarazione formale di guerra all'Ucraina paventate da Kiev e da alcune cancellerie occidentali. Chi profetizzava qualcosa di «grandioso», come il ministro degli Esteri ucraino Dmytro Kuleba, si è dovuto accontentare delle solite coreografie militaresca. Grandiosa sì, ma senza l'apporto dell'aviazione, quindi niente "Z" disegnata nel cielo come si era visto alle prove generali. Con la motivazione ufficiale del meteo che il sole a più riprese si è incaricato di smentire.

PUTIN COMUNQUE HA PARLATO. Nell'ordine ha reso onore alla «generazione dei vincitori», creato i link ormai di rito tra i nazisti «schiacciati» allora e quelli

contro cui la Russia combatte oggi in Ucraina, esaltato la forza di una «immensa nazione unita e multietnica». E ha confortato le famiglie dei caduti annunciando per loro «cure e aiuti», oltre che un decreto presidenziale urgente per dare «un sostegno speciale ai figli dei compagni d'armi uccisi e feriti».

Qui sta forse una novità: pur senza quantificarle, il presidente russo ammette le perdite subite dal suo esercito dal 24 febbraio a oggi. Ma la scelta «inevitabile» di agire, ha spiegato, era dovuta alla «minaccia assolutamente inaccettabile creata proprio ai nostri confini». E dal rifiuto dell'Occidente di «firmare un trattato sulle garanzie di sicurezza», lo scorso dicembre, punto focale di «dialogo onesto alla ricerca di soluzioni che tenessero conto dei reciproci interessi. Tutto invano». E tutte qui «le premesse di uno scontro inevitabile con neonazisti e banderisti sostenuti dagli Stati Uniti e dai loro tirapiedi». Quanto ai paesi Nato, «avevano piani diversi e lo abbiamo visto». Una mossa «preventiva» quindi, in cui la vera «invasione» è quella che si preparava ai danni della «madrepatria russa»

ANCHE SULLA PIAZZA ROSSA la "Z" si è vista poco sui petti tra la folla. Non sono mancati invece gli arresti, documentati a fatica via Telegram, di sparuti attivisti *no-war* che hanno sfidato con i loro cartelli il clima di pesante e commossa unanimità patriottica. «Neo-nazisti» anche loro, forse, come lo sono per il ministero degli Esteri russo quelli che hanno centrato con un secchio di vernice rossa l'ambasciatore Sergej Andreev durante le celebrazioni al cimitero di Varsavia.

Caricature hitleriane del nemico e ostentazione di sicurezza circa la «vittoria» che arriverà «molto presto» sono risuonate anche nel discorso di Zelensky e nelle parole dei vari membri del governo di Kiev sparpagliati tra notiziari, talk e conferenze. Il presidente ucraino in particolare ha parlato con un video nel quale, ripreso frontalmente da un mirabile movimento di carrello, avanza nella luce incerta dell'alba su un viale Khreschatyk deserto e sfigurato dai cavalli di frisia.

«NONOSTANTE L'ORDA, il nazismo, nonostante la mescolanza del primo e del secondo, che





è l'attuale nemico, vinciamo, perché questa è la nostra terra», dice Zelensky. «Abbiamo vinto allora. Vinceremo ora». Di conseguenza «ci saranno due giorni della vittoria in Ucraina, mentre qualcuno non ne avrà nessuno».

Ne emerge, di qua e di là, uno stridore di simbologie piegate al pari della storia a paralleli propagandistici e

confusivi, asserviti ai (troppo) reciproci interessi.

Il cancelliere tedesco Olaf Scholz se non altro ha lasciato cadere l'invito-provocazione del «passo potente» proposto da Zelensky e non si è fatto a vedere dalle parti di Kiev nel «Giorno della Vittoria» altrui. Ha preferito confrontarsi in videoconferenza con il presiden-

te cinese Xi Jinping, il quale avrebbe sollecitato, un più «alto livello» di cooperazione che può «fare la differenza». E persino del «vero multilateralismo».

Orgoglio nazionale e «nazificazione» del nemico nei discorsi ufficiali dei due leader

Anche il presidente ucraino celebra la vittoria del 1945. «Abbiamo vinto allora, vinceremo ora»

Solo altri 173 civili fuori da Azovstal. E i miliziani accusano il governo di aver abbandonato Mariupol



Putin ieri nella Piazza Rossa foto Ap



Peso:1-38%,2-39%,3-3%



PARATA PARANOICA

Putin piega la Guerra mondiale alle esigenze della sua guerra

NADIA URBINATI

politologa

Niente fanfara, nessuna dichiarazione di mobilitazione generale, nessuna prospettiva di vittoria. Ma una giustificazione della guerra difensiva per preparare i russi a un conflitto senza limiti di tempo e però necessario per fermare il nemico di sempre: il nazismo. Senza quasi mai menzionare l'Ucraina, Vladimir Putin nell'attesissimo discorso tenuto sulla Piazza Rossa per le celebrazioni della sconfitta sovietica della Germania nazista, ha addossato le responsabilità della guerra in corso ai paesi europei, all'Alleanza atlantica, agli Stati Uniti. Essi da tempo preparavano, ha detto, le condizioni per un attacco, ammassando forze e armamenti ai confini della Confederazione russa. Una guerra preventiva la sua, non di attacco allo stato ucraino; per giocare d'anticipo sul nemico occidentale che ha usato i nazisti ucraini. Difendersi è necessario. L'occidente è l'altro radicale: là, a ovest, interessi e aggressività, qui in Russia valori e spirito di sacrificio patriottico. Una guerra fatale, non evitabile; che va ben al di là della rivolta



Peso:16%



antirussa della rinnegata Ucraina. Il riferimento alla Seconda guerra mondiale entra a questo punto, con un significato essenzialmente nazionalistico. La Seconda guerra mondiale non c'è nella narrazione di Putin. C'è solo la Grande guerra patriottica russa. Sembra di capire che la Germania di Adolf Hitler avesse avuto solo un nemico. La storia della Seconda guerra è riscritta come storia della guerra della Russia contro il nazismo. L'Europa scompare. Resta lo spettro del nazismo mai morto e pronto a risorgere. Con questo manicheismo di valori, Putin ha di fatto cancellato il ricordo della Seconda guerra mondiale, che fu appunto "mondiale" ed ebbe molti altri milioni di morti. La sua riscrittura è fatta in funzione del qui e ora, per dire che la Russia è di nuovo sola a combattere per difendere i suoi "valori". Una Russia dissociata dalla storia del mondo e dall'Europa. Per dare

nobiltà autodifensiva alle proprie scelte, Putin rende un pessimo servizio alla storia dell'Unione sovietica, che scese in guerra con le forze alleate, combattendo al fianco degli Stati Uniti e alla Gran Bretagna. Un'alleanza poderosa, militare e simbolica che, prima di sciogliersi a Yalta, era riuscita a portare a termine la sconfitta del nemico di tutti, condizione senza la quale neppure le divisioni ideologiche della Guerra fredda avrebbero avuto senso. Ma Putin ha messo i milioni di morti sovietici nella Grande guerra patriottica al servizio di una guerra locale, che dovrebbe far pulizia dei resti del nazismo. Come se la Russia dovesse sempre stare all'erta per anticipare il nemico che non muore mai e che prende sempre nuove sembianze. Oggi ucraine.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:16%



L'agitazione

Scuola, lo sciopero sarà lunedì 30 maggio

Lunedì 30 maggio molti portoni delle scuole resteranno chiusi: Cgil, Cisl Uil, Snals e Gilda, hanno proclamato per quella giornata lo sciopero della scuola per protestare contro il decreto del governo, in particolare sul reclutamento dei docenti. «Rispetto le decisioni sindacali. Voglio ribadire però - fa sapere il **ministro dell'Istruzione** Patrizio Bianchi - che questo governo ha sempre investito sulla scuola fin dal suo insediamento e sta continuando a farlo». Il

nuovo decreto, sottolinea ancora il ministro, «delinea regole chiare per chi vuole entrare nella scuola, compresi i precari, e un preciso percorso formativo per accedere all'insegnamento e durante tutta la vita lavorativa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 4%



FRANCESCO

CONTRO IL DECRETO DEL GOVERNO

Scuola, sciopero il 30 maggio Anche gli scrutini a rischio

Sarà il prossimo 30 maggio lo sciopero della scuola. Lo hanno indetto le maggiori sigle sindacali: Cgil, Cisl Uil, Snals e Gilda. Il decreto del governo sul reclutamento dei docenti è il principale motivo che ha scatenato la proclamazione dello sciopero. «La rigidità del ministero rispetto alle questioni sollevate non ha lasciato margini - hanno sottolineato Francesco Sinopoli, Ivana Barbacci, Pino Turi, Elvira Serafini, Rino Di Meglio - per questo abbiamo deciso di avviare un percorso di forte protesta, con diverse forme di mobilitazione, non escluso lo sciopero degli scrutini, e di informazione capillare del personale della scuola». Il prossimo appuntamento sarà quello dei direttivi unitari fissato per venerdì 13 maggio. Lo sciopero riguarderà l'intera giornata del 30 maggio. «Nessuna risposta - hanno spiegato i sindacati - è giunta in merito alle richieste

delle organizzazioni sindacali di modifica del DL 36 su formazione e reclutamento approvato nei giorni scorsi dal Governo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:4%

**DOCENTI FERMI
IL 30 MAGGIO**

Scuola, con lo sciopero «gli scrutini a rischio»

Ferrario a pagina 14



Scuola, sciopero annunciato «A rischio anche gli scrutini»

PAOLO FERRARIO

Niente lezioni lunedì 30 maggio. Dopo un fallito tentativo di conciliazione al ministero del Lavoro, ieri i sindacati della scuola hanno proclamato lo sciopero per l'intera giornata, minacciando anche il blocco degli scrutini se il governo non ritirerà la riforma del reclutamento e della formazione iniziale degli insegnanti, ora in discussione al Parlamento, che dovrebbe terminare l'iter legislativo entro la fine di giugno.

Sono tre i «punti essenziali» su cui si concentra la protesta sindacale: lo stralcio completo delle disposizioni di legge che incidono sulla libera contrattazione; l'individuazione di risorse finanziarie adeguate per procedere al rinnovo contrattuale; la stabilizzazione del personale precario che viene enormemente penalizzato dalle nuove regole.

«La rigidità del ministero rispetto alle questioni sollevate non ha lasciato margini – sottolineano, in una nota unitaria, Francesco Sinopoli, Ivana Barbacci, Pino Turi, Elvira Serafini, Rino Di Meglio, segretari generali di Flc-Cgil, Cisl Scuola, Uil Scuola, Snals Confasal e Gilda Unams –. Per questo abbiamo deciso di avviare un percorso di forte protesta, con diverse forme di mo-

bilitazione, non escluso lo sciopero degli scrutini e di informazione capillare del personale della scuola». In questo senso, il prossimo appuntamento sarà quello dei direttivi unitari fissato per venerdì.

«Se passa questa controriforma cambia il modo di fare e di pensare la nostra scuola», rincara la dose Turi, mentre Serafini vorrebbe «bocciare chi ha messo in campo questa forma di concorso e chi sta portando avanti questo tipo di reclutamento». Per Di Meglio «questa sul reclutamento è una grande speculazione» che costringerebbe i candidati «a spendere» per ottenere i 60 crediti universitari necessari per andare in cattedra. Secondo La Flc-Cgil «anche il metodo non va bene», perché il governo «scappa dal confronto con le organizzazioni sindacali». «Gli interventi in materia di reclutamento sono assolutamente inadeguati – aggiunge Barbato della Cisl Scuola –. Abbiamo 250mila precari nelle classi che non sono stati assunti e che avrebbero diritto ad un percorso abilitante. Ci sdegna il fatto che vengano messi in classe 250mila precari che ogni anno si moltiplicano, mentre si fanno concorsi con i test a crocette».

Critiche alla riforma sono avanzate anche da Marcello Pacifico, presidente del sindacato autonomo A-

nief, che ha già effettuato una giornata di sciopero venerdì scorso. «Va mandato un messaggio unitario: diciamo "sì" a chiunque crede che questa riforma vada cambiata – aggiunge Pacifico –. Questi concorsi straordinari, riservati, non hanno portato al risultato di assumere i precari, perché sono stati gestiti male, come nel caso dei quiz. Bisogna snellire le procedure di reclutamento. Tuteliamo i nostri precari», conclude il sindacalista. E un invito ad «ascoltare il grido d'allarme dei sindacati» arriva dal sottosegretario all'Istruzione, Rossano Sasso, che si spenderà «personalmente» su due questioni: «L'adeguamento delle retribuzioni degli insegnanti e la stabilizzazione dei precari con più di tre anni di servizio, su cui anche l'Europa ci ha più volte sollecitato a intervenire per sanare una palese violazione delle normative».



Peso:1-2%,14-30%



Dopo la proclamazione dello sciopero, interviene anche il **ministro dell'Istruzione**, Patrizio Bianchi: «Rispetto le decisioni sindacali. Voglio ribadire però che questo governo ha sempre investito sulla scuola fin dal suo insediamento e sta continuando a farlo – aggiunge Bianchi –. Il nuovo decreto, che fa parte del disegno riformatore previsto nel Pnrr, delinea regole chiare per chi vuole entrare nella scuola, compresi i pre-

cari e un preciso percorso formativo per accedere all'insegnamento e durante tutta la vita lavorativa. Il decreto non compie tagli di spesa e come già annunciato è intenzione del governo continuare a investire nel settore», conclude Bianchi.

LA PROTESTA

Stato di agitazione proclamato per il 30 maggio. I sindacati chiedono modifiche alla riforma del reclutamento e formazione iniziale degli insegnanti. Il ministro Bianchi: «Col nuovo decreto regole chiare»



Peso: 1-2%, 14-30%

**SINDACATI SCUOLA****«Salari, non premi»
Sciopero il 30 maggio**

■ Flc Cgil, Cisl e Uil scuola, Snals e Gilda chiamano il secondo sciopero in 5 mesi e pongono un problema generale in Italia. Dopo i sindacati di base continua la protesta contro la «riforma Draghi-Bianchi» del reclutamento e della formazione. «Nessuna soluzione per i precari» **ROBERTO CICCARELLI PAGINA 6**



Scuola, è sciopero. Il secondo in 5 mesi: Salari veri, non bonus

Il 30 maggio continua la protesta contro la «riforma Draghi-Bianchi» del reclutamento e della formazione: «Nessuna soluzione per i precari»

Flc Cgil, Cisl e Uil scuola, Snals e Gilda sollevano un problema centrale in Italia

ROBERTO CICCARELLI

■ Aumento dei salari bloccati e non premi legati alla formazione obbligatoria e riservati solo al 40% dei docenti, messi in concorrenza per avere in un triennio tremila euro lordi, 50 euro nette al mese in più. Per il rilancio del ruolo del contratto nazionale di lavoro, fermo da quattro anni con conseguente perdita drastica di potere d'acquisto e contro l'umiliazione del personale scolastico prevista dal governo Dra-

ghi in un decreto legge (numero 26), descritto dal **ministro dell'Istruzione** Patrizio Bianchi come un «investimento».

SONO QUESTE le ragioni che hanno portato ieri i sindacati della scuola Flc Cgil, Cisl e Uil scuola, Snals e Gilda a chiamare il secondo sciopero generale in cinque mesi dopo quello del 10 dicembre 2021 (allora senza la Cisl). E non si esclude lo sciopero degli scrutini. La protesta conferma la centralità della questione salariale in Italia in un momento di massima disattenzione per le questioni sociali di fondo, sostituite da operazioni propagandistiche e inconsistenti come il «bonus 200 euro» erogati a una platea di 28 milioni di persone con un reddito imponibile entro i 35 mila euro lordi. Salari, dunque, *una tantum*, né bonus. Il con-

trario di quanto è previsto invece dall'agenda economica neoliberale seguita da tutti i governi prima, durante e dopo la pandemia.

TRE SONO LE RICHIESTE avanzate dai sindacati dopo la rottura avvenuta ufficialmente ieri: lo stralcio completo del «decreto Erode» che aggira la contrattazione e non risponde all'esigenza di aumentare salari e diritti,



Peso:1-4%,6-49%



né affronta in maniera efficace il precariato strutturale sul quale si regge la scuola; stanziare fondi adeguati per un vero rinnovo contrattuale che recuperi tutto quanto è stato perduto da circa un milione di persone negli anni dell'austerità, a partire dalla crisi precedente, quella del 2007-2008; stabilizzazione dei precari che saranno penalizzati dal cambio delle regole deciso dal governo con un blitz normativo. «La rigidità del ministero rispetto alle questioni sollevate non ha lasciato margini» sostengono i dirigenti sindacali Francesco Sinopoli, Ivana Barbacci, Pino Turi, Elvira Serafini, Rino Di Meglio.

CONTRO la «riforma Draghi-Bianchi» del reclutamento e della formazione c'è stato già un primo sciopero indetto dai sindacati di base venerdì scorso. Ne abbiamo parlato su queste colonne. La protesta avrebbe coinvolto l'uno per cento dei lavoratori del settore. Percentuale, in proporzione, paragonabile all'adesio-

ne a quella del 10 dicembre scorso: 6,25% a fronte del 70% dei rappresentati da questi sindacati. Il problema della partecipazione è particolarmente evidente nella scuola, un luogo dove i lavoratori si sentono, e sono, vessati o trascurati. Ciò tuttavia non sembra essere sufficiente per scatenare una risposta come quella contro la devastante riforma di Renzi e del Pd della cosiddetta «Buona scuola». Era il 5 maggio 2015.

UN'INTERPRETAZIONE aspra di questa situazione è quella, ad esempio, di Giovanna Lo Presti, portavoce della Cub Scuola, sul sito «La tecnica della scuola» che non risparmia critiche ai «sindacati maggiormente rappresentativi»: «Frustrati, delusi, sottopagati i docenti si lamentano costantemente del proprio lavoro ma sono convinti di non poterlo modificare in meglio. E se la prendono con "i sindacati", facendo di ogni erba un fascio - scrive - Dove sono stati, in questi anni, i lavoratori della scuola che criticano "i sindacati"? Qual

sono stati il loro apporto costruttivo e la loro critica puntuale? Una cosa è certa: sino a che si sarà severi nel giudicare le azioni altrui e molto indulgenti verso la propria ignavia nulla potrà cambiare in meglio».

UNA CRITICA DURA all'assuefazione, alla sfiducia, all'adattamento e all'individualismo, dunque. Il «morfino politico» di cui parlava Gramsci a proposito della «rivoluzione passiva». Oggi è quella neoliberale che ha travolto la società italiana da anni, e non solo gli insegnanti. La loro condizione di subalternità è stata usata da tutti i governi, da ultimo Draghi, per ribadire una direzione presa già venti anni fa e più. E di cui hanno approfittato movimenti come i Cinque Stelle per incamerare voti e poi continuare sulla stessa strada che dicevano di contestare.

LO SCIOPERO della scuola permette di comprendere un altro aspetto profondo del momento politico che viviamo in Italia. La fretta di approvare entro giugno

un'altra «riforma» si spiega con il «Pnrr». L'urgenza è usata oggi per imporre un modello di formazione e lavoro, domani chissà. Una lezione da tenere debitamente in conto per tutte le altre questioni che saranno affrontate da tale «piano». In nome dell'emergenza si possono imporre decisioni contro i bisogni e gli interessi dei molti. Confidando che non ci sia alcuna reazione.



Sciopero della scuola, manifestazione al ministero dell'Istruzione a Roma, foto LaPresse



Peso:1-4%,6-49%



L'ANNUNCIO DELLE MAGGIORI SIGLE SINDACALI

Sciopero generale della scuola il 30 maggio nel mirino le norme sul reclutamento dei prof

Lorena Lolacono

Scuola in rivolta, il 30 maggio sarà sciopero. Ad incrinare definitivamente i rapporti tra il ministro Bianchi e i sindacati della scuola, a pochi giorni dalla fine dell'anno scolastico, sono state le nuove norme sul reclutamento e la formazione del personale, contenute nel decreto legge 36: uno strappo che, ad oggi, ancor non si è ricucito tan-

to che le maggiori sigle sindacali, Cgil, Cisl, Uil, Snals e Gilda hanno indetto lo sciopero della scuola per il 30 maggio prossimo. E ci si aspetta un'adesione massiccia.

Ieri è infatti fallito il tentativo di conciliazione al ministero del Lavoro. «Nessuna risposta - spiegano le sigle coinvolte - è giunta in merito alle richieste delle organizzazioni sindacali di modifica del dl 36. Ed è mancata ogni forma di possibile mediazione».

Le richieste sul tavolo vertevano anche sullo stralcio completo delle disposizioni di legge che, secondo i sindacati, incidono sulla libera contrattazione. Avevano chiesto inoltre di individuare le risorse finanziarie per il rinnovo contrattuale e l'assunzione del personale precario. Non solo, oltre allo sciopero per l'intera giornata del 30 maggio i sindacati non escludono la possibilità di effettuare lo sciopero degli scrutini di fine anno. E la scuola finisce nel caos.

riproduzione riservata ®



Peso:20%



Rottura tra governo e sindacati «Il 30 maggio sciopero della scuola»

A rischio anche gli scrutini. Il nodo: formazione e stabilizzazione dei precari

ROMA

Dopo giorni di ragionamenti, consultazioni, discussioni e tentativi di conciliazione, i sindacati hanno deciso: il 30 maggio sarà sciopero generale della scuola. Il decreto varato dal governo che riforma il reclutamento e la formazione e che dovrebbe concludere il suo iter in Parlamento a fine giugno, scontenta profondamente i sindacati che non escludono lo sciopero degli scrutini: «Zero aumenti stipendiali, assumono un insegnante potendone assumere 3 e taglia-

no 10mila cattedre per formare qualche docente in più», dicono all'unisono.

«Nessuna risposta è giunta in merito alle richieste delle organizzazioni sindacali di modifica del decreto su formazione. Su tre punti essenziali – affermano i segretari generali di Flc Cgil, Cisl scuola, Uil Scuola, Snals Confsal, Gilda Unams – è mancata ogni forma di possibile mediazione: lo stralcio completo delle disposizioni di legge che incidono sulla libera contrattazione, l'individuazione di risorse finanziarie adeguate per procedere al rinnovo contrattuale, la stabilizzazione del personale precario che viene enormemente penalizzato dalle nuove regole».

Anche Anief – che ha già scioperato con Usb, Cobas e Cub il 6 maggio – tornerà a far protestare i propri iscritti il 30 maggio.

Il ministro dell'Istruzione, Patrizio Bianchi (nella foto), afferma di rispettare le decisioni sindacali, ma ribadisce che «questo governo ha sempre investito sulla scuola, fin dal suo insediamento, e sta continuando a farlo». E aggiunge che «Il nuovo decreto, che fa parte del disegno riformatore previsto nel Pnrr, delinea regole chiare per chi vuole entrare nella scuola, compresi i precari».



Peso:22%



I sindacati contro il governo per contratto, riforma Pnrr 2 e premio alla formazione

Sciopero generale il 30 maggio

Non escluso anche il blocco degli scrutini di fine anno

DI ALESSANDRA RICCIARDI
E ELENA BORDIN

Nessuna risposta alle istanze sindacali, come era del resto nelle attese della vigilia. Il tentativo di conciliazione che è andato in scena ieri presso il ministero del lavoro tra i sindacati rappresentativi di settore e i vertici del dicastero dell'istruzione si è concluso con un nulla di fatto. Al termine dell'incontro, è stato proclamato lo sciopero generale della scuola per l'intera giornata il 30 maggio.

L'ultima goccia che ha fatto traboccare il vaso, l'intervento «a gamba tesa» del governo Draghi sul reclutamento e la formazione dei docenti: l'esecutivo ha affrontato due riforme strategiche per il sistema con decreto legge (il n. 36/2022, all'esame per la conversione in legge al Senato), nell'ambito del cosiddetto Pnrr 2. E tra l'altro inserendo una norma che, delineando la carriera attraverso step di formazione facoltativa, attinge fondi dalla card dei docenti, ad oggi 500 euro esentasse per tutti, e dai tagli alle cattedre causa denatalità. Nessun finanziamento aggiuntivo. Oltre al merito, i sindacati non hanno mandato giù neppure il metodo, visto che la riforma, lamentano, interseca settori che sono di competenza contrattuale.

«Su tre punti essenziali» affermano i segretari generali di Flc Cgil, **Francesco Sinopoli**, Cisl scuola, **Ivana Barbacci**, Uil Scuola, **Pino Turi**, Snals Confsal, **Elvira Serafini**, e di Gilda Unams,

Rino Di Meglio, «è mancata ogni forma di possibile mediazione: lo stralcio completo delle disposizioni di legge che incidono sulla libera contrattazione; l'individuazione di risorse finanziarie adeguate per procedere al rinnovo contrattuale; la stabilizzazione del personale precario che viene enormemente penalizzato dalle nuove regole. La rigidità del ministero rispetto alle questioni sollevate non ha lasciato margini» sottolinea Sinopoli, Barbacci, Turi, Serafini, Di Meglio, «per questo abbiamo deciso di avviare un percorso di forte protesta, con diverse forme di mobilitazione, non escluso lo sciopero degli scrutini, e un'azione capillare di informazione».

Vi è consapevolezza tra i vertici sindacali, di nuovo uniti dopo la spaccatura che alla precedente mobilitazione aveva visto la Cisl scuola astenersi, che il personale della scuola è spesso demotivato rispetto alle prospettive di successo di uno sciopero, «ma noi abbiamo il dovere di spiegare le ragioni a tutela della categoria e di farci sentire. Non possiamo stare in silenzio», dice un sindacalista.

Uno dei nodi dolenti è la formazione incentivata: il Pnrr 2 ha decurtato del 25% l'importo della carta del docente per finanziare un corso-concorso triennale, che mette in palio una sorta di 14esima una tantum per 4 docenti su 10 dopo un percorso di formazione con esami in itinere. Altri fondi saranno attinti tagliando, a regime,

11.600 cattedre prevalentemente dall'organico di potenziamento (si veda *Italia Oggi* del 3 maggio scorso).

Le norme su formazione e reclutamento dei docenti, contenute nel decreto, spiegano i sindacati firmatari del contratto di lavoro, «mortificano la scuola che subisce nuovamente tagli di spesa e torna a essere terreno di scontro politico-ideologico. Ancora una volta», lamentano le sigle, «si decidono questioni di grande rilievo per il sistema scolastico attraverso atti unilaterali, sfuggendo da ogni confronto con il mondo della scuola».

Intanto che del rinnovo del contratto, scaduto nel 2021, non vi è ancora traccia e i fondi di cui si ha notizia nelle leggi di bilancio non portano certamente ad avere in busta paga gli aumenti medi promessi dal **ministro dell'istruzione Patrizio Bianchi**: 101 euro.

Tra le altre rivendicazioni delle sigle sindacali, anche la valorizzazione del personale Ata, di cui tra l'altro si annuncia una nuova sforbiciata agli organici.

La protesta sindacale si trasferisce inevitabilmente in Parlamento: la maggioranza ha ottenuto che la conversione del dl Pnrr 2 (Atto Senato n. 2598) sia assegnata in sede referente anche alla VII Commissione Istruzione in congiunta con la I, Affari



Peso:51%



costituzionali. Con il diretto coinvolgimento dunque dei partiti sulle modifiche possibili, rispetto al testo uscito dal Consiglio dei ministri.

— © Riproduzione riservata — ■

Il Pnrr 2 ha decurtato del 25% l'importo della carta del docente per finanziare un corso-concorso triennale, che mette in palio una sorta di 14esima una tantum per 4 docenti su 10



Peso:51%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

478-001-001

**LA RIFORMA RESTA ARENATA IN COMMISSIONE ISTRUZIONE, LA DENUNCIA DEL PRESIDENTE NENCINI****Riforma Its, nuovo blocco: mancano i pareri del ministero****DI EMANUELA MICUCCI**

Preoccupazione sull'iter della riforma degli Its, gli istituti tecnici superiori alternativi all'università che formano, dopo il diploma di maturità, i super tecnici del futuro che ben nel 80% dei casi trovano subito lavoro entro un anno dalla fine del percorso di studi, occupazione che addirittura nel 92% è coerente con il percorso di studi. A lanciare l'allarme in Commissione Istruzione del Senato, dove la riforma si è arenata da due mesi, è il suo presidente e relatore del provvedimento **Riccardo Nencini** (Iv-Psi), presentando, mercoledì scorso, i nuovi emendamenti al testo del disegno di legge che adempiono le condizioni formulate nel parere della Commissione Bilancio.

«**La prosecuzione dei lavori**», **sottolinea** Nencini, «è sospesa da settimane, in attesa che il governo fornisca gli elementi istruttori, ripetutamente richiesti, necessari per l'espressione dei pareri della Commissione Bilancio sugli emendamenti». Senza pareri non si possono votare gli emendamenti e concludere così l'esame del testo in Commissione Istruzione per poi passare all'approvazione nell'aula del Senato. Il provvedimento, a quel punto, però, dovrà tornare alla Camera per diventare definitivamente legge.

Arranca quella che, dopo la prima approvazione quasi un anno fa, a luglio 2021 a Montecitorio, era stata presentata come la prima riforma del Pnrr. Tanto che la preoccupazione sui tempi per la conclusione della discussione a Palazzo Madama è condivisa anche dalla presidente della Commissione Cultura della Camera **Vittoria Casa** (M5s), «con la quale il dialogo e il confronto è stato ininterrotto», ri-

corda il senatore. Ma a considerare prioritaria di iniziativa parlamentare bipartisan e approvata all'unanimità alla Camera è stesso governo, con il premier Mario Draghi che, già un anno fa, nel suo discorso di insediamento sottolineò l'importanza di potenziare il sistema degli Its.

Eppure, adesso a bloccarla è, di fatto, lo stesso governo. Dalla metà di gennaio, infatti, il testo del provvedimento è stato individuato in Commissione a Palazzo Madama ed è subito stato definito il quadro complessivo delle proposte emendate. Registrando, però, l'immediato stallo dei pareri del governo. Di qui la richiesta di Nencini alla sottosegretaria all'istruzione **Barbara Floridia**, presentate mercoledì alla riunione della Commissione in qualità di rappresentante del governo, «di riportare al ministro» dell'istruzione Patrizio Bianchi la preoccupazione sui tempi della riforma degli Its. Assicurando «di avere più volte segnalato l'esigenza di accelerare la discussione del disegno di legge», Floridia informa la Commissione che proprio quello stesso giorno, mercoledì 3 maggio, «è stata condivisa con il relatore (del provvedimento, n.d.r.) la valutazione degli emendamenti».

Pronta la doccia fredda dello stesso Nencini che, lapidario, precisa: «il quadro di tali valutazioni non è ancora completo». Auspicando che «la discussione possa concludersi al più presto».

— © Riproduzione riservata — ■



Peso: 26%



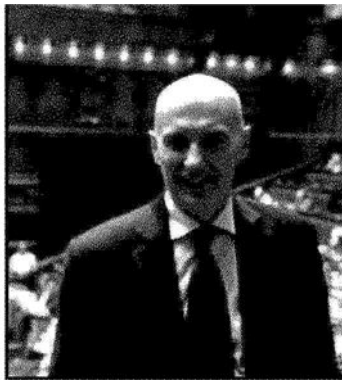
IL COMMENTO DI GIORGIO TRIZZINO

Cambiare la formazione

La nostra società è radicalmente cambiata la trazione economica si è spostata dal concetto di proprietà e stabilità del lavoro al concetto di mobilità delle ricchezze e fluidità del lavoro. Il problema dell'incertezza del lavoro non è determinato solo dall'inesistenza del salario minimo o dall'instabilità del lavoro ma dall'incapacità della società e del-

la politica di creare quel necessario substrato formativo che sia capace di stare al passo con i tempi. Le nostre scuole di formazione sono anacronistiche le nostre università non abitua i nostri giovani alla nuova tipologia del lavoro che c'è sul mercato. Se il mercato del lavoro fosse stato conosciuto dagli esperti e ci fosse stata una minore superficialità nell'affrontare questo tema non

avremmo avuto queste sorprese. Lo scandalo non è il numero di persone che accedono al reddito di cittadinanza ma lo scandalo sta nel fatto che si continua a creare posti di lavoro nelle zone di lavoro dove servono di meno. Mentre il mezzogiorno resta abbandonato senza investimenti sia nel pubblico che nel privato



Giorgio Trizzino



Peso:14%



Stilata la graduatoria delle aree dove sorgeranno gli istituti, 1,98 miliardi di fondi Pnrr

Nuove scuole, boom di istanze

Al Sud il 42% delle risorse, sul podio più alto la Campania

DI EMANUELA MICUCCI

Al Sud oltre 500 milioni di euro per 98 edifici scolastici, il 42% delle risorse nazionali. Stanziati +10% di fondi. Gli enti hanno presentato domande per 543 scuole, il 178% in più rispetto alle 195 previste

Saranno 216 le nuove scuole di ogni ordine e grado, innovative e sostenibili, finanziate con le risorse del Pnrr, il 10% in più rispetto alle 195 inizialmente previste grazie a un aumento dei fondi che portalo stanziamento complessivo da 800 milioni di euro a 1 miliardo 189 milioni di euro. Il 42,4% delle risorse andranno al Sud, percentuale superiore rispetto al 40% inizialmente prefissato: crescita dovuta proprio all'incremento dei finanziamenti. Si tratta di 504.216.454 euro per 98 istituti scolastici, percentuale «pari al 63% di fondi inizialmente disponibili», ricorda la ministra per il Sud **Mara Carfagna**. Del resto, alla scadenza del bando, erano arrivate da tutta Italia richieste per 543 nuove scuole, ben 348 in più rispetto al numero previsto (+178,4%). Le nuove risorse hanno così permesso di soddisfare il 39% delle domande pervenute.

La parte da leone la farà la Campania, dove saranno costruite 35 nuove scuole. Seguita da Emilia-Romagna, che se ne aggiudica 23, e da Calabria e Toscana, entrambe con 16. Subito dopo si piazzano Lombardia con

15, Sicilia con 14 e il terzetto Lazio, Puglia e Veneto con 12. La Campania, inoltre, è la regione che ha inoltrato più candidature, ben 95, e che si aggiudica l'intervento più consistente nel comune di Castel Volturno (Caserta), che otterrà circa 29,6 milioni di euro. Le altre 4 regioni con maggiori domande presentate sono state Lombardia con 61 progetti, Veneto con 47, Emilia-Romagna con 45 e Toscana con 42.

Le aree dove saranno costruiti i nuovi istituti scolastici si trovano in 85 province. Così, 9 scuole arriveranno in Piemonte, Marche e Friuli Venezia Giulia, 7 saranno costruite in Sardegna. A chiudere la graduatoria, appena pubblicata dal Mi, sono Abruzzo, Basilicata e Umbria con 6 scuole, Liguria con 3, Molise, Trentino Alto Adige e Valle d'Aosta con 2. Saranno 27 gli enti locali, tra comuni e province, che riceveranno uno stanziamento sopra i 10 milioni di euro. In Campania i complessivi 212 milioni di euro saranno utilizzati in gran parte per abbattimenti e ricostruzioni ex novo dei vecchi edifici scolastici nelle stesse aree, mentre un paio di casi saranno delocalizzazioni. Dei 145 milioni previsti in Emilia-Romagna, 29 milioni anniversario Bologna per 4 nuove scuole nella città metropolitana, mentre al comune per la primaria Avogli andranno 3 milioni di euro. In Puglia il finanziamento più co-

spicuo, oltre 8 milioni di euro, è stato catalizzato dalla provincia di Foggia per il classico Zingarelli di Cerignola, edificio che risale solo al 1991, al primo posto nella graduatoria riservata alle province pugliesi. In Veneto si realizzeranno nuove istituti in 10 comuni su un totale di 48. Sfiora i 50 milioni di euro l'importo degli interventi approvati per la Calabria.

Tutti gli istituti saranno costruiti a partire dal decalogo «Progettare, costruire e abitare la scuola», presentato la scorsa settimana alla Triennale di architettura di Milano (si veda *ItaliaOggi* de 3/5/2022). «Nuovi edifici per una nuova idea di fare scuola», spiega il **ministro dell'istruzione Patrizio Bianchi**, che domani incontrerà in video-collegamento sindaci e presidenti di provincia delle aree ammesse al finanziamento per dare subito, spiegano al Mi, «tutte le indicazioni necessarie per l'attuazione degli interventi nell'ottica del dialogo e del supporto fondamentali per la buona riuscita delle azioni previste dal Pnrr».

Selezionate le 216 aree di costruzione, adesso si passerà all'indizione del concorso di progettazione. Al termine del quale il Mi procederà alla stipula della



Peso: 40%



convenzione di concessione del finanziamento con gli enti beneficiari.

— © Riproduzione riservata — ■



Peso:40%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

478-001-001



Scatta il livello di protezione 2. Ma per le segreterie ci sarà più tempo per adeguarsi

Senza Spid niente cedolino

In pensione username e password, stretta per la sicurezza

DI ELENA BORDIN

Per entrare in NoiPa ci vuole lo Spid. Dal 28 aprile scorso sono state rafforzate le misure di sicurezza per impedire accessi indebiti da parte di terzi negli spazi web che l'amministrazione riserva ai dipendenti nella piattaforma per la gestione del personale. Spazi che recano i dati relativi alle retribuzioni e alle situazioni personali collegate a questi dati. Il portale viene utilizzato dai singoli dipendenti per scaricare il cedolino dello stipendio e la dichiarazione dei redditi e per accedere ad altri servizi come, per esempio, l'accesso ai prestiti ex Inpdap. E contiene anche l'iban dei singoli dipendenti dove viene versato mensilmente lo stipendio. Fino a prima del 28 aprile vi si accedeva con username e password. Ma ciò ha determinato in passato che le pagine web venissero violate. Specie quando le credenziali usate dagli interessati erano molto semplici.

Si sono verificati infatti casi in cui soggetti terzi hanno avuto accesso ai dati personali degli utenti ed hanno modificato i codici Iban appropriandosi indebitamente delle retribuzioni. Il ministero dell'economia, dunque, aveva deciso, in prima battuta, di rafforzare le misure di sicurezza. Al punto da prevedere che l'accesso potesse essere consentito solo con la carta di identità elettronica (CIE) o con la carta nazionale dei servizi (CNS). Ciò avrebbe avuto come effetto

la preclusione dell'accesso ai servizi per la stragrande maggioranza degli utenti che non dispongono di questi dispositivi. Pertanto, il ministero dell'istruzione aveva avviato una complessa trattativa con il ministero dell'economia, che non si è ancora conclusa, che ha portato ad una soluzione di compromesso.

Il ministero dell'istruzione ha abbassato il livello di protezione da 3 (quello della CIE e della CNS) a 2 (quello dello Spid che serve per accedere alla carta del docente). E ciò consente, attualmente, a tutti gli utenti, di accedere allo spazio web personale utilizzando lo Spid. Fermo restando che il sistema non consente l'accesso automatico con le credenziali Spid e richiede alcune operazioni preliminari. Ma in ogni caso la procedura è sicuramente più agevole di quella prevista per la CIE e per la CNS. La questione resta aperta, invece, per quanto riguarda l'accesso al sistema del personale che effettua le operazioni collegate allo stato giuridico dei docenti e alla disposizione delle retribuzioni. Il ministero dell'istruzione, però, è riuscito ad ottenere dal dicastero dell'economia un po' più di tempo per consentire agli interessati di abituarsi gradualmente al nuovo regime.

Per le scuole (dirigenti, Dsga e addetti di segreteria), infatti, è prevista una fase transitoria in cui potranno continuare ad accedere al portale NoiPa ed effettuare

le operazioni amministrative tramite Spid. La fase transitoria durerà fino a quando dirigenti, Dsga e addetti di segreteria non si muniranno di una carta di identità elettronica speciale, che sarà rilasciata dal ministero della difesa presso le caserme. La carta di identità speciale reccherà un Cip di protezione di livello 3 e darà accesso anche ad altri servizi: firma elettronica, carta sanitaria e validità della carta per l'espatrio. L'amministrazione conta di dotare di questo nuovo strumento almeno 56mila addetti. Dopo di che l'accesso a sistema dovrà avvenire tramite questa carta. Ciò vale solo ed esclusivamente per dirigenti, Dsga e addetti di segreteria che effettuano le operazioni a sistema (stipendi, assenze ecc.). Per il restante personale, l'accesso continuerà ad essere effettuato semplicemente tramite Spid.

Dunque, per scaricare il cedolino e per le altre operazioni di ordinaria amministrazione che docenti e non docenti effettuano su NoiPa, continuerà ad essere sufficiente solo lo Spid. Resta il fatto, però, che l'istituzione della nuova carta elettronica comporterà un grosso sforzo organizzativo per le amministrazioni coinvolte. Pertanto, nelle prossime settimane, il ministero dell'istruzione continuerà ad interloquire



Peso: 40%



con il ministero dell'economia per definire termini, procedure e ulteriori dettagli.



Peso:40%



Riforma del reclutamento bocciata dai matematici: non assicura preparazione seria dei futuri prof

DI EMANUELA MICUCCI

La riforma del reclutamento dei docenti approvata dal governo non piace alla Commissione italiana per l'insegnamento della matematica (Ciim) dell'Unione matematica italiana. Bocciata, in particolare, la formazione iniziale degli insegnanti di scuola secondaria, perché non tiene conto della necessità che debba essere un percorso unitario, post laurea magistrale e pre immissione in ruolo. Il rischio è non garantire in questo modo la qualità delle formazioni dei futuri docenti.

Uno dei passaggi più delicati, infatti, è la possibilità di potersi iscrivere al percorso di formazione per insegnanti già durante la laurea triennale, quando, di fatto, degli studenti universitari si troverebbero a studiare come insegnare cose che praticamente non hanno nemmeno ancora imparato. «Il percorso di formazione degli insegnanti si è trasformato in un 60 Cfu (crediti formativi universitari, *n.d.r.*) da acquisire in periodo indefinito, addirittura a partire dalla laurea triennale», spiega la presidente della Ciim Maria Mellone.

Tanto più che la laurea magistrale è un titolo necessario per

accedere all'insegnamento. «Non collocare il percorso post laurea magistrale e addirittura permetterle di iniziarlo alla triennale, prima del conseguimento della laurea, avrà come effetto quello di favorire l'aumento del fenomeno del mercato dei Cfu visto con i 24 Cfu». Oltre a indurre una scarsa frequenza a questi percorsi paralleli alla laurea, mentre «si auspica una didattica laboratoriale e partecipata». Problematico, poi, immaginare sulla base di cosa verrebbe fatta la selezione per accedere al percorso iniziale di formazione insegnanti a numero chiuso. Infine, il paradosso del percorso parallelo della laurea: avere persone che terminano il percorso di formazione iniziale per l'insegnamento, ma non la laurea triennale o magistrale. Non garantendo in questo modo la formazione di personale docente con i titoli necessari per il reclutamento nel numero desiderato.

«Se non volete un percorso serio di formazione iniziale insegnanti post-laurea, fermatevi: togliete qualsiasi obbligo di formazione iniziale», l'appello-provocazione di Mellone.

——© Riproduzione riservata ——



Peso: 20%



Un tour per parlare ai giovani di lavoro

Un viaggio lungo tutto lo stivale per parlare di lavoro etico ai ragazzi nei luoghi a vocazione giovanile. I consulenti del lavoro scendono in piazza per il Neet Working Tour promosso dalla ministra per le politiche giovanili, Fabiana Dadone, attraverso l'Associazione nazionale giovani (Angcdl) per raccontare ruolo e attività dei consulenti del lavoro, orientare alla legalità, offrire una prima consulenza sull'approccio al mondo del lavoro. Il truck tour è partito da Torino lo scorso 11 aprile e, attraversando Alessandria, Genova, Lucca, Chieti, Roma e Napoli, sarà oggi e domani a Matera per terminare a Palermo (21-23 maggio) dopo le tappe di Brindisi (13 e 14 maggio) e Cosenza (17 e 18 maggio). All'appuntamento romano ha partecipato anche il vicepresidente dell'ordine dei consulenti del lavoro, Francesco Duraccio,

che, negli stand presenti nello skatepark di Ostia e a nome del Consiglio nazionale dell'Ordine, ha consegnato alla ministra Dadone la lettera d'invito al Festival del Lavoro, previsto dal 23 al 25 giugno a Bologna.

Quello che vede i consulenti del lavoro partecipare all'iniziativa della Presidenza del Consiglio dei ministri è un progetto dalle molte sfaccettature e di sinergia tra le varie componenti della categoria, che ha tra i propri strumenti anche il videogioco "Generazione Legalità", sviluppato a partire dall'idea del Consiglio nazionale dell'ordine e della Fondazione studi per sensibilizzare gli studenti di Università e scuole superiori alla professione di Consulente. Imparare giocando è possibile sul sito www.festivaldellavoro.it: in palio numerosi premi e un viaggio a Bruxelles presso le istituzioni europee.

© Riproduzione riservata



Peso:13%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

478-001-001

**LA CASSAZIONE HA DATO RAGIONE AL PRESIDE***Vietato registrare le lezioni***DI VINCENZO GIANNOTTI**

La registrazione delle lezioni del docente è un trattamento di dati personali, indipendentemente dalla successiva comunicazione o diffusione degli stessi. In questo caso è legittimo l'ordine di servizio del dirigente scolastico che ha imposto il divieto al docente di registrare le proprie lezioni, potendo le conversazioni degli studenti violare la loro privacy. Sono queste le conclusioni della Cassazione (Ordinanza n.14270/2022) che ha respinto il ricorso del docente.

Il docente aveva presentato ricorso contro l'ordine di servizio del dirigente scolastico che aveva imposto il divieto di registrazione delle lezioni in classe. La Corte di appello, confermando la sentenza di primo grado, ha stabilito la legittimità del divieto. L'ordine di servizio, infatti, era coerente con il diritto alla riservatezza degli studenti, in quanto in caso di registrazione di immagini e suoni, anche per uso personale, occorreva informare preventivamente gli interessati, acquisire il loro consenso informato ed osservare tutte le cautele previste. In questo caso il professore, non solo non aveva informato gli alunni della registrazione, ma aveva perfino celato il registratore dietro i libri. In ogni caso, il docente aveva compiuto una scelta unilaterale non partecipata e non aveva chiesto alcun

consenso. Il ricorso è finito in Cassazione insistendo il docente sulla mancata divulgazione delle registrazioni con la sola finalità di miglioramento della propria performance didattica. I giudici di Piazza Cavour hanno evidenziato come la voce di una persona, registrata da un apparecchio elettronico, costituisca un dato personale, se e in quanto essa consente di identificare la persona interessata. Ciò è, d'altra parte, coerente con la direttiva europea secondo cui si è in presenza di un trattamento dei dati in forma di suoni o immagini relative a persone fisiche, se è automatizzato. Nel caso di specie, nella registrazione della lezione che si svolge in una classe possono essere contenuti interventi degli studenti, la cui persona è facilmente identificabile, trattandosi di una comunità ristretta. Né il docente ha dimostrato, essendo a suo carico l'onere della prova, che le registrazioni non comprendessero gli interventi degli alunni. Pertanto, il ricorso è stato respinto in quanto, pur a volerne ipotizzare il carattere «esclusivamente» personale, è risultato del tutto inconferente la registrazione delle voci degli studenti

— © Riproduzione riservata — ■



Peso:18%



Giallo sui termini da applicare alla validità delle certificazioni, tra leggi e circolari

Green pass, ingorgo normativo

No vax allontanati dalle classi e alunni senza docenti

DI ELENA BORDIN

Ingorgo normativo sulla delicata questione della durata del green pass dei docenti non vaccinati guariti dal Covid e dei docenti vaccinati con due dosi, sempre guariti dal Covid, che non hanno effettuato le dosi di richiamo. Il rapido succedersi di disposizioni in questa materia sta mettendo in difficoltà i dirigenti scolastici. Che in via prudenziale, stanno allontanando dalle classi i docenti che versano in tali situazioni e li stanno utilizzando in attività di supporto alle istituzioni scolastiche, sottoponendoli al regime delle 36 ore previsto dalla nota 659/2022. E siccome siamo ormai alla fine dell'anno, i presidi stanno incontrando forti difficoltà a reperire i supplenti. Ferma restando la lesione dell'interesse degli alunni alla continuità didattica. Che è un problema di non poco conto.

La questione ruota intorno alla validità del green pass da guarigione, che determina l'insorgenza di due differenti situazioni. La prima riguarda i docenti guariti che non si sono mai vaccinati. E la seconda quelli che si sono ammalati di Covid dopo il compimento del ciclo vaccinale primario. Dunque, in assenza della dose di richiamo. Secondo l'orientamento espresso dal ministero della salute, infatti, i guariti non vaccinati dovrebbero comunque sottoporsi alla vaccinazione entro 3 mesi dalla guarigione. E dunque, di fatto, il green pass da guarigione per i non vaccinati dovrebbe valere 3 mesi. Nel secondo caso, i docenti guariti dal Covid, che abbiano completato il ciclo vaccinale primario, ma non si siano sottopo-

sti alla dose di richiamo, dovrebbero effettuare la dose booster entro 120 giorni dalla guarigione. E in quest'ultimo caso il green pass dovrebbe avere validità quadrimestrale.

La legge, invece, dice che la validità del relativo green pass è di 6 mesi. In particolare, l'avvenuta guarigione, ai sensi dell'art. 9, comma 4, del decreto-legge 22/04/2021, n. 52 ha validità di 6 mesi. Il comma 3 del medesimo articolo 9, dispone, inoltre, la validità semestrale del green pass ottenuto per effetto dell'avvenuta vaccinazione anti-SARS-CoV-2, nonché al termine del ciclo vaccinale primario o a seguito della somministrazione della relativa dose di richiamo.

Dunque, in caso di guarigione, a prescindere dal fatto che si tratta di non vaccinati o di vaccinati con due dosi, la legge prevede che il green pass debba valere 6 mesi.

L'articolo 4-ter del decreto-legge 24 marzo 2022, n. 24 dispone, inoltre, che il personale docente sia tenuto ad assolvere l'obbligo vaccinale «entro i termini di validità delle certificazioni verdi COVID-19 previsti dall'articolo 9, comma 3, del decreto-legge 22 aprile 2021, n. 52».

Il Ministero della salute, però, interpretando le disposizioni contenute nell'articolo 4, del decreto legge 1° aprile 2021 in materia di obbligo vaccinale da parte dei professionisti sanitari, (si veda il «Riscontro nota n. 255/2022 del 26.2.2022»), ha stabilito che il personale sanitario nelle condizioni di cui sopra (guariti dal Covid che non abbiano assolto l'obbligo vaccinale e soggetti in possesso della II dose di vaccino) sia tenuto ad assolvere tale obbligo rispettivamente entro 90 giorni ed entro 120 giorni. E siccome si tratta di

disposizioni sostanzialmente analoghe, molti dirigenti scolastici le stanno applicando anche ai docenti.

In particolare, secondo l'interpretazione adottata a suo tempo dal ministero della salute, ai soggetti che abbiano contratto una infezione da SARS-CoV-2 successivamente al completamento del ciclo primario, è comunque raccomandata la dose di richiamo (booster) a distanza di almeno 4 mesi (120 giorni) dalla data del test diagnostico positivo (si vedano le circolari del Ministero della salute prot. n. 56052-06/12/2021-DGPRES e prot. n. 59207-24/12/2021-DGPRES). Inoltre, sempre secondo il ministero della salute, in caso di infezione da SARS-CoV-2 in soggetti mai vaccinati, come pure in caso di soggetti che hanno contratto l'infezione da SARS-Cov-2 entro 14 giorni dalla somministrazione di una dose di vaccino bidose, è comunque raccomandata l'effettuazione della vaccinazione a distanza di 3 mesi (90 giorni) (si veda la circolare del ministero della salute prot. n. 8284-03/03/2021-DGPRES).

Tale orientamento, però, fa riferimento ad un'epoca precedente all'alleggerimento delle disposizioni anti-Covid. E dovrebbe essere stato superato dagli eventi in forza delle nuove disposizioni adottate dal governo, con il decreto-legge 24 marzo 2022, n. 24, recante disposizioni urgenti per il superamen-



Peso: 46%



to delle misure di contrasto alla diffusione dell'epidemia da Covid-19, in conseguenza della cessazione dello stato di emergenza. La questione, però, non è stata affrontata dal **ministero dell'istruzione**. E in assenza di disposizioni da parte dell'amministrazione centrale, i dirigenti scolastici stanno applicando l'indirizzo del ministero della salute.

Tanto più che il potere di dettare le norme di dettaglio in materia sanitaria spetta pro-

prio al dicastero guidato da **Roberto Speranza**.

Fermo restando che, secondo il principio di leale collaborazione tra amministrazioni dello stato, il dicastero di viale Trastevere avrebbe comunque l'obbligo di sollecitare il ministero della salute ad intervenire laddove, come in questo caso, la situazione è particolarmente delicata a causa delle implicazioni sanitarie e di ordine pubblico che stanno insorgendo in questa

nuova fase. E nel frattempo molte delle classi dalle quali sono stati allontanati sono rimaste prive dei titolari.



Peso:46%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

478-001-001



Docenti no vax, il governo per mettersi al riparo dai ricorsi ci ripensa e li equipara al personale inidoneo per motivi di salute

DI ETTORE CONSOLINI

L'obbligo dei dirigenti scolastici di utilizzare i docenti inadempienti all'obbligo vaccinale in attività di supporto all'istituzione scolastica «si interpreta nel senso che ai docenti inadempienti si applica, per quanto compatibile, il regime stabilito per i docenti dichiarati temporaneamente inidonei alle proprie funzioni». Lo prevede un emendamento del governo all'articolo 4-ter.2. del decreto-legge 24 marzo 2022, n. 24. Il provvedimento reca disposizioni urgenti per il superamento delle misure di contrasto alla diffusione dell'epidemia da Covid-19, in conseguenza della cessazione dello stato di emergenza. E in sede di conversione in legge il governo ha deciso di coprirsi le spalle a causa dei ricorsi che i docenti interessati stanno presentando ai giudici del lavoro. Il ministero dell'istruzione, infatti, ha disposto che ai docenti allontanati dalle classi, perché non in regola con la vaccinazione, debbano applicarsi disposizioni che riguardano in modo specifico i docenti inidonei all'insegnamento (si veda la nota 659 del 31 marzo scorso).

Queste norme, però, prevedono che questa particolare tipologia di docenti possa chiedere, di propria volontà e senza obbligo alcuno, di essere adibiti ad altre mansioni accettando che venga loro applicato l'orario del personale Ata. Ma si tratta di una questione molto particolare alla quale si applicano norme speciali, come tali, inapplicabili a situazioni diverse. La nota del 31 marzo è stata emessa per rispondere a diversi quesiti posti dalle istituzioni scolastiche dopo la pubblicazione della nota 620, avvenuta il 28 dello stesso mese. Entrambe le note danno attuazione all'articolo 4-ter.2 del decreto-legge n. 44/2021, inserito dall'articolo 8, del decreto-legge n. 24/22. La norma attenua il regime da applicare ai docenti inadempienti all'obbligo vaccinale. Secondo le nuove disposizioni, a questo personale non si applica più la sospensione del diritto

di lavorare e di percepire la retribuzione.

Ma è consentito loro di insegnare. La misura è stata giustificata dal governo con l'esigenza di garantire la continuità didattica agli alunni, evitando di licenziare i supplenti, e di consentire ai docenti interessati di riprendere a percepire la retribuzione.

L'entrata in vigore delle nuove disposizioni, però, ha sollevato un vespaio di polemiche tra gli addetti ai lavori. I docenti non vaccinati, infatti, a fronte della preclusione del rientro in classe, fruiscono di un alleggerimento autoritativo dell'onerosità della prestazione, essendo pagati per non insegnare. E non possono essere nemmeno adibiti a mansioni di segreteria. Perché ciò comporterebbe un vero e proprio demansionamento. Che è espressamente vietato, in via generale, dall'articolo 2103 del codice civile e, per quanto riguarda i dipendenti pubblici, dall'articolo 52 del decreto legislativo 165/2001.

Per sedare le polemiche, l'amministrazione ha chiesto un parere all'ufficio legislativo del ministero, che ha consigliato di applicare ai non vaccinati lo stesso trattamento degli inidonei. Ma il rapporto di lavoro degli inidonei è regolato da norme speciali. E secondo il costante orientamento della Corte di cassazione, «in nessun caso ne è ammessa l'applicazione analogica, altrimenti frustrandosi la natura speciale ... che le caratterizzano» (sezione lavoro, sentenza 15 dicembre 2011, n. 27041). L'ufficio legislativo ha tentato di bypassare il problema invocando il principio di buona amministrazione:



Peso: 40%



«Laddove si ritenesse che l'attività di supporto all'istituzione scolastica fosse limitata alle 18 ore, la prestazione lavorativa del docente non vaccinato sarebbe irragionevolmente dimidiata e il dirigente scolastico, che consentisse una simile contrazione dell'orario della prestazione lavorativa, potrebbe addirittura incorrere in una responsabilità erariale. Non è, infatti, da credersi», ha concluso l'ufficio legislativo, «che l'orario dei docenti sia limitato alle 18 ore di insegnamento frontale, estendendosi anche a tutte le attività funzionali all'insegnamento (art. 29 CCLN 2006-2009), individuali e collegiali».

La tesi presenta essenzialmente due punti deboli. Ecco il primo. La responsabilità per danno erariale potrebbe insorgere solo qualora, per dolo o colpa grave, il dirigente scolastico dovesse disporre una ipo-utilizzazione del docente non vaccinato. E non è questo il caso. La legge prevede espressamente l'utilizzo del docente in compiti di sup-

porto che, peraltro, non esimono il docente interessato dagli obblighi relativi alle attività funzionali all'insegnamento. Il secondo punto debole è la totale assenza di norme giustificatrici dell'orario di lavoro a 36 ore, potendo, il docente interessato, svolgere compiti di supporto durante le ore dell'attività di insegnamento che gli sono precluse per effetto della norma di legge. In più va detto che la prestazione è materia contrattuale. Il governo ne ha preso atto e, per evitare soccombenze in giudizio, ha introdotto in sede di conversione una norma di interpretazione autentica che dovrebbe salvare capra e cavoli.

— © Riproduzione riservata — ■

L'ufficio legislativo del ministero ha consigliato di applicare ai non vaccinati lo stesso trattamento degli inidonei. Il governo ha così agito con emendamento



Peso:40%



LE SCUOLE POTRANNO UTILIZZARE IL MODELLO PEI

Disabili, torna la Buona scuola

DI ANGELA IULIANO

Il Consiglio di Stato resuscita il decreto interministeriale 182/2020 sull'adozione del modello nazionale di Piano educativo individualizzato (Pei), sulle correlate linee guida e sulle modalità di assegnazione delle misure di sostegno agli alunni con disabilità, previsto dal decreto legislativo 66/2017 che attuava la riforma dell'inclusione scolastica della Buona Scuola. Con la sentenza n.3196 del 26 aprile scorso, infatti, il Consiglio di Stato ha accolto l'appello avverso la sentenza del Tar del Lazio del 19 luglio scorso (n. 9795, pubblicata il 14 settembre), che aveva annullato il decreto interministeriale. A differenza della precedente pronuncia, le motivazioni poste a sostegno di quella del Consiglio di Stato sono solo di ordine formale. Da un lato nega la natura regolamentare del decreto, inquadrandolo quale atto generale. Dall'altro lo ritiene non «idoneo a ledere interessi concreti se non attraverso la mediazione di un provvedimento applicativo». Per questi motivi l'accoglimento dell'appello da parte dell'amministrazione è assorbente. La riforma della sentenza del Tar Lazio, di fatto, fa tornare a rivivere le disposizioni contenute nel decreto interministeriale.

Le scuole, quindi, hanno di nuovo a disposizione il modello nazionale del Pei scolastico differenziato per tipo di scuola, che era stato

strutturato l'anno scorso per dare loro un supporto alla relativizzazione di quanto previsto del decreto legislativo 66/2017 per la predisposizione di un idoneo percorso di inclusione scolastica per gli studenti disabili, secondo i paradigmi della Convenzione Onu sui diritti delle persone con disabilità. «Oggi i nuovi modelli di Pei e le linee guida per la loro compilazione possono finalmente accompagnare le scuole nel meglio declinare il tutto, in maniera concreta e puntuale», spiega **Roberto Speciale**, presidente nazionale Anffas. Di qui la richiesta al Mi di «procedere senza indugio e se c'è da correggere qualcosa lo si faccia senza rimandare o sbagliare». Dalla Fish (federazione italiana per il superamento dell'handicap) arriva la stessa richiesta al ministero: valutare se ci siano «aspetti da strutturare meglio o correggere nei modelli del Pei e nel testo originario del decreto interministeriale, nonostante siano passati indenni dalla sentenza del Consiglio di Stato». Tra cui le tabelle per predeterminare un range di ore entro cui il Glo possa fare la proposta delle ore di sostegno didattico e di assistenza per l'autonomia, in quanto strutturate su un non ben chiaro debito di funzionamento.

— © Riproduzione riservata — ■



Peso:18%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

478-001-001



Toscana

Sedici nuove scuole con i milioni del Pnrr

In Toscana sorgeranno sedici nuove scuole coi fondi del Pnrr. A stabilirlo la graduatoria, pubblicata del ministero dell'Istruzione per la realizzazione dei nuovi edifici sostenibili e inclusivi, che riconoscono alla Toscana oltre 80 milioni di risorse.



Peso:3%

**IL CASO**

Pnrr a quota 4,2 miliardi La Finanza è già allertata “Pronti a controlli mirati”

A fine marzo i fondi erano 3,8. Ora si sono aggiunti altri 400 milioni
Solo a Bologna è destinato un terzo dell'importo complessivo

Ranieri (Gdf): “L'edilizia resta il settore più a rischio”

di Silvia Bignami e Rosario Di Raimondo • alle pagine 2 e 3

Fondi Pnrr, in arrivo in regione altri 400 milioni

Per ora i finanziamenti
del piano nazionale
di ripresa e resilienza
sono 4,2 miliardi
(1,4 solo su Bologna)

di **Silvia Bignami**

Erano 3,8 a fine marzo, oggi sono già 4,2 i miliardi i fondi assegnati all'Emilia-Romagna dal Pnrr, Piano nazionale di ripresa e resilienza. Quattrocento milioni in più per oltre 1.200 progetti su tutta la regione, di cui circa 1,4 miliardi assegnati a Bologna e ai suoi Comuni limitrofi.

Pubblicate ieri anche le gradua-

torie dell'assegnazione dei fondi per le scuole: sono 23 le nuove strutture scolastiche che saranno costruite in regione, con 146,2 milioni di euro.

S'aggiorna così il conto dei fondi in arrivo, con un monte che secondo la cabina di regia congiunta di Regione, associazioni dei Comuni, delle Province e città metropolitana, dovrebbe continuare a crescere mano a mano che

vengono smaltite le gare legate ai progetti presentati dagli enti territoriali. La suddivisione dei fondi per province a questo punto conta 140,5 milioni di euro destinati a Piacenza; 223,7 milioni





a Parma; 267,85 milioni a Reggio Emilia; 386,74 milioni a Modena; 1,4 miliardi all'area metropolitana di Bologna; 390,7 milioni a Ferrara; 389,1 milioni a Ravenna; 182,8 milioni a Forlì-Cesena e 202,7 milioni a Rimini.

Su Bologna in particolare è arrivato la scorsa settimana il sì a quattro progetti chiave per l'amministrazione comunale, per un valore di 157 milioni di euro. Tra i progetti finanziati, la Città della Conoscenza, la riqualificazione dell'ex polo psichiatrico dell'Osservanza a Imola, il potenziamento del polo di ricerca Enea al Brasimone e la rigenerazione dell'Ex Cartiera Burgo in Appennino.

Palazzo d'Accursio punta in particolare sulla Città della conoscenza, cui sono assegnati 106,6 milioni su cinque diverse aree.

Tra queste quella cruciale del Ravone, dove devono essere riqualificate aree ferroviarie dismesse (46 milioni). Oltre 30 milioni sono poi assegnati alla creazione della sede del Polo della Memoria democratica in Bolognina, mentre al Dopo Lavoro ferroviario verrà creato un parco con 12 milioni di euro. Completano il quadro 5 milioni di euro per il Museo del Bambino al Pilastro e la costruzione di una pista ciclope-donale per 10 milioni di euro.

Imponente anche l'impiego del Pnrr per l'edilizia scolastica all'interno del progetto "nuove scuole" promosso dal Pnrr Istruzione: «Uno dei più innovativi mai approvati» ha spiegato ieri il ministro Patrizio Bianchi. La classifica per l'assegnazione dei fondi è stata pubblicata ieri, con 23 progetti approvati in Regione. A

Bologna sono stati approvati i finanziamenti per quattro plessi. Uno in città, dove è prevista la demolizione e la ricostruzione in sito della scuola primaria Armandi Avogli, al quartiere Porto Saragozza, per 3 milioni di euro. Una a Castelmaggiore, che riceverà 14 milioni di euro per demolire e ricostruire l'edificio della scuola media Donini Pelagalli, risalente al 1977. E ancora, a Monterenzio vanno circa 3,4 milioni di euro per realizzare il primo lotto del nuovo polo scolastico "Il Barone Rampante", mentre Sasso Marconi riceverà circa 8,7 milioni di euro per il superamento della scuola media Galileo Galilei, risalente al 1961.





La rassegna Accademia delle Scienze incontri per le «Persone»

Dodici incontri dedicati al valore della scienza. Su temi come la formazione, la crisi economica e l'innovazione tecnologica. E' quanto proporrà in maggio e giugno l'Accademia delle Scienze di Bologna nella sua sede di via Zamboni 31. Oltre alla prosecuzione del ciclo «Persone», lunedì 16 alle ore 15 arriverà il **Ministro dell'Istruzione** Patrizio Bianchi, membro dell'Accademia, per confrontarsi su alcuni progetti di

rinnovamento della scuola. Poi incontri sulla produzione di cereali e sul ruolo dell'idrogeno nella transizione energetica. Con ospiti come Remuzzi, Gallo e Manconi. Il 16 giugno si entrerà nel paese della pseudoscienza perché, commenta il presidente Walter Tega, «il metodo scientifico ha bisogno di tempo e conferme. Ma poi i risultati si vedono, due anni fa non avevamo né i tamponi né i vaccini». (P. D. D.)



Peso:6%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

478-001-001



La scienza impegnata contro la crisi

Accademia delle Scienze, organizzati incontri per dimostrare l'aiuto che la scienza fornisce al nostro paese

Scuola e formazione, questione sociale, crisi economica e innovazione tecnologica; questi i quattro temi attorno ai quali sono stati creati gli incontri di divulgazione scientifica da parte dell'Accademia delle Scienze. Dal 16 maggio al 27 giugno l'Accademia organizza un ricco programma di attività, che mette al centro il valore della scienza e il suo prezioso contributo nell'affrontare la complessità del presente. «In un periodo segnato dagli esiti della pandemia e da una guerra che coinvolge l'Europa - sottolinea il presidente Walter Tega - l'Accademia chiama in causa la scienza come antidoto all'incertezza».

Ad aprire il primo dei 12 incontri previsti, sarà il **ministro dell'Istruzione**, Patrizio Bianchi, il 15 maggio alle 15, intervenendo sulle prospettive di rinnovamento della scuola italiana e sulla costruzione di nuovi modelli e contenuti di didattica. Per il te-

ma riguardante il sociale continua il ciclo di conferenze "Persone, valore e tutela della dignità umana" in cui si affronteranno temi come il lavoro, i giovani, il diritto alla salute e il fine vita. Per quest'ultimo sarà possibile assistere, il 17 giugno, alla presentazione del libro "Ferite dell'anima e corpi prigionieri" di Stefano Canestri che fornirà un'occasione di dibattito sulle questioni di fine vita. Tra gli incontri proposti dall'Accademia la crisi economica che verrà affrontata attraverso la presentazione di piani riguardanti la mancanza di cereali a causa del cambiamento climatico e dell'attuale guerra (25 maggio) e l'utilizzo dell'idrogeno nella transizione

energetica (27 maggio).

Il 16 giugno, invece, si terrà l'incontro "Nel paese della pseudoscienza": con professori universitari e accademici sarà possibi-

le individuare gli strumenti per contrastare la diffusione delle *fake news* che, negli ultimi anni, hanno trovato terreno fertile nella comunicazione tramite social media. Gli appuntamenti saranno tutti a ingresso libero escluso quello che ospiterà il ministro Bianchi al quale sarà possibile partecipare solo su invito. Per info e prenotazioni: segreteria@accademiascienzebologna.it

Martina Borsari

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'IMPORTANZA DI CONOSCERE

Il presidente Walter Tega: «In un periodo così complesso serve un vero antidoto all'incertezza»



Walter Tega, il Presidente dell'Accademia delle Scienze di Bologna



Peso: 35%



NOI FERRARESI



Risponde **CRISTIANO BENDIN**
Caposervizio cronaca di Ferrara

Le lettere (max 15 righe) vanno indirizzate a
il Resto del Carlino
Galleria Matteotti, 11 - 44100 Ferrara
Tel. 0532 / 590111 - Fax 0532 / 590117
@ E-mail: cronaca.ferrara@ilcarlino.net

La guerra costringerà a rivedere le priorità del Pnrr?

Caro Carlino,
a proposito dei fondi del Piano nazionale di ripresa e resilienza che, nei piani del governo, dovrebbe rilanciare la nostra economia dopo la pandemia di Covid-19 al fine di permettere lo sviluppo verde e digitale del Paese, mi domando due cose: 1) si parla di strade, ponti, centrali energetiche, immobili da realizzare o sistemare ma si parla poco di nuovi parchi e di nuove scuole: 2) con la guerra in corso, non sarebbe il caso di rivedere le priorità? Da quando fu pensato il Pnrr, il mondo è cambiato e l'aggressione di Putin sta costringendo anche l'Italia a rivedere le sue priorità.

Gian Luigi F.

Gentile lettore, parto dalla sua seconda considerazione e le rispondo che la necessità di «riorientare» le priorità, le politiche e le risorse da investire con il Pnrr è già da settimane al centro di un dibattito che intreccia politica, economia e finanza. Per taluni, tale «riorientamento» - questo il verbo che utilizzano gli economisti - sarà probabilmente inevitabile, anche alla luce del nuovo piano di misure in gestazione a Bruxelles per fronteggiare la crisi determinata dalla dipendenza energetica dalla Russia. Il tema è stato sollevato anche dai ministri Brunetta e Giorgetti (quest'ultimo ha addirittura commentato: «L'aggravarsi degli scenari internazionali potrebbe mettere a repentaglio la realizzazione di alcuni obiettivi inseriti nel Pnrr») ma, ripeto, non è ancora stata presa una decisione. Per quanto riguarda il primo tema, le rispondo invece con una notizia arrivata ieri in redazione direttamente dal **ministro dell'Istruzione**, il ferrarese Patrizio Bianchi: saranno 23 - su un totale di 216 - le nuove scuole che verranno costruite in Emilia-Romagna, con uno stanziamento pari a 146.252.813 euro, grazie alle risorse del Piano nazionale di ripresa e resilienza. Un numero più elevato rispetto alle 195 inizialmente previste, grazie a un aumento dei fondi che porta lo stanziamento complessivo da 800 milioni a un miliardo e 189 milioni di euro.



Peso:23%



Nove scuole demolite e subito ricostruite Finanziati 63 milioni

Già oggi il ministro Bianchi incontrerà sindaci e presidenti delle Province «Forniremo tutte le indicazioni per la realizzazione dei plessi sostenibili»

IL PIANO

ANCONA Sostenibilità ed innovazione. Sono questi i due pilastri su cui poggerà la realizzazione di nove nuove scuole nelle Marche, con uno stanziamento pari a 63.701.384 euro derivanti dal Piano nazionale di ripresa e resilienza. Ad annunciarlo è stato ieri il **ministro all'Istruzione** Patrizio Bianchi, dopo la pubblicazione della graduatoria delle proposte accolte.

I fondi

Per quel che concerne la nostra regione, su 17 domande inoltrate a febbraio - l'avviso pubblico rivolto agli enti locali era stato pubblicato all'inizio del mese di dicembre -, sono stati ammessi a finanziamento i progetti delle province di Ancona (10,5 milioni) e Fermo (21.686.400 euro), e dei Comuni di Piobbico (3,8 milioni di euro), Sant'Elpidio a Mare (11.465.723 euro), Carpegna (1.108.080 euro), Macerata (2.625.000 euro), Matelica (7,1 milioni), Ascoli Piceno (1.856.330 euro) e Pesaro (3.559.851 euro). Restano inve-

ce fuori dalla graduatoria degli ammessi i progetti dei Comuni di Ancona (3.935.818 euro), Montegranaro (6,1 milioni), Monte Roberto (3.550.000 euro), Civitanova (4 milioni), Gabicce Mare (4.350.000 euro), Montepandone (5 milioni), Senigallia (4.470.000 euro) e Gradara (3.550.000 euro). Gli interventi sono stati selezionati in via automatica sulla base di criteri che riguardavano le caratteristiche dell'edificio pubblico preesistente che andrà sostituito - come, ad esempio, la vetustà della struttura, la sua classe energetica, l'indice di vulnerabilità sismica - e quelle dell'area in cui si trovava e che andrà a ospitare la nuova scuola (rischio idrogeologico, appartenenza ad aree interne, montane, isolate). Oggi il titolare del dicastero incontrerà in video-collegamento i sindaci ed i presidenti delle province delle aree ammesse al finanziamento, per dare sin da subito tutte le indicazioni necessarie per l'attua-

zione degli interventi e per la buona riuscita delle azioni previste dal Pnrr. In totale, verranno finanziate 216 nuove scuole in Italia, un numero più elevato rispetto alle 195 inizialmente previste, grazie ad un aumento dei fondi che porta lo stanziamento complessivo da 800 milioni a un miliardo e 189 milioni di euro. Espletata la fase di individuazione delle aree, ora si passerà all'indizione del concorso di progettazione, al termine del quale il ministero procederà alla stipula della convenzione di concessione del finanziamento con gli enti beneficiari. Le nuove scuole saranno costruite in modo sostenibile, a partire dai principi contenuti nel documento "Progettare, costruire e abitare la scuola", elaborato da un gruppo di lavoro, composto da architetti, pedagogisti ed esperti della scuola, voluto e istituito dal ministro Bianchi.

Le misure

Gli interventi previsti riguarde-

ranno scuole dei diversi ordini e saranno realizzati sia nelle grandi città che nei piccoli Comuni, con l'obiettivo di dotare tutte le Regioni, sulla base delle richieste avanzate, di una nuova architettura scolastica che sia poi di ispirazione per tutte le nuove costruzioni. «Vogliamo che le nuove scuole diventino un punto di riferimento per i territori che le ospiteranno - il commento del ministro -, il cuore della comunità, sostenibili e accoglienti. Nuovi edifici per una nuova idea di fare scuola».

Martina Marinangeli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PROSSIMO STEP: IL CONCORSO PER LA PROGETTAZIONE

La mappa dei plessi da demolire e ricostruire

Provincia	Ente	Importo richiesto
Pesaro	Comune di Pobbico	3.800.000,00 €
Fermo	Comune di Sant'Elpidio a Mare	11.465.723,10 €
Pesaro	Comune di Carpegna	1.108.080,00 €
Macerata	Comune di Macerata	2.625.000,00 €
Macerata	Comune di Matelica	7.100.000,00 €
Ascoli	Comune di Ascoli	1.856.330,46 €
Pesaro	Comune di Pesaro	3.559.851,12 €
Ancona	Provincia di Ancona	10.500.000,00 €
Fermo	Provincia di Fermo	21.686.400,00 €



Peso: 61%



Scuole a pezzi, servono tre miliardi Ma dal Pnrr soldi solo a 15 cantieri

Il paradosso: su 216 nuovi istituti in Italia qui meno del 10% dei fondi. Ma 83 erano del tutto da rifare

di **Simona Ballatore**

MILANO

Solo in Lombardia servirebbero almeno 3,2 miliardi per sistemare le scuole. Le risorse in campo con il Pnrr per la costruzione di nuove scuole, con l'ultimo "ritocco", ammontano a 1.189 miliardi per l'Italia tutta. Fondi che - calati a terra - permetteranno la ricostruzione di 216 edifici, dei quali 15 in terra Lombarda (che conta 5.493 sedi scolastiche e una popolazione di 1.161.854 alunni). Una squadra di architetti - tra cui Renzo Piano - e di pedagogisti ha già stilato le linee guida per la loro progettazione. Domani il **ministro all'Istruzione** Patrizio Bianchi incontrerà in videocollegamento i sindaci e i presidenti delle Province per dare le "dritte". Sarà poi indetto il concorso.

Alla cabina di regia di Palazzo Lombardia erano arrivati 1.344 progetti candidabili per le cinque linee di intervento previste all'interno del Pnrr e - tra questi - si contavano ben 83 scuole da rifare dalle fondamenta. Quindi vedranno la luce. Due a Mila-

no città, una scuola media in viale Sarca (che da sola concentra oltre 10 milioni di euro) più l'istituto di istruzione superiore Frisi, che avrà al suo interno anche un nuovo liceo artistico, gettonatissimo, e che sarà protagonista di un restyling da oltre 16 milioni; due gli edifici da rifare nell'hinterland, la primaria Sante Zennaro di Rho e un'altra primaria a Parabiago.

Cantieri in arrivo nelle scuole di Vedano al Lambro e Bovisio Masciago, in provincia di Monza e Brianza. Una nuova scuola entro il 2026 per Brescia e pure Erbusco avrà la sua media. Tre gli interventi tra Bergamo città e la sua cintura, da Caravaggio alla media Marenzi di Telgate, la più "vecchia" dell'elenco, realizzata nel 1925. Chiude la lista - più corta rispetto alle aspettative - la scuola superiore Einaudi di Lodi. Dovranno attendere, nonostante siano entrate in graduatoria per l'urgenza, le scuole di Concorezzo, Dalmine, Rudiano, Castronno, Foresto Sparso e La Valletta Brianza. La più giovane in lizza ha "solo" 42 anni, si trova in Brianza, a Concorezzo, e avrebbe bisogno di 12 milioni per rimettersi in piedi. Resta in panchina. Le cinque regioni che hanno inviato più candidature

sono state Campania (95), Lombardia (61), Veneto (47), Emilia-Romagna (45), Toscana (42). Oltre ai 15 nuovi edifici lombardi, saranno 6 i nuovi istituti scolastici in Abruzzo, 6 in Basilicata, 16 in Calabria, 35 in Campania, 23 in Emilia-Romagna, 9 in Friuli-Venezia-Giulia, 12 nel Lazio, 3 in Liguria, 9 nelle Marche, 2 in Molise, 9 in Piemonte, 12 in Puglia, 7 in Sardegna, 14 in Sicilia, 16 in Toscana, 2 in Trentino-Alto Adige, 6 in Umbria, 2 in Valle d'Aosta e 12 in Veneto.

Dai progetti arrivati in Regione Lombardia anche per le altre linee di intervento (che prevedono palestre, mense e nuovi asili) si disegna la mappa delle province che avrebbero più bisogno di una revisione del patrimonio scolastico, ormai datato.

Se Milano alza la mano per 181 scuole, Bergamo ha presentato ben 233 richieste, Brescia 205. Seguono Cremona con 100 progetti, Mantova con 96 come Monza e Brianza, Varese con 91 come Pavia, Como con 86, Lecco con 56, Sondrio 54 e Lodi con 53. La media degli edifici ha 55 anni. Ce ne sono di ancor più vecchi, ma sono quelli costruiti negli anni Settanta ad essere sorvegliati speciali.

IL BILANCIO

**Si a due superiori a Lodi e Milano
Via libera anche a 13 stutture comunali in tutto il territorio**

LA SITUAZIONE

**L'età media degli edifici è di 55 anni
In stato più critico quelli degli Anni '70**



Peso: 72%



Peso:72%

**Sala deluso dall'esecutivo: «Queste sono le regole». In Lombardia saranno recuperati 15 istituti**

Dai fondi del Pnrr esce solo una nuova scuola

■ Quindici in Lombardia. E saranno pure «innovative» e «sostenibili». Una sola nel Comune di Milano, mentre le altre due sono in carico alla Città metropolitana. In estrema sintesi è questo il quadro relativo all'edilizia scolastica realizzata con i soldi del Pnrr, il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza. E se per la Regione lo stanziamento ammonta a 119 milioni di euro, al capoluogo lombardo sono stati assegnati «solo» 10 milioni di euro.

E la tal cosa non sembra essere piaciuta molto al sindaco, Beppe Sala, tornato ad attaccare, seppur velatamente, il governo. «Nella graduatoria delle scuole destinatarie dei fondi del Pnrr è previsto un solo istituto per Comune. Una regola che noi abbiamo contestato, ovviamente», spiega il primo cittadino, parlando a margine dell'evento dedicato alla Giornata della Memoria delle Vittime del Terrorismo. Le graduatorie pubblicate dal [ministero dell'Istruzione](#) contengono 216 istituti scolastici destinatari dei fondi del Pnrr per la riqualificazione. A Milano toccano solo 10 milioni per una sola scuola. «Ma queste erano le regole, quindi prendiamoci quello che c'è», chiosa Sala. D'accordo, quelle sono le regole. Però resta il fatto che il grosso delle scuole comunali, «bisognose» di cure e restauri, resterà così com'è, dimostrando come il Pnrr sia un vero e proprio cerotto e non una bella coperta.

I dieci milioni in questione serviranno per la completa riqualificazione dell'edificio di viale Sarca, nel Municipio 9, per il quale sono

previste, ad un importo complessivo di circa 10 milioni e 150mila euro totalmente finanziati, opere di demolizione, bonifica e ricostruzione della scuola secondaria di primo grado. Gli altri due finanziamenti assegnati al capoluogo lombardo arrivano grazie al lavoro della Città metropolitana e sono il frutto della candidatura nell'ambito del più ampio progetto di rigenerazione urbana attraverso Piani Integrati che andrà ad interessare un'ampia zona a Est di Milano, nel Municipio 3. Il progetto comprende, tra le molte azioni, la costruzione del nuovo plesso scolastico di via Caduti in Missione di Pace a servizio del quartiere Rubattino, grazie ad un finanziamento di 13 milioni e 500mila euro, e il risanamento conservativo del complesso che si affaccia su Rimembranze di Lambrate, al momento non utilizzato, per il quale è stato assegnato un finanziamento di circa 18 milioni di euro.

In tutte le candidature avanzate dal settore Edilizia scolastica sono state quattro sui bandi [Miur](#) (oltre alla scuola di viale Sarca, anche la scuola dell'infanzia di via Reni, il refettorio della scuola primaria di via Anselmo da Baggio e le due palestre della scuola primaria di via Muzio), due sul bando per rigenerazione urbana (nuovo plesso di via Caduti in Missione di Pace e il com-

plesso di via Rimembranze), e due su un bando tutt'oggi aperto a cui sono stati candidati la scuola dell'infanzia di via Rimini e il polo per l'infanzia di via

Sant'Abbondio.

Di Pnrr ne ha parlato anche la ministra per gli Affari regionali, Mariastella Gelmini, ospite di Assolombarda. «Siamo disponibili a correttivi, ma riteniamo che in Europa si debba avere dell'Italia l'immagine di un Paese capace di mantenere gli impegni», sostiene l'esponente del governo Draghi, «quindi lavoreremo, come già stavamo facendo alacremente con comuni, province e regioni non solo per progetti legati al Pnrr ma anche per correre sul tema delle riforme». «Con tutti i limiti e gli accordi e le linee del piano, per noi sarebbe importante avere un aggiornamento visto che i tempi per il ricevimento delle materie prime sono diventati molto più lunghi e i costi dell'energia sono cambiati», afferma il presidente, Alessandro Spada, «quando è stato fatto il piano avevamo una certa situazione. Oggi ne abbiamo una diversa, quindi un aggiornamento» del Pnrr «sarebbe auspicabile per inserire anche altri temi dato che il problema energia è diventato molto più importante di quando l'abbiamo affrontato mesi fa». «La transizione energetica forse va rivista», chiosa Spada.

E.P.A.



Il sindaco, Beppe Sala



Peso: 29%



IL PNRR SONO 18 I NUOVI ISTITUTI CHE SARANNO COSTRUITI IN PUGLIA E IN BASILICATA

Pioggia di milioni da Roma per le scuole "sostenibili"

DAVIDE IMPICCIATORE

Sono 18 tra Puglia e Basilicata le nuove scuole, innovative e sostenibili, che saranno finanziate con le risorse del Piano nazionale di ripresa e resilienza. Di queste, sei saranno costruite nella regione lucana e dodici nel Tacco d'Italia. Del finanziamento totale (un miliardo e 189 milioni) circa il 9% sarà utilizzato nelle due regioni: quasi 24,5 milioni per le scuole della Basilicata e poco più di 80 per quelle pugliesi. Gli enti che riceveranno le somme più alte sono la provincia di Lecce, che avrà oltre 15 milioni, e la Città metropolitana di Bari con quasi 12,8. «Il progetto – spiega il ministro dell'Istruzione Patrizio Bianchi – è uno dei più innovativi del nostro Pnrr. Vogliamo che le nuove scuole diventino un punto di riferimento per i territori che le ospiteranno».

Gli interventi previsti riguarderanno scuole di ogni ordine e grado e saranno

realizzati sia nelle grandi città metropolitane che nei piccoli Comuni. In Puglia, per esempio, verranno finanziati progetti a Nardò, Bari, Ruvo di Puglia, Bitritto, Ascoli Satriano, Trani, San Severo, Acquaviva delle Fonti e Bitonto. In Basilicata nei comuni di Pignola, Lagonegro, Rionero in Vulture e Vietri di Potenza. Gli interventi si divideranno tra "demolizione edilizia con ricostruzione in situ" e "demolizione edilizia con delocalizzazione".

I vincitori sono stati selezionati sulla base di criteri che riguardavano le caratteristiche dell'edificio pubblico preesistente che andrà sostituito (come, per esempio, la vetustà della struttura, la sua classe energetica, l'indice di vulnerabilità sismica) e quelle dell'area in cui si trovava e che andrà a ospitare la nuova scuola (per esempio rischio idrogeologico).

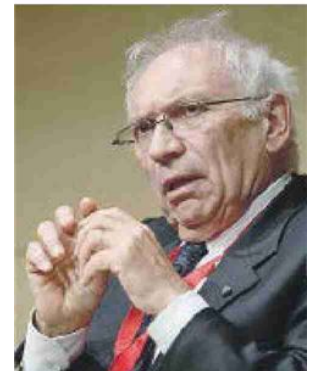
Le nuove scuole saranno

concepite come spazi aperti e inclusivi, costruite in modo sostenibile, e verranno edificate a partire dai principi contenuti nel documento "Progettare, costruire e abitare la scuola", elaborato da un gruppo di lavoro composto da architetti, pedagogisti ed esperti. Si tratta di un decalogo che elenca le principali caratteristiche che dovranno avere le scuole del futuro. Queste dovranno essere di qualità, sostenibili, a basso consumo, aperte al territorio, capaci di stimolare i cinque sensi, ma anche attrezzate, in cui gli arredi possano essere resi funzionali alle esigenze didattiche, e connesse grazie al digitale, con nuove tecnologie in tutti gli ambienti, stabili, veloci, sicure e protette. Dopo la fase di individuazione delle aree di costruzione, si passerà adesso all'indizione del concorso di progettazione. Al termine di questo il Ministero procederà alla stipula della convenzione di concessione del

finanziamento con gli enti beneficiari.

Domani il ministro Bianchi incontrerà in videocollegamento i sindaci e i presidenti delle province delle aree ammesse a finanziamento, per dare sin da subito tutte le indicazioni necessarie per l'attuazione degli interventi nell'ottica del dialogo e del supporto fondamentali per la buona riuscita delle azioni previste dal Pnrr.

L'iniziativa è tra le più innovative del nostro Piano di ripresa e resilienza e punta a fare dei vari plessi un punto di riferimento per i territori che sono destinati a ospitarli



Peso: 27%

**COVID E PROF, L'ALLARME DELL'ASSOCIAZIONE PRESIDI****«Altre regole, o problemi agli esami»**

Thomas Delbianco a pagina 11

LA SCUOLA**«Rivediamo le norme Covid o problemi per la maturità»****L'appello del dirigente del Marconi Rossini anche a nome dell'Associazione presidi «A fine anno pensare di sostituire un docente con un supplente è quasi una follia»**

PESARO «Va rivisto il provvedimento dell'Ufficio Scolastico Regionale sui docenti guariti dal Covid, potremmo avere problemi anche per le sostituzioni all'esame di maturità» avverte il dirigente Rossini. Manca ormai meno di un mese al termine dell'anno scolastico, che per gli studenti della quinta superiore porterà poi all'esame di maturità, il cui inizio è fissato per il 22 giugno. Si torna, come deciso dal ministro Bianchi, alla formula con le due prove scritte e il colloquio orale, dopo la maturità cosiddetta "light" nei due anni di pandemia solo con il maxi orale. «E' una formula, quella dell'Esame di Stato 2022, che ha un senso relativo all'annata - spiega il preside del liceo scientifico Marconi Riccardo

Rossini - E' stato un anno abbastanza difficile anche questo, se non come quelli precedenti, ed è un esame che tiene conto delle difficoltà che hanno avuto i ragazzi durante il periodo scolastico».

Basse percentuali no vax

A partire dal primo aprile sono rientrati a scuola i docenti che non si sono vaccinati, ma con mansioni che non hanno previsto il contatto con gli studenti. Una situazione che è stata gestita considerato soprat-

tutto le basse percentuali degli insegnanti non vaccinati. Ma ora c'è un'altra questione che tiene banco: l'Ufficio Scolastico Regionale delle Marche ha disposto con una nota che il personale scolastico viene con-

siderato inadempiente e non può prestare servizio a contatto con gli alunni se non ha ricevuto alcuna dose di vaccino trascorsi 90 giorni dalla positività, oppure se ha contratto l'infezione entro 14 giorni dalla somministrazione di una dose di vaccino. Nel caso abbia concluso il ciclo vaccinale l'inadempienza scatta decorsi i 120 giorni dalla date del test





positivo. In pratica, l'Usr ha ridotto i tempi di validità della certificazione per i docenti guariti dal Covid. «Ci sono state situazioni abbastanza incresciose - riferisce Rossini, presidente Associazione Nazionale Presidi delle Marche - è uscita una circolare dell'Ufficio Sco-

lastico Regionale che indica una procedura in contrasto con quello che è previsto dal punto di vista sanitario. Cioè, docenti che hanno avuto il Covid, guariti, con un Green pass rafforzato fino a luglio, ad esempio, costretti a vaccinarsi. Questo crea imbarazzo tra noi dirigenti scolastici che non sappiamo bene se applicare la norma o la nota ministeriale. E crea grande difficoltà nei do-

centi stessi. A fine anno scolastico pensare di sostituire un docente, magari impegnati negli esami di stato con un supplente, è quasi una follia».

L'interpretazione

«Si pensi poi - rimarca - che alcuni di questi docenti guariti hanno anticorpi altissimi e gli stessi medici di famiglia ne sconsigliano il vaccino in questo momento. In una situazione in cui l'epidemia sta calando in maniera importante, in cui tutti quanti sono vaccinati, e molti sono guariti, direi che possiamo tenerci 2-3 unità non vaccinati su 250, tra l'altro guariti. C'è stata probabilmente - continua il preside del Marconi - un'interpretazione sbagliata dettata da tutta una serie di indicazioni normative, che

però vanno contro la realtà, quello che sta succedendo in questo momento. Un calo esponenziale dei contagi, penso che dovremmo adattarci ad una situazione di normalizzazione».

Thomas Delbianco

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA RICHIESTA È RIVOLTA ALL'UFFICIO SCOLASTICO PER I DOCENTI GUARITI



Il preside Rossini



Peso:1-24%,11-47%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

504-001-001



Verso la maturità

Nell'interregno fra esame di Stato e versione light

Elena D'Incerti*



È vero che manca più di un mese, ma tutti gli attori di quel grande evento annuale che è l'Esame di Stato non sembrano agitati. Alla maturità tornano, dopo l'era Covid, i due scritti: quello di Italiano, uguale per tutti gli indirizzi, era abbastanza scontato e sarà una prova nazionale; sul secondo - relativo alle materie di indirizzo - si è invece discusso per mesi: era opportuno inserirlo? Alla fine ha prevalso la linea tradizionalista, anche se per mitigarne le difficoltà si tratterà di una prova scelta dalle singole commissioni e varrà solo 10 punti su 100. Tanto che il ministro Bianchi ha detto, in uno slancio di entusiasmo forse eccessivo, che anche chi dovesse fare male questa prova potrà uscire col massimo dei voti. Quanto al tema, si spera in qualche argomento di vera attualità, vista l'enormità dei fatti che hanno investito il

pianeta mentre noi facevamo un esame in forma alleggerita. Personalmente mi auguro che per l'analisi del testo la scelta ricada coraggiosamente su un autore mai proposto o, perché no, finalmente su un'autrice. Il colloquio prenderà avvio ancora da materiali scelti dalla commissione (ormai rigorosamente interna): parole d'ordine 'multidisciplinarietà' e "rielaborazione critica". Tra le materie del colloquio dovrà esserci anche l'Educazione Civica e si finirà con una relazione, orale o multimediale, dell'esperienza di Pcto. Dopo i due anni di dad e le tante proteste che hanno accompagnato le esperienze di lavoro e stage degli studenti, l'alternanza scuola lavoro sembra passare un po' in secondo piano, almeno nei licei. Continua l'obbligo della compilazione del Curriculum dello studente: è uno strumento di apertura al mondo che attende i ragazzi dopo l'estate, ma non è stato ancora sufficientemente valorizzato. Tra le preoccupazioni attese, ancora

il Covid: in caso di positività dei candidati, si passerà alla sessione suppletiva, sperando che rimanga comunque un'eccezione. L'impressione è che questa formula dell'esame, non più emergenziale come nelle scorse edizioni ma neanche uguale a quella del 2019, si collochi in una sorta di interregno tra la maturità 'tradizionale' e un esame che il ministro Bianchi ha detto nei mesi scorsi di avere messo in cantiere. Nell'attesa di novità strutturali, il 22 giugno si comincia: come da copione, lunghe file di banchi nei corridoi fuori dalle aule.

*** Docente liceo Beccaria**



Conto alla rovescia per la (nuova) maturità



Peso: 33%



CON LEUZZI, ZANI E BIANCHI

Meeting sugli adolescenti e Veglia mariana Fine settimana di preghiera a Teramo-Atri

Sono stati oltre 500 i partecipanti al meeting internazionale "Gli Adolescenti del Terzo Millennio - Il patto educativo globale e inter-generazionale con e per gli adolescenti" proposto lo scorso fine settimana dall'Ufficio scolastico per l'Abruzzo e dalla diocesi di Teramo-Atri, con la partecipazione del segretario della Congregazione vaticana per l'educazione cattolica, l'arcivescovo Vincenzo Zani, e del **ministro dell'Istruzione** Patrizio Bianchi, che nel suo intervento ha ricordato come «abbiamo quasi 22mila

ragazzi ucraini nelle nostre scuole. Questo dimostra la forza e l'organizzazione dell'istituzione scolastica italiana». Anche l'arcivescovo Zani ha detto che «il confronto ed il dialogo con le nuove generazioni è argomento molto caro alla Chiesa e soprattutto al Papa. Nessuno rimanga chiuso nelle proprie posizioni: ci sia dialogo tra le generazioni così come dovrebbe esserci tra i popoli». Sempre l'arcivescovo Zani ha presieduto la quinta edizione della Veglia Mariana Internazionale dei Giovani al Santuario di San Gabriele. La

Veglia è stata l'atto conclusivo di un percorso sul patto educativo globale di papa Francesco avviato due anni fa dal vescovo di Teramo-Atri monsignor Lorenzo Leuzzi.



Peso:6%



Convegno «La costruzione dell'Europa parte da scuola»

» Pinazzi | 18

Scuola per l'Europa Presentata dalla preside Fantinato e da Azzali, presidente della Fondazione Collegio Europeo

«La nostra esperienza il primo “cantiere” per la costruzione di un'identità europea»

Il ministro Bianchi: «Questo istituto promuove un'idea equa e sostenibile di futuro»

» «Fatta l'Unione Europea occorre fare gli Europei». È il titolo del convegno organizzato dalla scuola per l'Europa di Parma che si è tenuto ieri mattina nell'aula magna dell'Università, ma è soprattutto un monito, una promessa: quella di preparare le giovani generazioni ad essere cittadini d'Europa e del mondo.

La scuola è «il primo «cantiere» da cui può partire la costruzione di un'identità europea». Per questo, la preside della scuola per l'Europa di Parma Roberta Fantinato, supportata dall'assessorato alla scuola e dal Collegio Europeo, ha deciso di organizzare questo incontro: «È necessario fare conoscere a tutta la città la nostra scuola, la nostra esperienza – esordisce –. Siamo un esempio di scuola aperta e inclusiva: un modello di educazione da cui trarre ispirazione».

La scuola per l'Europa è custode di un metodo didattico che si basa sul «saper fare per saper essere», in cui i valori si intersecano con i saperi, le capacità con i problemi concreti. Il punto di partenza per-

fetto (e necessario) per «creare le condizioni per cui le persone inizino ad interiorizzare un approccio all'identità dell'Europa – prosegue Cesare Azzali, presidente della Fondazione Collegio Europeo di Parma –. Orientare la scuola a preparare i più giovani a creare una “connettività di persone europee” che vivono nelle differenze è un contributo straordinario per un futuro più sereno e di pace».

Sono arrivati anche i saluti del **Ministro dell'Istruzione** Patrizio Bianchi: «Oggi più che mai capiamo quanto sia importante conoscere a fondo l'Europa – si rivolge ai presenti tramite un video – e quanto sia essenziale proteggere i valori della democrazia: la scuola per l'Europa promuove un'idea di futuro equa e sostenibile».

Il processo «è complesso, anche dal punto di vista pedagogico, ma è necessario» aggiunge l'assessore Regionale alla scuola Paola Salomoni. Anche l'Università, «attraverso i progetti internazionali ed Erasmus» gioca un ruolo fondamentale «nello sviluppo dell'identità eu-

ropea» aggiunge il Rettore Paolo Andrei. I successivi interventi, moderati dalla giornalista Gianna Fregonara, hanno posto l'attenzione sull'innovazione del modello didattico della scuola per l'Europa. Ad interrogarsi sul ruolo della scuola è Stefano Versari, capo per il sistema educativo di istruzione e formazione: «La scuola deve essere un luogo di eterotopia – dichiara convinto – cioè un luogo circoscritto in cui si convive con la diversità e si impara a relazionarsi con l'altro». Un luogo sociale «multiculturale e multilinguistico – specificano Diana Saccardo e Carlo Rubinacci, dirigenti tecnico **Ministero dell'istruzione** – in cui si matura il rispetto nei confronti dell'altro diverso da noi». Un concetto fondamentale «anche per Efsa – dichiara Luisa Venier –, che vede nella scuola per l'Europa una realtà centrale per l'integrazione delle famiglie di chi lavora nella nostra realtà». La parola è passata poi agli insegnanti e agli alunni della scuola per l'Europa di Parma – in dialogo con il Prof



Peso:1-1%,18-49%



Dario Eugenio Nicoli dell'Università Cattolica di Brescia – testimoni diretti di un metodo didattico in grado di leggere l'esperienza in maniera cosmopolita, da cittadini del mondo. Ma qual è il futuro che ci aspetta e come va affrontato? «Dobbiamo preparare i ragazzi ai cambiamenti della società legati alle tecnologie e all'intelli-

genza artificiale– conclude Michela Milano, docente Università di Bologna e ricercatrice –. Intelligenza che dovrà creare modelli e supportare l'uomo, non sostituirlo».

Anna Pinazzi

Scuola per l'Europa

«Fatta l'Unione Europea occorre fare gli Europei» È il titolo del convegno organizzato dalla scuola per l'Europa di Parma nell'aula magna dell'Università



Relatori

Da sinistra:
Cesare Azzali,
Roberta Fantinato,
Paolo Andrei.



Peso:1-1%,18-49%



L'Europa dei ragazzi: «Siate protagonisti»

Per i 35 anni dell'Erasmus evento al teatro Niccolini con Stefano Massini. Partecipazione: intesa fra istituzioni e rappresentanti dei giovani

di **Barbara Berti**
FIRENZE

«**Protagonista è colui** che si fa avanti per primo, che fa il primo passo senza aspettare che venga proposto da altri». Parola dello scrittore Stefano Massini che, citando gli esordi del regista Steven Spielberg, ha esortato la giovane platea del Teatro Niccolini, a essere sempre più protagonisti del cambiamento. Massini, infatti, ieri è stato ospite dell'evento «Siete Presente», il format partecipativo della Regione Toscana, pensato per mettere il punto di vista e le esigenze dei ragazzi al centro della programmazione delle politiche giovanili regionali nell'ambito del progetto Giovanisì. L'iniziativa, all'interno del Festival d'Europa e dell'Anno europeo dei giovani, è stata l'occasione per fare il punto del percorso partecipativo che nei mesi scorsi ha toccato le dieci province toscane per un confronto tra più di 500 studenti (oltre 160 scuole coinvolte) e le istituzioni. Secondo i giovani è stato un buon metodo per parlare delle problematiche relative al trasporto pubblico e all'edilizia scolastica visto che «prima di questo abbiamo avuto tante difficoltà a metterci in contatto con le istituzioni», dicono Marta

Giacomelli ed Elia Vannelli, entrambi liceali diciottenni. Secondo Bernard Dika, consigliere per le politiche giovanili del presidente Giani, la «Toscana vuole essere in prima fila tra le Regioni che più di tutte puntano al dialogo coi più giovani».

Il tour di «Siete Presente», vista la positiva esperienza, diventerà un metodo di lavoro consolidato grazie al protocollo d'intesa firmato al termine della mattinata al teatro Niccolini tra i giovani e le istituzioni. «Vogliamo sempre più che le politiche pubbliche siano il risultato di un con-

frono continuo con i più giovani, perché sono loro i protagonisti del cambiamento e sono loro che hanno in mano il destino della Toscana», sostiene il Governatore, Eugenio Giani. «Se vogliamo un'Europa a immagine e somiglianza dei giovani, dobbiamo dare loro modo di entrare nel processo decisionale a tutti i livelli», sostiene Eleonora Pezarossa, funzionaria della Direzione istruzione, gioventù e sport della Commissione Europea. «Per noi è un momento importante di riconoscimento del

ruolo del Parlamento regionale e in generale delle rappresentanze studentesche della Toscana», dichiara Mauro Cioci, presidente del Parlamento degli studenti.

Durante l'iniziativa c'è stato spazio per parlare delle esperienze del Servizio Civile regionale e del progetto Erasmus «Parto per l'Erasmus nei prossimi giorni, vado a Porto. L'obiettivo? Vedere l'Europa da un altro punto di vista», racconta Vittoria Bartolini dell'istituto Peano di Firenze, mentre Caterina Superbi del liceo Leonardo Da Vinci non partirà per la Romania perché il progetto di scambio è saltato dopo l'invasione della Russia in Ucraina «ma spero di fare in futuro un'esperienza all'estero per conoscere il mondo e ampliare le conoscenze e la mentalità. Tutti i giovani dovrebbero farla».

All'Erasmus, sempre ieri è stata dedicata in Palazzo Vecchio la conferenza '35 anni di Erasmus: una storia di successo', organizzata dall'Agenzia Erasmus+ Indire nell'ambito delle celebrazioni del Festival d'Europa con interventi, fra gli altri, del **ministro dell'istruzione** Patrizio Bianchi..

LA CONFERENZA

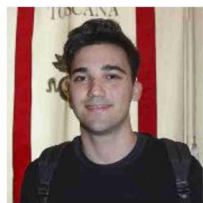
Celebrato anche a Palazzo Vecchio il compleanno del progetto per studenti



Stefano Massini sul palco del teatro Niccolini



Caterina Superbi



Elia Vannelli



Vittoria Bartolini



Marta Giacomelli



Peso: 64%



Il faccia a faccia

Dai prof guariti alla montagna Regione in pressing su Filisetti

Il direttore ha assicurato che porterà i dossier sul tavolo del ministero Acquaroli: «Serve chiarezza»

Il direttore dell'Ufficio scolastico regionale segnalerà al ministero le incongruenze sulla gestione dei professori guariti dal Covid (ma non vaccinati) che rischiano di essere demansionati. Questo quanto emerso dopo l'incontro di ieri in Regione tra il governatore Francesco Acquaroli, l'assessore Giorgia Latini e Marco Ugo Filisetti, convocato per parlare sia della validità del Green pass per gli insegnanti guariti dal Covid che, secondo il sistema scolastico, contrariamente da quanto prescrivono le norme, prevedrebbe l'obbligo di vaccinarsi entro 90 o 120 giorni, ma anche della mancata con-

cessione di alcune classi che andrà a penalizzare, in particolare, le aree interne. «Ringraziamo il direttore Filisetti per aver preso in carico le istanze rappresentate nei giorni scorsi che stavano provocando disagi e polemiche nelle scuole. Nell'incontro odierno - spiegano il presidente Acquaroli e l'assessore Latini - ci ha confermato che si è interessato a segnalare al ministero le incongruenze emerse rispetto agli adempimenti vaccinali del personale scolastico guarito da Covid. L'auspicio è che presto si possa fare chiarezza a livello nazionale su questa situazione». L'incontro è stato utile anche per ricercare soluzioni sulle criticità relative alla numerosità delle classi nelle aree interne, montane e nelle aree del cratere. «In questi mesi abbiamo ascoltato i territori per fare una

ricognizione sui casi critici - proseguono Acquaroli e Latini -, ci siamo confrontati con il ministro chiedendo di salvaguardare le scuole delle aree interne, montane e del sisma. Abbiamo cercato risposte alle situazioni più difficili».

«**Oggi** (ieri, ndr) abbiamo ribadito che difendere la scuola significa difendere la sopravvivenza dei piccoli Comuni marchigiani. La strategia che stiamo portando avanti in regione per la valorizzazione dei borghi e la strategia prevista dal Pnrr vanno nel senso contrario. Se non tuteliamo la scuola - concludono Acquaroli e Latini -, rischiamo di fare investimenti in luoghi che si andranno via via spopolando. Abbiamo chiesto all'Ufficio scolastico regionale di condividere questa visione e di ascoltare il grido di allarme dei sindaci».



Marco Ugo Filisetti



Peso:28%



Classe tagliata, l'ira delle famiglie

Dopo Sforzacosta tocca anche a Villa Potenza e San Ginesio insorge. Regione in pressing su Filisetti

Gentili e Sentimenti a pagina 2

Tagliata un'altra classe, la rabbia dei genitori

Dopo Sforzacosta, tocca a Villa Potenza: sacrificata una sezione alla materna. Il comitato: due gruppi da 25 bambini con quattro disabili

di Chiara Sentimenti

Una classe in meno anche alla scuola materna di Villa Potenza. Dopo la «Natali» di Sforzacosta, la scure dei tagli sulla base del numero degli iscritti si è imposta anche alla «Anna Frank» dove, dal prossimo anno scolastico, saranno formate due classi (e non più tre) con 25 alunni ciascuna, di cui una con quattro bambini anticipatori e un disabile grave e l'altra con tre disabili gravi.

Ma i genitori non ci stanno e hanno già chiesto due incontri al provveditore Roberto Vespasiani e altri sono pronti a chiederne per evitare che i bambini possano avere un trattamento diverso da quello previsto in altre realtà. «La scuola dell'infanzia si troverà per il prossimo anno scolastico con una sezione in meno e, quindi, con un docente che perderà il posto - spiega il comitato dei genitori -. Vorremmo porre l'accento sulla discontinuità didattica che coinvolgerà i nostri figli, i primi ad esserne penalizzati e sul fatto

che 50 bambini, di cui quattro con certificazione handicap, si troveranno suddivisi in due sezioni».

Le famiglie non vogliono aprire «una battaglia tra poveri» perché consapevoli che il taglio delle classi riguarda anche altri istituti, ma si chiedono «perché non venga rispettato il decreto del presidente della Repubblica del 2009, in cui si prevede che le sezioni delle scuole dell'infanzia sono costituite da un numero di bambini non inferiore a 18 e non superiore a 26, salvo quando ci sono alunni con disabilità per cui si può arrivare a un massimo di venti alunni». E, a Villa Potenza, con la previsione di 25 bambini per classe già si supera ampiamente il limite di venti.

«Inoltre - aggiunge il comitato dei genitori - il **ministro dell'Istruzione** in questi mesi ha sempre espresso garanzie sul mantenimento dello stesso organico dell'anno precedente, nonostante la diminuzione della popolazione scolastica. Il calo demografico non ha interessato il nostro plesso, dove a fronte di uno stesso numero di alunni

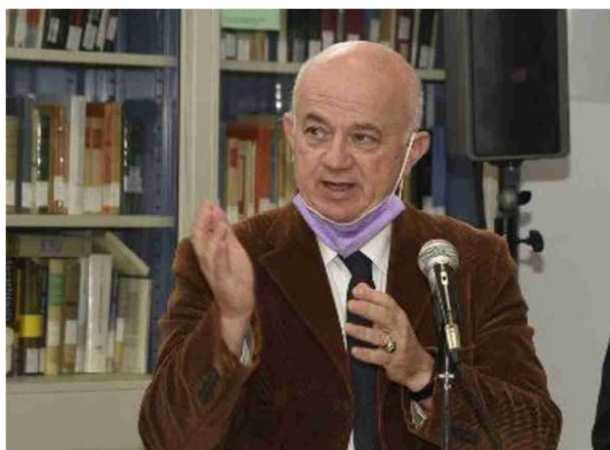
iscritti tra il corrente e il prossimo anno scolastico, si evidenzia invece un alunno portatore di disabilità in più».

I genitori, finora, hanno trovato un orecchio attento nel provveditore Vespasiani, che li ha ricevuti due volte e ha prospettato loro la possibilità che, a giugno, se resteranno dei fondi l'ufficio scolastico potrebbe provvedere a formare nuove classi. Ma il rischio di arrivare a giugno e trovarsi, comunque, con un pugno di mosche in mano, ha fatto mobilitare le famiglie. «Per ora siamo fermi al dialogo, ma siamo pronti a tutto per dare ai nostri figli le stesse possibilità previste in altre scuole - concludono -. A questa terza classe ci teniamo particolarmente e non è possibile pensare che quando si deve tagliare lo si debba fare sempre sulla pelle dei nostri figli».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'AVVERTIMENTO

«Pronti al dialogo, ma non si può risparmiare sulla pelle dei nostri figli»



I genitori hanno investito del caso il provveditore Roberto Vespasiani (foto Pierpaolo Calavita)



Peso:33-1%,34-43%



L'OPPOSIZIONE

«Scuola dell'infanzia da tutelare perché unico servizio didattico»

L'assessore comunale domani incontrerà l'ufficio regionale per Metaurilia

FANO Ultimo tentativo di salvare la sezione di scuola statale per l'infanzia a Metaurilia. La speranza è affidata a un incontro, domani nella sede dell'ufficio scolastico regionale ad Ancona, dove il dirigente Marco Ugo Filisetti incontrerà una delegazione dell'assessorato comunale ai servizi educativi, che esporrà le ragioni dell'eventuale conferma.

«L'auspicio - si spiega in Municipio - è che non sia considerato soltanto l'aspetto numerico della vicenda, ora che i nove iscritti alla scuola statale dell'infanzia a Metaurilia sono troppo pochi rispetto al minimo previsto dalla normativa in materia, pari ad almeno diciotto fra bambini e bambine. Al tavolo si proverà dunque a evidenziare criteri qualitativi di

valutazione e che il taglio della scuola a Metaurilia, una mo-

no-sezione, elimini l'unico servizio didattico in quell'area del territorio fanese. Vero è che si tratta di una scuola statale, quindi fuori dalla competenza diretta dell'amministrazione comunale, ma il problema riguarda pur sempre una decina di famiglie residenti e l'ente locale intende farsene carico».

Nelle argomentazioni dei servizi educativi sono dunque contenute le ragioni del tentativo che sarà effettuato domani sull'ufficio scolastico regionale a favore della permanenza del servizio statale per l'infanzia, che rientra nel circolo didattico Corridoni-San Lazzaro. Se non dovesse esserci l'auspicata in-

versione di marcia rispetto alla chiusura, all'ente locale non resterebbe altro da fare che aiutare le famiglie a ricollocare bambine e bambini in analoghe strutture presenti nei quartieri più vicini a Metaurilia. I genitori di scolaretti e scolarette sono già stati avvertiti della decisione e hanno manifestato la loro contrarietà al taglio, ma i segnali provenienti dall'ufficio regionale non sembrano affatto incoraggianti.

La recente nota ufficiale del Provveditorato, usando una vecchia denominazione, ha infatti confermato l'intenzione di procedere alla chiusura, già dal prossimo anno scolastico. Non ha finora cambiato la prospettiva il fatto che nei giorni scorsi si siano iscritti tre bambini di famiglie ucraine fuggite dalla

guerra (sono presenze considerate temporanee) e l'ufficio regionale aggiunge che altri servizi per l'infanzia sono disponibili a pochi minuti da Metaurilia.

Oswaldo Scatassi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La scuola infanzia della frazione



Peso: 32%



Il Cicognini ha fatto dietrofront Anche le coppie gay al gran ballo

L'intervento del ministro Bianchi ha fatto accelerare l'iter. Un cambiamento storico nel nome della libertà

di **Silvia Bini**

PRATO

Il Convitto Cicognini di Prato cambia la storia e con un colpo di coda apre il tradizionale ballo delle debuttanti alle coppie gay. È stato il consiglio di amministrazione della scuola ad accelerare l'iter burocratico per aprire il ballo fin dalla prossima edizione in programma il 18 giugno, «a tutte le coppie liberamente formate». Dopo la denuncia di Arcigay per la mancata ammissione alla manifestazione di una studentessa omosessuale, il caso è diventato di respiro nazionale con l'intervento del ministro per l'istruzione Patrizio Bianchi che sabato ha contattato la dirigente Giovanna Nunziata, per avere spiegazioni seguito da quello della ministra per la pari opportunità Elena Bonetti: «La scuola deve essere il primo laboratorio di democrazia e quindi di rimozione di qualsiasi

forma di discriminazione», ha detto. Dunque il cambio di passo. Dapprima il voto fondamentale del Consiglio di amministrazione a cui è seguito quello del collegio docenti mentre oggi è in programma quello dei rappresentanti degli studenti.

«Sono davvero felice. Si realizza un sogno al quale tenevo tanto», commenta Viola Righini, la studentessa che ha sollevato la questione chiedendo alla dirigente di poter partecipare al ballo accompagnata da una donna. «Sono soddisfatto di aver portato un contributo importante al cambiamento anche per i ragazzi che verranno. La scuola è inclusione, è un luogo dove ognuno deve sentirsi accolto». Dunque la macchina burocratica del glorioso liceo si è mossa in tempi record.

Inizialmente la dirigente aveva aperto alla possibilità di accettare coppie omosessuali solo dall'edizione del prossimo anno proprio perché un tale cambiamento sarebbe dovuto essere

soggetto alla approvazione del Consiglio di amministrazione e del collegio docenti. Un iter troppo lungo per concludersi entro il 18 giugno, giorno del ballo. Ma l'intervento del ministro Bianchi ha accelerato i tempi proprio in vista dell'appuntamento del prossimo mese. Il ballo delle debuttanti, tradizione con damigelle in abito lungo e giovanotti in completo scuro, ha sempre riscosso molto apprezzamento tra gli studenti dell'ultimo anno ai quali è riservato. Una tradizione che per decenni è rimasta ancorata alle tradizioni. Un rito antico sulle note di valzer viennesi sulle quali d'ora in poi balleranno coppie abbinata come vorranno gli studenti e non una regola scritta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA MINISTRA BONETTI

«La scuola laboratorio di democrazia deve rimuovere qualsiasi forma di discriminazione»

FOCUS

Quella richiesta dal governo



1 Il ministro Bianchi

Sul ballo delle debuttanti il ministero dell'istruzione aveva contattato la dirigente Giovanna Nunziata. Il ministro Patrizio Bianchi aveva chiesto una relazione dell'accaduto per ricostruire come la scuola aveva agito



2 La preside Nunziata

«Il gabinetto del ministero chiede di sapere come abbia proceduto» spiegava Nunziata. «Convocherò il collegio dei docenti, il consiglio di amministrazione e il commissario straordinario con l'impegno di accelerare l'iter»

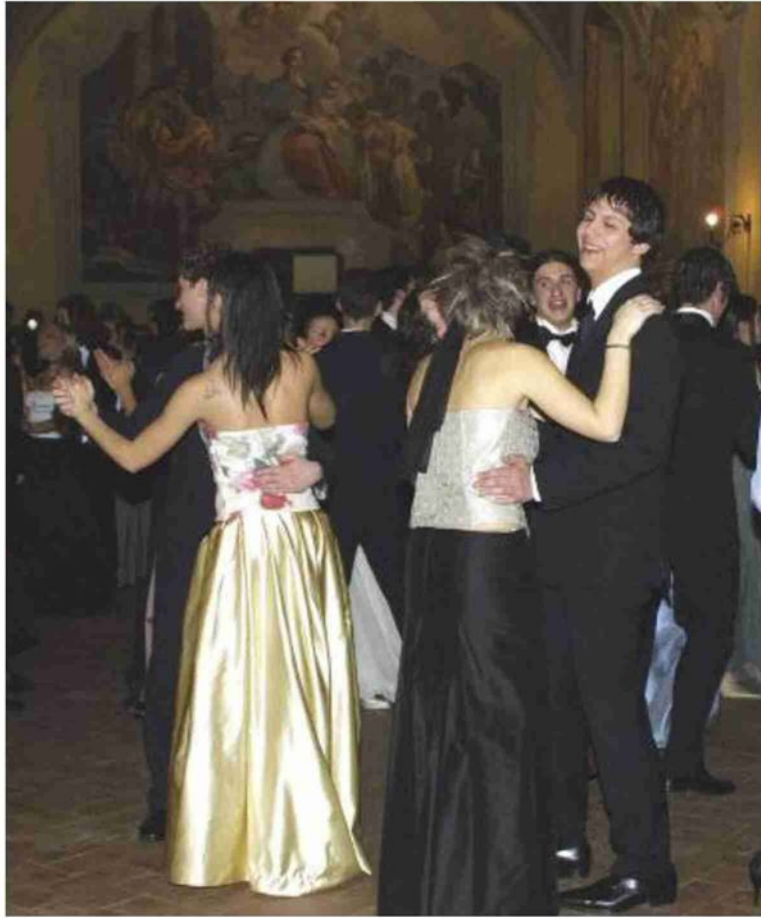


3 Fratoianni

«L'ottusità burocratica - ha detto il segretario nazionale di Sinistra Italiana Nicola Fratoianni - non può diventare la cifra dominante della vita scolastica. La dirigente scolastica aveva motivato il diniego con la tradizione»



Peso: 65%



Decisione rivoluzionaria al Cicognini che apre il ballo delle debuttanti alle coppie gay



Peso:65%



Retromarcia sui gay al Cicognini di Prato Potranno partecipare al ballo della scuola

di **Andrea Vivaldi**

Alla fine quel regolamento interno della scuola che appariva così complesso da cambiare, ben saldo alle tradizioni nell'impedire a studenti non eterosessuali di partecipare al ballo di fine anno, si è rivelato modificabile in un poche ore. Sono "bastati" una telefonata di Patrizio Bianchi, **Ministro dell'Istruzione**, e uno sciame di polemiche nell'opinione pubblica tra social e associazioni gay. Al Convitto Cicognini, storico liceo di Prato, il consiglio d'amministrazione ha deliberato ieri pomeriggio all'unanimità che il ballo delle

debuttanti da ora sarà «aperto a tutte le coppie liberamente formate». Passo avanti nel futuro. La scuola era finita al centro di lamentele dopo la decisione di escludere le coppie Lgbtqi+ dall'evento del prossimo 18 giugno e riservato agli iscritti di quinta superiore. A seguito di alcune segnalazioni di allieve e allievi, l'associazione Arcigay Prato-Pistoia "l'Asterisco" aveva acceso le luci sulla questione, definendo «estremamente grave» la scelta del liceo. Ad almeno due giovani, secondo quanto emerso, sarebbe stato negato di presentarsi accompagnati al braccio da un partner dello stesso sesso. «Un'istanza che non potevamo avallare – aveva detto la preside Giovanna Nunziata nei giorni scorsi – si tratta di una tradizione

centenaria. Sarei favorevole a proporre un cambiamento, ma solo a partire dal prossimo anno». Il voto del cda sembrava poter arrivare solo «nei prossimi mesi», niente da fare quindi per i diritti dei giovani gay e il loro desiderio, comune al resto dei coetanei, di andare alla serata. Ma quando la notizia è rimbalzata fino ai tavoli di Roma, il **ministero dell'Istruzione** ha contattato la scuola pratese. Così è stato convocato il consiglio di amministrazione, ridiscusso il regolamento ed è stato possibile ammettere ogni le coppie. Il tutto in poche ore.



Peso:15%



Università senza pace ancora dimissioni

Dopo l'inchiesta sui concorsi, lasciano anche il direttore di Giurisprudenza e il presidente della commissione incaricata sulla cattedra di Diritto Commerciale
Davanti al gip silenzi, memorie scritte e chi risponde come Granara

di **Marco Lignana**

I tanti silenzi e le memorie scritte. Le dimissioni a catena - l'ultima quella del direttore di dipartimento Riccardo Ferrante - e un'attesa che, al di là della piega che prenderà l'inchiesta, è logorante per chi aspetta che la giustizia si pronunci. Il tutto in un clima per nulla sereno dentro

la facoltà di Giurisprudenza, dove i destini di otto docenti sono al centro dell'attenzione.

● a pagina 3

L'INCHIESTA SULL'UNIVERSITÀ

Le strategie dei prof per non essere sospesi dall'insegnamento

Davanti al gip c'è chi resta in silenzio, chi deposita memorie e chi risponde, come Granara, e intanto si è dimesso Ferrante, Direttore di Giurisprudenza

di **Marco Lignana**

I tanti silenzi e le memorie scritte. Le dimissioni a catena - l'ultima quella del direttore di dipartimento Riccardo Ferrante, nei cui confronti è partita una raccolta di firme di solidarietà dentro lo stesso dipartimento - e un'attesa che, al di là della piega che prenderà l'inchiesta, è logorante per chi aspetta che la giustizia si pronunci. Il

tutto in un clima per nulla sereno dentro la facoltà di Giurisprudenza, dove i destini di otto docenti sono al centro dell'attenzione di studenti, professori e ricercatori.

A distanza di undici giorni dal blitz della Guardia di Finanza che ha squarciato il velo sull'indagine del pm Francesco Cardona Albini, ieri si sono tenuti gli interrogatori davanti al gip Claudio Siclari. Le parole alle difese, dunque. Il giudi-

ce, al quale la Procura ha chiesto l'interdizione dall'esercizio di professore per sei indagati, ha deciso prima di sentire i diretti interessati, e poi dare il proprio verdetto. Anche se alla fine l'unico a prende-



Peso: 1-16%, 3-62%



re la parola è stato Daniele Granara, docente di Diritto Costituzionale, oltreché noto avvocato amministrativista in cause ambientali e promosse dai sanitari contrari all'obbligo vaccinale.

«Non è vero che il mio bando è slittato in modo che io nel frattempo prendessi le abilitazioni alla docenza, perché ne avevo già due - ribadisce Granara - ed ero l'unico candidato con i requisiti idonei. Sono ricercatore a Genova dal 1992 e aggregato dal 2005, con centinaia di pubblicazioni alle spalle, non mi si può accusare di malversazione. L'indagine su di me è una bolla, lo dimostrerò anche se sto subendo danni incalcolabili da questa bufera. Ho clienti in tutta Italia che mi chiamano per solidarietà».

Il suo avvocato, Maurizio Mascia, ha presentato un parere favorevole di Sergio Santoro, ex presidente aggiunto del Consiglio di Stato, sul bando da professore associato nel mirino dell'accusa. Nel documento si legge come il concorso si sia svolto correttamente "in assoluta convinzione ed in piena serenità di giudizio".

Santoro è uno dei tre giudici che, si legge sempre nella richiesta di misure da parte del pm, lo stesso Granara aveva incontrato in uno dei suoi viaggi romani finiti

agli atti dell'indagine: «Certo che l'ho incontrato, sono il suo avvocato. E in ogni procedimento amministrativo nel quale ho agito come legale lui si è sempre astenuto», chiarisce Granara.

Fra chi invece si è avvalso della facoltà di non rispondere, ma ha depositato una memoria, c'è Patrizia Vipiana, difesa da Giuseppe Sciacchitano. Nel documento, a quanto trapela, la docente prende le distanze dalla prorettrice dimissionaria Lara Trucco, spiegando che nella sua posizione di componente della commissione esaminatrice non poteva sapere in alcun modo eventuali "aggiustamenti" dei bandi. Aspetto che sarebbe anche riscontrabile dalle intercettazioni agli atti dell'accusa.

La stessa scelta di restare in silenzio ma affidarsi a uno scritto è stata presa dai professori Vincenzo Sciarabba (avvocato Nicola Scodnik) e Camilla Bianchi (la garante dell'Infanzia della Regione Toscana difesa dall'avvocata Sara Cervetto). Diversa la scelta della docente genovese Patrizia Magarò, coinvolta più marginalmente nell'indagine, che tramite il suo legale Gennaro Velle è rimasta in silenzio e non ha presentato documenti, confidando «di ottenere il rigetto della richiesta di misure in-

terdittive basata su accuse ingiuste».

Dei sei docenti convocati ieri, l'unico assente è stato proprio Ferrante (difeso dall'avvocato Andrea Guido) ancora all'estero, in Spagna: la sua udienza è fissata per martedì prossimo. Solo dopo quel giorno il gip scioglierà la sua riserva sulle misure interdittive.

E allo stesso tempo si pronuncerà anche sulle richieste più delicate, quelle riguardanti gli arresti domiciliari di Lara Trucco e Pasquale Costanzo. Soltanto un eventuale accoglimento, per nulla scontato, porterà all'interrogatorio dei due.

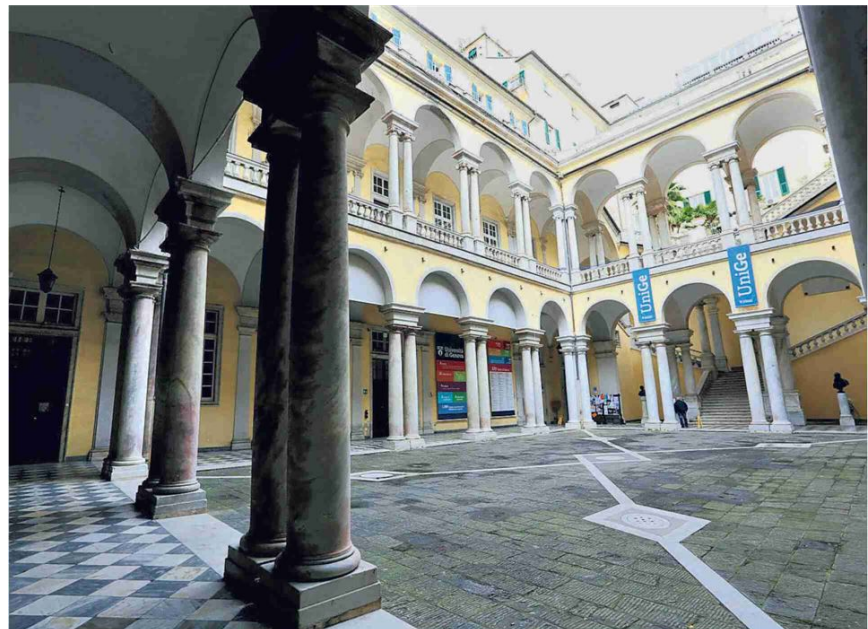
Nel frattempo l'ormai ex prorettrice si è dimessa anche da tutte altre cariche ricoperte in ateneo, compresa quella di membro della giunta di dipartimento e naturalmente di componente di commissioni esaminatrici.

“L'indagine su di me è una bolla, ma sto subendo danni incalcolabili da questa bufera” dice l'avvocato amministrativista

A Legge è partita una raccolta di firme in segno di solidarietà al preside. Decadute anche le altre cariche del Consiglio di facoltà



▲ Riccardo Ferrante
fino a ieri mattina Direttore del Dipartimento di Giurisprudenza



Peso:1-16%,3-62%

**LA FESTA PER I 35 ANNI**

La cultura abbatte i muri buon compleanno Erasmus

Il programma di studi all'estero per universitari è iniziato nel 1987
Oltre 600 mila gli italiani coinvolti, 18 mila sono partiti dalla Toscana

di **Valeria Strambi**

Zaino in spalla, dizionario in mano e la voglia di guardare al di là dei confini nazionali. Nel 1987 erano appena 200 gli universitari italiani che decisero di partire per l'avventura dell'Erasmus. Oggi, a distanza di 35 anni, sono 30 mila i giovani che ogni anno scelgono di trascorrere un periodo di studio all'estero. Una rivoluzione, prima di tutto culturale, che ha gettato le basi per lo sviluppo di un autentico sentimento europeo. Nel giorno in cui si celebra il compleanno del programma di mobilità più amato di sempre, in occasione del Festival d'Europa, è tempo di bilanci per l'Agenzia Erasmus+ Indire. «Gli studenti sono la vera forza del futuro di un programma che promuove conoscenza, rispetto e rappresenta un'opportunità di arricchimento per chi parte e chi accoglie» ha detto il direttore generale dell'Agenzia, Flaminio Galli.

In 35 anni sono stati oltre 600 mila gli italiani coinvolti e l'Italia, come annunciato dalla ministra dell'Università Maria Cristina Messa, «è in

terza posizione per studenti in partenza verso mete europee, dopo Spagna e Francia». Anche la Toscana ha un ruolo di primo piano, con 18.148 giovani partiti e 16.584 arrivati tra 2014 e 2020. Il budget 2021-2027 è quasi raddoppiato rispetto a quello dei sette anni precedenti con 28,4 miliardi complessivi. «Contro i muri, gli egoismi, i nazionalismi e una guerra nel cuore dell'Europa è doveroso investire sulle nuove generazioni» ha sottolineato il sindaco di Firenze Dario Nardella. E lo stesso **ministro dell'Istruzione** Patrizio Bianchi ha ribadito: «Se oggi, di fronte a una nuova tragedia, diamo una risposta di accoglienza e rifiuto della guerra è grazie alla generazione cresciuta in questi 35 anni».

L'Università di Firenze registra un rinnovato interesse da parte dei suoi studenti. «Abbiamo 500 accordi internazionali con atenei di 95 Paesi - ha rivelato la rettrice, Alessandra Petrucci - . Le mete preferite sono Spagna, Francia, Germania, ma anche Polonia e Turchia, con una percentuale molto alta di arrivi». L'ateneo fiorentino, con la sua

media di 800 studenti in partenza e 1000 in arrivo all'anno, ha il primato di principale polo d'attrazione in Italia. Tante le esperienze di successo: Yusuf Uduf Ahmed, laureando in Medicina a Firenze, nel 2021 è partito per Graz, in Austria: «Esperienza eccezionale. Ho imparato il tedesco, condiviso la casa con altri studenti e conosciuto un professore con cui è nata una collaborazione che ha aperto la strada a un rapporto duraturo tra le due università nel settore della chirurgia pediatrica».

Ieri, in occasione del Festival d'Europa, lo scrittore Stefano Massini ha incontrato 400 giovani al teatro Niccolini: «Pensiamo ai giovani come a una generazione seduta in un'eterna sala d'attesa, ma i ragazzi oggi ci dicono "siamo il presente e costruiamo il futuro". Il tempo dedicato alle cause giuste salva il mondo davvero».

Il ministro Bianchi:
«Se oggi diamo una risposta di rifiuto della guerra e accoglienza è grazie a questi ragazzi»

▲ La festa

Gli studenti Erasmus in Palazzo Vecchio



Peso: 35%



Contro la carenza di personale L'apertura di Costa: «Medicina all'università stop al numero chiuso» Zaia sorride: «Era ora»

VENEZIA L'«altra emergenza sanitaria» è quella dei medici. Dei medici che non ci sono, che sono sempre troppo pochi, una carenza cronica che la pandemia ha fatto emergere con forza. Si parla, allora, di mettere mano a quello che, in molti, ormai ritengono il peccato originale: il numero chiuso alla facoltà di Medicina.

Sul tema è intervenuto ieri il sottosegretario alla Salute, Andrea Costa (foto). «Sono convinto che il numero chiuso all'università per accedere alla facoltà di medicina sia superato e che sia necessario garantire maggiore meritocrazia per accedere alla formazione universitaria» ha detto il sottosegretario con toni netti. Aggiungendo, poi, «non credo che il test d'ingresso sia un indice di meritocrazia pertanto credo che, condividendo questa riflessione con il ministero dell'Università, si possa trovare un punto di equilibrio magari fissando la verifica di

precisi obiettivi di rendimento di ciascun studente ogni dopo uno, due anni: questo credo che sia un buon compromesso per assicurare criteri davvero meritocratici di accesso più di un semplice test di ingresso».

Il presidente della Regione, Luca Zaia, ha rimarcato quasi in tempo reale l'apertura del ministero su un tema caro al Veneto alle prese con buchi in organico che vanno dai medici di base ai medici ospedalieri. «Ben venga il pronunciamento del sottosegretario alla Salute, Andrea Costa. Mi auguro che apra più di una breccia. - ha commentato Zaia - Lo dico perché sono una persona che da sempre sostiene che un bravo chirurgo deve essere selezionato sul campo dopo averlo portato in sala operatoria o che un bravo pediatra deve dimostrare il suo valore in corsia con il paziente. Di certo non a 19 anni con test di selezione con domande a eliminazione». Un test d'in-

gresso che, ogni anno, fa notizia da solo. E Zaia ribadisce: «Proprio il numero chiuso ha aperto le porte ad una programmazione tutta sbagliata con il risultato che, oggi, mancano i medici. Noi siamo per una visione meritocratica grazie alla quale le qualità non si accertano con un test all'ingresso. Il futuro professionista al quale affidiamo la nostra salute deve essere valutato sul campo. Quindi ribadisco: possibilità di accesso all'iscrizione per tutti, e grande selezione nel percorso formativo». (m.za.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:18%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

507-001-001



Salute 24

Ricerca e vaccini

Nasce a Siena l'hub contro le pandemie

Bartoloni e Pieraccini — a pag. 26

A Siena l'hub contro le pandemie: ricerca su vaccini e future terapie

Il progetto. Il Pnrr stanZIA 340 milioni fino al 2026 per la struttura all'interno del nuovo Biotecnopolo Al lavoro sullo statuto della Fondazione, che gestirà il centro a cui collaborerà l'immunologo Usa Fauci

**Marzio Bartoloni
Silvia Pieraccini**

Sorgerà a Siena l'hub che 24 ore al giorno si occuperà di questa e future pandemie grazie a laboratori di diagnostica virologica di eccellenza e puntando sulla ricerca e produzione pilota di vaccini, oltre che di farmaci e anticorpi monoclonali. Nel mirino anche le terapie contro l'antibiotico-resistenza, emergenza sempre più vicina visto che secondo l'Oms entro il 2050 le morti per infezioni da germi resistenti supereranno quelle per cancro. I fondi ci sono e sono stanziati nel Piano di ripresa e resilienza - circa 340 milioni - e i primi semi sono stati gettati - proprio in questi giorni si sta lavorando alla scrittura dello statuto della Fondazione che gestirà l'hub - con l'obiettivo di partire il prima possibile e in modo comunque di completare il nuovo centro pandemico entro il 2026.

L'incontro a Washington, nei giorni scorsi, tra il ministro della Salute, Roberto Speranza, e l'immunologo italoamericano e consulente della Casa Bianca, Anthony Fauci - che ha dato la disponibilità a collaborare con l'Italia nella lotta alle future pandemie - è servito (anche) a chiarire cosa sta facendo il Governo in questo campo, e dunque come potrebbe esprimersi l'alleanza Italia-Usa.

Il tassello fondamentale sarà la nascita appunto di un polo anti-pandemia, un centro di ricerca statale che farà capo al ministero della

Salute e che è già finanziato con 337 milioni (con varie tranche annuali fino al 2026) dal fondo complementare al Pnrr. L'hub servirà a fare ricerca e produzioni-pilota sui vaccini; ricerca e produzioni-pilota sugli anticorpi monoclonali; ricerca sulla vaccinologia inversa e sulla lotta contro la resistenza agli antimicrobici. Sarà, insomma, l'istituto specializzato sulle pandemie.

La sede dell'hub sarà a Siena - ha confermato Speranza - e questo si spiega per tre motivi: perché a Siena lavora uno scienziato di fama mondiale come Rino Rappuoli, che ha dato la disponibilità a fare il direttore scientifico dell'hub anti-pandemia; perché con lui lavora un team di 35 giovani (quelli che nei mesi scorsi hanno sviluppato il progetto di anticorpo monoclonale anti-Covid, che poi non ha superato la fase della sperimentazione) in grado di essere subito operativi; perché a Siena, dove esiste una tradizione centenaria nelle scienze della vita cominciata all'inizio del Novecento con Achille Sclavo, è già prevista (dalla Legge di Bilancio 2022) la nascita della Fondazione Biotecnopolo, voluta dal segretario Pd Enrico Letta (eletto deputato nella circoscrizione di Siena nell'ottobre 2021) e fondata da quattro ministeri (Economia, Università, Salute e Sviluppo economico).

Fondazione Biotecnopolo nasce per fare ricerca in campo biotecnologico ed è finanziata con 37 milioni in tre anni (2022-2024), sempre nella Legge di Bilancio. Di fatto sarà

il gestore dell'hub antipandemico. Ma non è tutto. Il Governo ha coinvolto come organo tecnico anche un'altra Fondazione senese, Toscana Life Sciences (Tls) guidata da Fabrizio Landi, attiva nella ricerca e nell'incubazione di imprese, che ha seguito con Rappuoli e il gruppo di giovani ricercatori il progetto dell'anticorpo monoclonale anti-Covid. Per questo gli impianti e i ricercatori Tls saranno il primo nucleo dell'hub antipandemico.

E quanto alle osservazioni sul rischio di dispersione di risorse che potrebbe generare la scelta di dar vita a un nuovo hub a Siena, quando esistono già maxi poli come lo Human Technopole a Milano e l'Istituto italiano di tecnologia a Genova il ministro Speranza ha replicato: «Nessun centro che oggi è già esistente nel nostro Paese si occupa in maniera specifica della pandemia e della ricerca connessa a vaccini e farmaci. Abbiamo bisogno di specializzare le nostre istituzioni, i nostri enti, la nostra attività di ricerca e anche di relazione internazionale. È necessario dunque avere un ente



Peso: 1-1%, 26-33%



specifico che si occupi 24 ore su 24 solo ed esclusivamente di questa materia e questo è l'obiettivo dell'hub di Siena che - conclude il ministro - ritengo essere di valore straordinario del nostro Paese, una delle risposte fondamentali che noi diamo come sistema Paese a questi due anni così difficili e complicati».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il nuovo hub farà ricerca anche sull'antibiotico resistenza che secondo l'Oms rischia di essere una nuova emergenza



Collaborazione. Lo scorso 3 maggio il ministro della Salute Roberto Speranza ha incontrato l'immunologo americano Anthony Fauci che ha assicurato la sua collaborazione per la realizzazione dell'hub pandemico in Italia.



Peso:1-1%,26-33%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

498-001-001



IL CASO SCIRÈ

Bandi all'ateneo di Ragusa, 3 prof assolti in appello "Non ci fu reato"

Tutti assolti perché "il fatto non costituisce reato". È finito così il processo d'appello sul caso che ha come protagonista Giambattista Scirè, lo studioso siciliano che nel 2011, da primo dei bocciati, denunciò le modalità con cui era stato assegnato un posto da ricercatore all'Università di Catania. In primo grado, ad aprile 2019, i giudici avevano condannato per abuso d'ufficio i tre professori che facevano parte della commissione. Adesso il colpo di scena e il nuovo verdetto. Decisiva, nell'attesa di leggere le motivazioni, la rinnovata formulazione del reato di abuso d'ufficio, voluta nell'estate 2020 dal governo Conte. Una semplificazione dell'articolo 323 per tutelare il potere discrezionale del pubblico ufficiale e degli incaricati di pubblico servizio.

La riforma, che potrebbe subire

altri cambiamenti per restringere ulteriormente la configurabilità del reato, ha già prodotto, proprio in ambito accademico, una sentenza di non luogo a procedere nei confronti di tre professori che a Pescara erano accusati di avere favorito un candidato in un concorso. "La vile scelta fatta dalla politica ha portato a sentenze come questa", commenta Scirè al *Fatto Quotidiano*. "Aspetto di leggere le motivazioni, conseguentemente è fatta salva l'azione civile per il risarcimento complessivo del danno".

L'episodio che riguarda in prima persona Scirè rappresenta anche l'inizio della sua lunga battaglia contro il sistema del potere accademico. Proprio oggi si aprirà a Catania il troncone principale del processo "Università bandita". Dal nome dell'inchiesta che nel 2019 fece emergere, secondo le accuse,

l'esistenza di un vero e proprio sistema basato su privilegi baronali concorsi truccati. Alla sbarra due ex rettori di Unict e sette professori. Caduta, almeno per ora, l'ipotesi di associazione a delinquere, come deciso in fase preliminare. Sul punto la procura ha presentato ricorso in Cassazione. Il processo sul secondo troncone, con 45 imputati, comincerà a giugno.

DARIO DE LUCA



Peso:14%



IL FATTO

Concorsi e crediti sono sotto accusa

La riforma del reclutamento e formazione degli insegnanti prevede un iter in tre fasi per i futuri docenti: un percorso universitario abilitante corrispondente ad almeno 60 crediti formativi; un

concorso pubblico nazionale annuale; un periodo di prova in servizio di un anno con valutazione conclusiva. Vengono inoltre introdotti incentivi salariali per chi parteciperà a corsi di formazione sulla progettazione didattica.



Peso:3%



Il rinnovo

Per gli statali aumenti e arretrati

ROMA – Il primo contratto della Pubblica Amministrazione con le linee guida sullo smart working, e novità di rilievo sulle carriere, dall'introduzione di una quarta area di inquadramento del personale alle «nuove progressioni economiche orizzontali». Dopo il via libera della Corte dei Conti entra finalmente a regime il contratto per i dipendenti pubblici di ministeri, agenzie fiscali ed enti non economici, fra cui Inps ed Inail: la preintesa era stata raggiunta alla fine di dicembre. Previsto un aumento medio di 105 euro mensili a cui se ne aggiungono altri 20 per

finanziare il nuovo ordinamento professionale. In percentuale, si arriva poco sotto a una crescita del 5%, e c'è una un'indennità di 1800 euro per gli arretrati medi, dal momento che il contratto in realtà copre un triennio già scaduto, quello 2019/2021. Aumenti e arretrati che rappresentano «una boccata d'ossigeno per i lavoratori, in un momento caratterizzato da un generalizzato aumento dei prezzi», sottolinea il ministro della Pubblica amministrazione, Renato Brunetta, augurandosi che il contratto degli statali faccia da

apripista per gli altri comparti, a cominciare da sanità ed enti locali, in trattativa. – **r.am.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 8%



Via libera al rinnovo: a giugno in busta paga anche gli arretrati fino a 1.800 euro

Statali, aumenti e nuove carriere

Luca Cifoni

Statali, ok al contratto: aumenti fino a 117 euro. E cambiano le carriere. Ieri le ultime firme: a giugno in busta paga gli arretrati che possono arrivare a 1.800 euro. Più scatti di carriera anche senza la laurea e valutazioni legate al merito e all'anziani-

tà. Soddissfazione del ministro Brunetta e dei sindacati. Ora tocca a Sanità ed enti locali.

A pag. 10

LA SVOLTA

Le nuove regole per la Pa

Statali, ok al contratto aumenti fino a 117 euro e cambiano le carriere

► Ieri le ultime firme: a giugno in busta paga gli arretrati che possono arrivare a 1.800 euro ► Più scatti di carriera anche senza la laurea e valutazioni legate al merito e all'anzianità

ROMA Le ultime firme sono state messe ieri mattina all'Aran, l'agenzia che gestisce la contrattazione per conto del governo. Ora ai dipendenti delle amministrazioni centrali dello Stato non resta che attendere gli aumenti contrattuali: arriveranno con le retribuzioni di giugno, perché quelle di maggio sono già in via di definizione. Le maggiorazioni lorde vanno da 63 a 117 euro mensili in base alla qualifica ma saranno accompagnate da cospicui arretrati. Va ricordato infatti che il rinnovo riguarda il triennio 2019-2021, già terminato. Quindi i dipendenti,

al momento dell'adeguamento a regime dello stipendio, devono ricevere oltre tre anni di aumenti non corrisposti. E queste somme spettano anche a chi nel frattempo è andato in pensione, per il periodo in cui era ancora in attività. Gli importi sono variabili in base alla posizione del singolo ma dovrebbero andare da quasi 1.000 a oltre 1.800 euro.

GLI INTERESSATI

Gli incrementi retributivi generalizzati non sono naturalmente l'unica novità del contratto, che riguarda i dipendenti dei

ministeri, delle agenzie fiscali, dell'Inps, dell'Inail e di altri enti pubblici economici (in tutto sono quasi 230 mila, più o meno il 7 per cento del totale dei lavoratori pubblici). Un capitolo im-



Peso: 1-4%, 10-42%



portante tocca le progressioni di carriera. Quelle orizzontali, che non comportano il passaggio da un'area all'altra ma uno scatto di stipendio, saranno decise per il 40 per cento sulla base della valutazione individuale e per la restante parte dell'esperienza di servizio, ovvero sostanzialmente l'anzianità. Nasce poi una "quarta area" (accanto a quelle di operatori, assistenti e funzionari) nella quale confluiranno professionalità particolari come quelle richieste per l'attuazione del Piano nazionale di ripresa e resilienza. È anche previsto che fino al 2025 le progressioni verticali, da un'area all'altra, possano avvenire in deroga al titolo di studio: così ad esempio un assistente della seconda area potrà diventare funzionario anche se non ha la laurea. Rivisto pure il funzionamento del lavoro agile, distinto da quello a distanza: viene fissata una fascia temporale all'interno della quale al dipendente non potrà essere richiesta

alcuna prestazione lavorativa. Di fatto si introduce un diritto alla disconnessione.

LE REAZIONI

La sottoscrizione definitiva del contratto è stata salutata con soddisfazione sia dal ministro della Funzione pubblica che dai sindacati. «La rivoluzione del lavoro pubblico è in corso, adesso avanti, con la stessa determinazione, per chiudere i contratti della sanità e degli enti locali» ha commentato Renato Brunetta. Di «contratto innovativo che riconosce diritti e un adeguato riconoscimento economico» ha parlato la Cgil, mentre la Cisl evidenzia «il naturale adeguamento dello stipendio e la possibilità di un più snello percorso economico dei lavoratori della pubblica amministrazione». Massimo Battaglia di Confal-Unsa ricorda la «trattativa lunga e complessa che ha portato una boccata d'ossigeno ai lavoratori». Marco Carlomagno per Flp sottolinea le «potenziali-

tà innovative malgrado le criticità».

Come rilevato dal ministro, il contratto delle Funzioni centrali svolge tradizionalmente la funzione di apripista rispetto agli altri. Dunque nelle prossime settimane dovrebbe toccare ai lavoratori della sanità (la trattativa presso l'Aran è a buon punto) e a quelli degli enti territoriali, Regioni e Comuni: in tutto quasi 1,2 milioni di persone. Poco meno di quelle interessate dal contratto di istruzione e ricerca. Tutti i dipendenti intanto dal mese di aprile hanno iniziato a ricevere l'indennità di vacanza contrattuale relativa al triennio 2022-2024, ovvero quello successivo ai contratti ora in via di definizione.

Luca Cifoni

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**SODDISFAZIONE
DEL MINISTRO
BRUNETTA
E DEI SINDACATI
ORA TOCCA A SANITÀ
ED ENTI LOCALI**

**INTERESSATI
DAL RINNOVO
QUASI 230MILA
LAVORATORI
DI MINISTERI, INPS
E AGENZIE FISCALI**



Peso:1-4%,10-42%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.



Statali, sì al contratto: 105 euro e arretrati da 1.300 fino a 2.500

Pubblico impiego

Si tenta la busta paga straordinaria taglia tempi ai primi di giugno

Gianni Trovati

ROMA

Il contratto nazionale dei circa 225mila dipendenti di ministeri, agenzie fiscali ed enti pubblici non economici è arrivato ieri alla firma finale all'Aran. Ma ci è arrivato dopo 4 mesi e 4 giorni dall'intesa con i sindacati, siglata il 5 gennaio. Al punto che in queste ore si studia un meccanismo per tagliare i tempi residui almeno per gli arretrati, con l'ipotesi di una busta paga speciale ai primi di giugno prima di far scattare gli aumenti a regime negli stipendi ordinari alla fine del prossimo mese.

Il tragitto che ha portato il testo dal primo accordo all'entrata in vigore ha subito una lunga pausa alla Ragioneria generale dello Stato, dove è stato soggetto a una pioggia di verifiche relative ad aspetti marginali sul piano pratico ma complessi su quello contabile. I tempi della registrazione in Corte dei conti hanno fatto il resto.

In ogni caso, il via libera finale sancito ieri offre ai dipendenti delle "Funzioni centrali" un deciso aiuto anti-inflazione. Gli effetti economici a regime sono indicati in 105 euro medi mensili in un calcolo che agli aumenti sullo stipendio base (si va da 63 a 117 euro lordi a seconda della posizione economica) affianca lo sblocco dei fondi per il salario accessorio e il finanziamento per i nuovi ordinamenti.

Ma lo scudo più ampio contro i

rincari è rappresentato dagli arretrati. Perché il contratto è relativo al triennio 2019/2021, ed è il frutto di un negoziato che è partito solo l'anno scorso dopo il Patto sul lavoro pubblico firmato a Palazzo Chigi dal premier Mario Draghi e dal ministro per la Pa Renato Brunetta con i sindacati. «La firma definitiva all'Aran è il giusto coronamento del percorso virtuoso avviato con il Patto», rivendica Brunetta.

Quella mossa d'avvio della ricca serie di interventi sulla Pubblica amministrazione ha sbloccato uno stallo che negli anni precedenti aveva visto la progressiva creazione del fondo per i nuovi contratti senza che però si arrivasse a completare il finanziamento necessario ad avviare il negoziato. La conseguenza è la forte spinta a tantum che arriva sulle buste paga degli statali in contemporanea con la crisi dell'inflazione. Gli arretrati contrattuali valgono infatti dai quasi 1.400 euro agli oltre 2.600 euro lordi a seconda della posizione economica degli interessati. E arriveranno ovviamente in quota parte anche ai dipendenti che sono usciti dalla pubblica amministrazione nel corso del triennio di riferimento.

Ma non è finita qui. Perché nel caso dei ministeriali il rinnovo dei contratti si incrocia con il decreto di Palazzo Chigi che nelle scorse settimane ha adeguato le "indennità di amministrazione". Anche in questo caso il provvedimento, finanziato dalla legge di bilancio 2020, si è fat-

to attendere parecchio: e oltre agli aumenti, con cifre diversificate a seconda del ministero e dell'inquadramento di ogni dipendente in un ventaglio di aumenti che arriva a 188,4 euro lordi al mese (2.449 euro all'anno), porta con sé una mole consistente di arretrati. Per un funzionario medio (area terza, posizione F4) di uno dei ministeri in cui l'indennità cresce di più l'uno due offre aumenti a regime intorno ai 300 euro e arretrati fino a 6mila euro: succede in ministeri come Salute, Esteri, Istruzione, Università, Lavoro e Politiche agricole.

«Adesso avanti con la stessa determinazione per chiudere i contratti di sanità ed enti locali», rilancia Brunetta. E in effetti anche in quei comparti il quadro che è stato di fatto bloccato per qualche mese comincia a muoversi. La scorsa settimana è stato firmato l'atto di indirizzo integrativo che nelle Funzioni locali destina 132 milioni di euro a fondi accessori e nuovi ordinamenti, e nelle prossime ore anche la sanità potrebbe superare lo stallo. All'appello, a quel punto, mancherebbe il contratto della scuola, che è ancora fermo sulla linea di partenza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tra i ministeriali il rinnovo si incrocia con il decreto che ha adeguato le "indennità di amministrazione"



RENATO BRUNETTA

«Adesso avanti con la stessa determinazione per chiudere i contratti di sanità ed enti locali», ha detto il ministro



Peso: 29%

Nei ministeri

Gli effetti in busta paga del contratto 2019/21 firmato definitivamente ieri. Valori in euro

	AUMENTI TABELLARI	STIMA ARRESTRATI	
Isp. Generale	117	2.612	
Dir. Divisione	109	2.432	
III F 7	114	2.543	
III F 6	106	2.372	
III F 5	100,5	2.243	
III F 4	95	2.117	
III F 3	87	1.936	
III F 2	85,8	1.891	
III F 1	84	1.847	
II F 6	85,7	1.890	
II F 5	84,1	1.850	
II F 4	77	1.714	
II F 3	70,1	1.574	
II F 2	66,5	1.489	
II F 1	64,2	1.433	
I F 3	66	1.470	
I F 2	64	1.423	
I F 1	63	1.395	

Fonte: Elaborazione del Sole 24 Ore



Peso: 29%



Tassi, prezzi e crisi affondano le Borse In sei mesi il Nasdaq giù del 27%

Mercati

Lo spread tocca quota 207
Il Ftse Mib perde il 2,7%
e scende sotto 23mila punti

Il segretario Usa al Tesoro
Yellen: la guerra aumenta
l'incertezza economica

Borse internazionali in caduta libera, trascinate dall'effetto dei tassi in rialzo, dalla corsa dell'inflazione, dal rallentamento della congiuntura in Cina e dalla sempre più vicina recessione tecnica in Europa. A New York è stato il vistoso calo del petrolio a trascinare al ribasso gli indici in generale e il Nasdaq in particolare, che in sei mesi ha perso il 27%. A Milano Piazza Affari chiude una seduta di vendite, perdendo il

2,7% e con l'indice Ftse Mib che scivola sotto la soglia dei 23mila punti. Le tensioni si sono riverberate anche sullo spread BTP/Bund che ha toccato quota 207 punti base.

— Servizi alle pagine 2 e 3

DRAGHI OGGI ALLA CASA BIANCA DA BIDEN



A Mosca. Aria stanca e dimessa, coperta sulle ginocchia, Vladimir Putin assiste, circondato da veterani, alla tradizionale parata militare del 9 maggio sulla Piazza Rossa



Peso: 1-27%, 3-33%



Psicosi da tassi e inflazione: Borse in caduta, spread a 207

Mercati. I mercati temono che la stretta della Fed causi la recessione negli Usa: crollano il Nasdaq e tutti i listini. I rendimenti toccano nuove vette, poi scendono: Bund decennali al top da otto anni

Morya Longo

«La vera domanda è se la Federal Reserve riuscirà a riportare l'inflazione sotto il 3% senza causare una recessione». A Dennis DeBusschere, fondatore di 22V Research, bastano pochissime parole per centrare il punto dolente che sta tenendo i mercati finanziari sulla graticola da settimane: ormai è psicosi da tassi, inflazione e recessione. I mercati hanno capito che la lotta della banca centrale americana contro il caro-vita difficilmente finirà in maniera diversa dallo scenario peggiore: la recessione. Insomma: hanno compreso che "l'atterraggio morbido" rischia di essere un'illusione. Se si considera che in tutto il mondo le banche centrali stanno alzando i tassi e che l'economia frena a livello globale anche per via della guerra, dei lockdown cinesi, del caro energia e della scarsità di materie prime, è facile capire perché sui mercati ci sia ormai la psicosi collettiva.

Lo dimostra anche la sola giornata di ieri: sebbene non ci sia stata alcuna notizia significativa in grado di far cadere le Borse, se non l'attesa per il dato sull'inflazione americana in arrivo mercoledì, i listini sono sprofondati ugualmente con ribassi del 2,74% per Milano (scesa sotto i 23mila punti), del 2,75% per Parigi, del 2,15% per Francoforte e anche superiori al 3% per il Nasdaq. Questo significa che basta il nulla per scatenare le vendite. Significa che il mercato è in un trend di riprezzamento complessivo.

Borse e bond, destini incrociati

Ma la seduta di ieri è solo la punta dell'iceberg. È ormai da settimane che i mercati obbligazionari e azionari cadono insieme. La débacle è partita prima sui bond, con prezzi in caduta e rendimenti in rialzo ormai da inizio anno. Così ieri il rendimento dei titoli di Stato decennali è salito negli Stati Uniti fino al 3,20% (livello più elevato dal novembre del 2018) prima di sgonfiarsi in serata e di andare al 3,08%. In Europa i rendimenti dei Bund tedeschi hanno addirittura sfiorato il livello massimo da circa 8 anni a 1,189% (per poi calare e chiudere a 1,10%) e quelli dei Btp decennali hanno toccato il top da novembre 2018 a 3,232% (per poi scendere in chiusura a 3,16%). Anche lo spread tra Btp e Bund è salito, fino a toccare i 207 punti base, massimo da maggio 2020, e poi ha chiuso a 206. I mercati obbligazionari soffrono infatti uno scenario di inflazione e di banche centrali restrittive: la loro débacle è coerente con il cambio drastico di scenario del 2022.

Le Borse avevano invece provato a tenere duro nella prima parte della guerra in Ucraina. Anzi, erano quasi tutte tornate in positivo dall'inizio dello scontro, qualche settimana fa. Poi la paura per tassi e recessione ha colpito con violenza anche loro. Con i cali di ieri, le performance da inizio anno sono tutte in profondo rosso: si va dal -16,51% di Milano al -15,76% di Francoforte, per arrivare al -24% del Nasdaq. Il listino tecnologico Usa soffre particolarmente per i tassi ele-

vati, tanto che ha chiuso cinque settimane di fila in calo: una serie così negativa non si vedeva da fine 2012.

Nella morsa della stretta

Tutto questo, come detto, nasce dall'inflazione e dal rialzo dei tassi da parte della Fed (la più aggressiva) e di tutte le altre banche centrali. Anche la Bce presto potrebbe aumentare il costo del denaro: Goldman Sachs, per esempio, si aspetta tre rialzi da 25 punti base nel 2022 e altri quattro nel 2023. Questo repentino cambio di scenario rispetto alla lunga era dei tassi a zero e dell'abbondante liquidità ha creato un vero e proprio shock sui mercati. Ma a pesare sulle Borse americane sono soprattutto i tassi reali: quelli al netto dell'inflazione attesa. Negli Stati Uniti stanno salendo i rendimenti nominali dei titoli di Stato, appesantiti dalla riduzione del bilancio Fed, ma contemporaneamente stanno calando le aspettative decennali di inflazione. Questo ha fatto lievitare i rendimenti reali: quelli decennali erano a -1,03% a inizio anno e ora sono a +0,28%. Questo è ciò che maggiormente pesa sulle Borse Usa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sui mercati avanza l'idea che difficilmente la Fed riuscirà a pilotare un atterraggio morbido dell'economia Usa

0,28%

I TASSI REALI NEGLI USA

I tassi reali a 10 anni sono saliti da -1,03% di inizio anno fino a 0,28%: questo pesa sulle Borse americane e soprattutto sul Nasdaq



Peso: 1-27%, 3-33%

**L'anno nero delle Borse**

Performance da inizio anno e ieri dei principali listini azionari globali

Brasile* BOVESPA	Londra FTSE 100	Madrid IBEX 35	Tokyo NIKKEI	Parigi CAC 40	New York* S&P 500	Francoforte DAX	Milano FTSE MIB	Eurozona EUROSTOXX	Shanghai SSE	New York* NASDAQ	Mosca MOEX
-1,2	-2,3	-6,6	-8,6	-14,9	-15,6	-15,8	-16,5	-17,3	-17,5	-25,0	-36,8
DA INIZIO ANNO											
IERI											
▼ -1,5	▼ -2,3	▼ -2,2	▼ -2,5	▼ -2,8	▼ -2,5	▼ -2,1	▼ -2,7	▼ -2,8	▲ +0,1	▼ -3,3	▼ -0,5

(*) Ore 20:00



Peso:1-27%,3-33%



Superbonus, solo imprese certificate

Di taglia-prezzi

Dal 1° gennaio 2023 obbligo per lavori sopra 516mila euro
Regole transitorie per 6 mesi

Solo imprese edili certificate con l'attestato Soa potranno realizzare i lavori del Superbonus. A prevedere questa rivoluzione che trasferisce sull'edilizia privata la qualificazione oggi vigente solo per i lavori pubblici il Dl taglia-prezzi. Il nuovo regime parte dal 1° gennaio 2023, per i lavori sopra 516mila euro e avrà un regime transitorio di 6 mesi. **Santilli** — a pag. 9

Solo imprese certificate per i lavori del Superbonus

Decreto taglia prezzi. Obbligo Soa dal 1° gennaio 2023 per lavori di importo superiore a 516mila euro, nei primi sei mesi basterà domanda di attestazione. Buia: principio ok, ma tempi lunghi e soglia alta

Giorgio Santilli

Soltanto imprese edili certificate con l'attestato Soa potranno realizzare i lavori del Superbonus. A prevedere questa rivoluzione che trasferisce sull'edilizia privata la qualificazione oggi vigente solo per i lavori pubblici, è un emendamento approvato domenica notte dalle commissioni Finanze e Attività produttive del Senato al decreto legge taglia prezzi. Il decreto da oggi sarà in Aula a Palazzo Madama.

Il nuovo regime di qualificazione avrà però due vincoli che in buona parte annacquano la novità: scatterà dal 1° gennaio 2023 (ma entrerà a pieno regime dal luglio 2023) e varrà solo per lavori di importo superiore a 516mila euro. Durante il periodo transitorio dal 1° gennaio al 30 giugno 2023 chi vorrà sottoscrivere contratti di appalto o di subappalto potrà farlo avendo firmato un contratto con una Soa per avviare il procedimento di attestazione.

Il principio contenuto nell'emendamento è fortemente innovativo: fino a oggi era stato applica-

to solo nella ricostruzione delle abitazioni del cratere del terremoto del centro Italia, dove però il finanziamento statale è diretto, in forma di contributo e non di sconto fiscale. La nuova misura mira anzitutto a contrastare il far west che si è scatenato con gli incentivi del Superbonus, in un mercato dove si affiancano soggetti fortemente strutturati a soggetti estremamente polverizzati e senza alcuna attestazione di affidabilità e di organizzazione degna di un'impresa edile.

Basti ricordare quanto denunciato dal Sole 24 Ore il 28 gennaio scorso con uno studio dell'Ance: 11.563 imprese neonate in sei mesi nel settore dell'edilizia e affini (Codice Ateco 41 e 43) con la sola iscrizione alla Camera di commercio. E solo il 39% degli imprenditori che hanno costituito le nuove imprese possono vantare un'altra attività in edilizia o una precedente esperienza imprenditoriale fatta nel settore edile. Con il restante 61% del tutto nuovo al settore dell'edilizia.

Sempre in tema di Superbonus e sempre nel decreto taglia prezzi è

stato approvato un secondo emendamento che ritorna invece sull'altro "paletto" fissato per garantire un livello minimo di organizzazione delle imprese edili che svolgono i lavori finanziati con il 110%. Si tratta del vincolo che impone la sottoscrizione del contratto dell'edilizia alle imprese che svolgono lavori di importo superiore a 70mila euro: da una parte l'emendamento chiarisce che il vincolo si applica «alle opere il cui importo risulta complessivamente superiore a 70mila euro», dall'altra sancisce che l'obbligo di applicazione dei contratti collettivi «è riferito esclusivamente ai soli lavori edili».



Peso: 1-4%, 9-37%

Diverse le reazioni del mondo dell'edilizia all'introduzione della qualificazione Soa. Parzialmente soddisfatto il presidente dell'Ance, Gabriele Buia. «Il principio introdotto - dice Buia - è estremamente importante perché punta a combattere l'illegalità e a dare concretezza alle politiche per la sicurezza del lavoro che altrimenti restano solo sulla carta. Questo in un comparto, quello dell'edilizia privata, in cui nessun requisito di organizzazione veniva richiesto finora all'impresa edile. D'altra parte, i due limiti imposti, quello temporale che rinvia l'applicazione del principio di fatto a metà 2023 e quello

della soglia di 516mila euro, vanificano in buona parte il principio, almeno per il Superbonus, che finisce il 31 dicembre 2023».

Reazione negativa all'attestazione Soa dal mondo artigiano, che ha lavorato anche in Parlamento per rinviare la data di applicazione della nuova norma e per alzare la soglia. «Ancora una barriera burocratica viene imposta nella travagliata storia degli ecobonus», dicono Confartigianato e Cna che lamentano l'esclusione dell'80% delle piccole e medie imprese dal mercato della riqualificazione edilizia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Chiarita anche la norma che impone il contratto collettivo per le imprese che eseguono lavori oltre 70mila euro

Le novità introdotte dal decreto legge

1 SUPERBONUS/1
Attestazione Soa sopra 516mila euro

Scatta l'obbligo di Soa per i lavori del 110% di oltre 516mila euro. L'obbligo scatterà dal 1° gennaio 2023 ma per i primi sei mesi sarà sufficiente firmare un contratto con una Soa per avviare il procedimento di attestazione

2 SUPERBONUS/2
Contratti obbligati sopra i 70mila euro

L'emendamento approvato chiarisce che l'obbligo contrattuale si applica per opere che complessivamente valgono più di 70mila euro e comunque soltanto ai lavori edili, non ad altre lavorazioni o impianti

3 LAVORO
Somministrazione, arriva nuova proroga

Nuova proroga per i lavoratori assunti a tempo indeterminato dalle Agenzie per il lavoro, in missione a tempo determinato presso le aziende utilizzatrici: slitta al 30 giugno 2024 l'entrata in vigore del limite di utilizzo per 24 mesi

4 FAMIGLIE IN DIFFICOLTÀ
Bollette: prorogato il pagamento a rate

Per le famiglie in difficoltà viene estesa al 30 giugno (la scadenza precedente era fissata al 30 aprile) la rateizzazione delle bollette con le imprese che dovranno offrire piani di pagamento di durata non superiore ai 10 mesi

5 IMPRESE ENERGETICHE
Extraprofiti, esclusi i periodi in perdita

Esclusi i periodi in perdita dal computo della tassazione degli extraprofiti alle imprese energetiche: con saldo negativo dal 1° ottobre 2020 al 31 marzo 2021, ai fini della base imponibile è assunto un valore di riferimento pari a zero

6 DETASSAZIONE
Tetto al bonus per gli sportivi

La detassazione per gli sportivi professionisti in arrivo dall'estero non potrà essere usata sotto i 20 anni e sopra quella soglia di età potrà essere usata solo per redditi sopra il milione. Vengono fatti salvi i contratti già in essere



Peso:1-4%,9-37%



Energia, primi rimborsi su addizionali provinciali

Imprese e caro bollette

Per potenzialmente migliaia di imprese italiane, dalle più grandi alle Pmi, spunta una "via breve" per vedersi restituire l'addizionale provinciale alle accise sull'energia, introdotta nel 1988, abrogata nel 2012 e, infine, giudicata illegittima dalla Corte di Cassazione a fine 2019. Una possibile boccata di ossigeno per chi è alle prese con prezzi di elettricità e gas saliti alle stelle. I numeri in gioco non sono trascurabili. Second-

do le stime di Confindustria, l'imposta non dovuta, e pagata nel 2010 e 2011, varrebbe complessivamente 3,4 miliardi di euro. Apripista il gruppo Leonardo, attraverso un decreto ingiuntivo del Tribunale di Roma. **Cheo Condina** — a pag. 10

Energia, primi rimborsi alle imprese su vecchie addizionali provinciali

La contesa. Decine di migliaia di imprese tentano di recuperare tasse pagate fino al 2012 e giudicate non dovute dalla Consulta. Un danno da 3,4 miliardi

Cheo Condina

Per il mondo delle imprese italiane, potenzialmente decine di migliaia dalle big alle pmi, spunta una possibile "via breve" per la restituzione dell'addizionale provinciale alle accise sull'energia, introdotta nel lontano 1988, abrogata nel 2012 e infine giudicata illegittima dalla Corte di Cassazione a fine 2019. Una possibile svolta che arriva in una fase a dir poco calda sul fronte dell'energia, con i prezzi di elettricità e gas saliti alle stelle per la crisi russa e le aziende del nostro Paese che stanno pagando un conto salatissimo in bolletta e, di riflesso, in bilancio. I numeri in ballo non sono trascurabili, anzi. Secondo alcune stime di Confindustria, l'imposta non dovuta e pagata nel 2010 e 2011 — gli unici anni che potevano sfuggire alla mannaia della prescrizione decennale — varrebbe infatti complessivamente 3,4 miliardi di euro.

Il tema vero, a maggior ragione in un momento del genere, è ottenere in tempi celeri i rimborsi dalle aziende energetiche che in sostanza hanno agito da intermediari, riscuotendo la tassa in bolletta per poi girarla allo Stato. Ec-

co dunque l'importanza della strada innovativa, dal punto di vista legale, aperta dal gruppo Leonardo che, assistito dallo studio legale milanese Giovannelli e Associati, ha scelto di avviare nei confronti del fornitore di energia dell'epoca il cosiddetto "procedimento monitorio". Qual è la novità principale rispetto al passato? Fino ad oggi, come riportato da Radiocor, le altre cause in materia erano state intentate scegliendo la strada del giudizio ordinario, che richiede — per avere indietro il "mal tolto" — la celebrazione dell'intero processo, ovvero sia almeno un anno e mezzo. Il procedimento monitorio, invece, prevede fin da subito un decreto ingiuntivo che, ove non impugnato, diventa definitivamente esecutivo già dopo 40 giorni. In caso contrario, come per Leonardo, alla prima udienza si può comunque chiedere al giudice la provvisoria esecutività dell'ingiunzione stessa. In sostanza, nel giro di qualche mese l'impresa può ottenere la restituzione dell'accisa in attesa poi della sentenza definitiva, che per il gruppo della difesa è arrivata nelle scorse settimane, con il Tribunale di Roma che ha sancito la legittimità delle sue richieste.

Nella causa vinta da Leonardo, più che l'entità del rimborso ottenuto (poco rilevante per un colosso internazionale che fattura oltre 14 miliardi l'anno), conta evidentemente il valore simbolico, che offre così un invitante assist alla vasta platea delle imprese italiane. «Il Tribunale di Roma ha sancito che l'utente finale non soltanto può agire nei confronti del fornitore per la ripetizione dell'indebito, ma può farlo, e qui sta la portata innovativa della pronuncia, con un ricorso per ingiunzione, riuscendo a ottenere in tempi più rapidi un titolo esecutivo, salvo evidentemente l'esito dell'eventuale impugnazione», riassumono gli avvocati Gianni Roj e Stefano Traniello (entrambi dello stu-



Peso: 1-4%, 10-34%



dio Giovannelli e Associati) che hanno seguito l'intero procedimento.

Un tema chiave è ovviamente la prescrizione decennale. L'accisa regionale è stata abrogata a partire dal 2012 e dichiarata illegittima dalla Cassazione a fine 2019. Da quel momento le imprese, sensibilizzate sul tema da Confindustria, si sono mosse sugli esercizi 2010 e 2011: resta da vedere quali e quante aziende si sono rese conto della possibilità di ricorrere in giudizio e si sono mosse di conseguenza. Giuridicamente parlando, occorre avere avviato l'azione di recupero o avere notificato tempestivamente un idoneo atto di interruzione della prescrizione.

L'aspetto più rilevante è che oggi le

imprese hanno potenzialmente a disposizione una leva per ottenere i rimborsi legati all'addizionale provinciale alle accise sull'energia in tempi più brevi. Resta da valutare quello che potrebbe essere l'impatto di una potenziale ondata di ricorsi sui bilanci dei fornitori di energia (alcuni oggi estremamente solidi, altri messi in crisi dall'esplosione del circolante) che a loro volta si rifaranno poi sullo Stato. Proprio lo Stato, fanno notare alcuni osservatori, a valle della pronuncia della Cassazione avrebbe dovuto approntare un adeguato meccanismo di rimborso alle imprese, in modo da evitare

a quest'ultime spese legali che, in caso di successo, possono raggiungere percentuali rilevanti (in alcuni casi fino al 40% dell'importo) delle imposte ingiustamente versate.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Leonardo ottiene il ristoro al tribunale di Roma con un «procedimento monitorio»

LA STORIA

Da De Mita a Monti

L'addizionale provinciale all'accisa sull'energia elettrica è stata introdotta con un decreto del 28 novembre 1988 da parte del primo Governo guidato da Ciriaco De Mita. Dopo una direttiva europea del 2008, nel 2011, la Corte di Giustizia Europea ha dichiarato

l'incompatibilità tra la normativa europea e quella italiana istitutiva dell'imposta addizionale provinciale all'accisa. Dopo 24 anni, l'addizionale provinciale all'accisa sull'energia elettrica è stata abrogata, a partire dal primo gennaio 2012 per opera dell'esecutivo guidato da Mario Monti

La X legislatura. Governo De Mita

La XVI Legislatura. Governo Monti

3,4 miliardi

I POSSIBILI RIMBORSI

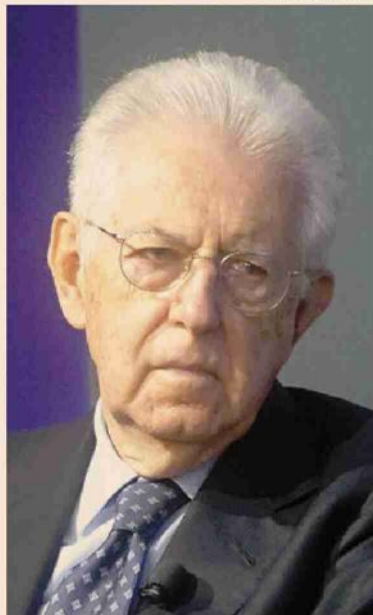
Da oltre due anni decine di migliaia di imprese stanno cercando di recuperare un'addizionale provinciale sul chilowattora che risale al 1988. Tasse

non dovute che, secondo le stime di Confindustria, valgono circa 3,4 miliardi. L'onere abolito nel 2012 è stato dichiarato non dovuto da una sentenza della Corte Costituzionale.

IMAGOECONOMICA



IMAGOECONOMICA



Peso:1-4%,10-34%



«Giorni decisivi per il Pnrr: sciogliere nodi su territorio e medici famiglia»

Le Regioni

Le prossime tappe

«Maggio e giugno sono due mesi fondamentali per il futuro della Sanità: da un lato deve procedere la riforma del territorio con il Dm 71 per la quale aspettiamo l'attivazione del tavolo tra Regioni e ministeri della Salute e dell'Economia per definire cosa significa applicazione graduale dei nuovi standard sul territorio e per decidere come reperire medici e infermieri che ci devono lavorare e quante risorse progressivamente vanno aggiunte al Fondo sanitario per assicurare questo personale e poi sempre entro questi due mesi bisogna riprendere in mano la bozza di riforma della medicina generale per arrivare a una condivisione con le Regioni per far sì che i medici di famiglia possano essere sempre più centrali e inseriti all'interno delle future Case di comunità dove dovranno svolgere una parte del loro lavoro». Raffaele Donini, assessore alla Salute dell'Emilia Romagna e coordinatore in Conferenza delle Regioni degli altri assessori traccia le prossime «cruciali» tappe del Piano nazionale di ripresa e resilienza per la missione Salute che proprio entro giugno deve dare corpo all'attesa riforma delle cure del territorio, quelle che sono mancate di più durante i mesi più drammatici della pandemia.

Una riforma che sarà anche uno

dei temi al centro della 40esima edizione di Exposanità che si svolge alla fiera di Bologna dall'11 al 13 maggio dove oltre che di Pnrr si parlerà anche di altre sfide come quella delle cure della cronicità, della non autosufficienza e della Sanità digitale. Proprio il coordinatore degli assessori alla Salute insieme al Dg dell'Agenas Domenico Mantoan apriranno l'evento di Bologna.

Donini però segnala anche altri importanti nodi da sciogliere: «A cominciare da come le Regioni potranno rientrare da tutte le spese sostenute per il Covid ancora non rimborsate dallo Stato magari con un piano di ammortamento per i costi non coperti: si parla di circa 4 miliardi da coprire solo per il 2021, senza considerare le nuove spese che dovranno essere sostenute per le nuove vaccinazioni nel 2022».

Tornando all'attuazione del Pnrr entro maggio dovrebbe arrivare in porto anche la firma dei primi Contratti istituzionali di sviluppo (Cis) tra le singole Regioni e il ministero della Salute: in ogni contratto saranno definiti i piani operativi e i tempi per realizzare Case e ospedali di comunità e anche le Centrali operative territoriali in ogni Regione. «L'Emilia è pronta - avverte l'assessore - noi abbiamo anche anticipato anche alcuni budget alle aziende sanitarie per

fare i primi progetti e gare, ma penso che come noi anche altre Regioni stiano facendo altrettanto».

In più sempre nei prossimi giorni tra gli altri adempimenti del Piano nazionale di ripresa e resilienza la Conferenza Stato Regioni dovrebbe licenziare anche il decreto con il riparto dei fondi per la digitalizzazione della sanità e le linee guida sulle cure domiciliari. «In questo mese e mezzo - conclude l'assessore Donini - si capirà se la Sanità del futuro avrà davvero un futuro».

—Mar.B.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DA DOMANI EXPOSANITÀ

Tre giorni a Bologna

Da domani e fino al 13 maggio torna alla Fiera di Bologna, Exposanità con focus su tutti i temi di grande attualità: dall'attuazione del Pnrr alla digitalizzazione della Sanità fino alla sfida delle long term care. Il programma scientifico di Exposanità prevede 154 convegni, 4 iniziative speciali, approfondimenti, workshop sui temi di maggiore interesse per gli operatori sanitari, sociosanitari e assistenziali, le figure riabilitative, tecniche e manageriali che lavorano nel mondo della Sanità.



Peso: 16%



L'ora del 730, ecco le detrazioni Come ottenere i rimborsi fiscali

Dall'energia ai mobili, per le dichiarazioni dei redditi si parte il 23 maggio

Novità, scadenze, rimborsi, detrazioni ma soprattutto sempre più semplificazione. Sono questi i modelli 730 precompilati edizione 2022. Quest'anno, l'avvio degli appuntamenti col fisco per le dichiarazioni fiscali 2022 partirà con un po' di ritardo rispetto alla canonica data del 30 aprile.

A partire dal 23 maggio, infatti, l'Agenzia delle entrate metterà dunque a disposizione dei lavoratori dipendenti e dei pensionati il modello 730 precompilato sul sito internet www.agenziaentrate.gov.it.

Gli stessi contribuenti potranno così prendere visione dei dati fiscali a loro imputabili, verificarli e inviare autonomamente la dichiarazione dei redditi. Il modello 730 precompilato è scaricabile dal contribuente per mezzo di Spid, Carta Nazionale dei Servizi, ovvero carta d'identità digitale. In pratica, sulla propria area riservata, sarà possibile visualizzare tutte le informa-

zioni presenti in anagrafe tributaria e comunque già comunicate nelle scorse settimane dai soggetti obbligati quali ad esempio possesso di immobili, redditi percepiti, canoni di affitto attivi, interessi passivi sui mutui, spese sanitarie, spese universitarie, spese per premi assicurativi, contributi previdenziali, assicurazioni sulla vita, oltre naturalmente alle certificazioni uniche inviate all'Agenzia delle entrate dai sostituti d'imposta.

Fari puntati ovviamente sulle novità più rilevanti (per il Fisco) di questi anni: interventi di ristrutturazione edilizia e di riqualificazione energetica.

All'interno del servizio è possibile visualizzare, modificare o anche integrare la propria dichiarazione e infine inviarla all'Agenzia. «Una volta presa visione dei dati ed effettuate le opportune verifiche — commenta Rosario De Lu-

ca, presidente della Fondazione Studi Consulenti del lavoro — il contribuente potrà confermarli, verificare il foglio di liquidazione e quindi inoltrare telematicamente il modello 730 senza alcuna assistenza ma è indubbio che rimane centrale il ruolo di controllo del professionista».

Salvo eventuali cambiamenti in corsa, la presentazione del modello 730/2022 redditi 2021 precompilato potrà essere effettuato dal 23 maggio 2022 fino al 30 settembre 2022.

«L'accesso e l'inoltro della dichiarazione precompilata può avvenire anche tramite il proprio sostituto che presta assistenza fiscale oppure tramite un consulente del lavoro o di un professionista abilitato ovvero di un Caf — precisa De Luca — In questo caso bisogna consegnare al sostituto o all'intermediario un'apposita delega per l'accesso al modello precompilato».

La liquidazione della «precompilata» viene effettuata dal datore di lavoro o dall'ente pensionistico a partire dal mese di luglio, ovvero di agosto/settembre nel caso dei pensionati. Una volta effettuata la trasmissione telematica, sarà cura dell'Agenzia delle Entrate mettere a disposizione del datore di lavoro il modello di liquidazione del credito/debito (modello 730/4) che successivamente consentirà di ottenere il rimborso o la trattenuta direttamente in busta paga o cedolino pensione. In presenza di un debito, occorre invece effettuare il pagamento mediante Modello F24.

Isidoro Trovato

© RIPRODUZIONE RISERVATA

36

Anni

L'età al di sotto della quale si può fruire del credito d'imposta per l'acquisto della prima casa, purché l'Isee non superi i 40 mila euro

Il profilo



● Ernesto Maria Ruffini è il direttore dell'Agenzia delle Entrate. La guida alla nuova precompilata per i redditi del 2021



Peso:28%

**FERRONI***Show di Giovannini
a Legambiente*

VELENI IN PIAZZA A LEGAMBIENTE SHOW DI GIOVANNINI IL MINISTRO SBAGLIATO

DI **GIANFRANCO FERRONI**

«**A** avete scelto il ministro sbagliato, dovevate invitare Vittorio Colao», dice con aria sorniona Enrico Giovannini, titolare del dicastero Mims, quello delle Infrastrutture e della mobilità sostenibili. Tutto avviene nella sede di Legambiente, per presentare «Appennino bike tour. La ciclovia dell'Appennino», un progetto che vede protagonisti il sodalizio ecologista con il presidente Stefano Ciafani, il direttore commerciale del gruppo Colussi Massimo Crippa (per la collaborazione di Misura, anche per la app CicloAPPennino), e oltre a Giovannini vede presente il sottosegretario all'Istruzione Barbara Floridia. Giovannini scherza: «Io in tema di bicicletta sono un ministro a chilometro zero, non la uso. Ne avevo una ma mi è stata rubata durante l'austerità, nel 1973, e da allora non ne ho più presa una. E poi abito fuori Roma, per me sarebbe difficile utilizzarla per venire in centro», discettando su altri ministri che la inforcano per farsi immortalare dalle telecamere. Ovviamente, uno su tutti è Colao, «appassionato come pochi altri delle due ruote», e che vanta modelli fuoriserie che valgono più di una Rolls Royce. E Giovannini continua lo show: «Ho visto delle

belle immagini di ciclovie, e riflettevo che nel mio ministero, nei corridoi, ci sono solo fotografie di ponti e viadotti: bisogna introdurre nel palazzo le foto di queste infrastrutture verdi, per appenderle insieme alle grandi opere», con Ciafani entusiasta che coglie la palla al balzo per offrire una serie di vedute di strade dedicate alle due ruote. Però c'è anche Floridia, pentastellata, che giustamente merita la sua parte: il percorso ciclistico prevede la partenza dalla Liguria e l'arrivo in Sicilia, terra che ha dato i natali al sottosegretario, messinese. Il cronista non può fare a meno di chiedere se, con l'occasione, alla tappa inaugurale parteciperà il leader del movimento, Beppe Grillo: «Buona idea, lo diciamo a Beppe», risponde senza esitare. Alla fine, Floridia se ne va in taxi, mentre Giovannini monta su una vecchia Passat diesel, blindata, per tornare al ministero. Una vettura che alcuni ecologisti guardano con disagio, altri con raccapriccio.

**BARBARO SCIVOLA
SU FABBRI**

Si chiamano Fabbri, e sono due, ma Alessandro Barbano c'è cascato in pieno prendendo fiaschi per fiaschi. Durante la rassegna stampa di Radio Radicale, lunedì mattina, Barbano ha letto praticamente tutto il fondo di Roberto Fabbri, apparso su il Giornale fin dalla prima pagina. Sarà che è passato dal quotidiano Il Mattino al Corriere dello Sport, ma Barbano ha più

volte sottolineato il valore dell'articolista, rilevando che «è un politologo che appare spesso a La7». Errore! Quello che va da Enrico Mentana nelle maratone pomeridiane a parlare delle grandi strategie militari e politiche è un altro Fabbri, e si chiama Dario. E lo sanno tutti che scrive su un altro giornale che si chiama Domani, dove ha fatto nascere il mensile Scenari.

**COME MAI CAIRO PUBBLIZZA
PITIGLIANO?**

Sono i «percorsi di arte e natura tra le meraviglie del territorio», i libri che Urbano Cairo fa veicolare grazie alle testate del suo gruppo per elogiare i borghi d'Italia, per «un viaggio alla ricerca dell'anima dei luoghi». Buon ultimo, ecco il volume dedicato a un piccolo comune che vanta una grande storia: Pitigliano. Da qualche mese molti si sono accorti di questa località, e in ogni occasione la decantano. Anche se alcuni lanciano un dubbio: «Ma tutto questo forse accade perché a Pitigliano è nato uno dei più esperti tra i comunicatori italiani, operativo da tanti anni ma ora alla guida di un gruppo potentissimo, munito di una cassa enorme?».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-1%, 12-22%



L'intervista/1

«L'inceneritore? Dem novecenteschi Scelgano tra noi e chi guarda a destra»

Lombardi: i poteri speciali sui rifiuti creano un precedente pericoloso

di **Maria Egizia Fiaschetti**

ROMA Pubblico e privato vanno a braccetto nell'esperienza di Roberta Lombardi, assessora alla Transizione ecologica del Lazio, contraria all'inceneritore da 600 mila tonnellate di rifiuti che il sindaco di Roma, Roberto Gualtieri, vuole realizzare entro il Giubileo 2025: «Non sono sposata, scelgo il mio compagno ogni giorno e in politica mi aspetto che i partner con i quali condivido il percorso mi diano le motivazioni per decidere di continuare: rispetto reciproco e la voglia di mettersi in gioco per un posizionamento progressista».

Assessora Lombardi, Beppe Grillo reputa «insensata» la scelta del governo di delegare al sindaco di Roma poteri speciali sui rifiuti e considera il termovalorizzatore «la negazione dell'economia circolare»: qual è la sua posizione?

«La norma sui poteri speciali mi ha colpita per il metodo, crea un precedente pericoloso. Il commissariamento può avvenire di fronte a un'emergenza, ma non è questo il caso, o per inadempimen-

menti da parte della Regione, che però ad agosto 2020 ha varato il nuovo Piano dei rifiuti con un impegno politico preciso sul divieto di nuovi inceneritori. Con la norma sui poteri speciali si sta bypassando la volontà di un organo elettivo e imponendo un impianto contrario alle scelte dei rappresentanti del popolo».

Giuseppe Conte si è detto «inflessibile» sul no al termovalorizzatore, argomento divisivo che rischia di logorare l'alleanza con i dem: teme che lo scontro sui rifiuti possa destabilizzare anche il «campo largo» della giunta Zingaretti alle prossime elezioni regionali nel 2023?

«Su innovazione, smart working, economia circolare il Pd ha ancora una visione novecentesca. Forse dovrebbe decidere se vuole spostare il baricentro verso l'ala progressista, la nostra, o su quella più conservatrice di Matteo Renzi e Carlo Calenda che strizza l'occhio al centrodestra. Per le regionali prendessero una decisione, il che non significa escludere il campo largo ma decidere su quali temi convergere: a noi non interessano le

alleanze elettorali, ma programmatiche».

Con Gualtieri vi siete impegnati a portare avanti il dialogo per trovare un punto di mediazione sul termovalorizzatore: il sindaco si è esposto, starebbe anche valutando l'ipotesi di lanciare un referendum tra i romani, come pensa di convincerlo?

«L'obiettivo massimo sarebbe non utilizzare una tecnologia, per quanto avanzata, che vada a incenerire creando una serie di problemi come lo sperpero di materie prime e residui importanti sul terreno e nell'aria. Una soluzione intermedia, della quale si è iniziato a parlare, potrebbe essere la raccolta differenziata porta a porta spinta accanto a una rete di impianti che consenta di separare e recuperare il più possibile. In Italia ci sono esempi, come il consorzio del Trevigiano che gestisce i rifiuti di 39 comuni, che arrivano al 90 per cento di differenziata: per il 10 per cento residuo dovremmo adottare le migliori pratiche indicate dall'Europa».

Nei cinque anni di governo M5S a Roma la differenziata

si è fermata al 46 per cento, mentre l'obiettivo era il 70 per cento, e non sono stati ancora realizzati i due biodigestori di Cesano e Casal Selce: come lo spiega?

«Registro che la giunta Raggi ha incontrato enormi difficoltà nella gestione della macchina amministrativa e delle aziende partecipate: ostacoli esogeni ed endogeni che hanno avuto un riverbero su tutto il M5S e che abbiamo pagato con la sconfitta elettorale, ma questo non significa che il modello di economia circolare non funzioni».

Per le regionali il Pd guarda anche a Calenda, che ritiene il Movimento prossimo alla scomparsa e chiude in maniera categorica all'ipotesi di una convergenza elettorale: «Mai con i Cinque stelle».

«Veramente Calenda ha un problema con noi, è ossessionato... Non passa giorno che non faccia un tweet contro di

La giunta Raggi ha incontrato enormi difficoltà con la macchina amministrativa ma non significa che il modello di economia circolare non funzioni



Peso: 54%



Protesta

I gruppi di M5S e Lista civica Raggi lo scorso 22 aprile hanno occupato l'Aula del Campidoglio per manifestare contro il termovalorizzatore annunciato dal sindaco dem Roberto Gualtieri in risposta all'emergenza rifiuti. «Uno scempio», hanno detto i consiglieri contrari all'inceneritore



M5S Roberta Lombardi, 48 anni, assessora regionale del Lazio



Peso:54%



L'intervista/2

«C'è una congiura anti referendum I magistrati decidono su tutto»

Calderoli (Lega): vogliono sterilizzare il voto

di **Marco Cremonesi**

MILANO «Sono una bestia... sono furioso». Roberto Calderoli è uno degli architetti dei 5 referendum sulla Giustizia promossi dalla Lega insieme ai Radicali che si terranno il prossimo 12 giugno: «È partita la congiura del silenzio. Insieme a quella per sterilizzare la consultazione».

Sta dicendo che dei referendum si parla poco? Accade per tutti i referendum...

«Perché, a lei non sembra? Gli indizi ci sono tutti».

Di quali indizi parla?

«Dei 5 referendum presentati, è stato bocciato quello di maggior presa, la responsabilità diretta dei magistrati, quello che avevamo chiamato "Chi sbaglia paga". Non si capisce perché, visto che il quesito era stato dichiarato ammissibile nel 1987. Osservo che sono stati bocciati anche referendum non nostri sulla cannabis e sull'eutanasia, che avrebbero veicolato ampia partecipazione».

Calderoli, però, è una questione per tecnici, lo ha deciso la Corte costituzionale.

«Ma aspetti... Secondo indizio: la riforma della giustizia di cui sento parlare da 40 anni mette il turbo e arriva in Parlamento. La riforma è un brodino che allunga le questioni vere. Ma guarda un po', provano in tutti i modi ad approvarla appena prima di arrivare al voto: farebbe saltare tre quesiti su cinque».

Perché un brodino?

«Il Csm sarebbe stato da sciogliere, e invece con la riforma ne aumentano i membri. Le correnti sanno quello che prenderanno in una bella spartizione tra magistrati e partiti: e vissero tutti felici e contenti. E il passaggio di carriera tra magistrato inquirente e giudicante che si può fare una volta sola? Mi ricorda la barzelletta sulla figlia incinta "ma soltanto un pochino". E poi le "porte girevoli": se uno rinuncia alla toga, deve essere giudicante».

Altri «indizi»?

«Beh, c'è la data del referendum. È stata scelta la prima domenica dopo la fine della scuola e dopo due anni di chiusure da pandemia».

Voi stessi avevate chiesto di far coincidere i referendum con le amministrative...

«Certo, anche se le amministrative riguardano soltanto un comune su otto. Soprattutto, con l'election day potevamo aspettarci di votare anche il lunedì. E invece, il voto sarà soltanto di domenica. Per completare l'indizio, aggiungo che si sarebbe potuto votare prima anche per le amministrative, per esempio a maggio. Ma ha prevalso la linea del ministro Bianchi: voto a scuole chiuse».

Va bene, ma chi sarebbe il «grande vecchio» della congiura?

«A me pare chiaro che ci sia un ormai un cortocircuito tra i poteri dello Stato. Chi è il sommo garante della Costituzione? Il presidente della Repubblica. Che ha uno staff formato per oltre la metà di magistrati. Chi mette a punto i decreti del governo? Il Dipartimento Affari giuridici e legislativi (Dagl) in cui i magistrati credo che raggiungano l'80% del personale. Qualunque parlamentare può proporre le proprie proposte di modifiche ai decreti. Chi le valuta? Con ogni



Peso: 33%



probabilità, un magistrato. I magistrati decidono per tutto, di fatto non ci sono più i pesi e i contrappesi tra poteri dello Stato. Per dirla semplice: se il vino è buono, te lo dice sempre l'oste».

Sembra sfiduciato...

«Macché. A costo di passare per il giapponese sull'isola, io

spero che gli italiani vengano a votare. È l'unico modo per fare sentire la voce del popolo».

**L'accusa
È stato bocciato proprio
il quesito di maggior
presa: la responsabilità
delle toghe**

I 5 quesiti

1

Dei 5 quesiti referendari sulla giustizia, uno consente di ammettere alla discussione e al voto sulla competenza delle toghe anche i laici del Csm

2

Il quesito mira a scardinare il sistema delle correnti nel Csm, abolendo la norma che richiede a chi si candida di procurarsi dalle 25 alle 50 firme

3

Il terzo quesito è sulla separazione delle funzioni giudicanti e requirenti dei magistrati: stop al passaggio da una funzione all'altra

4

Abrogazione legge Severino: stop a incandidabilità, ineleggibilità e decadenza di parlamentari e amministratori locali in caso di condanna

5

Limiti alla custodia cautelare in carcere (per evitare che la carcerazione preventiva colpisca chi poi risulti innocente)

Chi è



● Roberto Calderoli, 66 anni, della Lega, senatore dal 2001, è vicepresidente di Palazzo Madama

● Consigliere comunale a Bergamo dal 1990 al 1995, deputato dal 1992 al 2001, è stato ministro per le Riforme istituzionali e la Devoluzione con Berlusconi premier dal 2004 al 2006 e ministro per la Semplificazione normativa nel governo Berlusconi IV



Peso:33%



Intervista a Mykhailo Podoliak

Il negoziatore ucraino

“Si deve tornare al tavolo Mosca lo capirà presto”

“I russi nell’Est provano a metterci pressione: appena vedranno che non ci riescono, saranno più realisti”

dal nostro inviato **Fabio Tonacci**

ODESSA – «Il negoziato al momento è congelato. Probabilmente è necessario che questa seconda fase della guerra si esaurisca perché possa riprendere. I russi nell’Est stanno provando a metterci pressione: appena capiranno che non ci riescono, diventeranno più realisti. Lo scambio di prigionieri, i corridoi umanitari e il ritorno dei nostri cittadini portati in Russia, invece, sono attività che proseguono». Parla a *Repubblica* Mykhailo Podoliak, consigliere dell’ufficio di presidenza di Zelensky e capo della delegazione diplomatica ucraina al tavolo delle trattative.

Ha un’idea dei tempi per una ripresa?

«Può essere in qualsiasi momento. Basta che la Russia abbia un approccio più adeguato rispetto a cosa sta accadendo dal punto di vista militare e di politica internazionale».

Cosa intende per approccio più adeguato?

«Vediamo i fatti. Oggi è il 75esimo giorno di invasione, Putin aveva pianificato di conquistarci in cinque giorni. È chiaro che la campagna non sta andando come sperava. In termini di uomini in campo ed equipaggiamento militare non sono in vantaggio, né a Sud né a Est. Le sanzioni economiche dell’Occidente

stanno funzionando, diventano sempre più pesanti. E stiamo aspettando, soprattutto, l’embargo sul petrolio».

Le atrocità di Bucha e il possibile referendum per l’annessione di Kherson hanno influito sul congelamento delle trattative?

«Certamente. Queste notizie, come quelle che arrivano da Mariupol, Volnovakha, SeveroDonetsk e Popasna, dimostrano che non hanno alcuna intenzione di tutelare le infrastrutture civili e la vita delle persone. In questo modo riducono le possibilità di successo del negoziato. Ma tutte le guerre, prima o poi, finiscono con la firma di un trattato».

Ha sentito il discorso di Putin?

«Un discorso da Paese che sta perdendo. Non c’era un’idea chiave, solo un’insieme di parole banali. Nessuna creatività, se non per minacciare altri Paesi o l’uso di armi nucleari. Ovviamente, non è vero che l’Ucraina stava per invadere la Crimea né che la Nato volesse attaccare la Federazione».

Il presidente Zelensky potrebbe accettare di rinunciare alla Crimea? Così è parso di capire da alcune sue dichiarazioni.

«Assolutamente no. Lui enfatizza di continuo l’importanza dell’integrità e sovranità territoriale, sono requisiti base per noi. Tutti i territori, anche

quelli temporaneamente occupati, li consideriamo nostri».

Un negoziato è sempre il frutto di un compromesso. Qual è un accordo accettabile per voi?

«A differenza della Russia, non commentiamo ciò che è ancora oggetto di discussione. Loro si devono ritirare dai nostri confini, di sicuro. E vogliamo garanzie sulla nostra sicurezza, così che non si ripetano conflitti del genere. Il mondo sa quanto sia difficile sedersi a un tavolo quando dall’altra parte hai un Paese come la Russia»

La Nato e gli Stati Uniti stanno influenzando il negoziato?

«No, i paesi partner si stanno comportando correttamente».

C’è chi sostiene che gli Stati Uniti non vogliono che la guerra finisca, perché più l’Ucraina combatte contro la Russia più la Russia si indebolisce. Cosa ne pensa?

«È esattamente l’idea sbagliata che il Cremlino cerca di diffondere per dare l’impressione che Nato, Europa e Stati Uniti siano in guerra contro di loro. È ironico, perché l’unico Paese che non vuole fermarsi è proprio la Russia, perché ritiene di essere



Peso:58%



capace di raggiungere un successo militare e ha a disposizione ancora molti missili cruise per distruggere case, strade e porti. Se non possono prendere il nostro territorio, devasteranno la nostra economia».

Il segretario generale della Nato Stoltenberg ha detto: «La Nato non accetterà mai l'annessione della Crimea». Come commenta?

«Non la vedo come una prevaricazione o una forma di pressione. L'Ucraina ha definito i suoi confini già nel 1991».

Quella russo-ucraina è una guerra per procura?

«No. È una guerra su scala totale mossa dalla Russia che punta a eliminare l'Ucraina come entità statale per sostituirla con un'enclave criminale, gestita da un governo marionetta. Le teorie cospirative, tipo la guerra per procura, hanno due obiettivi: servono al Cremlino per giustificare l'invasione e per spiegare al popolo russo perché non sono riusciti a conquistare un solo villaggio a Kharkiv in 75 giorni. Ecco perché dicono di essere aggrediti dalla Nato».

Però gli Stati Uniti e i Paesi dell'Unione Europea vi riforniscono di armi.

«Se la Nato avesse voluto fare la guerra alla Russia, ce le avrebbe date prima e sarebbe stata l'Ucraina a

provocare il conflitto. Qui la situazione è opposta. La Russia ha attaccato l'Ucraina. E per le prime due settimane abbiamo combattuto da soli. L'Europa pensava che saremmo stati sconfitti rapidamente, per cui abbiamo cominciato a ricevere aiuti, anche da parte dell'Italia, soltanto dopo. Soprattutto in seguito alla scoperta del massacro di Bucha».

Come giudica il ruolo dell'Italia?

«L'Italia ha una posizione positiva nei nostri confronti. La leadership politica italiana ha ben chiaro chi ha cominciato la guerra e quali conseguenze potrà avere».

Qual è la vostra posizione sulla neutralità?

«L'Ucraina è uno stato neutrale, infatti siamo in guerra con la Russia da soli, non abbiamo alleanze. La Costituzione stabilisce soltanto la volontà di massima a fare parte della Nato. Quando il conflitto sarà finito, il presidente e la società civile decideranno quale status avere».

Chiederete agli ucraini se entrare o no nella Nato?

«Siamo un Paese trasparente e democratico. La decisione influisce su tutti e la prenderemo solo dopo aver capito cosa ne pensa la società civile. Non siamo la Russia».

Se con un referendum il popolo si esprime contro l'ingresso

nell'Alleanza Atlantica, cambierete la Costituzione?

«Discuteremo di tutto questo dopo. Ora abbiamo carri armati nelle nostre città, prima dobbiamo vincere».

Qual è la migliore opzione per l'Ucraina? Sconfiggere la Russia in

battaglia o raggiungere presto un cessate il fuoco con la diplomazia?

«Una domanda difficile. L'Ucraina non ha altra possibilità se non respingere indietro la Russia. Qualsiasi accordo tipo Minsk 3 porterebbe a una nuova guerra, per noi dunque è essenziale che si finisca presto alle nostre condizioni».

Il governo russo vuole trattare o sta solo fingendo?

«I diplomatici intendono negoziare, ma si basano su una valutazione errata della situazione militare. Pretendono cose che non sono in linea con quanto sta avvenendo sul campo di battaglia».

È forse necessario che questa seconda fase del conflitto si esaurisca perché si torni a parlare

La leadership italiana ha chiaro chi ha cominciato la guerra e che conseguenze avrà



▲ Giornalista e politico

Mykhailo Podoliak, consigliere dell'ufficio di presidenza di Zelensky



Peso:58%



Diritti

Bonetti: le madri devono poter lavorare a ogni età

di **Maria Novella De Luca**

● a pagina 27



L'intervista alla ministra per le Pari opportunità e la famiglia

Bonetti “Non voglio più sentir dire a una donna: prendo solo le over 40”

di **Maria Novella De Luca**

ROMA – «Bisogna mettere le imprese italiane nelle condizioni di non dover più pronunciare un discorso come quello di Elisabetta Franchi. Una resa alla discriminazione delle donne nel mondo del lavoro. Non è vero che ho taciuto, non ho commentato ma ho dato risposte concrete, così come dovrebbe sempre fare chi ha un ruolo di governo». Risponde così, dopo giorni in cui il suo silenzio è stato al centro di critiche e polemiche, Elena Bonetti, ministra per la Famiglia e le Pari opportunità, presente il 4 maggio scorso al convegno “Donne e moda”. Convegno nel quale Elisabetta Franchi, signora della moda con oltre cento milioni di fatturato, ha detto con chiarezza che nella sua azienda, se deve assumere donne, le sceglie “anta”, perché «se dovevano far figli o

sposarsi lo avevano già fatto e quindi io le prendo che hanno fatto tutti i giri di boa, sono al mio fianco e lavorano h24, questo è importante».

Parole che le sono valse l'accusa di “medioevo” e una campagna per boicottare i suoi negozi.

Ministra Bonetti, come mai non è saltata sulla sedia al sentire le parole di Elisabetta Franchi?

«Ritengo che siano state frasi forti, che hanno evidenziato criticità e discriminazioni, e mettono in luce anche reali difficoltà delle aziende nei confronti del lavoro femminile e della maternità. Alle quali ho risposto spiegando quali misure concrete, a cominciare dal Family act, il governo ha messo in campo proprio per evitare questa discriminazione. Dagli asili nido ai congedi parentali per i padri».

Le sembra accettabile che una

grande imprenditrice affermi di assumere soltanto donne più grandi, non a rischio maternità? La maternità non è anche un valore sociale?

«Considero la maternità così tanto un valore sociale da aver puntato alla decontribuzione del lavoro femminile per le donne che rientrano al lavoro dopo la maternità. E ritengo che ci debba essere un maggiore sostegno alle aziende anche durante i congedi di maternità che sono pagati soltanto in parte dallo Stato. A chi mi critica dicendo che con queste misure abbiamo già tolto ogni alibi alle imprese nei confronti



Peso:1-3%,27-57%



dell'assunzione delle donne e delle donne giovani».

Franchi ha detto che quando una donna va in maternità, poi scompare per due anni. Un po' offensivo, non trova?

«Credo che la situazione sia ancora più drammatica: un enorme numero di donne si licenzia dopo la nascita del primo figlio per l'impossibilità di conciliare famiglia e carriera».

È diverso. Nelle parole della stilista era implicito un giudizio negativo sui congedi parentali. Ha aggiunto di essere tornata al lavoro, con i punti dolenti, a due giorni da un parto cesareo.

«Il congedo obbligatorio di maternità è un diritto intoccabile

della mamma e del figlio. Un tempo fondamentale da proteggere. Poi se un'impreditrice vuole tornare in azienda a 48 ore dal parto, libera di farlo».

Franchi afferma però che tocca alle donne occuparsi dei bambini e del focolare. "Incinto no" ha detto con una parafrasi. «Non è la mia opinione. I padri devono condividere la cura dei figli. Grazie al nostro lavoro i

congedi per i papà sono arrivati a dieci giorni che si sommano ai cinque mesi delle mamme, ma non bastano e il Family Act li aumenta».

Il discorso di Franchi non rischia di deprimere le speranze di molte giovani donne?

«Torno al mio ruolo di governo. Alle misure del Family Act che sono già una risposta concreta alla discriminazione delle giovani donne. Al Codice per le Pari opportunità. Poi ripeto: il mio lavoro è creare le condizioni per non dover più sentire un discorso come quello di Elisabetta Franchi».

Dalla stilista Franchi una resa alle discriminazioni. La maternità è un valore sociale ma dobbiamo aiutare le aziende a tutelarla



▲ **Matematica**
La ministra Elena Bonetti, 48 anni

L'impreditrice della moda Elisabetta Franchi

Le reazioni

Antonella Giachetti

«Franchi? Una posizione preistorica — dice la presidente dell'Aidda — prendiamo le distanze da un approccio competitivo, aggressivo»



Monica Bortolami

L'impreditrice di Noima che ha assunto una 28enne incinta: «Andremo incontro alle sue esigenze. Per lavorare bene bisogna essere serene»



Marina Salamon

«Sono tornata al lavoro anche io il giorno dopo il parto, ma non posso farne un esempio: non tutte siamo nelle stesse condizioni», dice l'impreditrice



Sonia Bruganelli

La titolare dell'agenzia di scouting Sdl: «Non sarà stato gradevole il modo di esprimersi ma la società è sua e può assumere chi vuole»



**LE INTERVISTE****Amendola: toni più bassi
ora la Ue guidi i negoziati**

Carlo Bertini

L'INTERVISTA

Enzo Amendola**“Ora sia l’Ue a condurre i negoziati
l’escalation dei toni non aiuta”**

Il sottosegretario agli affari europei: “Non c’è nessuna corsa al riarmo stop al diritto di veto e via libera all’Unione a due velocità su alcuni temi”

CARLO BERTINI
ROMA

«È l’Europa che deve farsi protagonista della fase di trattative che va aperta al più presto, sostenendo le scelte dell’Ucraina sulla propria sovranità territoriale». Enzo Amendola, sottosegretario del premier per gli Affari europei, reduce dalla cerimonia per i 72 anni dell’Ue a Strasburgo, non ha dubbi che spetti all’Europa e non solo alla Nato stabilire le regole della trattativa. La spinta ad una maggiore unità politica impressa da Von Der Leyen e Macron, inoltre, vede l’Italia in prima linea, perché «è il momento del coraggio, anche di una nuova Europa a due velocità, come quella disegnata oggi dalle sue massime istituzioni».

Concorda con Macron anche quando dice che non si può umiliare la Russia e che la pace va fatta con loro?

«Sì, esprime un punto di vista molto forte tra i leader europei, poiché il conflitto nel cuore dell’Europa deve vedere l’Ue schierata per far ripartire la via al negoziato. È ovvio che noi siamo disponibili in qualsiasi formato, in qualsiasi luogo e ora per una trattativa a sostegno delle posizioni di Zelensky e spingremo perché dal Cremlino arrivino segnali di apertura».

Sbagliano gli inglesi che par-

lano di missili nel territorio russo e gli americani che vogliono la sconfitta di Putin?

«La nostra alleanza per sostenere l’Ucraina non deve mai cadere in un’escalation retorica, questo lo lasciamo ai propagandisti del Cremlino. Bisogna continuare nel sostegno alla resistenza ucraina per riaprire un canale di negoziato».

Quando Stoltenberg dice che i paesi membri non accetteranno mai l’annessione dell’Ucraina non fa un’invasione di campo?

«L’Europa sosterrà nella soluzione del conflitto Zelensky e le sue posizioni legittime saranno alla base della difesa della sovranità ucraina. Allo stesso tempo, ha ragione Macron quando sottolinea che in quel negoziato non porteremo “spirito di vendetta e volontà di umiliazione”. A noi interessa che si fermino le armi per le atrocità che stanno subendo i civili ucraini».

Quale deve essere l’agenda per la pace al punto in cui si è arrivati? E chi deve condurre i negoziati?

«Questo è un conflitto che ha degli effetti politici ed economici in un mondo che non ha equilibri di potenza definiti. La pandemia ha svelato la fragilità dei meccanismi multilaterali. Ora l’Euro-

pa ha la principale responsabilità nel guidare la soluzione pacifica al conflitto, avendo in mente che oltre ai suoi alleati, ci sono attori globali come Cina e India, con cui costruire nuovi assetti di dialogo politico. Come ha detto Mattarella, bisogna replicare gli accordi di Helsinki, l’atto finale di distensione dalla guerra fredda e non gli accordi di Yalta di spartizione dei confini europei».

Ad essere realisti però finora l’Europa non ha avuto alcun ruolo. La revisione dei trattati proposta da Von Der Leyen per abolire il diritto di veto che tempi avrà?

«La Conferenza sul futuro dell’Europa aperta l’anno scorso dal compianto David Sassoli, ha visto i tre vertici delle istituzioni chiedere più ambizione per le sfide che dobbiamo affrontare a livello globale e per gli urti della storia che stiamo vivendo: i trattati di 15 anni



Peso: 1-1%, 9-76%



fa non sono all'altezza e il diritto di veto ha comportato spesso una paralisi dell'azione comune».

Masi riuscirà a modificarli?

«Quello di Macron è un segnale molto forte: ha parlato di aprire la discussione al Consiglio europeo di giugno. Non nascondo che già alcuni paesi hanno mostrato reticenze e timori, ma se veramente vogliamo un'Europa autonoma, competitiva a livello globale questo è il momento del coraggio».

La federazione europea di cui si parla implica un nucleo duro da cui partire, un'Europa a due velocità?

«Macron ha giustamente sottolineato come l'allargamento ad altri Paesi comporterà la nascita di una comunità politica europea più ampia, alla quale deve associarsi in parallelo la facoltà di differenti velocità cui procedere in alcuni settori. È la medesima opzione proposta da Letta con la

Confederazione europea». Come si riusciranno a superare le resistenze a cedere sovranità nell'epoca dei sovranismi, che sono ancora forti in Europa?

«Posto che anche Paesi dove non ci sono governi sovranisti manifestano resistenze, a nord e a est, in questa nuova Europa nessuno deve perdere identità o radici nazionali. Si mettono in comune più parti della propria sovranità per un interesse comune. Settanta anni fa l'Europa nacque mettendo insieme politiche energetiche, carbone e acciaio, per riportare la pace nel continente, oggi siamo chiamati a sfide globali e ad una competizione durissima. Nessuno può pensare di farcela in questo mondo da solo».

In Italia si levano voci critiche sul riarmo, dai 5 stelle ma anche dall'area cattolica del Pd. Un danno all'immagine di unità del paese

per il premier nel suo viaggio in Usa?

«No, stiamo ai fatti: il premier ha proposto una conferenza europea sulla difesa comune, perché spendiamo due volte e mezzo rispetto alla Russia e abbiamo sistemi d'arma su base nazionale. Quindi nessuna corsa al riarmo, ma all'organizzazione, con un'economia di scala, di una difesa comune europea. E l'Italia deve essere protagonista di questo processo: difesa comune è spendere insieme e bene».

Entrando nei nostri confini, le spaccature tra Pd e 5stelle sulla condotta da tenere in questa guerra minano alla base il campo progressista tanto da far temere ai partner europei una vittoria sovranista alle elezioni?

«Le rispondo così: vedo grande apprezzamento in giro per l'Europa per la condotta non solo del premier,

ma anche dei nostri ministri più esposti, Luigi Di Maio e Lorenzo Guerini. Direi che è un esempio concreto di come i nostri due partiti possono convergere a livelli istituzionali alti: e questo l'Europa vede».—

I trattati di 15 anni fa non sono all'altezza e il diritto di veto ha portato a paralisi vanno modificati Spaccatura Pd-M5S? In Europa vedo grande apprezzamento segno che i due partiti possono convergere

Melnykov, fighter bielorusso in Ucraina "Combatto per riscattare la mia Minsk"

«Combatto la Russia con Liev per riscattare l'onore della mia Bielorussia». Ian Melnykov ha scelto di tornare in guerra dopo Maidan, Crimea e nel Donbass. «Combatto con l'Ucraina. La sconfitta di Putin sarà la fine di Lukashenko».



La guerra riunisce due sorelle ucraine Tatyana e Angelika insieme 20 anni dopo

Separate da piccole per problemi economici, 20 anni dopo la guerra le ha riunite. Angelika e Tatyana, due sorelle ucraine, si sono ricongiunte a Girona: «Mi ha invitato per ripararmi dalle bombe» ha raccontato Angelika, in fuga da Nova Odessa.



ENZO AMENDOLA
SOTTOSEGRETARIO
AGLI AFFARI EUROPEI



DISTRUZIONE
Un uomo ucraino vicino a un edificio distrutto nel corso del conflitto nella città portuale meridionale di Mariupol



REUTERS/ALEXANDER DERMOCHENKO



Peso: 1-1%, 9-76%



LUCIO CARACCIOLIO

“Toni moderati, assurdo volere una Russia ko”

» CANNAVÒ A PAG. 5



L'INTERVISTA

Lucio Caracciolo Il direttore di Limes

“Putin, discorso debole e moderato: assurdo volere il ko della Russia”

» Salvatore Cannavò

Lucio Caracciolo, direttore di *Limes*, accetta di commentare sinteticamente il discorso di Vladimir Putin e le reazioni occidentali.

Putin non ha minacciato nessuna guerra globale e sembra aver smentito le aspettative della vigilia?

Sì, il discorso di Putin è stato molto difensivo, autogiustificativo e fondamentalmente rivolto all'opinione pubblica interna russa e alla sua *élite*. Si capisce che è in difficoltà sul fronte militare e sul fronte interno e deve trovare un punto di equilibrio tra la retorica con cui ha promosso l'offensiva il 24 febbraio e la realtà dei fatti. E questo gli impedisce ancora per un po' di accettare un cessate il fuoco. Ha bisogno ancora di qualche settimana per realizzare un'avanzata seria dell'esercito russo che gli consenta di poter vantare risultati migliori.

Un discorso in cui non ha alzato il tiro come si prevedeva.

Diciamo che non ha messo in atto nessuna ipotesi apocalittica come invece era stato prospettato da varie fonti politiche e di *intelligence* occidentali. Il suo discorso appare quindi moderato. Il problema di Putin è che ha iniziato una guerra che non poteva vincere e che lui pensava di aver vinto prima di cominciare e ora cerca di impacchettare una mezza sconfitta come una vittoria.



Peso:1-2%,5-44%



Sta incamminandosi verso la sconfitta?

Mezza sconfitta sul piano militare, sconfitta totale sul piano strategico anche se alla fine dovesse ottenere il controllo pieno del Donbass, situazione che in realtà non augurerei a nessuno di dover gestire.

Sembra però detenere un ampio consenso.

Ha un vasto consenso, ma è il classico riflesso patriottico russo e questo può avere delle implicazioni pericolose. Sull'ultimo numero di *Limes*, un suo consigliere, Fëdor Luk'janov, presenta la guerra come il *redde rationem* russo con l'Occidente e riscrivere l'ordine mondiale. Ma rischia di finire male. Dovrà rivedere i suoi piani e sperare di trovare una sponda seria nella Cina, che a sua volta ha bisogno della Russia per non rimanere sola di fronte alla competizione con gli Stati Uniti.

Non ha però raggiunto l'obiettivo di essere controparte e in prospettiva interlocutore degli Stati occidentali?

Non mi pare. Prima aveva un posto al tavolo dei "grandi", ma ora che ne è stato espulso ci vorrà del tempo prima che rientri, anche se alcuni Paesi europei pensano che avverrà.

In Occidente sembrano affermarsi due linee: puntare alla distruzione o negoziare. È così? Sono le due linee che animano dall'interno il dibattito americano: da una parte la fazione neo-conservatrice, pensi alle posizioni di Victoria Nuland.

La sottosegretaria agli Affari politici del *Fuck you Eu*, "Europa fottiti"?

Esatto, una posizione molto aggressiva e ultimativa, ma c'è poi quella più pragmatica che non rinuncia a voler dare una bella "botta" ai russi, ma che invita a non mettere Putin all'angolo.

Quale linea pensa possa prevalere?

Dipenderà dai russi più che dagli americani e da quello che faranno quelli che gli Stati Uniti considerano gli alleati più fedeli in Europa, e cioè la Polonia e tutti quegli Stati dell'Est europeo che intendono muoversi per conto proprio e che pensano di trascinare la Nato in un'escalation.

Vede due linee anche in Italia?

Non mi sembra che ci sia qualcuno che significativamente può avere interesse alla disintegrazione della Russia. A parte le antiche tradizioni di relazione con Mosca, molto consolidate, c'è anche un calcolo di interesse e un evidente realismo: di fronte a 6000 testate nucleari, chi auspica la distruzione della Russia non sa di cosa sta parlando.

Sta affrontando una mezza sconfitta sul piano militare e una totale sul piano strategico



77 anni fa
Vladimir Putin tra un gruppo di veterani nella Piazza Rossa
FOTO ANSA





IL COLLOQUIO

RICCARDO RICCIARDI

“Grave non abbia riferito in aula: deve risponderci”

» Luca De Carolis

Prima di andare a Washington, Mario Draghi in Parlamento non si è fatto vedere. Così il vicepresidente del M5S Riccardo Ricciardi ha tanto da eccepire: “Per noi è molto grave che il premier non abbia risposto alla richiesta del partito di maggioranza relativa di riferire in aula. Draghi ha il dovere di spiegare agli italiani la posizione del governo”.

LE PAROLE del contiano Ricciardi confermano il pessimo clima tra Movimento e Palazzo Chigi. Raccontano che le scorie della mancata elezione al Quirinale pesino, nella postura di Draghi verso i 5Stelle. Come è evidente che Conte voglia mostrarsi più *barricadero* per recuperare consenso. “Ma noi certe cose le pensiamo davvero e non pensiamo ai voti, altrimenti in un governo con Lega e FI non saremmo mai entra-

ti” contesta Ricciardi. Per poi sostenere: “È il premier che deve rispondere a una maggioranza, e non il contrario. Per questo già domani (oggi, ndr) rinoveremo la richiesta che si presenti per riferire sull’incontro con il presidente americano Biden. Ci sono grandi nodi di cui discutere. A breve potremmo avere un problema migratorio enorme, perché l’Africa dipende in gran parte dal grano ucraino”. Obiezione: nella risoluzione di maggioranza votata anche dal M5S, è previsto che Draghi riferisca in Parlamento ogni tre mesi. Ricciardi replica: “Durante la pandemia Conte riferiva alle Camere ogni 15 giorni, adesso non ci possiamo attaccare a questioni formali: il mondo è cambiato in pochi giorni. Se Biden stanziava 20 miliardi in armi, vuol dire che si prepara a una lunga guerra in Ucraina. I suoi obiettivi confliggono con

quelli dell’Europa e dell’Italia”. Si può rimediare distinguendo tra armi offensive e difensive? “La stessa distinzione l’ha fatta Macron, e comunque il tema è che l’Europa fa molto poco per darsi una voce differente rispetto a quella degli Stati Uniti. Siamo leali alla Nato, ma la Ue deve mirare a un negoziato, vero. Registriamo con soddisfazione che, dopo gli insulti degli scorsi giorni, alcuni siano venuti sulle nostre posizioni, cioè sul no all’escalation militare. Meglio tardi che mai”. Il riferimento è a Enrico Letta? Ricciardi annuisce, e prosegue: “Alcuni dem sono contrari al fronte progressista con il M5S. Credo invece che Letta sia convinto della bontà di questo percorso, come la base dem. Serve un chiarimento dentro il Pd”. Intanto oggi in Senato si discuterà di salario minimo, tema su cui Conte insiste da settimane. Ma Ricciardi sospira: “Il Pd parla di salario minimo, certo, ma ha presentato emendamenti identici a quelli di Forza Italia, che stravolgono il senso della proposta. Vuole una legge vera oppure fa solo finta?”.

MA A QUESTO punto, quanto rischia il governo? La scorsa notte in Commissione Finanze l’esecutivo si è salvato grazie ai voti di FdI... “A evitare la crisi deve essere innanzitutto il governo, con una condivisione maggiore dei provvedimenti. Non può fare come sull’inceneritore di Roma, inserendolo nel decreto Aiuti senza discuterne prima e rifiutando le nostre riformulazioni”. E se Draghi blindasse con la fiducia il dl? “Sarebbe inaccettabile. Quella norma è un insulto al M5S: vogliamo fermare l’inceneritore”.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Per evitare la crisi il governo condivida più le scelte



Riccardo Ricciardi è tra i vicepresidenti del M5S FOTO ANSA



Peso:6-20%,7-10%



LUCIANO CANFORA

“Governo troppo filo-Usa: non fa nulla per la pace”

► SALVINI A PAG. 7



INTERVISTA • Luciano Canfora

“Noi troppo filo-Usa: non stiamo facendo niente per la pace”

» Giacomo Salvini

Quando lo definiscono putiniano, Luciano Canfora, filologo e storico, ride: “Come può un comunista come me avere qualcosa in comune con un ipercapitalista come Putin? Sono accuse inverosimili, ma di fronte a una guerra tra potenze si ha il diritto di criticare entrambe”.

Putin ieri ha detto che la Russia sta combattendo i nazisti ucraini.

Non è una novità. Nel Donbass, dal 2014, ci sono truppe e battaglioni come Azov che hanno un'ispirazione nazista.

Qualche nazista ci sarà, ma Putin parla di “denazificazione” e giustifica così l'invasione. Non è assurdo?

Il generale Fabio Mini, in un articolo apparso sul *Fatto* del 23 aprile, parla di “catena di comando a croci uncinata” e io mi fido di lui.

Putin ha detto che quella della Russia è una “guerra preventiva” provocata dalla Nato.

C'è del vero anche in questo, il Papa ha detto che la Nato da anni “abbaiava ai confini” della Russia. Lucio Ca-

racciolo parla di guerra per procura tra Usa e Russia. Ho citato due pareri autorevoli a cui aderisco. Molti dicono che la Russia sia cattiva e l'Occidente buono, ma non è così. Una narrazione schematica.

Oggi Draghi andrà da Biden. Ritene che l'Italia sia troppo piegata agli interessi degli Usa?

Leggo *il Fatto* e trovo una costante denuncia della dedizione totale di Draghi agli Usa. Una politica diversa però si può fare: nel 1958 il generale De Gaulle decise di portare fuori la



Peso:1-2%,7-46%



Francia dalla struttura militare della Nato, mentre in Germania ricordiamo la *Ostpolitik* di Willy Brandt che non piaceva a Washington. Vedremo cosa faranno Macron e Scholz ma entrambi si stanno differenziando dagli Usa.

E l'Italia?

Abbiamo avuto un momento di questo tipo quando Di Maio è andato a Mosca prima della guerra e, tornando, ha constatato la volontà di pace del governo russo. Poi ha iniziato a dire: "Sanzioni, sanzioni". Francia e Germania stanno cercando una strada per la pace, l'Italia no.

Letta è stato il primo fautore di questa politica?

Sì, ha usato i toni più duri contro la Russia. Invece ha ragione Carlo De Benedetti secondo cui è nostro interesse arrivare alla pace: ci sono voci razionali anche nel centro-sinistra. Letta non gradisce ogni volta che Conte dissente sulla sua linea: di sinistra non ha quasi nulla.

Ora i toni sono più mode-

rati?

Secondo Faust lo spirito spira ovunque. E magari illumina anche Letta.

Il governo vuole chiudere Carta Bianca.

È uno scandalo. Ma non mi stupisco.

Perché?

Il pensiero unico ha radici remote, da quando i vincitori della Guerra fredda proclamavano di aver avuto ragione. E chi dissentiva andava emarginato. La tentazione di imporre il pensiero unico è forte anche oggi. Anche se ci sono spiragli di dissenso nell'informazione. Durante il fascismo l'*Osservatore Romano* faceva talvolta il controcanto al regime.

È uscito un libro firmato da lei e al giornalista

Borgonovo sulla guerra. Un'intesa rosso-bruna?

Nel libro di mio c'è solo l'intervista che ho rilasciato a Borgonovo. È vietato rispondere a un intervistatore che, su altri temi, la pensa diversamente da me? È un'accusa strumentale, da

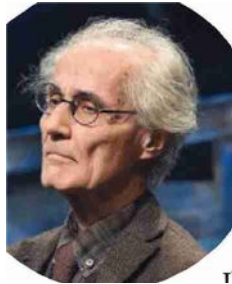
parte di intolleranti.

Nell'introduzione si parla di guerra dalle due propagande. Si possono mettere sullo stesso piano?

La propaganda è fondamentale in tutti i conflitti. Oggi ci sono due propagande: quella russa e quella occidentale, ma quella di Mosca è molto inefficace perché dà un'immagine pessima della Russia. Quella occidentale invece funziona benissimo.



Lo spirito va ovunque, magari illumina Letta; uno scandalo la chiusura di Carta Bianca



11



Peso: 1-2%, 7-46%

**VISTA DA DESTRA**

Ignazio La Russa (Fdl): «Certezza del voto e rispetto della volontà popolare»

«È l'unico modo per avere esecutivi stabili e duraturi»

••• Il presidenzialismo è l'unico modo per avere un esecutivo che duri cinque anni, naturalmente con i dovuti contrappesi parlamentari. È quanto sostiene il senatore di Fratelli d'Italia, vicepresidente dell'Assemblea di palazzo Madama e componente della commissione Affari costituzionali sempre del Senato, Ignazio La Russa, in merito alla pdl costituzionale di Fdi sul presidenzialismo, oggi all'esame dell'Aula di Montecitorio.

Senatore La Russa, quali sono i vantaggi del presidenzialismo?

«I vantaggi sono di tutta evidenza: assicurare all'Italia la certezza di un governo che duri cinque anni senza i contraccolpi che il nostro sistema parlamentare bicamerale ha dimostrato per tutta la durata della Repubblica. E, specie dopo gli ultimi anni, garantire che venga rispettato il volere popolare. Il presidenzialismo è la risposta migliore per sapere, la sera delle elezioni, il nome di chi avrà la responsabilità di governare per i cinque anni successivi, ovviamente con i necessari contrappesi parlamentari».

Gli italiani, stando agli ultimi sondaggi, sembrano essere

sempre più convinti dell'importanza del presidenzialismo...

«I sondaggi negli ultimi 50 anni sono stati sempre estremamente favorevoli al presidenzialismo. Erano a favore del presidenzialismo esponenti della sinistra. Anche nell'Assemblea costituente vi fu un'ampia discussione al riguardo. Credo, poi, che negli ultimissimi mesi le vicende legate all'elezione del presidente della Repubblica e la commissione dei partiti nella scelta con le loro esigenze tipiche - elezioni sì, elezioni no - abbiano definitivamente convinto gli italiani».

Ma davvero il presidenzialismo è la madre di tutte le riforme costituzionali, come afferma Giorgia Meloni?

«Io penso di sì perché è l'unico sistema per assicurare il rispetto del principio democratico che a decidere sulla cosa pubblica sono i cittadini. Il presidenzialismo è, dunque, alla base del rispetto del voto popolare ed ecco perché questa riforma è più necessaria che mai nel nostro Paese. Negli ultimi anni abbiamo assistito alla nascita di esecutivi che non rispettavano mai la volontà popolare, con forze politiche che non vincevano le elezioni e che si trovavano stabilmente

al governo».

Quale atteggiamento si aspetta dagli altri partiti sul provvedimento?

«In commissione Affari costituzionali alla Camera, per due assenze impreviste, chiamiamole così per essere buoni, è passata la bocciatura delle norme e la soppressione della nostra proposta. Oggi, in Aula a Montecitorio, si voterà per confermare o meno questa soppressione. Sono convinto che il centrodestra sarà compatto. Sono sicuro che non mancherà nessun deputato di Fratelli d'Italia. Mi auguro che avvenga lo stesso per i colleghi di Forza Italia e Lega».

Ad ogni modo, la battaglia di Fdi continuerà.

«Se il presidenzialismo non dovesse passare in questa legislatura, sarà per la prossima. E, comunque, noi abbiamo una norma di riserva per stabilire un'Assemblea costituente da votare insieme alle elezioni politiche».

P.L.R.*Possibilità storica*

«È la madre di tutte le riforme. Gli italiani la chiedono da decenni ed è una battaglia del centrodestra Lega e FI la voteranno in massa»



Ignazio La Russa
Senatore di Fratelli d'Italia, è vicepresidente dell'Aula e componente della Commissione Affari Costituzionali di Palazzo Madama (LaPresse)



Peso: 32%

**VISTA DA SINISTRA**

Emanuele Fiano (Pd): «Meglio puntare sull'aumento della rappresentatività»

**«Non è ciò che serve all'Italia
Per questo voteremo contro»****PIERPAOLO LA ROSA**

••• «In Italia, con il taglio dei parlamentari a partire dalla prossima legislatura, abbiamo bisogno di sistemi che aumentino la rappresentatività e che non restringano il potere di alcune decisioni nelle mani di pochi».

Ne è convinto il deputato Emanuele Fiano, membro della presidenza del gruppo Pd alla Camera e componente della commissione Affari costituzionali di Montecitorio. In questa intervista, il parlamentare spiega le ragioni della contrarietà del Partito democratico alla proposta di legge costituzionale sul presidenzialismo, a prima firma Giorgia Meloni.

Onorevole Fiano, che cosa non vi piace del provvedimento?

«Com'è noto, noi abbiamo già bocciato il testo in commissione Affari costituzionali alla Camera. Il Pd è contrario a questa pdl costituzionale. È del tutto legittimo, naturalmente, avere una impostazione istituzionale diversa, ma non pensiamo che il presi-

denzialismo sia quello che serve al nostro Paese in questo momento di così forte disgregazione o parcellizzazione della rap-

presentanza politica. Ritengo, semmai, che sarebbe auspicabile una modifica della legge elettorale vigente in senso più proporzionale. Non nascondo di avere appoggiato negli anni scorsi sistemi elettorali maggioritari, ma credo che ora, in questa situazione, noi abbiamo bisogno di una maggiore appunto rappresentanza e non di un restringimento del potere nelle mani di una persona».

Fratelli d'Italia sostiene che con il presidenzialismo si dà più valore al voto degli italiani. È così?

«Si tratta di una posizione storica di FdI e del centrodestra. Non c'è nulla di nuovo. Vorrei sapere, e lo dico con rispetto, chi di noi negli ultimi 20 anni abbia trovato una formula magica per raggiungere un giusto equilibrio tra rappresentanza, governabilità e stabilità degli esecutivi».

Sempre FdI è nettamente contraria ad una legge elettorale proporzionale.

«Vorrei fare presenti tre, semplici punti. Il primo è che tutti dicono - da Fratelli d'Italia con Giorgia Meloni a Liberi e uguali - che l'attuale legge elettorale, il cosiddetto Rosatellum, non va bene. Il secondo è che proprio per il

taglio dei parlamentari che entrerà in vigore nella prossima legislatura, dobbiamo toccare tutte quelle leve che possano incidere sul senso della rappresentanza che il Parlamento trasmette agli italiani. Il terzo punto è che purtroppo i sistemi maggioritari che hanno sostenuto i governi Prodi o Berlusconi, o quello di questa legislatura, hanno dimostrato una fortissima labilità. Dal 2018 fino ad oggi abbiamo avuto tre esecutivi di segno completamente diverso, composti da forze politiche che si erano avversate durante le elezioni. La famosa formula, secondo cui il maggioritario garantisce esecutivi stabili, non ha funzionato».

Quali sono i pregi di un sistema elettorale proporzionale?

«Crediamo che una correzione in senso proporzionale al sistema indotto dal taglio dei parlamentari possa produrre una maggiore rappresentatività e permettere a ciascun partito di presentarsi alle prossime elezioni con la propria identità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sì al proporzionale

«Dal 2018 abbiamo avuto tre governi formati da forze politiche che erano avversarie alle elezioni. Dimostrazione che il maggioritario non ha funzionato»



Emanuele Fiano
Deputato del Pd, è membro della presidenza del gruppo Dem alla Camera e componente della Commissione Affari Costituzionali di Montecitorio (LaPresse)



Peso: 34%



I valori occidentali

LE LIBERTÀ CI RENDONO PIÙ FORTI

di **Angelo Panebianco**

Come in altre occasioni, anche nelle controversie che ha suscitato l'invasione russa dell'Ucraina, si confrontano due diverse concezioni della politica internazionale. Per la prima, il mondo è l'equivalente di una grande scacchiera ove i potenti (o supposti tali), coloro che stanno al vertice degli Stati, muovono l'uno contro l'altro i vari «pezzi», gli altri esseri umani: le persone comuni sono sempre manovrate da quei potenti a loro piacimento, spostate da un punto o l'altro a seconda dei loro desideri e scopi. Per la seconda concezione quegli esseri

umani sono senzienti e pensanti, non sono i passivi e inerti pezzi di una scacchiera. A seconda delle loro credenze o del loro interesse, possono a volte seguire, con entusiasmo oppure solo per quieto vivere, le indicazioni dei capi di Stato o inchinarsi ai loro ordini ma a volte no. E se decidono per il no possono mandare all'aria i disegni dei potenti e influenzare il corso della storia.

Immaginiamo che cosa sarebbe successo se gli ucraini, al momento dell'invasione, avessero scelto immediatamente, a schiacciante maggioranza, di arrendersi perché contenti di essere «liberati»

dai russi (come immaginava Putin) o perché desiderosi di salvare la vita anche a costo di finire sotto il giogo di una dittatura.

In tal caso, la Russia si sarebbe impadronita subito dell'Ucraina. Le cancellerie occidentali avrebbe fatto qualche dichiarazione di protesta, e nulla più.

continua a pagina 32

I VALORI OCCIDENTALI

SIAMO PIÙ FORTI GRAZIE ALLE LIBERTÀ

di **Angelo Panebianco**

SEGUE DALLA PRIMA

In seguito, quando sarebbe iniziata la inevitabile «de-nazificazione», ossia la caccia, casa per casa, degli oppositori (dei quali certamente i servizi segreti russi avevano già preparato la lista), l'Occidente avrebbe definito intollerabile la violazione in atto dei diritti umani (come nei casi di Hong Kong o della Bielorussia, più o meno). E tutto sarebbe finito lì. Il fortissimo «partito filo-russo» presente in Italia e in Germania non avrebbe smesso di fare i suoi soliti affari con Mosca. La Russia avrebbe continuato a sfruttare ogni opportunità per influenzare le fragili, aperte, permeabilissime, democrazie europee.

Naturalmente, la riconquista dell'Ucraina avrebbe cambiato la carta dell'Europa. L'inerzia occidentale avrebbe rafforzato la convinzione di Putin e del suo gruppo che l'Occidente sia una civiltà morente, finita. Per l'impero risorto, l'Ucraina sarebbe stata solo l'inizio. Dopo qualche tempo sarebbe probabilmente toccato alla Moldavia. Baltici e polacchi (Nato o non Nato) avrebbero presto sentito sul collo il

fiato del predatore. E la guerra mondiale sarebbe stata a quel punto assai probabile, se non inevitabile.

E invece no. Quegli ucraini hanno deciso diversamente. Hanno deciso che bisognava combattere. Ricordo un servizio televisivo alla vigilia dell'invasione. Ragazzi e ragazze, studenti per lo più, che, da volontari, preparavano sacchi di sabbia in vista dell'imminente attacco. Come tanti altri. Certo, c'è Zelensky. Se se la fosse data a gambe come molti prevedevano, avrebbe creato disorientamento e il morale degli ucraini sarebbe crollato. Ma nemmeno Zelensky avrebbe potuto fare alcunché se tanti «piccoli grandi uomini» e tante «piccole grandi donne», persone di cui non conosceremo mai i nomi, non avessero scelto di resistere. È stata la loro resistenza che ha cambiato tutto.



Peso:1-10%,32-27%



Senza quella resistenza né Biden né gli europei avrebbero mosso un dito. E non sarebbero bastati gli sforzi fatti dalla Nato per rafforzare l'esercito ucraino dopo l'invasione della Crimea del 2014. Il fatto che gli ucraini abbiano deciso di combattere e abbiano dimostrato di saperlo fare, rovinando la festa a Putin, ha dato la sveglia agli occidentali, li ha costretti a sostenerli. Quegli ucraini, come tanti granelli di sabbia, hanno bloccato gli ingranaggi della potente macchina da guerra russa. E hanno cambiato il corso della storia del mondo. Nei nostri talk show gli esponenti del partito filo-russo non riescono a nascondere di considerare quei cittadini ucraini — ostinatamente decisi a difendersi — alla stregua di scocciatori e guastafeste.

Se ci si pensa bene è proprio perché gli esseri umani, come hanno dimostrato gli ucraini, non sono solo i pezzi di una scacchiera, che le democrazie alla fine, forse fra qualche decennio, potrebbero prevalere nel braccio di ferro

ingaggiato con le grandi potenze autoritarie.

La ragione è che solo le società aperte occidentali sono organizzate in modo da valorizzare le persone garantendo loro quelle libertà che poi si traducono in iniziativa individuale, messa a frutto dei talenti, dell'invenzione di tanti in ogni settore. Il contrario di ciò che fanno le società chiuse, rette da regimi autocratici. Basta confrontare il modo in cui gli occidentali e i cinesi hanno affrontato la sfida della pandemia per comprendere dove stiano i vantaggi, e i punti di forza, della società libera. Per giunta, grazie alla democrazia, le società occidentali possiedono ciò che le autocratie non possiedo-

no: meccanismi (istituzioni e procedure) mediante le quali è possibile correggere gli errori dei governi. E hanno il vantaggio che, se minacciati dagli autocrati, tanti pacifici occidentali, nel momento del pericolo, sarebbero pronti a difendere le loro libertà. A differenza dei sudditi governati dagli autocrati, quei cittadini dispongono di forti motivazioni. I capi delle potenze autoritarie sottovalutano regolarmente le grandi risorse, materiali e spirituali, alimentate dalla libertà, che le democrazie possono, alla bisogna, mettere in campo.

Può sembrare una valutazione eccessivamente ottimistica. Sappiamo tutti quanto sia malmesso oggi il mondo occidentale. Nulla può essere dato per scontato. In seno all'Occidente i nemici della società libera sono tanti e agguerriti. Potrebbero anche prevalere prima o poi. La doppia sfida (delle potenze autoritarie e dei nemici occidentali delle libertà) potrebbe rivelarsi irresistibile.

Però, la partita è aperta. Le democrazie sono fragili ma hanno anche un atout: non trattano i propri cittadini da pedoni, sacrificabili a piacere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Partita aperta
A differenza dei sudditi governati dagli autocrati, nel nostro mondo i cittadini sono molto motivati e sarebbero pronti a difendere la propria società



Peso: 1-10%, 32-27%

*L'analisi***Il conflitto
diventa di attrito**di **Marco Minniti**

Come spesso accade, il massimo sfoggio della forza serve a nascondere una debolezza. Così è stato per questo drammatico anniversario del 9 maggio a Mosca. ● a pagina 32

*Ucraina***Il conflitto diventa di attrito**di **Marco Minniti**

Come spesso accade, il massimo sfoggio della forza serve a nascondere una debolezza. Così è stato per questo drammatico anniversario del 9 maggio a Mosca. Celebrato per ricordare la sconfitta «dell'invasore nazista» proprio mentre si sta cercando di invadere un altro Paese, l'Ucraina, nel cuore di quell'Europa «liberata» nei tragici ed indimenticabili giorni del maggio 1945. Putin ha utilizzato toni alti, il richiamo alla storia e alla sicurezza della grande Madre Russia. Minacciata dalla aggressività degli ucraini, fino al punto di cercare di dotarsi di armi nucleari, e dalla sordità dell'Occidente e della Nato. Molta propaganda. Molte bugie. Ma, soprattutto, sembrava il discorso di avvio della «operazione militare speciale» e non quello del 75° giorno di guerra. Eppure, tuttavia, ha in qualche modo segnato uno spartiacque.

In queste durissime settimane si è passati dalla “guerra lampo”, che in pochi giorni doveva portare alla caduta di Kiev, alla liberazione, più limitata, del solo Donbass da celebrare il giorno simbolico della sconfitta del nazifascismo in Europa. Nessuno dei due obiettivi è stato realizzato grazie alla straordinaria e inaspettata “resistenza di popolo” degli ucraini. Con una sorta di rimozione collettiva si è preferito non parlarne. Una situazione di stallo sostanziale che può aprire una terza fase, quella della “guerra lunga”. Una sorta di modernissima “guerra di logoramento”. Per la Russia potrebbe rimaterializzarsi il fantasma del pantano afghano che, negli anni '80, ha contribuito in maniera





determinante al crollo dell'Unione Sovietica. Una guerra lunga: con costi altissimi e inaccettabili di vite umane, con drammatiche crisi umanitarie, con ripercussioni per gli scenari di sicurezza e di crescita economica dell'interno pianeta.

Una guerra lunga aumenta in maniera esponenziale il rischio di escalation per scelta o per errore. Uno scenario da incubo. Per tutti. Proprio per questa ragione, mentre si sta accanto al popolo ucraino e si sostiene, anche con l'invio di armi, la sua straordinaria resistenza, bisogna rilanciare un'ampia e forte iniziativa diplomatica. È evidente che Putin, al momento, non ha alcuna volontà di negoziare, scommettendo sulla presunta fragilità delle democrazie che ogni giorno devono vincere la sfida della partecipazione e del consenso. Scommessa finora ampiamente persa. Anzi, come un moderno profeta delle "eterogenesi dei fini", Putin ha soltanto rafforzato coloro che voleva indebolire.

Si deve ora aumentare la pressione internazionale sulla Russia. Gli sforzi negoziali della Turchia, pur importanti, non bastano più. Si tratta di puntare a coinvolgere "l'asse dell'indifferenza" che va dall'Asia all'Africa passando per i Paesi Arabi. Di quei Paesi, cioè, che, pur avendo manifestato posizioni differenti nel corso delle discussioni tenute all'Assemblea generale delle Nazioni Unite, si sono mantenuti, per così dire, "distinti e distanti" dalla questione ucraina.

Contemporaneamente, si deve aprire una discussione vera con la Cina. Negli anni immediatamente successivi al crollo del Muro di Berlino la Cina intraprese la

decennale sfida per la supremazia mondiale con gli Stati Uniti coniano uno slogan che teneva insieme la visione della sua leadership e la storia millenaria di un Paese: "Nascondi le tue capacità. Aspetta il tuo momento". Oggi, una lunga guerra nel cuore dell'Europa che porti ad una nuova drammatica recessione economica può far sfuggire di mano ai cinesi il "momento" così faticosamente costruito. Il modello cinese, proprio per la sua natura non può permettersi, dopo quella del Covid, due gelate consecutive del Pil mondiale. Tocca agli Stati Uniti e all'Europa aprire un confronto che parta da un immediato cessate il fuoco e costruisca le condizioni per un negoziato. L'obiettivo non è quello di sconfiggere la Russia, ma di garantire indipendenza, autodeterminazione e sicurezza al popolo ucraino. Sullo sfondo anzi, come prerequisito, non può che esserci lo sforzo per costruire una nuova visione del mondo. Un nuovo ordine mondiale. Proprio nel momento in cui si affaccia l'incubo di una guerra di logoramento, che pensavamo non potesse mai più tornare in Europa, bisogna avere il coraggio e l'ambizione di una grande sfida. È difficile. Molto difficile. *Hic rhodus, hic salta.*



*Il commento*Quelle due visioni
del mondodi **Paolo Garimberti**

Due visioni del mondo, e del modo di fare politica, si sono confrontate ieri, a poche ore di distanza, nel 77mo anniversario della fine della seconda guerra mondiale. ● *a pagina 33*

Il commento

Le due visioni del mondo

di **Paolo Garimberti**

Due visioni del mondo, e del modo di fare politica, si sono confrontate ieri, a poche ore di distanza l'una dall'altra, nel 77mo anniversario della fine della Seconda guerra mondiale. Al Parlamento europeo di Strasburgo, Emmanuel Macron, presidente di turno della Ue, ha affermato i valori delle democrazie liberali e ha indicato il cammino dell'Europa quando sarà tornata la pace. Sulla Piazza Rossa di Mosca Vladimir Putin ha esaltato la forza delle armi, come strumento della politica, e con la parata del Den Pobedi (il giorno della vittoria) ha disegnato un parallelo tra la sua guerra in Ucraina e la vittoria dell'Urss sul nazismo.

Anche le coreografie, che incorniciavano i due discorsi, lanciavano messaggi opposti. A Strasburgo la scritta "09 May 2022", sullo sfondo azzurro e la bandiera con le 27 stelle dell'Unione, dava all'intervento del presidente francese, che ha festeggiato la rielezione camminando verso la torre Eiffel sulle note dell'*Inno alla gioia* della *Nona* di Beethoven, una proiezione verso il futuro. Tracciato da quel grande esercizio democratico che è stata la Conferenza sul futuro dell'Europa, che ha chiesto ai cittadini europei le loro proposte su un domani migliore per il Continente.

A Mosca tutto l'esercizio militare è stato un "copia e incolla" delle parate dei tempi sovietici, con una regia studiata per ricordare il passato come giustificazione del presente, senza indicare un futuro (a parte la triste promessa di aiuto alle famiglie dei caduti in guerra,



Peso:1-2%,33-34%



«un supporto speciale ai bambini delle vittime e ai compagni feriti»). Il tricolore russo era accompagnato dalla bandiera sovietica con la falce e il martello. Attorno a Putin soltanto veterani pluridecorati, mentre il ministro della Difesa ispezionava le truppe in piedi sull'auto scoperta, una nuova versione della vecchia Zil dei tempi di Breznev, prima di rendere omaggio allo zar e scomparire dall'inquadratura, come del resto tutti i vertici militari, forse perché responsabili di una campagna militare che non corrisponde alle aspettative del padrone del Cremlino.

L' "operazione militare speciale" come equivalente della "grande guerra patriottica" (questa è sempre stata la dizione sovietica e poi russa della Seconda guerra mondiale) è la retorica molto forzata di un discorso quasi dimesso, assolutamente non in linea con la propaganda muscolare dei conduttori dei programmi televisivi e dello stesso ministro degli Esteri Lavrov. Un discorso con un forte imprinting sovietico, a cominciare dall'incipit con il saluto ai «rispettabili compagni», come ai tempi del Pcus e dei Soviet. Le omissioni sono state più significative delle ammissioni, a parte quella sulle perdite, che ha rotto un tabù diventato un segreto militare (come era accaduto d'altronde per l'Afghanistan negli ultimi anni della gerontocrazia brezneviana). Putin non ha mai parlato di Ucraina, quasi a sottolineare che non ne riconosce l'esistenza come Stato, addirittura come entità geografica. Ma ha insistito sulla «lotta per il Donbass», sulle «vittime dei bombardamenti del Donbass», come se la conquista del Donbass, insieme con il consolidamento in Crimea, fosse ormai il vero scopo di questa guerra. Quasi a indicare un ridimensionamento degli obiettivi, rispetto a quelli iniziali di riprendersi tutta l'Ucraina, come ai tempi

dell'Urss, ricreando l'unione dei popoli che Putin aveva definito «fratelli» e che oggi si combattono tra orrori e atrocità degne dei tribunali sui crimini di guerra.

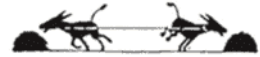
Il discorso di Macron a Strasburgo per chiudere la Conferenza sul futuro dell'Europa, ma anche per ricordare la sconfitta del nazismo, sembrava costruito apposta come antidoto alle esaltazioni tossiche di quello di Putin. Un discorso di speranza e di inclusione con l'idea di una comunità europea delle democrazie, che consenta di portare in Europa anche chi, come l'Ucraina, dovrebbe attendere anni per diventare membro effettivo, ma permetta anche il recupero di chi dall'Europa è voluto uscire, come la Gran Bretagna. E in questa ottica è coerente il monito che «pace non si costruirà sull'umiliazione della Russia». Come se Macron, rieletto presidente della Francia e recuperata dunque a pieno titolo la leadership europea, volesse lanciare un segnale agli Stati Uniti dopo le dichiarazioni del segretario alla Difesa Austin sull'obiettivo di degradare la potenza della Russia, punendola per l'aggressione all'Ucraina.

L'ottimismo della volontà di Macron si scontra con le crepe che si stanno aprendo nella solidarietà europea a mano a mano che la guerra si prolunga e che i vecchi trattati enfatizzano attraverso quel principio dell'unanimità che anche Draghi ha denunciato davanti al Parlamento europeo. Ma l'Europa è nata sull'onda lunga della Seconda guerra mondiale, quel 9 maggio 1950 in cui Francia e Germania si impegnarono a mettere in comune la produzione di carbone e acciaio, dando vita alla Ceca, embrione della Cee e quindi della Ue. Chissà che l'Europa non possa rinascere sull'onda di una guerra che ha interrotto 77 anni di pace nel Vecchio Continente?





Il punto



Letta, quale destino per il campo largo

di Stefano Folli

Ll «campo largo» di Enrico Letta sta diventando sempre più un campo allargato, ossia un Pd che si pone come baricentro politico e tende ad assorbire consensi ovunque riesce a intercettarli, senza fidarsi granché dei vecchi alleati in difficoltà. Non è un limite del segretario, bensì una sua virtù. Complice la guerra in Ucraina, gli antichi schemi sono saltati e non da oggi. Esempio tipico: i 5S sono ormai due partiti che convivono a fatica, forse solo per una convenienza temporanea. La guerra ha scavato un solco profondo tra forze politiche che si pensavano simili, nonché all'interno delle stesse formazioni. È chiaro che sono stati commessi errori, probabilmente anche a causa di un deficit culturale. C'è chi ha affrontato il tema drammatico di un conflitto in Europa con la superficialità e il tatticismo con cui si affronta qualche bega domestica. Invece si tratta del tipico terreno di scontro su cui una classe dirigente si forma o si distrugge.

Ecco allora che all'ombra di Draghi Enrico Letta prova a creare una leadership e di conseguenza una classe dirigente. Accanto a lui c'è qualche gruppo centrista ed europeista (+Europa, Calenda e pochi altri) e inoltre la corrente Di Maio dei 5S governativi, dunque seguaci del presidente del Consiglio. All'esterno dell'accampamento, di fatto sempre più lontani, ci sono i «contiani» e l'arcipelago delle sinistre anti-americane e anti-atlantiche: non hanno molti voti, ma vantano una presenza assidua sul piano mediatico, tanto da sembrare più consistenti di quello che in realtà sono. Come si capisce, tutto questo non fa un «campo largo» e convergente. Se ci si divide sulla guerra e le sue responsabilità, se si usa il tema come grimaldello quotidiano per indebolire l'esecutivo di cui si è parte, diventa arduo poi costruire una coalizione abbastanza

credibile da vincere le elezioni generali. E non in un momento qualsiasi, bensì quando la coesione in politica estera e sul piano della sicurezza diventa un fattore cruciale nell'Europa in cerca d'identità. Nell'intervista di ieri al *Corriere della Sera* Letta ha dato l'impressione di considerare ormai Conte una figura minore sul viale del tramonto. S'intende, rimane il rispetto formale, non meno che la volontà di negoziare le candidature alle amministrative. Tuttavia a medio termine le posizioni critiche di Conte sull'alleanza occidentale non sembrano in grado di condizionare la linea del Pd. Certo, anche Letta si dichiara desideroso di trovare la via della pace; anche lui vede un ruolo per l'Europa, se il vecchio continente saprà gestirsi. Ma al dunque la posizione del segretario è quasi sovrapponibile a quella di Draghi – che oggi parte per Washington – ed è pressoché opposta a quella interpretata da Conte.

Ne deriva che il «campo largo», qualunque cosa voglia dire, sta prendendo la forma di una figura retorica, mentre il Pd, con i suoi alleati minori, si accinge a una corsa solitaria o quasi. L'attuale legge elettorale, ancorché «pessima» (parole di Letta), può consentire a una forza in buona salute di conquistare molti seggi nel maggioritario, offrendo un diritto di tribuna ai partner minori e schiacciando i riottosi con l'argomento del «voto utile». Quindi né Letta nel centrosinistra e nemmeno Giorgia Meloni nel campo avverso hanno davvero interesse a reintrodurre il proporzionale. Che infatti, dice il segretario del Pd, «non è una priorità dell'agenda». Qualcuno lo aveva capito già da tempo.



Peso:25%



L'INTERVENTO

Silvio Garattini

Covid, prima di pensare agli antivirali è meglio avere fiducia nei vaccini

Efficacia da valutare tra incognita varianti ed effetti collaterali ma presto potrebbero arrivare farmaci simili agli antibiotici

SILVIO GARATTINI

I farmaci antivirali contro il virus SARS-Cov-2 sono prodotti che possono essere divisi in due categorie: anticorpi monoclonali e prodotti di sintesi chimica che interferiscono sulla riproduzione del virus.

Gli anticorpi monoclonali sono proteine iniettabili generalmente per via endovenosa ed utilizzabili prevalentemente in sede ospedaliera anche per via dei possibili effetti tossici. La loro efficacia era stata stabilita su diverse varianti virali ed in particolare sulla variante Delta, mentre hanno perso largamente il loro effetto antivirale nei confronti delle varianti Omicron. Pertanto non sono più utilizzabili a meno che non si tratti di una variante del virus sensibile.

Per la seconda categoria di farmaci occorre ricordarne alcune caratteristiche generali. Si tratta di prodotti che riducono la moltiplicazione virale solo se il trattamento inizia rapidamente dopo il contagio, comunque entro 5 giorni. Naturalmente non sostituiscono i vaccini perché il loro effetto non dura nel tempo. Occorre anche ricordare che l'impiego non va generalizzato, ma limitato a chi ha fattori di rischio dovuti a varie malattie, ad esempio tumori in trattamento chemioterapico, oppure condizioni come persone portatrici di trapianti d'organo o con deficienze immunitarie. Inoltre lo studio di questi prodotti è stato effettuato in tempi relativamente brevi ed in generale su piccoli gruppi di pazienti. Occorre infatti tener presente che lo studio di

questi prodotti sulla variante Omicron richiederebbe molte migliaia di pazienti perché questa variante è molto contagiosa e poco aggressiva. Ad esempio, se la sua pericolosità fosse del 2 per cento, per ogni mille persone avremmo 20 casi di grave malattia e mortalità. Quindi, se trattassimo tutti i contagiati, almeno 980 sarebbero trattati inutilmente perché senza sintomi o con sintomi minori. Uno spreco di risorse. Infine questi farmaci sono stati approvati in emergenza, in generale con manica larga dall'autorità regolatoria americana (Fda) e con più attenzione dall'ente europeo (Ema), ma in ogni caso in modo temporaneo ed a condizione di realizzare altri studi clinici anche per avere un'idea più precisa degli effetti tossici. Perciò questi farmaci non sono ancora ciò di cui abbiamo bisogno per integrare l'effetto dei vaccini. Sarebbero necessari prodotti che agiscono non in senso preventivo, ma che si possano utilizzare quando la malattia è in atto. Prodotti cioè simili agli antibiotici per i batteri, che sono efficaci anche quando l'agente infettivo ha già dato inizio ad esempio ad una polmonite, cistite, meningite o altre malattie. Poiché molti laboratori stanno lavorando su questi prodotti è probabile che siano disponibili fra non molto.

Detto questo, possiamo entrare un po' più direttamente nelle caratteristiche dei tre farmaci attualmente o presto disponibili anche in Italia. Il primo farmaco disponibile risponde al nome di Remdesivir, atti-

vo per via endovenosa, sviluppato nel 2017 per il trattamento compassionevole del virus Ebola che agisce sul Rna virale non direttamente ma attraverso un metabolita che si forma nell'organismo. Ciò rappresenta una fonte di grande variabilità perché la formazione del metabolita può essere molto differente da persona a persona. Una revisione sistematica della letteratura scientifica che raccoglie tutti gli studi disponibili, comparsa nell'aprile di quest'anno, non mostra risultati statisticamente significativi rispetto al gruppo dei controlli per quanto riguarda mortalità o utilizzo di ventilazione anche extracorporea con ossigeno. Le conclusioni della ricerca dicono: «L'uso del Remdesivir nei pazienti con moderato o grave Covid-19 non ha un impatto significativo su parametri clinicamente importanti». Nel tentativo di poter utilizzare Remdesivir sono state effettuate alcune ricerche in associazione con corticosteroidi che per loro conto mostrano un effetto positivo di circa il 30 per cento. Uno studio effettuato solo su 388 pazienti non ha mostrato differenze di mortalità rispetto alla terapia cortisonica. Un altro studio che includeva 132 pazienti avrebbe indicato che la percentuale delle intubazioni per carenza di ossigeno era minore nel trattamento



Peso: 64%



combinato con desametazone, ma gli stessi autori ritengono che si debbano fare altri studi con più pazienti, confrontando i risultati dell'associazione con quella dei singoli componenti. Anche questo studio non mostra un effetto sulla mortalità, nel senso che il Remdesivir non migliora l'effetto del desametazone. Un'altra associazione riguarda Remdesivir più Baricitinib, ma si tratta per ora di uno studio condotto solo su 50 soggetti. In definitiva è difficile identificare ragioni per un impiego del Remdesivir nei pazienti con moderato o grave Covid-19, mentre rimane aperta la possibilità di sviluppare altre ricerche.

Il secondo farmaco porta il nome di Molnupiravir. È un prodotto che ha il vantaggio di

poter essere somministrato per via orale e che agisce intrufolandosi nel Rna impedendo la crescita del virus. Analogamente, nelle ricerche cliniche il Molnupiravir inibisce la crescita del virus anche se mancano studi clinici controllati con adeguata numerosità. Fda ha approvato Molnupiravir, ma successivi studi mettono in dubbio l'efficacia del farmaco perché sono stati osservati effetti mutageni nell'uomo. Inoltre, l'effetto positivo del Molnupiravir su ospedalizzazione e mortalità nel breve termine tende ad invertirsi in tempi più lunghi. Difficile pensare che possa avere un valore terapeutico, anche perché sono stati osservati gravi effetti collaterali. Uno studio attualmente in corso con il nome di Panoramicha

già reclutato oltre 22mila pazienti affetti prevalentemente dalla variante Omicron. Si attendono i risultati. Per ora non esistono ragioni per usare questo farmaco fino a che non saranno disponibili risultati scientificamente attendibili.

Il terzo farmaco si chiama Nirmatrelvir (commercializzato come Paxlovid), viene somministrato per via orale ed agisce su di una proteasi essenziale per la replicazione virale. Nirmatrelvir è associato con Ritonavir, un altro antivirale che in questo caso ha solo la funzione di bloccare il metabolismo per prolungarne la durata d'azione. Un primo studio riguarda 1.120 pazienti non vaccinati ad alto rischio di malattia. L'effetto sulla progressione della malattia è stato ritenuto dell'89

per cento se il trattamento avveniva entro 3-5 giorni dalla diagnosi. Ma i casi nei controlli erano molto piccoli. Gli effetti collaterali comprendono diarrea, vomito, ipertensione e mal di testa. Sono possibili interazioni con altri farmaci. Inoltre il periodo dello studio non riguardava la presenza di Omicron.

Per ora dunque, pur ricordando che di fronte a studi in corso si possono avere nuovi dati in grado di cambiare queste conclusioni, è meglio aver fiducia nei vaccini, prima di pensare ad altre soluzioni. —



Scienziato

Silvio Garattini, 93 anni, farmacologo, fondatore e presidente dell'Istituto di ricerche farmacologiche Mario Negri di Milano



IMAGO ECONOMICA

Tornano ad aumentare i ricoveri Covid: 8.735 (+80) nei reparti ordinari, 363 (+7) nelle terapie intensive



Peso:64%



IL COMMENTO

DRAGHI DA BIDEN IN GIOCO IL RUOLO DELL'OCCIDENTE



NATHALIE TOCCI

Sullo sfondo del vertice Biden-Draghi di oggi, il rumore sul ruolo transatlantico nella guerra in Ucraina si fa più forte. È un rumore costituito tanto dalla disinformazione quanto

dall'informazione riguardo l'invasione russa. Il Cremlino, impantanato in una guerra in cui stenta a portare a casa il più modesto dei trofei, ha sempre più interesse ad intrecciare nella sua narrazione ideologica il ritratto di un'Ucraina territorio in cui si combatte una guerra per procura tra Russia e Occidente. Per il Cremlino, l'Ucraina è un Paese che non esiste, parte di un impero che Putin è intento a ricostituire. In questa versione distorta della realtà e revanscista della sovranità, Mosca non ha attaccato - in quanto

il territorio e il popolo sono già "suoi" - ma sta difendendosi. Nella sua realtà capovolta, Putin ieri ha parlato di truppe russe che combattono sul "proprio territorio", per difendersi da un'imminente invasione.

CONTINUA A PAGINA 29



DRAGHI DA BIDEN, IN GIOCO IL RUOLO DELL'OCCIDENTE

NATHALIE TOCCI



CONTINUA A PAGINA

Insomma, l'Ucraina sarebbe stata sull'orlo di invadersi da sola, e la Russia ha dovuto agire preventivamente per difendersi. I "nazisti" ucraini, e i loro mandanti occidentali, erano presumibilmente in procinto di "attaccare" la Crimea e il Donbass.

In questo quadro orwelliano, si innesca la disinformazione a cui viene dato ampio spazio a casa nostra. Non a caso nei giorni passati, c'è stato un gran baccano sull'ipotetica divergenza tra il presidente ucraino Volodymyr Zelensky e il segretario generale della Nato Jens Stoltenberg, in cui il primo avrebbe dichiarato la sua disponibilità a cedere la Crimea, smentito dal vero "padrone", il secondo. Il fatto che Zelensky non abbia menzionato il riconoscimento della Crimea nel suo discorso a Chatham House, ma

che questo sia diventato oggetto dell'ipotetica diatriba tra Kyiv e l'Alleanza atlantica, è lo sfondo (non casuale) del discorso di Putin di ieri, in cui ha legittimato la guerra per difendere i "suoi" territori dall'Occidente.

Lasciando stare la propaganda, rimane da chiedersi quale sia realmente il ruolo dell'Occidente alla luce del vertice bilaterale Italia-Usa. L'Occidente c'entra poco con le cause di questa guerra. Non erano imminenti né la liberazione della Crimea, né i piani della Nato per l'allargamento all'Ucraina. Ad animare Putin è semmai un progetto ideologico; a minacciarlo un'Ucraina democratica. A convincerlo che questo era il momento adatto per portare a compimento il suo disegno, la consapevolezza che l'Ucraina avrebbe rafforzato la propria identità ogni giorno che passava. Adesso o mai più, e una finestra temporale migliore - alla luce dei prezzi dell'energia alle stelle ben prima dell'invasione - non c'era. Ma come vuole la legge del contrappasso, purtroppo per il Cremlino, l'Occidente, che non è la causa di questa guerra, è tuttavia protagoni-

sta delle sue conseguenze. Prima dell'invasione, la Nato non aveva allargamenti in programma. Molto presto ne avrà, se come previsto - sarà chiamata a rispondere alle richieste di adesione della Finlandia e della Svezia. L'Occidente aveva reagito tiepidamente all'annessione della Crimea e alla guerra in Donbass nel 2014. Pur condannando la Russia, le sanzioni nei confronti di Mosca erano poco più che simboliche, e il sostegno militare a Kyiv non certo in grado di permetterle di liberare i territori persi. Vivevamo

nell'illusione degli accordi di Minsk, mentre la nostra dipendenza energetica da Mosca continuava a crescere.

Oggi, se esiste ancora un'Ucraina, è grazie alla volontà del suo popolo di



Peso: 1-8%, 29-28%



resistere, ma anche alla capacità che gli viene data in virtù del sostegno militare occidentale. Senza gli aiuti militari non esisterebbe più un'Ucraina libera e forse questa guerra avrebbe già oltrepassato i suoi confini. Gli aiuti occidentali non costituiscono una guerra per procura: immaginare una competizione tra Occidente e Russia - con Mosca che ha un Pil inferiore a quello della Spagna - è al limite del ridicolo. Gli aiuti militari sono la condizione necessaria per permettere a un'Ucraina invasa di continuare a esistere, resistendo, ed evitare un effetto domino nella regione. La difesa dell'Ucraina continuerà tanto a lungo quanto proseguirà l'invasione russa, che a sua volta durerà nella misura in cui l'Europa continuerà a sostenere finanziariamente Mosca, acquistandone gas e petrolio. In altre parole, esiste un doppio filo che lega le armi all'Ucraina e le sanzio-

ni energetiche nei confronti di Mosca. Da un lato fanno parte della stessa strategia, che punta a fermare la guerra assicurando la sopravvivenza dell'Ucraina, senza che si inneschi l'entrata in guerra della Nato. Dall'altro, alla luce dell'escalation russa, la necessità di armi sempre più pesanti aumenterà tanto più l'Europa procrastinerà lo stop alle fonti fossili russe. In questo quadro si comprende la rilevanza strategica del vertice di oggi. Joe Biden e Mario Draghi condividono la stessa lettura della guerra e rappresentano due facce della stessa medaglia per fermarla. Da un lato la difesa dell'Ucraina, resa possibile soprattutto dagli Stati Uniti; dall'altro l'affrancamento energetico europeo dalla Russia, per il quale l'Italia ha la strategia più avanzata tra i grandi importatori, prevedendo una riduzione del gas russo dell'80% entro fine anno. È

questo forse il maggior credito che può riscuotere Draghi a Washington, tra i motivi per cui verrà attentamente ascoltato. E tra i suggerimenti del presidente del Consiglio, forse il più importante sarà un appello alla Casa Bianca ad una comunicazione pubblica più cauta, proprio per evitare di dar involontariamente manforte alla disinformazione russa, compreso a casa nostra. —





UN'IDEA DI VIA D'USCITA

di **Paolo Guzzanti**

Il discorso di Putin ieri sulla Piazza Rossa ci è sembrato sconcolato e realistico: da uomo che rifiuta di sentirsi sconfitto, ma che sa anche di non aver vinto. Però, quel che più importa è che il presidente russo non ha minacciato apocalissi, nessun missile o siluro diabolico con cui spazzare via isole britanniche e metropoli europee. Il che permette di sperare che l'escalation potrebbe finire qui se nessuno commetterà passi falsi.

È difficilissimo trattare da «errori» decisioni che hanno causato la distruzione di migliaia di innocenti vite umane e la disintegrazione di intere città, ma allo stato attuale è bene che l'attenzione rallenti e che una trattativa cominci. Il presidente francese Emmanuel Macron è quello che ha avuto i riflessi più rapidi ed ha subito detto: c'è spazio per sedersi a un tavolo e puntare alla fine dei combattimenti. Se la fortuna non ci abbandona tutti, la prospettiva di un armistizio - se non di una pace - si fa concreta.

Perché mai Putin oggi sembra più incline a un primo passo verso la pace? Il primo indizio di una tale volontà sta nella già citata astensione da ogni promessa di escalation. Il secondo sta nella sua postura, che sembra indicare uno stato di amarezza ormai assorbita. I reportage di guerra visti con gli occhi dei russi spiegano molto di ciò che probabilmente si svolge nella mente del presidente: la consistenza del corpo di spedizione per la cosiddetta «Operazione militare speciale» era tarato non soltanto su informazioni false e compiacenti dei servizi segreti russi, ma su quello che sembrava un punto fermo e che invece si è rivelato un punto fragile.

E cioè che non soltanto una parte dell'esercito di Kiev si

sarebbe arresa senza combattere, ma più che altro che tutti gli ucraini di lingua e tradizione familiare russa si sarebbero schierati con Mosca.

Le testimonianze dei militari russi nel corso dei combattimenti dicono che proprio questo è stato l'imprevisto: gli ucraini di lingua russa hanno preso le armi contro il contingente russo perché la maggioranza dei giovani - russi o ucraini che siano - vuole vivere alla maniera occidentale meritando, secondo la metafora di Putin, di essere sputati come moscerini in gola. L'amara sorpresa è stata la mutazione in senso filo-occidentale di un popolo - specialmente chi ha meno di quaranta anni - che vuole essere europeo per sua scelta.

Il fatto che Putin ieri si sia rifugiato nella generica affermazione di aver agito per prevenire un imminente attacco occidentale, paradossalmente può indicare la via d'uscita: volevano attaccarci, li abbiamo prevenuti, missione compiuta vittoriosamente. Se la missione è compiuta - ha prontamente replicato Macron - possiamo toglierci l'elmetto e sederci a un tavolo di trattative. Ovviamente è presto per parlare di un buon inizio, ma qualcosa è cambiato anche nell'atteggiamento di Putin, che ha levato i toni ma disarmato le parole, senza accenni ad armi atomiche, il che costituisce un passo avanti. Starà adesso all'Europa - che Macron, in questo momento, rappresenta - dimostrare di aver capito il messaggio e di saper fare la sua parte alla svelta prima che lo spiraglio si richiuda.



Peso: 17%



Piazza Rossa Il significato delle parole (e dei silenzi) di un leader

Riccardo Sessa

Il discorso di Putin di 15 minuti ieri mattina sulla Piazza Rossa per la tradizionale cerimonia per la vittoria del 1945 ha sorpreso tutti per quello che ha detto, per quello che non ha detto e per come si è espresso. Le attese erano tante, in tutti i sensi e da

tutte le parti, e la delusione pure è stata tanta. Ci si aspettava, che Putin approfittasse dell'occasione per lanciare segnali o minacce più o meno forti nei confronti dell'Ucraina e dei Paesi che la sostengono, ma ciò non è avvenuto. Quanti pensavano di trovare un Comandante in Capo energico, motivato e anche

aggressivo è rimasto deluso. E' apparso invece con toni ai quali non eravamo abituati.

Continua a pag. 18

L'editoriale

Il significato delle parole (e dei silenzi) di un leader

Riccardo Sessa

segue dalla prima pagina

Cosa è successo? Come mai tutte le valutazioni concordano nel sottolineare quegli elementi che abbiamo appena ricordato?

Atteniamoci ai fatti e ripercorriamo i punti principali del discorso. Putin, dopo aver sostenuto che la Russia si è sempre battuta per un sistema di sicurezza a livello mondiale che è stato respinto dai Paesi della Nato, ha sostenuto che la Russia è stata costretta ad intervenire militarmente nel Donbass per legittima difesa perché ci si preparava ad un'invasione in quella regione - definita "nostre terre storiche inclusa la Crimea" - che costituiva una minaccia ai confini russi. Il nome dell'Ucraina non è stato mai fatto. Questa ricostruzione non deve sorprendere. Putin sin dall'inizio ha scelto con il suo discorso di rivolgersi al popolo russo che piangeva tanti suoi figli caduti in combattimento e ha dovuto presentare le ragioni della guerra a stretto uso e consumo interno, cioè mentendo. Ce l'aspettavamo tutti, quindi nessuna sorpresa. Così come a nostro avviso non ci si deve meravigliare più di tanto per gli attacchi agli Stati Uniti, con toni che secondo alcuni osservatori non sarebbero mai stati usati in

precedenza. Lo zar Putin deve pure "offrire in pasto" ai suoi concittadini un nemico, e certamente gli Stati Uniti costituiscono da sempre da quelle parti il meglio che il "mercato" possa offrire. Non è un caso, se pensiamo che all'interno di un certo pacifismo la guerra in corso non è della Russia contro l'Ucraina, ma degli Stati Uniti contro la Russia. Certo semplificare aiuta, in principio, a capire. Ma qui siamo alle prese con l'ennesima bugia da parte di Putin ad uso soprattutto interno. Guardando ai concetti che non sono stati evocati, il primo è la mancata dichiarazione di una vittoria, che per ovvi motivi non poteva essere dichiarata (a parte il riferimento a quella del 1945) perché l'andamento delle operazioni militari sul terreno non sta assolutamente andando come Putin se lo aspettava. Non poter dichiarare di aver vinto spiega la scelta di un profilo piuttosto basso nello stesso testo del discorso. L'obiettivo impossibilità di proclamare una vittoria aveva creato non poche apprensioni tra gli osservatori e nelle capitali occidentali, e ovviamente in primis a Kiev, sull'eventualità che Putin annunciasse sulla Piazza Rossa l'avvio di una fase più forte delle

operazioni militari, vedi addirittura una dichiarazione di guerra formale come minimo contro l'Ucraina. In un simile scenario era stato anche ventilato un eventuale possibile riferimento ad una escalation nell'uso degli armamenti, non escludendo il nucleare. Tutto questo non è avvenuto, e aggiungiamo, per fortuna. Tutte le interpretazioni sono ammesse, ma non è facile capire perché tutto ciò non sia avvenuto. C'è infine un altro elemento, non secondario, sul quale riflettere, che peraltro aiuta poco a capire. Putin non è obiettivamente apparso al meglio delle sue condizioni fisiche, aveva una postura decisamente non aggressiva, sia nel muoversi, che nei toni della voce. Leggeva in maniera poco convincente il discorso, ed era stato certamente



Peso: 1-5%, 18-24%



molto più efficace e più "caricato" nell'intervento allo stadio Luzhniki di Mosca il 18 marzo per celebrare l'ottavo anniversario dell'annessione della Crimea. E' vero che allora le aspettative nei confronti del conflitto erano ancora più alte. E allora qualche interrogativo sorge spontaneo e una domanda su tutte: perché? Sarebbe troppo scontato attribuire il tono generale della "performance" di Putin ieri in Piazza Rossa ad un'improvvisa caduta di zuccheri di un uomo che siamo stati abituati a vedere bagnarsi nell'acqua ghiacciata, o montare a cavallo nella neve a

torso nudo. Non è che, per caso, Putin abbia deliberatamente scelto un tono poco aggressivo per passare dei messaggi, questi sì non rivolti al suo popolo? Per lasciar intendere che potrebbero forse aprirsi delle opportunità per avviare un negoziato con Zelensky per una cessazione delle operazioni militari e per la pace? La domanda è di quelle da cento milioni. Comunque, Putin non può non sapere che per arrivare a quel risultato nulla può cambiare nella strategia ucraina e occidentale sul piano militare e su quello

dell'azione diplomatica in assenza di segnali chiari da parte sua o che lo riguardino.

L'aforisma

di Roberto Gervaso

Per essere originali e liberi bisogna essere se stessi e non subire i ricatti delle mode, delle ideologie, dei dogmi



Peso: 1-5%, 18-24%



Cercasi partnership, non legittimazione. L'incontro Biden-Draghi ci ricorda perché solo i leader europei possono proteggere l'interesse nazionale

C'è un elemento interessante e inedito che riguarda un angolo di visuale importante relativo all'incontro che si terrà oggi a Washington tra il presidente del Consiglio italiano, Mario Draghi, e il presidente degli Stati Uniti, Joe Biden. Quell'elemento ha a che fare con il senso stesso della missione di Draghi in America, che non è di dare una maggiore legittimazione alla propria leadership o una maggiore centralità al proprio paese, ma è di provare a portare avanti un'idea ambiziosa: porsi non come un interlocutore di un importante paese europeo bensì come un leader europeo, deciso a utilizzare tutto il suo potere, whatever it takes, per trasformare il proprio paese nel motore dell'Europa del futuro. La differenza può sembrare sottile ma è la chiave per capire qual è la sfida di fronte alla quale si trovano i leader europei. Da un lato c'è chi considera le trasformazioni generate dalla guerra in Ucraina (più integrazione, più solidarietà, più velocità) come una possibile minaccia alla sovranità degli stati. E non stupisce che nessun populista abbia scelto di far propria l'idea (idea di Mario Draghi, idea di Emmanuel Macron, idea lanciata da Enrico Letta sul Foglio) di combattere il meccanismo dell'unanimità in Europa (per i populisti perdere il diritto di veto significa perdere il potere del ricatto). Dall'altra parte c'è invece chi considera le possibili trasformazioni generate dalla guerra in Ucraina (più sovranismo europeo, più interdipendenza tra gli stati, più strumenti per combattere le democrazie illiberali) come una straordinaria occasione per trasformare una crisi drammatica in un'opportunità strategica per emanciparsi dagli stati canaglia (ma occhio a non passare da una canaglia all'altra), per affrontare i tabù del passato (la propria dipendenza energetica) e per avvicinare le economie delle democrazie liberali (meno gas russo, in Europa, e più Gnl americano). All'interno di questa cornice, si capisce che l'Amministrazione americana osservi con interesse ciò che Draghi

rappresenta oggi per l'Europa (e ciò che l'Italia rappresenta anche per il futuro dell'Europa come hub del gas del Mediterraneo). Un analista importante intervistato la scorsa settimana dal Financial Times, Susi Dennison, ricercatrice presso l'Ecf di Parigi, ha notato che in Europa, in questo momento, i due leader che stanno maggiormente imprimendo ai propri paesi cambi di rotta radicali rispetto al passato sono Mario Draghi, premier italiano, e Olaf Scholz, cancelliere tedesco. Ma mentre Scholz quando parla di rapporti con la Russia tende a mettere al centro del dibattito pubblico il tema dei meccanismi, ovvero la giusta miscela da trovare fra costi e opportunità, Draghi ha scelto un approccio diverso: indicare un fine (la difesa della democrazia) ed essere disposti a utilizzare ogni mezzo (compreso l'embargo) per raggiungere quel fine (anche con le armi). Rispetto al sostegno all'Ucraina e alla lotta contro Putin, la linea Draghi e quella Macron non sono distanti come qualcuno cercherà di far credere. Ieri il presidente francese, nel suo discorso pronunciato a Strasburgo che trovate sul Foglio, ha detto che "quando la pace tornerà sul suolo europeo (dopo, non prima, ndr) dovremo non cedere alla tentazione dell'umiliazione e dello spirito di vendetta". E ha poi aggiunto: "Affinché questa guerra possa finire abbiamo deciso di applicare sanzioni senza precedenti mobilitando importanti mezzi militari: continueremo a farlo". L'Europa in guerra contro Putin ha riscoperto quanto sia importante, di fronte ai grandi del mondo, muoversi da gigante e non da topolino. E se l'appuntamento tra Draghi e Biden può essere osservato in un'ottica di partnership e non di una legittimazione, lo si deve sia a ciò che oggi Draghi rappresenta per l'Europa, ovvero uno dei leader dell'Europa che cambia, ma anche a ciò che oggi l'Europa rappresenta per l'Italia: un ombrello indispensabile per proteggere la nostra democrazia e la nostra libertà. Costi quel che costi: whatever it takes.



Peso: 13%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

483-001-001



Un segretario Nato

» Marco Travaglio

Sui migliori giornaloni (che non sono il *Fatto*, dunque dicono la verità), si legge che fino a un mese fa l'ad della Rai Carlo Fuortes e il direttore del Tg3 Mario Orfeo, entrambi di stretta obbedienza draghian-pidina, avevano confermato *Carta Bianca* di Bianca Berlinguer anche per la prossima stagione. Poi Bianca ha iniziato a dar voce anche a intellettuali pacifisti, come Orsini e Di Cesare. Il Pd l'ha subito bombardata, trasformando il Copasir in un Minculpop che decide gli ospiti dei *talk*. Fuortes è stato convocato - non si sa a che titolo - a Palazzo Chigi dal braccio

destro e sinistro di Draghi, il sottosegretario Garofoli e il capo di gabinetto Funicello, e ne è uscito deciso a chiudere *Carta Bianca*. I partiti maggiori (M5S, Lega, FdI) hanno già detto che si opporranno, tranne il Pd. Siccome Pd è l'acronimo di "Partito democratico", vuole gentilmente il segretario Letta spiegare cosa c'è di democratico in un partito che tace e acconsente alla chiusura di un programma per motivi politici, per giunta decisa a Palazzo Chigi?

L'altro ieri, mentre Scholz, Macron e quasi tutti i partiti italiani prendevano le distanze dal folle proclama del capo della Nato Stoltenberg contro la pur timida apertura di Zelensky a una possibile rinuncia alla Crimea, Letta ha negato che fosse mai stato pronunciato: "Mi pare in corso una colossale opera di disinfor-

mazione. Ecco la risposta data da Stoltenberg a vari giornali europei. Solo da noi è diventata la Crimea è nostra e deciderà la Nato. NO, saranno gli ucraini, che stanno resistendo e morendo, a decidere". E, a corredo del *tweet* negazionista, ha evidenziato una risposta di Stoltenberg: purtroppo era quella sbagliata. Quella giusta, riportata da *Repubblica* e *Stampa* (che non sono il *Fatto*, quindi dicono la verità), è questa: "L'annessione illegale della Crimea non sarà mai accettata dai membri della Nato". Frase che ha subito suscitato le allarmate dissociazioni di Scholz ("Non porteremo la Nato nel conflitto") e di Macron ("Non si fa la pace umiliando la Russia"). Ora, si dà il caso che l'Ucraina non faccia parte della Nato, anzi la Nato assicura di non averla mai voluta ingloba-

re e le sta inviando armi, osservatori e addestratori militari per difenderne il diritto all'autodeterminazione. Ma che autodeterminazione è quella di un Paese il cui presidente ipotizza, fra mille distinguo, di rinunciare alla Crimea (che peraltro ha già perso) e viene zittito un minuto dopo dal capo di un'alleanza "difensiva" che non ha nulla a che fare col suo Paese e non ha alcun titolo per trattare al posto suo? Se poi Letta smentisse di aspirare alla guida della Nato, dissiperebbe tanti cattivi pensieri. Se invece confermasse, i suoi elettori cambierebbero partito. O almeno segretario.



Peso:13%

**La missione****In Usa si vedrà quanto pesa il premier****ALESSANDRO SALLUSTI**

Chi, essendo a corto di argomenti, vuole buttare la palla in tribuna, chi insegua la teoria del "tanto peggio tanto meglio", chi per soldo o convinzione sostiene che l'Occidente e in particolare questa Europa è la causa dei mali del mondo, chi insomma gioca allo sfascio oggi dirà che Mario Draghi è in America a prendere ordini da Joe Biden. Le categorie di cui sopra

hanno un tratto in comune, quello di essere loro sì camerieri di qualcuno e come tali vivere di rancori, invidie e gelosie. Ognuno di loro, ne sono certo, pagherebbe di tasca sua per varcare il portone della Casa Bianca e sedersi compiaciuto e disponibile al fianco del presunto padrone del mondo.

Ma, tratti psichiatrici e ipocrisia a parte, il problema ovviamente non è essere pro o contro Mario Draghi, bensì che cosa l'Italia

vuole fare da grande partendo però da un presupposto: nessuno dotato anche solo (...)

segue → a pagina 2**In gioco anche il destino dell'Europa****Negli Usa si vedrà il peso del premier**

segue dalla prima

ALESSANDRO SALLUSTI

(...) di un minimo di intelligenza può pensare di poter mandare oggi, e forse mai, a quel paese l'America per accontentare l'ego narcisista di Michele Santoro e compagni o le smanie di rivincita di Giuseppe Conte, uno che di lingua in bocca con gli americani ne sa qualcosa. Le conseguenze per il nostro sistema finanziario e industriale, per la nostra sicurezza, sarebbero ben più catastrofiche di quelle procurate prima dal Covid e poi dalla guerra in Ucraina perché l'Italia non è un ospite di talk show dove ognuno le può sparare impunemente ma vive nel mondo reale che, brutto o bello che sia, è cosa assai più complicata e delicata.

Detto quindi che la strada è segnata e obbligata, tutto sta in come la si percorre e

quale è la meta. Che gli interessi dell'Europa, anche sull'evolversi della guerra, non

coincidano in tutto con quelli americani mi sembra una ovvietà, ma lo stesso vale riferito alla Russia e alla Cina. Immagino una Europa indipendente, nel limite delle sue forze, non costretta a scegliere tra fare la serva dell' America, l'utile idiota di Putin e neppure apripista per la Cina. Possibile? Dall'inizio della guerra, tra spinte, contropunte e qualche errore, c'è chi ci sta provando e tra questi Mario Draghi ha un ruolo non secondario. Oggi a Washington il premier si giocherà le sue carte e le più interessanti, immagino, saranno quelle di cui non sapremo, almeno non subito. Non so voi, ma io sono ottimista: può essere che dalla tragedia ucraina nasca qualche cosa di nuovo e utile anche per l'Italia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-6%,2-11%



IL DISCORSO DI PUTIN

«In Ucraina i nostri difendono i russofoni La Nato voleva attaccare il Donbass»

Il leader del Cremlino ribadisce la sua versione: l'intervento di Mosca sarebbe in reazione all'invasione Usa. «L'Occidente ha perso i valori dell'amor di Patria»

Pubblichiamo di seguito la traduzione integrale del discorso tenuto ieri da Vladimir Putin, presidente della Federazione Russa, in occasione della parata per il Giorno della Vittoria dell'Unione Sovietica contro la Germania nella Seconda Guerra Mondiale.

VLADIMIR PUTIN

■ Cari veterani! Compagni soldati e marinai!

Compagni ufficiali, generali e ammiragli!

Mi congratulo con voi per il Grande Giorno della Vittoria! La difesa della Patria, quando si decideva il suo destino, è sempre stata sacra. Con tali sentimenti di autentico patriottismo, la milizia di Minin e Pozharsky si alzò per la Patria, attaccò il campo di Borodino, combatté il nemico vicino a Mosca e Leningrado, Kiev e Minsk, Stalingrado e Kursk, Sebastopoli e Kharkov.

Anche ora, in questi giorni, state combattendo per la nostra gente nel Donbass. Per la sicurezza della nostra Patria - la Russia.

Il 9 maggio 1945 è per sempre iscritto nella storia mondiale come un trionfo del nostro popolo sovietico unito,

della sua coesione e del suo potere spirituale, un'impresa senza precedenti al fronte e alle retrovie.

Il Giorno della Vittoria è vicino e caro a ciascuno di noi. Non c'è famiglia in Russia che non sia stata toccata dalla Grande Guerra Patriottica. La sua memoria non svanisce mai. In questo giorno, nel flusso infinito del "Reggimento Immortale" - figli, nipoti e pronipoti degli eroi della Grande Guerra Patriottica - portano fotografie dei loro parenti, soldati caduti che sono rimasti per sempre giovani e veterani che ci hanno già lasciato.

Siamo orgogliosi della generazione invincibile e valorosa dei vincitori: siamo i loro eredi e il nostro dovere è mantenere la memoria di coloro che hanno schiacciato il nazismo e che ci hanno lasciato in eredità di essere vigili e fare di tutto affinché l'orrore di una guerra globale non accada di

nuovo

E quindi, nonostante tutti i disaccordi nelle relazioni internazionali, la Russia ha sempre sostenuto la creazione di un sistema di sicurezza uguale e indivisibile, un sistema vitale per l'intera comunità mondiale.

Nel dicembre dello scorso anno abbiamo proposto di concludere un accordo sulle garanzie di sicurezza. La Russia ha invitato l'Occidente a un dialogo onesto, a cercare soluzioni ragionevoli e di compromesso, a tener conto dei reciproci interessi. Tutto



Peso:6-49%,7-9%



invano.

MINACCIA NATO

I Paesi della Nato non volevano ascoltarci, il che significa che in realtà avevano piani completamente diversi. E l'abbiamo visto.

Apertamente, erano in corso i preparativi per un'altra operazione punitiva nel Donbass, per un'invasione delle nostre terre storiche, compresa la Crimea. A Kiev hanno annunciato la possibile acquisizione di armi nucleari. Il blocco Nato ha avviato lo sviluppo militare attivo dei territori a noi adiacenti.

Così, è stata sistematicamente creata ai nostri confini una minaccia per noi assolutamente inaccettabile. Tutto indicava che uno scontro con i neonazisti, i seguaci di Bandera, su cui puntavano gli Stati Uniti e i loro partner minori, sarebbe stato inevitabile.

Ripeto, abbiamo visto come si sta sviluppando l'infrastruttura militare, come hanno iniziato a lavorare centinaia di consulenti militari stranieri. Ci sono state consegne regolari delle armi più moderne dai Paesi della Nato. Il pericolo cresceva ogni giorno.

La Russia ha rifiutato preventivamente l'aggressione. È stata una decisione forzata, tempestiva e l'unica giusta. La decisione di un Paese sovrano, forte, indipendente.

Gli Stati Uniti d'America, soprattutto dopo il crollo dell'Unione Sovietica, hanno iniziato a parlare della loro esclusività come superpotenza, umiliando così non solo il mondo intero, ma anche i suoi satelliti, che devono fingere di non accorgersi di nulla e ingoiare docilmente tutto.

Ma noi siamo un Paese diverso. La Russia ha un carattere diverso. Non rinunceremo mai all'amore per la Patria, alla fede e ai valori tradizionali,

ai costumi dei nostri antenati, al rispetto per tutti i popoli e le culture.

E in Occidente, questi valori millenari, a quanto pare, hanno deciso di cancellarli. Tale degrado morale è diventato la base per ciniche falsificazioni della storia della seconda guerra mondiale, incitando alla ruffianeria, elogiando i traditori, deridendo la memoria delle loro vittime, cancellando il coraggio di coloro che ottennero la Vittoria.

Sappiamo che dei veterani americani volevano partecipare alla parata di Mosca ed è stato effettivamente vietato loro di farlo. Ma voglio che sappiano che siamo orgogliosi delle loro imprese, del loro contributo alla Vittoria comune.

Onoriamo tutti i soldati degli eserciti alleati - americani, britannici, francesi - partecipanti alla Resistenza, soldati coraggiosi e partigiani della Cina - tutti coloro che hanno sconfitto il nazismo e il militarismo.

Cari compagni!

Oggi i miliziani del Donbass, insieme ai combattenti dell'esercito russo, stanno combattendo nella propria terra, dove i combattenti di Svyatoslav e Vladimir Monomakh, i soldati di Rumyantsev e Potemkin, Suvorov e Brusilov, hanno combattuto il nemico, dove gli eroi della Grande Guerra Patriottica - Nikolai Vatutin, Sidor Kovpak, Lyudmila Pavlichenko hanno combattuto fino alla morte.

Mi rivolgo ora alle nostre forze armate e alla milizia del Donbass. State combattendo per la Patria, per il suo futuro, in modo che nessuno dimentichi le lezioni della Seconda Guerra Mondiale. In modo che non ci sia posto nel mondo per carnefici, punitori e nazisti.

zisti.

I MARTIRI DI ODESSA

Oggi chiniamo il capo davanti al ricordo benedetto di tutti coloro la cui vita è stata tolta dalla Grande Guerra Patriottica, davanti al ricordo di figli, figlie, padri, madri, nonni, mariti, mogli, fratelli, sorelle, parenti, amici.

Chiniamo il capo davanti alla memoria dei martiri di Odessa, bruciati vivi nella Camera dei sindacati nel maggio 2014. Davanti alla memoria degli anziani, delle donne e dei bambini del Donbass, dei civili morti per i bombardamenti spietati, i barbari attacchi dei neonazisti. Chiniamo il capo davanti ai nostri compagni d'armi, che morirono alla morte di coraggiosi in una giusta battaglia - per la Russia.

Viene annunciato un minuto di silenzio.

La morte di ciascuno dei nostri soldati e ufficiali è un dolore per tutti noi e una perdita irreparabile per parenti e amici. Lo Stato, le regioni, le imprese, le organizzazioni pubbliche faranno di tutto per fornire assistenza a queste famiglie e aiutarle. Daremo un sostegno speciale ai figli dei compagni morti e feriti. Ho firmato oggi il decreto in merito.

Auguro una pronta guarigione ai soldati e agli ufficiali feriti. E ringrazio i medici, i paramedici, gli infermieri, il personale medico degli ospedali militari per il loro lavoro disinteressato. Un profondo inchino a voi per aver combattuto per ogni vita - spesso sotto tiro, in prima linea, senza risparmiarvi.

Cari compagni!





Ora qui, sulla Piazza Rossa, stanno spalla a spalla soldati e ufficiali di molte regioni della nostra vasta Patria, compresi quelli che sono arrivati direttamente dal Donbass, direttamente dalla zona di combattimento.

Ricordiamo come i nemici della Russia hanno cercato di usare contro di noi bande di terroristi internazionali, hanno cercato di seminare inimicizia nazionale e religiosa per indebolirci e dividerci dall'interno. Niente è riuscito.

Oggi, i nostri combattenti di diverse nazionalità sono in-

sieme in battaglia, coprendosi a vicenda da proiettili e schegge come fratelli.

E questa è la forza della Russia, la grande, indistruttibile forza del nostro popolo unito e multinazionale.

Oggi difendiamo ciò per cui hanno combattuto i nostri padri, i nonni, i bisnonni. Per loro, il senso più alto della vita è sempre stato il benessere e la sicurezza della Patria. E per noi, loro eredi, la devozione alla Patria è il valore principale, un supporto affidabile per l'indipendenza della Russia. Coloro che hanno schiac-

ciato il nazismo durante la Grande Guerra Patriottica ci hanno mostrato un esempio di eroismo per tutti i tempi. Fu generazione di vincitori, e noi li ammireremo sempre.

Gloria alle nostre valorose Forze Armate!

Per la Russia! Per la vittoria! Urrà!



Peso:6-49%,7-9%



IN CASTIGO

A sinistra, Sergei Shoigu, ministro della Difesa, per la prima volta non ha assistito alla parata del Giorno della Vittoria al fianco di Putin. Sopra, carri armati sulla Piazza Rossa. La parata aerea è stata cancellata per le cattive condizioni meteo a Mosca, anche se il sole brillava su Mosca. Poco dopo, però, è iniziato a piovere con del nevischio (LaPresse)



Peso:6-49%,7-9%



PARATA PARANOICA

Putin piega la Guerra mondiale alle esigenze della sua guerra

NADIA URBINATI

politologa

Niente fanfara, nessuna dichiarazione di mobilitazione generale, nessuna prospettiva di vittoria. Ma una giustificazione della guerra difensiva per preparare i russi a un conflitto senza limiti di tempo e però necessario per fermare il nemico di sempre: il nazismo. Senza quasi mai menzionare l'Ucraina, Vladimir Putin nell'attesissimo discorso tenuto sulla Piazza Rossa per le celebrazioni della sconfitta sovietica della Germania nazista, ha addossato le responsabilità della guerra in corso ai paesi europei, all'Alleanza atlantica, agli Stati Uniti. Essi da tempo preparavano, ha detto, le condizioni per un attacco, ammassando forze e armamenti ai confini della Confederazione russa. Una guerra preventiva la sua, non di attacco allo stato ucraino; per giocare d'anticipo sul nemico occidentale che ha usato i nazisti ucraini. Difendersi è necessario. L'occidente è l'altro radicale: là, a ovest, interessi e aggressività, qui in Russia valori e spirito di sacrificio patriottico. Una guerra fatale, non evitabile; che va ben al di là della rivolta



Peso:16%



antirussa della rinnegata Ucraina. Il riferimento alla Seconda guerra mondiale entra a questo punto, con un significato essenzialmente nazionalistico. La Seconda guerra mondiale non c'è nella narrazione di Putin. C'è solo la Grande guerra patriottica russa. Sembra di capire che la Germania di Adolf Hitler avesse avuto solo un nemico. La storia della Seconda guerra è riscritta come storia della guerra della Russia contro il nazismo. L'Europa scompare. Resta lo spettro del nazismo mai morto e pronto a risorgere. Con questo manicheismo di valori, Putin ha di fatto cancellato il ricordo della Seconda guerra mondiale, che fu appunto "mondiale" ed ebbe molti altri milioni di morti. La sua riscrittura è fatta in funzione del qui e ora, per dire che la Russia è di nuovo sola a combattere per difendere i suoi "valori". Una Russia dissociata dalla storia del mondo e dall'Europa. Per dare

nobiltà autodifensiva alle proprie scelte, Putin rende un pessimo servizio alla storia dell'Unione sovietica, che scese in guerra con le forze alleate, combattendo al fianco degli Stati Uniti e alla Gran Bretagna. Un'alleanza poderosa, militare e simbolica che, prima di sciogliersi a Yalta, era riuscita a portare a termine la sconfitta del nemico di tutti, condizione senza la quale neppure le divisioni ideologiche della Guerra fredda avrebbero avuto senso. Ma Putin ha messo i milioni di morti sovietici nella Grande guerra patriottica al servizio di una guerra locale, che dovrebbe far pulizia dei resti del nazismo. Come se la Russia dovesse sempre stare all'erta per anticipare il nemico che non muore mai e che prende sempre nuove sembianze. Oggi ucraine.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:16%